IL VASCELLO

RASSEGNA DI
CULTURA, SCUOLA, SOCIETÀ

Istituto Statale di Istruzione
Secondaria Superiore

Dell'Aquila
Staffa

ANNO IX NUMERO 18 - DICEMBRE 2022

Istituto Statale di
Istruzione Secondaria Superiore

Dell'Aquila
Staffa

IL VASCELLO

RASSEGNA DI
CULTURA, SCUOLA, SOCIETÀ

Anno IX - Numero 18 - Dicembre 2022

IL VASCELLO
Rivista semestrale dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Dell'Aquila - Staffa"
di San Ferdinando di Puglia (Bt)

Comitato di redazione:
Stefania Bafunno
Savina Damato
Antonio Dipace
Silvia Dipace
Carmine Gissi
Ruggiero Isernia
Maria Grazia Miccoli
Dino Russo
Giovanni Sardaro
Mariangela Sivo
Nunzio Todisco

Direttore editoriale:
Ruggiero Isernia

Direttore responsabile:
Nunzio Todisco

Segreteria di redazione:
Stefania Bafunno
Maria Grazia Ricco

Redazione e Amministrazione:
"IL VASCELLO" - via A. Gramsci, 53 - 76017 San Ferdinando di Puglia (Bt)
tel. 0883.621066 - fax 0883.621412, e-mail: fgis023001@istruzione.it

Impaginazione:
iMage by Dino Russo - San Ferdinando di Puglia (Bt)

Stampa:
Litografia '92 - San Ferdinando di Puglia (Bt)

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 8 del 23.9.2018

"IL VASCELLO" è distribuito direttamente dall'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Dell'Aquila - Staffa".
Per informazioni e per iscriversi alla lista delle persone e degli enti interessati a ricevere la rivista, rivolgersi a "il Vascello" - via A. Gramsci, 53 – 76017 San Ferdinando di Puglia (Bt) tel. 0883.621066 – fax 0883.621412, e-mail: fgis023001@istruzione.it

Le opinioni espresse in questa rivista non sono necessariamente né della redazione né dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Dell'Aquila - Staffa". La collaborazione è gratuita e avviene esclusivamente su invito del Comitato di redazione.

Anno IX - numero 18 - Dicembre 2022

Istruzione, merito ed uguaglianza

di Ruggiero Isernia

mèrito s. m. [dal lat. merĭtum, der. di merere «*meritare*»]: (...) il diritto che con le proprie opere o le proprie qualità si è acquisito all'onore, alla stima, alla lode, oppure a una ricompensa (Vocabolario Treccani)

Il Ministero del merito

Si sa. Ogni nuovo governo ha bisogno di dimostrare a tutti di essere "nuovo" e così, come primo atto, fa la cosa più semplice: cambiare la nomenclatura. Di solito questo vezzo non fa tanto rumore. Questa volta ne ha fatto. Il nostro ministero, quello della scuola, già Ministero della Pubblica Istruzione, poi Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, poi tornato a Ministero dell'Istruzione (modifica giustificata dallo scorporo delle competenze su Università e Ricerca), è stato rinominato Ministero dell'Istruzione e del Merito, suscitando un vespaio di polemiche fra gli addetti a i lavori.

Perché un nuovo nome? Molti sono intervenuti ricordando che la scuola non è un'azienda dove conta chi produce meglio e di più; a scuola ci vanno soprattutto bambini e ragazzi in formazione e la formazione non è un premio, è una necessità di tutti, una necessità della collettività. La scuola prepara alla cittadinanza, ai principi di uguaglianza e di solidarietà; principi che cozzano con la concezione individualistica di merito tipica di altri settori della società.

"*È aberrante l'idea che si possano premiare i migliori perché a scuola si cresce insieme ognuno con le proprie capacità*" (Raffaele Mantegazza su Skuolanet del 24.10.22)

"*Lo so, vi hanno abituati a pensare che meritocrazia fosse un concetto giusto, contrapposta al nepotismo, al privilegio, alla raccomandazione. Però certe parole, quando si trasformano in indirizzo universale, cambiano significato… un feticcio per le bandiere di chi mira a differenziare l'insegnamento di qualità da quello "per tutti"*. (Saverio Tommasi su Fanpage 24.10.22)

Il merito dei docenti

Finora a scuola si era parlato poco di "merito". Qualche anno fa il governo Renzi, con la Legge 107/2015, aveva provato ad introdurre un premio per i docenti più meritevoli, il famigerato "bonus per il merito docente". Non è durato. Dopo aver creato scompiglio e dis-

sapori fra i docenti e fra i docenti e i dirigenti, è stato saggiamente abbandonato. Anche il ministro Bianchi ha proposto di introdurre una forma di merito, prospettando un aumento salariale per il docente, uno per scuola (sic), che si fosse formato più degli altri e fosse diventato riferimento professionale per gli altri colleghi "meno solerti?". Il governo è caduto e non se ne sa più nulla.

La produttività di un docente non è materia di facile misurazione. In termini aziendali dovremmo considerare la qualità e la quantità dei suoi "prodotti"? Quanti alunni promossi e con quale voto? Sarebbe un abbaglio.

Sicuramente i docenti non sono tutti uguali: alcuni lavorano di più, altri meno; alcuni con maggiore passione e competenza altri con minore. Ma per quanto ci si sforzi nessun sistema finora è riuscito a misurare il merito dei docenti. Forse perché la peculiarità della scuola è quella di lavorare sull'immateriale e soprattutto di lavorare tutti insieme, come comunità educante e non come singoli educatori. La forza della scuola è nel gruppo, nell'unità, nel fare squadra. E le debolezze di uno sono compensate dalle risorse dell'altro.

Merito e nepotismo

Dopo la scuola e crescendo con l'età gli studenti universitari imparano a dare più valore alla parola "merito". Borse di studio per gli studenti meritevoli, attenzione al merito nell'assegnazione dei dottorati, denunce e contestazioni rispetto ad incarichi attribuiti grazie ad altri "meriti": il cosiddetto nepotismo. La piaga tutta italiana dei concorsi truccati è spesso oggetto di indignazione e giustamente si invoca a gran voce il rispetto per il merito. Ma siamo già alle soglie del mondo del lavoro e, non per nulla, l'Università è stata scorporata dal Ministero dell'Istruzione; evidentemente è un mondo con regole completamente diverse dalla scuola; si passa dalla socialità all'individualità dello studio. Il rapporto studente-professore universitario è, nella maggior parte dei casi, freddo, anonimo. Lo stesso rapporto fra studenti all'università è casuale, non organico; e si alimenta soprattutto fuori dalle facoltà, negli appartamenti dei fuorisede o nelle mense universitarie. Per il resto lo studente è da solo con i propri libri e i propri esami.

Il merito nelle aziende

Una volta fuori dall'università e entrati in azienda le cose peggio-

rano e ci si scontra con la realtà del mercato, che di solito è "meritocratica", anche se non sempre il "merito" che ti fa fare strada è esattamente quello corrispondente all'abilità nel tuo mestiere. A volte subentrano l'intraprendenza, la furbizia, le conoscenze, la simpatia. La parola "merito" tende a far coppia con la parola "competizione". La competizione non solo è tollerata e giustificata ma è addirittura richiesta, ritenuta necessaria ai fini della produzione. L'economia trae sicuramente vantaggio dalla concorrenza ma quante vittime lascia sul terreno; quanti operai, artigiani, professionisti, imprenditori vengono stritolati dalle dure leggi del mercato perché non ce la fanno a reggere la competizione, fino agli esiti più nefasti! Non perché non sanno fare il loro mestiere ma perché non hanno avuto il "merito" di indovinare la chiave giusta per il successo. L'economia del libero mercato si nutre del principio di concorrenza. "La concorrenza è l'anima del commercio", si dice, e questa frase, meglio di tutte, definisce il sistema di rapporti esistenti in economia fra i soggetti che vi partecipano.

Competizione o solidarietà

Fortunatamente la scuola non è l'azienda. Gli alunni non hanno ancora l'età dei loro genitori. A scuola regna un'altra idea di merito. Per valutare gli alunni alla parola "merito" si è sempre preferita la parola "impegno". Il merito come esito finale positivo viene giustamente ridimensionato e disarticolato nei suoi elementi fondativi: la partecipazione, l'applicazione, il bagaglio culturale, il talento, la motivazione e infine, appunto, l'impegno.

È l'idea cui fa riferimento la nostra Costituzione: "*La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso*". (art. 34)

Lo stesso ministro Valditara, intervistato dal Corriere della Sera, pare che sposi questa lettura della costituzione quando afferma che "la scuola oggi è una scuola classista. Non è la scuola dell'eguaglianza e non aiuta i ragazzi a realizzarsi costruendosi una soddisfacente vita adulta". E ancora: "Un'alleanza che permetta ad ogni studente con la doverosa attenzione agli alunni con disabilità e bisogni speciali a cui va garantita stabilità di sostegno, di 'perseguire quel pieno sviluppo della persona umana' affermato nell'art. 3 della Costitu-

zione".

Paradossalmente, usa toni e parole il ministro che nel '68 erano di esclusivo appannaggio del movimento studentesco. Sarà forse che decenni di pedagogia dell'uguaglianza, da Don Milani a Maria Montessori, non possono essere cancellati con una parola neanche dal più fiero oppositore!

Tuttavia, a scanso di equivoci, è necessario precisare che "*L'articolo 34 intende sottolineare l'uguaglianza di opportunità e l'esigenza che chi si impegni possa andare avanti anche senza disponibilità finanziarie; in un'ottica di inclusione, quindi, di certo non di selezione.*" (Carla Virzì su La Tecnica della scuola del 25/10/2022.)

Infatti, di dubbi ed equivoci il termine "merito", inserito con tanta evidenza addirittura nel nome del ministero, ne solleva. "*È il peccato originale che il merito si trascina da sempre, attirando dubbi, critiche, ostilità. Nello specifico, così operando il merito parrebbe contraddire quel principio di eguaglianza che, scolpito nell'art. 3, rappresenta uno dei pilastri sui quali si regge il sistema costituzionale. Ebbene, queste brevi riflessioni mirano a dimostrare come la Costituzione attribuisca valore a un merito solidale e non quale titolo per ostentare e legittimare privilegi puramente individuali. In una comunità dove tutte e tutti hanno pari dignità sociale, i benefici dell'impegno volto a garantire una vera eguaglianza delle opportunità vanno solidalmente condivisi per il bene comune, non certo per premiare azioni di successo destinate a gratificare solo chi le ha pensate e attuate: non dominio del merito* (meritocrazia)*, ma saggezza del merito* (meritosofia)*.*" (Quirino Camerlengo in Eticaeconomia del 19/7/22)

La scuola dell'uguaglianza

Nella realtà la scuola come risponde all'art. 34 della Costituzione? Cosa fa la scuola affinché "*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi*" possano *"raggiungere i gradi più alti degli studi"*?

Grazie a tanti anni di ricerca e di evoluzione del pensiero pedagogico, la scuola è ormai dotata di strumenti metodologici e didattici che consentono di soddisfare le esigenze di ogni alunno. Con la programmazione personalizzata dei PDP (Piani Didattici Personalizzati), dei PEI (Piani Educativi Individualizzati), con le attività di tutoraggio, di recupero, di sportello didattico, ogni alunno ha la possibilità e "i mezzi" per sviluppare le proprie capacità e i propri talenti.

Non a caso, a rinforzo di quanto già si fa, le scuole italiane in

questi giorni sono alle prese con i progetti previsti dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) - MISSIONE 4: ISTRUZIONE E RICERCA, finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, che ha come obiettivo concreto "la riduzione dei divari territoriali nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado e la lotta alla dispersione scolastica".

Nelle linee guida del Piano si parla di Azioni per la personalizzazione dei percorsi per quelle scuole che hanno fatto registrare una maggiore fragilità negli apprendimenti; programmi e iniziative specifiche di mentoring, counseling, formazione e orientamento; potenziamento del tempo scuola con progettualità mirate, ecc.

Evidentemente, l'Europa ha le idee chiare su come dare a tutti "i capaci e meritevoli" i mezzi per raggiungere i propri traguardi e non si lascia distogliere dal richiamo accattivante di certe parole che rischiano di essere solo degli specchietti per le allodole.

La scuola non è come l'azienda o come il mercato. A scuola si sta tutti insieme e si cresce tutti insieme; una scuola solidale dove il più debole è aiutato dal più capace (attraverso, ad esempio, il mutuo insegnamento). La scuola sviluppa nei fatti i principi costituzionali di uguaglianza e solidarietà: i corsi di recupero, lo sportello didattico, il tutoraggio, il sostegno, sono concetti che esistono solo a scuola perché la scuola è la fucina dell'uguaglianza. Il concetto di merito, se introdotto a scuola in modo sbagliato, rischia di rompere una macchina che finora ha retto la società.

Piuttosto che pensare a riformare la scuola, perché c'è sempre il retropensiero che i problemi nascano a scuola, si provi a riformare la società, l'economia, le aziende. È nel mondo fuori che nascono le diseguaglianze e i vizi che la scuola prova ad arginare e correggere.

FULVIO MARCOTRIGIANO

Sculture di sale

Il paesaggio delle Saline affascina perché oltre ad imprimere al Tavoliere meridionale un marchio di unicità, è in continua trasformazione ed offre, a chi li sa cogliere, punti di vista sempre nuovi, spettacoli irripetibili in grado di estasiare lo spettatore acuto.

Passeggiare lungo la strada che costeggia queste vasche e canali regala delle esperienze sensoriali impareggiabili, soprattutto al tramonto, il momento della giornata che preferisco per uscire a scattare.

Questa immagine mi è particolarmente cara perché vi è immortalato uno scenario che non mi era mai capitato prima di vedere e che ho cercato di rappresentare trasmettendo a chi l'osserva la mia personale interpretazione. Occupano prepotentemente la scena i toni freddi, quasi lunari, delle bianche formazioni saline che si stagliano come sentinelle, pronte a difendere ciò che le circonda al sopraggiungere della sera, avvolte da sfumature incredibili di colori caldi che vanno dall' arancione al glicine, passando per le innumerevoli sfumature del rosso, tra i silenzi surreali di questa riserva naturale. Un'esplosione di colori e natura che inebria e ricongiunge l'uomo con terra, acqua e sale, elementi di vita primordiali.

Fulvio Marcotrigiano

Un tempo "pirandelliano"

di Carmine Gissi

In un noto e citatissimo passo di *Sei personaggi in cerca d'autore* Luigi Pirandello ci sottopone questa riflessione: "Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno con un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch'io dico metto il senso ed il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli l'ha dentro? Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai".

C'era un modo più sintetico e pungente per additare la "incomunicabilità" esistenziale che pervade, secondo il grande scrittore siciliano, il destino degli uomini? L'affermazione pirandelliana, forse, conduce a strade senza uscite, ma riaffiora continuamente nella narrazione letteraria, artistica, culturale *tout court,* se la ritroviamo, da ultimo, nel bel film di Roberto Andò, *La stranezza,* sulla bocca di uno straordinario attore come Toni Servillo. Ma il tema della "incomunicabilità", forse, può persino aiutarci a decifrare questo tempo che ci è dato vivere, a scrutare questo mare che dobbiamo navigare.

Qualche esempio, oltre quello del "merito" trattato diffusamente da Ruggiero Isernia.

Con l'aggressione della Russia all'Ucraina è tornata, dopo settant'anni, la guerra in Europa con il suo seguito di morte e distruzioni inenarrabili. La nostra coscienza di uomini di buona volontà è stata scossa profondamente dalla visione di devastazioni vicino alle porte di casa nostra, scuotendoci dall'ipocrisia e dall'indifferenza degli orrori che pure in questi settant'anni ci sono stati in altre parti del mondo. La richiesta di "pace" si è fatta meno timida e circoscritta. Il 5 novembre sono state, in Italia, organizzate due manifestazioni, a Roma e a Milano, che chiedevano la "pace", che hanno registrato modalità diverse di partecipazione e di adesione, ma che entrambe esprimevano una uguale avversione alla guerra, come mezzo di risoluzione delle controversie dei popoli. Eppure il significato di "pace" è risultato diverso sulla bocca di chi, pochi o tanti, hanno sentito il bisogno di gridare pubblicamente un principio di fratellanza, un sentimento di pacificazione. Perché la parola "pace" che dovrebbe unire, invece divide? Forse perché, come dice Pirandello, "ciascuno ha den-

tro di sé un suo mondo di cose"? Forse perché ognuno è "armato" solo di buone intenzioni? Forse perché ognuno ha le sue "razionali" spiegazioni storiche, sociali, geopolitiche che non si riescono tuttavia a comunicare agli altri? Ma possiamo accontentaci di questo?

Continuano sulle coste d'Europa, in Italia in particolare ma non solo, sbarchi di migranti, donne, bambini, persone fragili e perseguitate che tentano di sfuggire a fame, carestie, guerre e genocidi e che hanno trasformato il Mediterraneo in un immenso, profondo cimitero. È un fenomeno inarrestabile che coinvolge la vita di tutti noi. È un fenomeno difficile da affrontare per i Paesi che i migranti cercano di raggiungere e non esistono soluzioni semplici ed univoche. Ma anche per questo "epocale" problema mondiale, qual è la risposta dei Paesi europei? Di quell'Europa che dopo la carneficina della Seconda Guerra mondiale ha voluto, attraverso il pensiero e l'opera di uomini illuminati e di buona volontà, trovare l'unificazione attorno a principi di solidarietà, di integrazione, di sviluppo cooperativo, di coesistenza pacifica. Anche qui, quale significato hanno per i Paesi dell'Unione europea parole come "solidarietà", "cooperazione", "integrazione"? Anche qui, dobbiamo arrenderci all'affermazione che "ognuno ha dentro di sé il suo mondo di cose"? Ogni Paese (l'Italia, la Francia, la Germania …) ha le sue ragioni ed i suoi "interessi" ed i suoi confini da difendere?

Potremmo citare altri esempi di "incomunicabilità" che caratterizzano il nostro mondo, il nostro tempo. Ma tanto basta per comprendere che tra questi marosi dobbiamo cercare di mantenere la nostra navigazione.

Abbiamo dedicato una buona parte della Rivista ad un avvenimento che ci è sembrato fra i più meritevoli di attenzione e tra i più riusciti nel sonnacchioso panorama culturale delle nostre cittadine: il *Ferdinando Di Leo Short Film Festival*, un concorso internazionale per cortometraggi per ricordare e far conoscere alle nuove generazioni la figura del regista, scrittore e sceneggiatore nato a San Ferdinando di Puglia. Il *Festival* si è svolto dal 9 all'11 settembre 2022, con grande concorso di pubblico e la partecipazione di attori, registi, scenografi, operatori ed esperti del mondo del cinema. Ce ne parlano, nella fase di ideazione e realizzazione, il direttore artistico dell'evento, Giuseppe Memeo, e la presidente della Pro Loco di San Ferdinando di Puglia, Angela Camporeale, promotori dell'iniziativa, sottolineando come il successo di questa prima edizione

del concorso non sarà effimero se riuscirà a mobilitare le energie di tanti giovani desiderosi di costruire una modalità innovativa di pensare alla vita culturale di questo territorio. Che la figura e la vicenda artistica e professionale di Fernando di Leo si presta a questo ambizioso progetto è confermato dalla testimonianza di Grazia Stella Elia sul *milieu* familiare del regista/sceneggiatore e dalla proposta di alcune sue creazioni poetiche, a conferma della poliedrica sensibilità e profondità culturale di Di Leo, scelte da Silvia Dipace.

Nella tradizionale *Sezione di Studi e saggi* i lettori troveranno la riproposizione di uno scritto del 1960 di Marino Piazzolla sulla poesia di Salvatore Quasimodo, nell'ambito del percorso ideato da Stefania Bafunno per far conoscere la inesauribile creatività e l'acume critico del nostro maggiore poeta; una intervista di Antonio Motta a Giuseppe Maratea sulla figura e l'opera dello zio Francesco Maratea, un "formicone" garganico, finora poco conosciuto e studiato; una intervista allo stesso Antonio Motta, animatore del "Centro di Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento" di San Marco in Lamis e direttore della Rivista di letteratura *Il Giannone*, che fa il punto sullo stato attuale della letteratura garganica e pugliese. Segue un bel saggio, critico e divulgativo, di Sabrina Damato su Annie Ernaux, fresca vincitrice del Nobel per la Letteratura ed un contributo di Carmine Gissi sulle iniziative di editoria scolastica che hanno preceduto la nascita de *il Vascello*, per sottolineare la continuità progettuale nella pubblicazione di "giornali scolastici" che mantengono in vita il bisogno di creare un ponte fra la scuola ed i fermenti dell'ambiente in cui è inserita. Chiude la *Sezione* l'Immancabile presenza di Michele Distaso ed i suoi temi di astrofisica.

Si segnalano nella *Sezione Didattica Temi e Problemi* le acute osservazioni di Valentino Di Stolfo, dirigente scolastico dell'Istituto Superiore "Aldo Moro" di Margherita di Savoia e reggente dell'IC "Giovanni XXIII" di San Ferdinando di Puglia su un tema di grande attualità, oggi soprattutto che infuria il dibattito sull'importanza del "merito" nel sistema formativo: la valutazione degli apprendimenti.

Tra gli interventi nella *Sezione Storia e Memoria* di particolare interesse è la pubblicazione del saggio di Michele Ferri che ricostruisce la vicenda biografica di Riccardo Maresca, sacerdote, educatore ed autore della prima monografia storica su San Ferdinando di Puglia ad appena nove anni dalla sua fondazione. La ricerca già apparsa nel volume miscellaneo curato da Pasquale Corsi, *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud,* Bari, Brindisi, Lecce (23 aprile -28 maggio 2020), rimanda ad alcu-

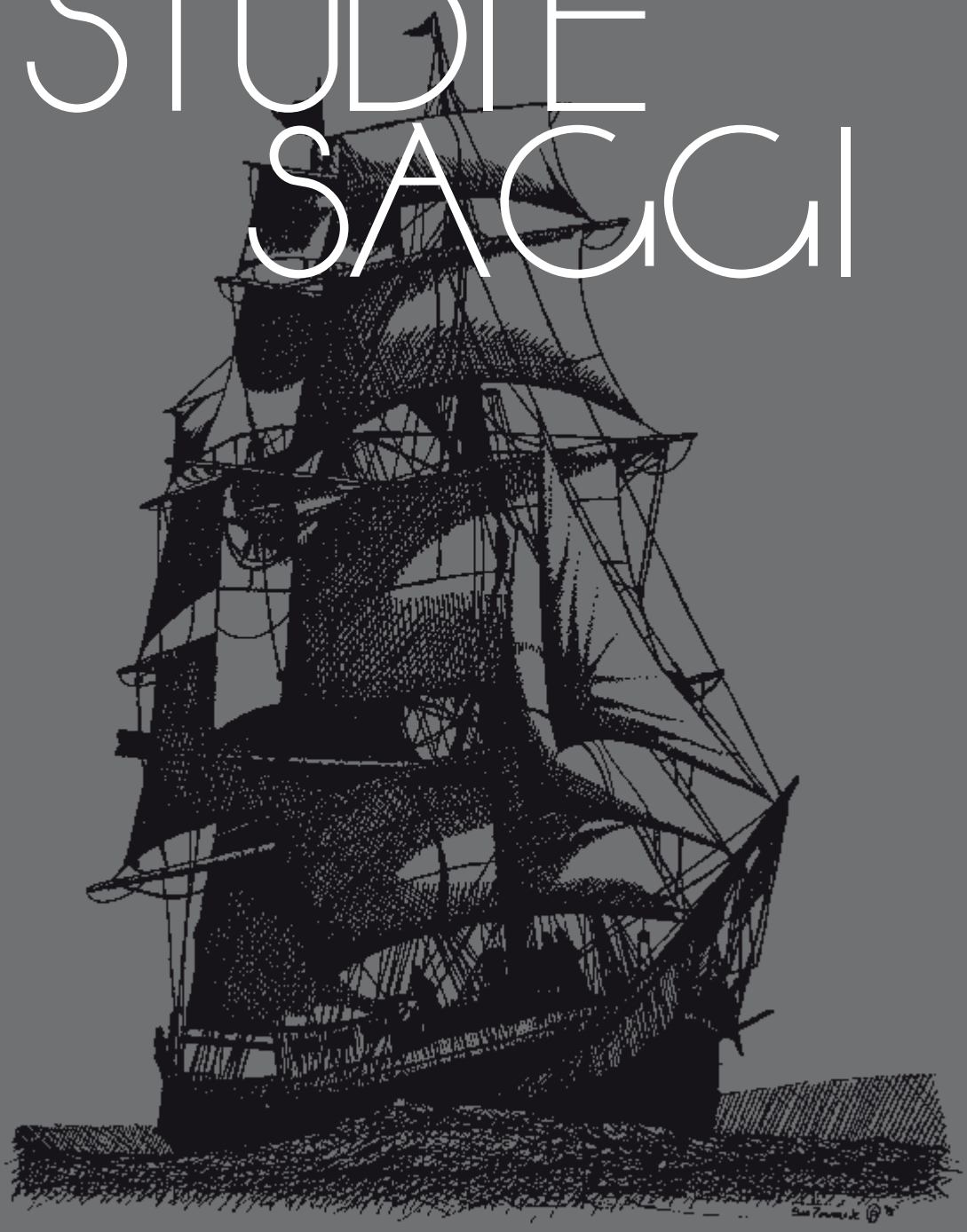
ni scritti e discorsi inediti del Maresca sul processo di unificazione nazionale e i temi dell'istruzione e dell'educazione. Lo studio di Michele Ferri si segnala anche perché di recente è stato pubblicato una ricostruzione della vita di Maresca, opera di Domenico Marrone, parroco della Chiesa di San Ferdinando Re, che risulta a questo punto complementare della ricerca di Ferri. Dello stesso autore e ricercatore di Manfredonia si potranno anche leggere alcune note ed analisi sulla popolazione della giovane colonia di San Cassano, poi San Ferdinando di Puglia, nei suoi primi anni di vita, un tema sviluppato con dati non sempre concordanti nella storiografia locale.

Non meno interessante risulta il saggio di Gianni Sardaro sull'uccisione nel 1922 a San Ferdinando del socialista, Antonio Di Corato. Sardaro che ci ha abituato a documentate ricerche sulla nascita e la natura del fascismo in Capitanata e nell'intera Puglia, anche in questo caso non manca di raccordare l'assassinio di Di Corato del 1922 con l'eccidio del 1948, evidenziando una continuità nella violenza che caratterizzò la lotta politica nel Mezzogiorno d'Italia, prima e dopo il fascismo. Segue una dettagliata ricostruzione, condotta su fonti giornalistiche in assenza di una solida documentazione d'archivio, di Nunzio Todisco sul cosiddetto "caso Pirronti", che contrassegnò la vita politica ed amministrativa di San Ferdinando di Puglia a cavallo fra '800 e '900; un nuovo tassello sulla storia locale che Todisco, con tenace passione, aggiunge alle sue numerose pubblicazioni per colmare i vuoti ancora esistenti. Chiude la *Sezione* la descrizione di Savino Defacendis di un nuovo reperto che arricchisce il patrimonio archeologico del Museo civico: l'*hemyciclium,* l'orologio solare degli antichi Romani.

Varia per temi ed argomenti la segnalazione e la recensione di libri di recente pubblicazione e piacevole riscoperta: dai *Cento caffè di carta* di Paolo Farina (Mariangela Sivo) a *La scuola bloccata* di Andrea Gavosto (Carmine Gissi); da *Puglia*, la bella guida storica e turistica curata da Flavia Pankiewicz (Grazia Stella Elia) al testo di Ottavio Di Fidio, *Domenico Lamura narratore e poeta della fede*, pubblicato nel 1997 ma ancora attualissimo (Carmine Gissi); al manuale antologica sulla inclusione educativa degli studenti con disabilità, *Alzare lo sguardo. Antologia per il biennio. Strumenti per una didattica inclusiva*, edito da Feltrinelli Scuola, opera di Ferdinando Cozzi, Luciana Virno e Vincenzo Antonio Gallo.

Non vanno taciute infine le bellissime fotografie di Giuseppe Beltotto sugli Ipogei di Trinitapoli e la *scultura di sale* di Fulvio Marcotrigiano.

STUDIE SAGGI



La poesia di Salvatore Quasimodo[1]

di Marino Piazzolla
(a cura di Stefania Bafunno)

Come annunciato nel precedente numero, il Vascello ripropone ai lettori alcuni scritti in prosa pubblicati da Marino Piazzolla su riviste e quotidiani negli anni '60, saggi, ormai introvabili, su scrittori, artisti, filosofi, musicisti, di cui Piazzolla, abile artigiano della parola, lascia un ritratto originale e suggestivo, come è nel suo stile: scritti che in futuro potranno confluire in una pubblicazione monografica, contribuendo a delineare ancora meglio la figura di un intellettuale a tutto tondo, da scoprire e riscoprire.

Il segreto di una poesia si può rintracciare, quando l'uomo può ormai dominare il paesaggio delle sue passioni, in quella radice comune da cui sale, oscura e a volte limpida, la forza della vita. E, fusa all'impeto originario che ci permette di essere presenti nel mondo, si trova lo spettacolo vario e tragico di quella natura che è compagna e anche fonte di sgomento per l'uomo, messo fra gli uomini a cogliere il palpito della propria presenza.

Ma per il poeta, si tratta sempre di una presenza che ha come poli il mistero della origine e l'angoscia di finire, pur serbando delle cose e degli eventi una memoria riscattata dai segni del canto. Nasce così, nel cuore di chi si inserisce in un clima storico, la genuina mania di differenziarsi dagli altri uomini, soprattutto dai poeti coi quali si convive, per conquistare il proprio tono, scavare nella comune lingua, una vibrazione inedita, nella quale può essere presente sia la sensibilità di tutta un'epoca, sia il pathos del singolo, chiamato dalla propria vocazione a conferire un calore particolare al flusso delle emozioni più alte.

Nella storia della lirica italiana contemporanea, la presenza di Salvatore Quasimodo dà rilievo immediato a un canto che vive e si sviluppa tra suoni antichi e flessioni di elegia moderna: un canto cresciuto come la eco di un vecchio dolore o la ramificazione quasi

1 - Saggio pubblicato sulla rivista "Iniziative", anno IX, n. 2, marzo-aprile 1960 e sul quotidiano "Il Piccolo" di Trieste, 28 aprile 1961

Mostra dei quadri di Marino Piazzolla alla *Galerie Louis Soulanges* di Parigi (1963)

desolata di quella solitudine che accompagnerà il poeta durante le stagioni del suo vivere e del suo patire.

Sia dalle prime liriche, forte è in questo poeta l'istinto che lo lega alle percezioni di una esistenza favolosa, privilegio di un remoto paesaggio che è della civiltà e della natura; e accentuata è anche l'inquietudine, operante quasi sempre in senso disperato nell'uomo che vuole conservare o riconquistare la propria libertà.

È una vicenda interiore, quella di Quasimodo, che sì distende nella coscienza come la sostanza di una poesia che aspiri a risolversi nella parola, intesa come personaggio o simbolo di un dramma personale e comune: canto che oscilla tra le oscurità della memoria e l'angoscia di scavare nella vita il proprio alveo umano. In tal modo si spiega come la prima esperienza di Quasimodo fosse stata contemporanea di una poetica che trovò nell'ermetismo la sua giustificazione. C'era allora, nella storia della lirica italiana ed europea, un'ambizione alla purezza e una genuina predisposizione a rendere enigmatica la presenza del poeta fra gli uomini. L'Ermetismo, in verità, fu un modo di legare alcuni poeti all'angoscia segreta che serpeggiava in tutta la cultura europea, la quale ambiva a recuperare la purezza dell'anima antica e il posto d'onore da assegnare al poeta, che ritrovava, nella invenzione di una poetica aristocratica, i modi e le forme di una esistenza dignitosa.

Con la parola, si tentò una rivoluzione proprio nel fondo di quella coscienza inquieta, ma preparata a salvare l'uomo dalle contaminazioni di un umanesimo senza musica e senza Dio. Ed è questa la ragione per cui alcuni fra i più impegnati poeti ermetici fecero vera esperienza mistica: si abbandonarono, spinti da una necessità tutta interiore, a denunziare, a un Dio di pietà, il destino del singolo e il caos umano e politico che portò poi gli uomini alla guerra e allo

sterminio di altri uomini.

In questo clima di mortificazione e di chiasso punitivo, che svuotava di ogni sostanza umana la coscienza storica degli italiani, storditi e distratti da una dittatura basata sulla violenza e sull'ostracismo, Quasimodo, ritirandosi nelle penombre di un paesaggio interiore, accese con purissime immagini la sua memoria e consegnò alla poesia italiana quelle sue prime pagine in cui acquistavano dolcezza le figurazioni di una felicità arcaica: dove si risentiva la musica di ricordi incancellabili. In essa appariva, come per miracolo, il candore del messaggio greco, innestato, questa volta, alle vicende di un vagabondaggio spirituale tra le rovine di un popolo e gli squarci meravigliosi della natura, percepita come lo sfondo stesso della poesia.

Il poeta, costretto a recuperare gli impeti di una libertà originaria, compose versi dal breve suono e intrecciò, come un plausibile incontro, le radici della sua terra alle cadenze del sangue e della memoria.

Fu il tempo dei canti brevi e lieti, dove ogni parola conserva l'ala impressa dal cuore e la giovinezza della terra, e fa emergere un ritmo nuovo che può giustificare i trapassi e le analogie, rintracciate in una memoria sempre nuova e operante. Dal paesaggio arcaico della Sicilia saracena, sorge a poco a poco, come un miraggio che rompe i veli del tempo, il paesaggio greco. E allora la poesia si fissa in cadenze che sono le strofe d'un favoloso evocare, dove il sangue ritrova il suo antico fuoco e l'anima classica si rivela al cospetto di una natura che provoca grazia e dolore.

Nel volume «Ed è subito sera» la lirica di Quasimodo s'illimpidisce in virtù di un placato terrore: pensiamo all'esule inquieto e mortificato che in virtù di un esercizio poetico, ha maturato, accanto all'antica bellezza dei lirici greci, gli echi di una purezza indimenticabile...

Memoria vi concede breve sonno;
Ora, destatevi. Ecco, scroscia il pozzo
Per la prima marea. Questa è l'ora:
Non più mia, arsi remoti simulacri.
E tu vento del Sud forte di zagare,
Spingi la luna dove nudi dormono
Fanciulli, forza il puledro sui campi
Umidi d'orme di cavalli.

Oppure:

... Anima antica, grigia
Di rancori, torni a quel vento, annusi
Il delicato muschio che riveste
I giganti sospinti giù dal cielo.
Come sola allo spazio che ti resta!
E più t'accori s'odi ancora il suono
Che s'allontana largo verso il mare
Dove Espero già striscia mattutino:
Il marranzano tristemente vibra
Nella gola al carraio che risale
Il colle nitido di luna,
lento tra il murmure di ulivi saraceni.

In queste liriche si è decantato non soltanto l'impeto segreto che fece del primo Quasimodo un poeta ricco di penombre spirituali e quindi verbali, ma si è resa classica la contemplazione dei simboli, a cui il poeta stesso affida il suo vecchio dolore.

Infatti: «Davanti il Simulacro di Ilaria del carretto» può udirsi l'accento d'una tenerissima e incantata elegia:

Sotto tenera luna già i tuoi colli,
Lungo il Serchio fanciulle in vesti rosse
E turchine si muovono leggere.
Così il tuo dolce tempo, cara; Sirio
Perde colore, e ogni ora s'allontana,
E il gabbiano s'infuria sulle spiagge
Derelitte...

Sono le spiagge derelitte percorse dal poeta che sente d'intorno:

Remoti i morti e più ancora i vivi,
I miei compagni vili e taciturni.

Qui si tratta di una viltà che mortifica l'uomo, sottomesso ormai alla forza e all'arbitrio di una condizione umana che il poeta, al culmine di una libertà recuperata, rigetta in modo totale.

Con la guerra, la poesia di Quasimodo si distende e abbraccia un orizzonte segnato dalla morte con una forza interiore che verrà, via via, enucleandosi intorno a motivi di alta pietà e di evidente rivolta.

Questo "operaio di sogni" riscopre con amarezza l'antichissima verità che «La vita non è sogno»; ma in fondo a questa vita terribile si agitano, in un clima di più accesa memoria, i dolci fantasmi dell'a-

more e della madre messi sulla via dal poeta ad essere la rivelazione di un colloquio disperato.

La guerra uccide gli uomini, distrugge le cose, semina terrore e morte, ma risveglia in noi il ricordo di ciò che permane come sapienza o traccia di umana dolcezza. Ed ecco l'elegia farsi cupa:

O tu che passi, spinto da altri morti
Davanti alla fossa undici sessanta,
Fermati un minuto a salutare
Quella che non si dolse mai dell'uomo
Che qui rimane, odiato, coi suoi versi.
Uno come tanti, operaio di sogni.

Ma questi sogni non sono il freddo repertorio di una inclinazione soltanto letteraria, sono invece le paure di "una lunga notte" dello spirito di solitudine, quella solitudine che si matura nella saggezza e scoppia in urli di propizia consolazione per gli uomini.

Se dalla vita giunge a mortificarci l'oppressione incivile di una regola politica che fulmina la speranza e la giovinezza, dalla poesia può sgorgare finalmente la frase pietosa che riconcilia gli uomini con se stessi, promettendo la visione di un mondo riscattato.

È con quest'ansia di liberazione e di protesta contro gli usurpatori della breve felicità dell'uomo che il poeta si spiega il terrore del mondo e le stragi della guerra con un pathos che segna in Italia la formazione di una lirica densa di nuovi contenuti.

Salvatore Quasimodo

UN GRANDE DIMENTICATO NEL CENTENARIO DELL'UNITÀ

Terra di gente forte e spericolata la Bretagna custode di antiche virtù

Quotidiano "Il Piccolo" di Trieste su cui Piazzolla scrisse diversi articoli negli anni '60

Con «Giorno dopo giorno» abbiamo le tappe di un itinerario che riassume sia tutta l'esperienza interiore del poeta che la sua avventura d'uomo in un tempo che porta con sé, obiettivamente, i segni dell'apertura umana, giustificabile ormai da una coscienza civilissima e guardinga.

Quasimodo può percepire ogni stridente realtà e può soprattutto reagire colla parola, candida arma di chi ha scoperto la funzione esatta dell'umanesimo per sentirsi fratello di quanti si trovano calati in un unico destino.

Infatti:

E come potevamo noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,
Fra i morti abbandonati sulle piazze
Sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
Dei fanciulli, all'urlo nero
Della madre che andava incontro il figlio
Crocifisso sul palo del telegrafo?

Il poeta interroga; ma nell'atto d'interrogare gli uomini pronunzia la sua scelta.

È la scelta dell'uomo che, fermo sul mondo, impara quotidianamente a scavare in sé i contenuti della sua elegia o della sua epica da consegnare agli uomini nei momenti in cui altri uomini, i più cinici e distanti da ogni pietà, armano così contro la vita, tentano di sostituirsi a Dio e alla natura in una terribile operazione di sterminio o di umana mortificazione. Contro questa nuova barbarie, che ha macchiato di sangue la nostra stessa presenza sulla terra, Quasimodo ha rivolto la sua dolorosa e sobria canzone di milite della bellezza e della vita. Difendendo la poesia da ogni tenebrosa contaminazione ideologica, Quasimodo mira a salvare se stesso e gli uomini, i quali hanno più bisogno di poesia che di caserme o di campi trincerati, dove una comune sorte li ammucchia per una precoce apocalisse.

Ed è senz'altro questa la ragione profonda ed essenziale che ha operato sul giudizio di chi lo ha ritenuto degno del premio Nobel.

In tempi di convulsioni e di smarrita saggezza, l'umile e forte pa-

rola di un poeta può essere il preciso allarme di un comune pericolo.

Non per nulla Dio e la natura, operando segretamente nello spirito di un poeta, possono ripresentarsi all'attenzione di un mondo stordito dai baccanali della storia con i segni più evidenti della loro verità. Il poeta del nostro tempo è un po' il difensore di Dio e, degnamente, il difensore della vita. Può salvare il salvabile con un canto che non può essere dimenticato, anche se muore Giove.

La poesia difende la giovinezza, la vita, l'amore e quel po' di felicità che l'uomo può strappare al cielo o alla misteriosa natura, dalla quale, necessariamente, non si può attingere che un ordine più umano.

Basta di uccidere o di farsi uccidere in un mondo che pratica ormai, con suprema abitudine, il delitto. Basta, dice Quasimodo:

I soldati piangono di notte
Prima di morire, sono forti, cadono
Ai piedi di parole imparate
Sotto le armi della vita.
Numeri, amanti, soldati,
Anonimi scrosci di lacrime.

Alcuni esemplari della pittura ideografica di Marino Piazzolla

Un formicone "garganico": Francesco Maratea

di Antonio Motta

Francesco Maratea è stato un importante giornalista di pensiero liberale, ma soprattutto un intellettuale che dalla provincia arrivò a Roma in uno dei momenti più difficili e tormentati. Studiò al Ruggero Bonghi di Lucera, dove studiavano i rampolli delle famiglie borghesi della Capitanata, ma anche i figli dei piccoli commercianti e dei benestanti agricoltori. Lucera era allora una cittadina vivace, si stampava "Il Foglietto, diretto da Gaetano Pitta. Alla scuola del "Foglietto" imparò i ferri del mestiere. La sua fede politica fu messa a dura prova dal delitto Matteotti e dalla resistenza "aventiniana". Il 1926 quando gli "aventiniani" furono disciolti dal regime passò al "Messaggero", divenendo di questo giornale la memoria storica. Non rinunciò mai a fare bene il suo mestiere, e per questo si scontrò col fascismo. Si può dire che fu controllato e tollerato dal regime. Per tutti gli anni Trenta il minculpop sapeva bene chi era Maratea e che in via del Tritone, al "Messaggero", sedeva un antifascista. Nel 1943 con la caduta di Mussolini, il suo nome, insieme al fior fiore degli scrittori da Alba De Cespedes (che dirigeva Radio-Bari) a Sibilla Aleramo, da Mario Soldati a Corrado Alvaro, da Antonio Baldini a Indro Montanelli, da Virgilio Lilli a Guido Piovene, figurava negli elenchi speciali dei giornalisti radiati dagli albi nazionali "per indegnità" a causa del loro comportamento durante il periodo 25 luglio – 8 settembre 1943.

Il dossier *Francesco Maratea tra Aventino, liberazione e "tempi nuovi"* (Vico del Gargano edizioni, 2022) curato da Giuseppe Maratea, è un libro importante, perché raccoglie per la prima volta gli scritti di questo giornalista sconosciuto al grande pubblico garganico e pugliese fino a qualche anno fa. C'è un libro pubblicato nel 1966 (proprio l'anno in cui Maratea riceveva dalle mani del Presidente della Repubblica il premio Saint Vincent) intitolato *I grandi garganici* di Michele Capuano che lo ignora. Questo per dire che la sua conoscenza è piuttosto recente. E si deve a Giuseppe Maratea la riscoperta di questo "formicone" garganico. A lui ho chiesto di raccontarmi da vicino alcuni aspetti della biografia umana e intellettuale dello zio.

D. Come è nata questa tua passione per Francesco Maratea giornalista, che ti ha portato a documentare tutti i suoi scritti apparsi sul «Messaggero» e su altre testate e periodici?

R. Francesco Maratea, nato a Vico del Gargano, era fratello di mio padre. Fin dalla fanciulezza avevo appreso vagamente dai miei genitori che questo mio zio era giornalista, viveva a Roma ed era una persona molto colta e importante. Cominciai, all'incirca, nel 1951 a leggere «Il Messaggero», a cui la mia famiglia era abbonata. Avevo quindici anni, e del giornale mi appassionavano la cronaca nera e una rubrica, "Le avventure in città", affidata alla penna prima di Guglielmo Ceroni, e poi di Giancarlo Del Re, due "raccontatori" di razza. E, poi, Trento, Trieste... con le immancabili sfilate per le strade, le figure egemoni di De Gasperi, Togliatti, Nenni, Saragat. E, il lunedì, le cronache calcistiche. A ogni festività mi giungevano da Roma i "biglietti" augurali di mio zio Francesco, naturalmente con la raccomandazione di "studiare, studiare". Francesco Maratea aveva alle spalle – me ne parlavano i miei familiari, nei rari abbandoni alle confidenze, una grande esperienza nei quotidiani nazionali – e, dal 1926, era l' "eminenza grigia" del «Messaggero». E, così, «Il Messaggero» diventò la mia preghiera del mattino per circa un settantennio.

D. Maratea non è stato solo un giornalista ma anche un intellettuale colto, che frequentava una cerchia importante di letterati e artisti. Ricordo che lavorando con Tommaso Nardella ad una mostra sul brigantaggio mi imbattei in un disegno di Franco Gentilini (un pittore notevole attivo a Roma soprattutto nel dopoguerra) sul brigante Pezzente, che con la sua banda mise a ferro e a fuoco Vico e i paesi vicini. Non riuscivo a capire allora il legame tra Gentilini e il Gargano, oggi leggendo il tuo dossier mi appare chiaro. Mi vuoi parlare di Maratea raffinato collezionista?

R. La sua villa sull'Aventino, dai vetri istoriati – la si sarebbe detta un sacrario – era disseminata di libri rari e di quadri di valore, raccolti o avuti in dono, in tanti anni di "mestieraccio", come diceva sorridendo (la prima edizione numerata dell'*Enciclopedia Britannica*, dipinti di Carrà, Morandi, De Pisis, De Nittis, De Chirico, e poi disegni e acqueforti dell'amico e collega al "Bonghi" di Lucera, Alfredo Petrucci, storico dell'arte ed elzevirista apprezzato, negli anni Cinquanta e Sessanta della terza pagina del «Messaggero» (molti libri e dipinti furono distrutti dalle soldataglie dei repubblichini,

quando lo cercarono invano a casa, essendosi nascosto a Vitorchiano, nel fienile di un colono). Oltre che finissimo intenditore di arte, era appassionato di musica. Frequentava il cenacolo del "Caffè Latour", dove incontrava Toscanini, Casavola, Mascagni, Giordano, oltre a Nicola d'Atri e Renzo Rossellini.

D. Dalla lettura del racconto Vecchio Gargano *si capisce che Maratea era molto legato alla sua terra, eppure vi ritornava raramente. Quali ricordi hai?*

R. Era rimasto legato al Gargano, anche se vi tornava di rado. «Mi rattrista – diceva – vedere i miei fratelli che escono all'alba a dorso di mulo... E io, invece, qui poltrisco». Aveva cercato di ricreare a Vitorchiano la tenuta di famiglia: gli ulivi di Calenella, gli aranceti del Mulino di mare, le mandrie di Sfilzi, tenera e inutile finzione. Si illudeva di ritrovare, così, la pace, l'"aria", i pensieri perduti del Gargano. E, al ritorno dal viaggio nelle capitali europee, la prima telefonata era per le sorelle.

D. Quali furono i rapporti di Maratea con lo scrittore Alfredo Petrucci di San Nicandro Garganico? Trovo strano che non abbia ricordato nei suoi scritti Il Gargano*, che Petrucci pubblicò nel 1932 in occasione dell'inaugurazione della ferrovia garganica, alla quale Matarea era presente.*

R. Maratea e Alfredo Petrucci erano stati compagni al glorioso liceo lucerino "Ruggero Bonghi". Lì avevano fatto le prime entusiasmanti esperienze giornalistiche sul «Foglietto» che, allora, aveva risonanaza nazionale. D'estate si ritrovavano alla marina di San Menaio e si abbandonavano a "favolose" pescate e a "sognanti vigilie". E la fraterna amicizia è durata tutta la vita.

D. A proposito di Petrucci, di recente hai ricordato in una Lettera al direttore dell'«Attacco» che, cento anni fa, Petrucci e Maratea, si incontrano a Roma, il primo proveniente dai polverosi depositi delle Belle Arti di Siena, il secondo da Como, dove era capo redattore del quotidiano «La Provincia». Rievocano il Gargano, il "Bonghi" e l'esperienza al «Foglietto» di Lucera. Poi, come afferrati dalla nostalgia, decidono di immortalare quell'incontro con un rondò.

R. L'ho trovato tra gli articoli di Petrucci che mio zio conservava. Il testo fu scritto a quattro mani improvvisando come dettava il cuore. Lo trascrivo *ad futuram rei memoriam*:

«Se facessimo un rondò/ da stampare nel Foglietto?»/Caro Alfredo, aiuta un po'.// Se facessimo – che so/ una saffica, un sonetto,/ un bisticcio o un rispetto/ da stampare nel Foglietto?/ Da stampare a pagamento/ se non spiace al Frattarolo/ (allo sbafo non consento):/ dieci lire, o venti, o cento,/ sia venduto o dato a nolo,/ ma pagato sul momento, / poiché al tirchio Frattarolo/ io lo sbafo non consento.// E direbbe il "professore":/ «Guarda un po' chi si rivede!/ Quell'Aiglion! Che scocciatore!/ Ma che vuole? Ma che chiede?// «Dieci lire o venti...ho fede/ da spillare all'Editore...»// «Toh! Direbbe "il professore»./ Guarda un po' che cosa chiede...»// «Se facessimo un rondò/ da stampare nel Foglietto?/ Caro Alfredo, aiuta un po'...»

D. Che cosa mi puoi dire del suo rapporto con Luigi Pirandello, collaboratore del «Messaggero»?

R. Luigi Pirandello, che coordinava «Il Messaggero/Verde», l'inserto letterario domenicale del giornale, lo segnalò ai Perrone, la proprietà del giornale, e, così, Maratea lasciò «Il Giornale d'Italia» "fascistizzato"e varcò il portone di via del Bufalo, portando il suo prezioso contributo della sua cultura umanistica e di esperto di politica internazionale.

D. Altro scrittore garganico che Maratea conobbe e frequentò fu Giuseppe Cassieri. Me ne vuoi parlare?

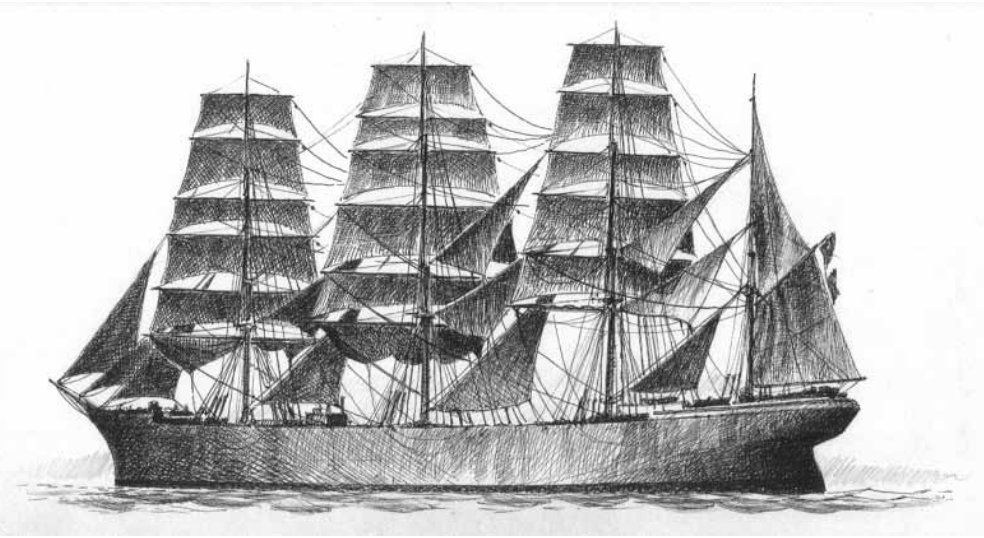
R. Giuseppe Cassieri di Rodi Garganico collaborò alla terza pagina del «Messaggero» per circa vent'anni, dopo essere stato licenziato dalla RAI, a seguito di una scabrosa vicenda giudiziaria dovuta al suo romanzo d'esordio *Aria cupa*. Lo incontrai la prima volta, in via del Tritone, al «Messaggero», nella stanza di mio zio, al primo piano. C'erano – ricordo – anche Ruggero Guarini, Andrea Barbato, Costanzo Costantini... «Il Messaggero» era ancora un giornale tradizionalista di moderata conservazione. Ma la presenza in redazione di alcuni giovani intellettuali – come dicevo innanzi – di sicuro talento (e, per giunta, "liberi pensatori") lasciava presagire che presto la "rivoluzione"grafica del quotidiano e l'entusiasmante stagione dei diritti civili sarebbero esplose. «Maratea» – mi diceva Cassieri – al quale sono stato legato per circa un cinquantennio da affettuosa amicizia è stato con la sua autorevolezza l'artefice principale di questa transizione. Poi, ahimè, con la morte di Maratea, i Perrone vendettero il giornale, arrivarono i petrolieri, «fu la fine di

un'illusione...».

D. C'è un episodio curioso degli ultimi anni della vita di Maratea – doveva essere il 1974, in occasione delle elezioni politiche che videro il sorpasso del PCI sulla DC. Maratea era ricoverato con sua moglie nella clinica del dott. Spallone, medico personale di Togliatti, fervente comunista. Questo incontro tra un liberale e un comunista è significativo. Me lo vuoi raccontare?

R. Ricordo perfettamente l'episodio. Mio zio era in perfetta condizione di salute. Si era fatto ricoverare nella clinica del prof. Spallone, per tenere compagnia alla moglie, che aveva subito una brutta frattura, a causa di una caduta. La clinica era nota per la qualità e l'efficienza dei servizi e per il valore del personale sanitario. Ma era anche famosa perché il prof. Spallone aveva salvato, con un intervento chirurgico decisivo, la vita a Togliatti, dopo l'attentato, che aveva fatto temere per un momento per le sorti del nostro Paese. Torniamo alla domanda. Ero in quei giorni a Roma per il disbrigo di alcune pratiche alla Cassa per il Mezzogiorno, legate alla mia attività di amministratore del mio Comune. Feci visita a mio zio in clinica, e lo trovai in gran forma, anche la moglie era di buon umore. La stanza era ampia, luminosa, l'arredamento di elegante sobrietà, sul comodino il telefono sempre collegato con «Il Messaggero» e qualche libro, *La Repubblica* di Platone, il *Canzoniere* di Petrarca, *II viaggio in Italia* di Goethe. A ogni elezione – inutile ricordarlo – nella clinica, mai un voto andava a un partito diverso dal PCI. Gli chiesi: «Che tipo è il prof. Spallone?» Pensò un poco, e rispose: «Un clinico di grande valore, una persona colta e civile, ci colma di mille premure, un vero signore... E, abbassando la voce, quasi sillabando aggiunse, sorridendo, "più comunista di Togliatti"». E riprese, sempre a bassa voce: «Caro commendatore», mi ha detto ieri il professore , «domenica prossima ci sono le elezioni politiche, e i degenti possono votare in clinica. Ho pensato di evitare a lei e alla sua signora il trambusto della giornata elettorale e il fastidio di riempire moduli... accompagnandovi personalmente al vostro seggio all'Aventino con una nostra ambulanza attrezzata di tutto punto. Solo qualche ora e, al ritorno, la clinica ritornerà alla tranquillità di sempre». La risposta di mio zio fu gentile ma ferma: «Caro Professore, la rigrazio tanto delle sue premure, ma la curiosità giornalistica mi offre l'irripetibile occasione di verificare *de visu* se il consenso al Partito comunista è ancora incredibilmente "to-

tale". Noi voteremo nella sua splendida clinica...». Le votazioni si tennero e dopo qualche giorno, lessi sul «Messaggero» un gustoso corsivo: «Tramonta nella clinica del prof. Spallone il mito del PCI. Il PCI non ha fatto il pieno: due voti sono andati al PSU e al PRI». Immaginai il sorriso compiaciuto di mio zio (e, forse, anche quello del prof. Spallone).



Il Gargano (e la Puglia) tra mafia e letteratura

Intervista allo scrittore Antonio Motta

di Domenico Di Nuovo

Antonio Motta non ha bisogno di molte presentazioni. Prolifico scrittore di San Marco in Lamis, ha incrociato e "dialogato" nella sua pluridecennale attività con molteplici artisti pugliesi, meridionali e non solo: sia nell'ambito della narrativa, sia della poesia. Ha animato la collana *Quaderni del Sud,* fondato la rivista *Il Giannone* e quale profondo amico e studioso di Leonardo Sciascia ha fondato il Centro di Documentazione, con l'annesso archivio/biblioteca. Proprio perché dall'isolato Gargano ha avuto il merito di indirizzare lo sguardo oltre i suoi angusti orizzonti geografici e letterari, gli proponiamo questa intervista per ricavare – se possibile - una sintetica analisi o commento su alcuni aspetti culturali del Gargano, della Capitanata o dell'intera Puglia. Tutto ciò al fine di ricavarne, se possibile, i necessari impulsi etico-civili per una più compiuta modernizzazione della società regionale. E già, perché dal suo stesso profilo emerge la figura di un intellettuale a tutto tondo, impegnato a trasmettere – tramite la sua complessiva opera - lezioni umane ed educative soprattutto verso i giovani studenti.

D. Professore, qual è la situazione letteraria in Capitanata? Esistono a suo parere nuovi talenti, emergenti o poco noti, nell'ambito della scrittura poetica e narrativa che sanno ben descrivere le ricchezze del suo territorio?

R. In questi anni si è fatta conoscere Lucia Tancredi garganica di San Marco in Lamis, che vive a Macerata dove dirige la piccola casa editrice Ev. Ha scritto ferventi vite di mistiche e nel 2019 *Gargano negli occhi*, che è stato molto apprezzato. La Capitanata, dopo Cassieri, Casiglio e Maria Teresa Di Lascia, non ha avuto romanzieri che si sono imposti a livello nazionale.

D. Come spiega la vasta risonanza del nostro Gargano in alcuni recenti proiezioni – vedi l'ultimo film di Abel Ferrara su Padre Pio o Ti mangio il cuore di Mezzapesa – e la persistente diffusione di doppia

faccia: per un verso mediamente acculturato ed illuminato da valide élites e per un altro "preda" di ancestrali retaggi malavitosi, per di più organizzati. Con quali mezzi sarà possibile uscire da questo atavico paradosso?

R. Lei parla di un Gargano "illuminato da valide élites", io non le vedo. "Il Sole 24 Ore" qualche anno fa poneva la Capitanata all'ultimo posto sul piano della vita civile. La mafia garganica e le forme delinquenziali che, oggi, la contraddistinguono sono l'espressione di un imbarbarimento della nostra terra. La mafia si può sconfiggere se sul territorio funzionano le biblioteche, se le maestre o i maestri della scuola primaria sono lettori e lettrici ferventi, se funzionano le scuole, se i giovani leggono i grandi scrittori...

D. Una volta esistevano tra la Puglia e la Basilicata gruppi di studiosi interdisciplinari che esercitavano con le loro elaborazioni e dibattiti una sorta di vigilanza critico-civile su determinate tematiche nei confronti degli Enti locali. Le sembra che il recente sodalizio costituitosi sotto la Carta di Calenella voglia proseguire su quelle orme, e con quale possibilità di successo?

R. Nel secondo Novecento la Puglia esprimeva scrittori e intellettuali di primo piano. Basti pensare a Tommaso e Vittore Fiore, a Ernesto De Martino, a Gabriele Pepe. C'era la grande Laterza che illumimava il Mezzogiorno, la De Donato che pubblicava Slosckij, il pool degli umanisti (da Sansone a Tateo, a Canfora) che insegnavano nella facoltà di Lettere. Oggi, non vedo più nulla all'orizzonte.

D. San Marco in Lamis si è distinta, almeno nella seconda metà del Novecento, come una fucina di intellettuali e un fecondo laboratorio di creatività letteraria grazie anche ai "Quaderni del Sud", di lacaitiana memoria. Come spiega l'insolita presenza di questo "formichiere", visto che lei stesso ne è tuttora uno dei membri di riferimento in veste di direttore sia del Centro Documentazione dedicato a Leonardo Sciascia, sia del semestrale Il Giannone?

R. È vero. San Marco ha avuto scrittori, poeti, storici che si sono distinti perché erano formidabili lettori e amanti di libri: Angelo Ciavarella, Joseph Tusiani, Pasquale Soccio, Francesco Paolo Borazio, Tommaso Nardella. Questo illustre passato non lo ha salvato però dalla decadenza attuale, ma gli ha dato un'aura di rispetto. Negli anni Settanta è nata l'esperienza dei "Quaderni del Sud", portata avanti da me e Cosma Siani, molti anni dopo il Centro Documen-

tazione Leonardo Sciascia e la nascita di una rivista singolare "Il Giannone".

D. A proposito del Centro Documentazione, quali sono – se vi sono – le prossime iniziative in cantiere? E poi vi sono realistiche possibilità per dare vita ad un'apposita Fondazione, anche al fine – ad esempio - di incentivare alcuni giovani a intraprendere il percorso di una scrittura dalla forte impronta civile?

R. Il Centro continua a pubblicare "Il Giannone". Il prossimo numero che esce nel gennaio 2023, a vent'anni dalla nascita, è dedicato a Elisabetta Rasy. Fare una fondazione non è il mio sogno. Le piccole fondazioni in genere non funzionano a guardare i risultati locali.

D. Come è nata l'avventura del semestrale letterario da lei fondato? Quali sono le sue maggiori caratteristiche rispetto ad analoghe riviste di settore? Ci sono al momento concreti margini per una sua ulteriore diffusione nel territorio, specie nei circuiti scolastici e bibliotecari?

R. "Il Giannone" è nato dalla felice collaborazione tra il Centro Documentazione e il liceo "Pietro Giannone", grazie alla sensibilità e alla apertura mentale di un preside illuminato. Ha avuto un notevole successo sul piano nazionale. È stata segnalata e recensita sui quotidiani a grande tiratura dal "Corriere della Sera" a "Repubblica", da "La Stampa" a "Il Messaggero", da "Il Manifesto" a "Il Sole 24 Ore". Di solito le riviste nate in provincia sono confinate nello spazio locale. L'attenzione che si è meritata la rivista forse la si deve alla qualità dei suoi numeri monografici, alla ricchezza dei materiali documentari (lettere inedite, fotografie, racconti dispersi, interviste rare) e all'aver favorito la presenza di scrittrici, alcune del tutto dimenticate : Anna Maria Ortese, Serena Vitale, Elsa Morante, Lalla Romano, Cristina Campo, Anna Banti. Stranamente nota sul piano nazionale è quasi sconosciuta in Capitanata e sul Gargano.

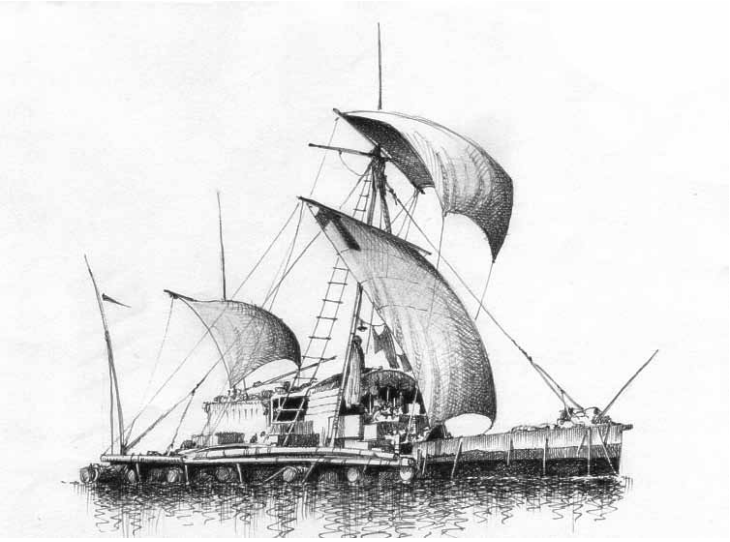
D. Fermo restando quanto già testimoniato nel dossier Lontananze, con quali figure pugliesi ha intessuto i più vividi legami ideali e culturali? E cosa ha ricavato da tali rapporti o "affinità elettive"?

R. I nomi sono tanti: Albino Pierro lucano, ma anche pugliese, perché il suo libro più bello *Metaponto* l'ha pubblicato Laterza, Vittore Fiore, Tommaso Di Ciaula, Raffaele Nigro, Antonio Mallardi, Michele Pierri, Giuseppe Cassieri, Nino Casiglio, Pasquale Soccio,

Joseph Tusiani. La letteratura per tutti noi era una cosa seria. Ci credevamo.

D. In tema di personaggi illustri, una domanda mi corre d'obbligo nel decennale della scomparsa del poeta Cristanziano Serricchio, molto legato anche alla sua città natale. C'è qualche aspetto peculiare o poco noto della sua immagine che l'ha colpito e le piace prevalentemente sottolineare?

R. Serricchio l'ho frequentato sin da quando insegnavo a Manfredonia, lui era Preside dell'Istituto Magistrale. *Stele daunie* pubblicate da Lacaita è il suo libro più suggestivo. Ma Serricchio era anche uno storico e uno scrittore delicato, che ha raccontato ne *L'Islam e la croce* la storia affascinante della povera Giacometta, donna fiera e coraggiosa, che fa l'esperienza dell'Islam quando l'Islam era sconosciuto.



Annie Ernaux: questione di stile e non solo

di Sabrina Damato

Un Nobel per la letteratura inaspettato, un premio che ha scombinato pronostici, ha acceso dibattiti e polemiche, quello che il 6 ottobre 2022 è stato riconosciuto ad Annie Ernaux. Dibattiti che, molto spesso, hanno banalizzato e polarizzato temi e termini, quali: destra e sinistra, conservatori e progressisti, misoginia e femminismo. Dopo il Nobel un'alzata di scudi soprattutto su due versanti: l'incidenza delle donne nella letteratura; le preferenze, i gusti, i canoni che determinano un particolare stile di scrittura. Al di là delle polemiche, delle strumentalizzazioni ideologiche e politiche, questo premio induce a riflettere su nuove forme di scrittura, su come la storia di una donna diventi la Storia laddove l'esperienza individuale altro non è che la conseguenza di eventi storici, che accadono oltre la nostra volontà e che non sempre si è in grado di comprendere, persino da parte di chi scrive.

E allora perché le critiche alla Ernaux? Sicuramente vanta una produzione letteraria letta, apprezzata e tradotta in molte lingue (in Italia la sua fama risale allo scorso decennio in quanto i suoi libri sono stati tradotti in ritardo rispetto alla pubblicazione).

È opportuno riprendere la motivazione con cui l'Accademia di Svezia ha assegnato il premio: "per il coraggio e l'acume clinico con cui ha svelato le radici, le rimozioni e i limiti collettivi della memoria personale". Tale motivazione è stata, altresì, arricchita dalla constatazione che la stessa autrice attribuisce alla scrittura una energia liberatrice attraverso un linguaggio concreto, oggettivo, lontano da echi suggestivi o metafore, in quanto ha dichiarato di "voler sconvolgere le gerarchie letterarie e sociali scrivendo allo stesso modo di oggetti, considerati indegni della lingua letteraria, come i supermercati, i treni suburbani e di altri, più nobili, come i meccanismi della memoria e la sensazione del tempo". Le sue opere scandagliano, seppure da diverse prospettive, le disuguaglianze nei rapporti di genere, nei ceti sociali, nell'uso dei linguaggi. In queste considerazioni vi è l'eco di un'altra scrittrice, questa volta italiana, Anna Maria Ortese, che considera la letteratura un reato: "reato di nitida e feroce opposizione al potere e ai suoi rappresentanti, alla

società nella sua attuale confusione, alla dominazione maschile e del capitale, al classismo costruttivo del pacifico mondo occidentale". Il denominatore comune sembra essere l'osmosi tra vita e letteratura sino a superare il margine della distinzione tra ciò che si vive e ciò che si scrive.

Ma chi è Annie Ernaux e cosa ha scritto nel corso degli 82 anni della sua esistenza? Nasce nel 1940 in una cittadina della Normandia, Lillebonne, da un'umile famiglia di operai, diventati poi commercianti; studia Lettere ed insegna francese nei licei; impegnata politicamente e attivista femminista, è lontana dalla frequenza di salotti e circoli letterari. Entra nel panorama della narrativa con tre monologhi interiori: *Gli armadi vuoti, Il posto, L'evento*. Ritiratasi dall'insegnamento nel 2000, per otto anni si dedica alla stesura de *Gli Anni*, che le procurerà riconoscimenti prestigiosi e il Premio Strega Europeo. Nei suoi libri scrive di suo padre, della malattia di sua madre, dei suoi amanti, di aborto e di sessualità e maternità, di operai e di borghesi. Nei suoi libri è stretto il rapporto tra letteratura, autobiografia e indagine sociologica.

E dov'è la novità, la peculiarità tale da farle assegnare il premio Nobel? È proprio nella sua scrittura, nel suo stile narrativo, capace di raffigurare la collettività nell'esistenza del singolo, nella memoria individuale, nell'autobiografia. Nella sua vita si intravedono le vite di molti, le nostre vite; quel suo linguaggio preciso e descrittivo, corrosivo ed accattivante, diventa il nostro linguaggio o il linguaggio che vorremmo avere per esprimerci in determinate situazioni. La sua scrittura riflette la dialettica dei conflitti, le fratture che attanagliano l'io, la famiglia, la società e lo fa senza filtri, senza edulcorate mistificazioni. Annie Ernaux tenta di recuperare la vita senza farsi prendere la mano dal sentimentalismo: il distacco dei suoi genitori, operai diventati commercianti; il senso di tradimento delle proprie radici; l'ingresso negli ambienti privilegiati della borghesia e la formazione di una sua famiglia, che risulterà poi essere un serbatoio di malinconia, solitudine, stereotipi sociali e culturali.

A proposito di famiglia, *La donna gelata* (2021), è una rappresentazione cinica e pungente della moderna vita di coppia; è la disillusa presa di coscienza della frattura tra ideali democratici/progressisti e la permanenza di un maschilismo che ancora, in maniera subdola o diretta, impone e condiziona le scelte, che limita la libertà, che identifica la moglie-madre in determinati spazi, in determinate azioni e privazioni. E' un libro che ripercorre la vita di una donna partendo

dall'infanzia e dalle sue prime scoperte, arriva ai primi amori, ai sogni dell'adolescenza, agli studi universitari e raggiunge il traguardo del mettere su famiglia con la scelta del matrimonio. Ma il peso degli impegni, la definizione dei ruoli tra moglie e marito, è sbilanciato e incombe sulla vita della protagonista, che a poco a poco diventa "gelata", la sua anima si ghiaccia e blocca ogni desiderio, ogni movimento dell'interiorità. L'universo maschile schiaccia l'universo femminile e resta l'espressione ricorrente (usata dalla madre, dalle zie, dalle amiche e alla fine anche dalla "donna gelata"):

"Questa è la vita, bella mia!".

La Ernaux ne *Il posto*, ritratto schietto di suo padre, afferma che "Da poco so che il romanzo è impossibile. Per rendere conto di una vita sottoposta alla necessità, non ho il diritto di rimaneggiarla in senso artistico, appassionante ed emozionante. Metterò insieme le parole, i gesti, i gusti… tutte le tracce oggettive di una vita".

Pertanto, nessuna intenzione di recuperare quello spazio interiore che lega i diversi momenti della vita, nessun desiderio di recuperare il tempo nella sua estensione e nel suo avvolgere/travolgere l'esistenza umana.

In particolare, un romanzo può meglio esplicitare quanto prima affermato: *Gli Anni* (2008). In realtà non lo si può definire solo un romanzo, né un libro autobiografico e di memoria, come ad una lettura oltremodo sintetica potrebbe apparire. Questo libro trascina e fa scorrere un flusso di ricordi che attraversano la Francia e la vita dell'autrice in un periodo che va dagli anni Quaranta sino ai giorni nostri. E'un continuum che include la famiglia, le famiglie, la politica, la società con i suoi usi e costumi, la guerra, il dilagare della tecnologia e del consumismo. Tre espedienti narrativi diventano l'emblema dello stile di Annie Ernaux: -la voce narrante, l'uso di immagini e fotografie, lo scenario ricorrente.

La voce narrante non è in prima persona, come ci si aspetterebbe in una storia autobiografica, è al plurale o impersonale. L'*io* si occulta nel *noi*, il noi delle madri, dei padri, dei figli; mentre l'uso della terza persona trasforma un'autobiografia personale in un'autobiografia impersonale. Una stranezza significativa per rappresentare il *sé* e il *mondo* senza alcuna distinzione, per descrivere esistenze umane senza alcuna caratterizzazione dei personaggi, proprio perché la scrittura allinea sullo stesso piano narrativo oggetti ed individui.

Ma se lo si definisce un libro di memoria, come si declina il ricordo per la Ernaux?

Ed ecco il secondo espediente: le immagini e le fotografie, che nel libro impongono la loro presenza massiccia e dettagliata nella descrizione. Ogni immagine, ogni fotografia, non fa altro che fermare un frammento temporale e, nel momento stesso in cui quel tempo si cristallizza, vuol dire che è passato, non c'è più e, tuttavia, si è proiettato già nel domani, nel futuro. In pratica la fotografia o l'immagine, con la configurazione visiva che ne deriva, riflette la frammentazione dell'*io/noi* narrante e, nel contempo, delinea un tragitto, una traccia a cui la memoria si aggrappa senza celebrazioni nostalgiche o rievocazioni sentimentali. Eppure l'incipit de Gli Anni recita: "Tutte le immagini spariranno". Un altro paradosso, un'altra stranezza, per affermare la lucida consapevolezza del fluire di ogni esistenza e del desiderio di permanere, di restare in ogni fermo immagine, in ogni fotogramma.

Interessante il terzo espediente narrativo: il contesto che l'autrice predilige, per seguire l'evoluzione e il cambiamento dei tempi, è la famiglia seduta a pranzo. Con il trascorrere degli anni si assiste al cambiamento intorno a quel tavolo non solo dei personaggi ma anche del ruolo che rivestono, del numero e della tipologia dei commensali, delle conversazioni e delle discussioni che si affrontano o che si preferisce evitare. La tecnologia imperante condiziona ormai ogni aspetto della vita individuale e collettiva; l'attualità si profila sempre di più come un caleidoscopio di notizie che si accavallano; i giovani per lo più inermi, assuefatti ed "accomodati", estranei allo spirito rivoluzionario delle precedenti generazioni: tanti gli spunti di analisi e di riflessione che *Gli Anni* ci offrono. E se è cambiato il mondo intorno a quel tavolo in quella sala da pranzo, vuol dire che è cambiato il mondo fuori, è cambiata la percezione che si ha di se stessi, della politica, della società.

Un altro scenario non usuale in letteratura e la scrittura come strumento di indagine esistenziale e sociale, si riscontrano in un libro recente della Ernaux, *Guarda le luci amore mio* (2022). Un ipermercato con le sue innumerevoli corsie, l'infinita quantità di merci, i carrelli e le persone che li spingono, i volti che esprimono una galleria di emozioni e di non-emozioni, diventa la testimonianza diretta dell'eccesso, del consumismo, dei desideri e degli atteggiamenti che esprimono i diversi ceti sociali; diventa il luogo del vivere collettivo. L'ipermercato rappresenta la sacralità dell'avere; registra il potere che la grande distribuzione, di merci e marchi, ha sui bi-

sogni e le scelte degli individui; ne evidenzia le contraddizioni, gli automatismi, ma anche quei momenti improvvisi ed inaspettati di afflato, di tenerezza e gentilezza. In quello spingere il carrello della spesa imbambolati e inebetiti o travolti dalle luci-dai desideri-dagli oggetti o rassegnati e stanchi, c'è la spinta e la direzione che si dà alla propria esistenza. Per un anno l'autrice si è recata sistematicamente all'Auchan e dalle sue osservazioni, dalle sue registrazioni, da un luogo non canonico per la letteratura, ne è nata un'opera narrativa che deve farci riflettere su abitudini consolidate nelle dinamiche economico-sociali.

Così come ha dichiarato la Ernaux: "Vedere per scrivere è vedere altrimenti. È distinguere oggetti, individui, meccanismi e conferire loro valore di esistenza."

Mi piace chiudere con ciò che si racconta circa la dichiarazione di Pirandello al banchetto del Nobel, 9 novembre 1934 (fu insignito del premio l'8 novembre, ma lo seppe il giorno successivo):

"Provo gratitudine infinita, gioia, orgoglio... Mi piacerebbe credere che questo premio sia stato conferito non tanto alla perizia di scrittore, che è sempre irrilevante, quanto alla sincerità umana del mio lavoro". Pirandello in quella occasione fece riferimento alla "scuola della vita", da lui frequentata con assiduità e ritenuta, da alcune menti brillanti, di scarso o nessun rilievo.

È la stessa scuola di vita di Annie Ernaux, di ogni esistenza; questa scuola ha alunni, frequenza e profitti eterogenei; ognuno la vive come meglio crede, come meglio riesce a barcamenarsi in mille necessità e complessità, come meglio sente di poter rappresentare gli eventi, se stesso, gli altri. È una scuola in continua evoluzione e l'unico canone che impone è viverla.

Prima del Vascello

Per una storia dell'editoria scolastica nel Tavoliere meridionale. La rivista del Distretto scolastico e i giornali del "Silone" - "Dell'Aquila".

di Carmine Gissi

L'editoria scolastica ha avuto ed ha un ruolo fondamentale nella organizzazione del nostro sistema formativo ed un lungo percorso alle sue spalle. Prima dei cambiamenti epocali seguiti alla diffusione dei dispositivi informatici e digitali, la stampa scolastica e pedagogica ha assolto al grande compito di mantenere aperto il canale di comunicazione fra scuola e società e soddisfare, in parte, il bisogno di considerare i problemi della istruzione e formazione dei giovani dentro i cambiamenti e le trasformazioni sociali.

Rientra in questo ambito il tentativo di ricostruire la storia dei giornali e delle riviste pubblicate dagli Istituti scolastici del Tavoliere meridionale – San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Margherita di Savoia - degli ultimi quarant'anni, concentrando l'attenzione, in questo primo intervento, sulla più importante iniziativa editoriale di quegli anni, la pubblicazione della rivista del distretto scolastico n.33 *Educazione e Territorio,* e sulle diverse pubblicazioni a stampa dell'Istituto Secondario di Istruzione Superiore "Ignazio Silone", poi denominato, dal 2009, "Prof. Michele Dell'Aquila".

Educazione e Territorio

Educazione e Territorio si presentò come "Organo di stampa del Distretto scolastico n.33

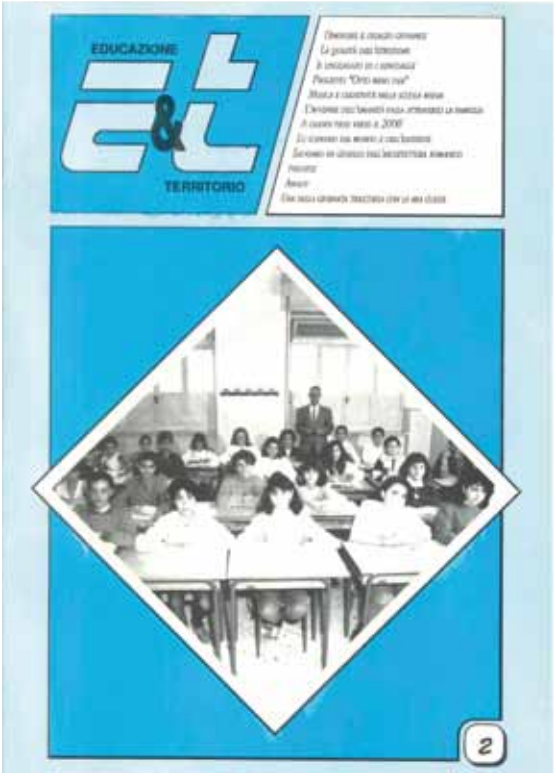
Margherita di Savoia – San Ferdinando di Puglia – Trinitapoli". Furono pubblicati 52 numeri circa, dal maggio 1983 al luglio 1996. È noto che i Distretti scolastici sono stati organi di partecipazione democratico della scuola, intermedi fra quelli d'Istituto ed il Consiglio scolastico provinciale. Istituiti con i Decreti delegati del 1974 rimasero in vita fino al 2001. Per essere costituiti dovevano avere almeno 10.000 abitanti, fino ad un massimo di 200.000, e potevano comprendere più Comuni, come nel caso del Distretto n.33, nel Tavoliere meridionale. Si occupavano essenzialmente di attività parascolastiche, extrascolastiche e interscolastiche; di servizi di orientamento scolastico e professionale, e di assistenza scolastica ed educativa; di servizi di medicina scolastica e di assistenza psicopedagogica; di corsi di scuola popolare, di istruzione degli adulti; di potenziamento delle attività culturali e sportive destinate agli alunni e di attività di sperimentazione.

Il direttore editoriale della Rivista era il Presidente del Distretto, Apollonio Corianò, che rimase in carica per tutta la durata della pubblicazione, come il direttore responsabile, Nunzio Todisco. Nel comitato di redazione del primo numero erano presenti: Michele Capacchione, Alfonso Chiaromonte, Beniamino De Sio, Pietro Di Biase, Antonietta D'Introno, Pasquale Fischetti, Domenico Pecorelli. Redattori erano: Umberto Marrone e Michele Brandi.

A questo primo nucleo, si aggiunsero man mano negli anni: 1984, Grazia Marrone, Grazia Stella Elia, Mario Lamanuzzi; 1985, Antonio Di Domenico, Vito Locurcio, Ruggiero Di Pace, Antonio Zingrillo; 1988, Antonio Abbattista, Dionigi De Luca, Savino Di Noia, Maria Giannattasio, Gennaro Missiato Lupo, Giuseppe Riglietti; 1991, Giuseppe Acquafredda, Michele Galeotta, Francesco Sfregola, Anna Maria Trufini.

L'obiettivo principale della Rivista era quello di "tessere" delle relazioni tra le istituzioni scolastiche esistenti nel territorio di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, tra le forze sociali, politiche, produttive, imprenditoriali e le associazioni

culturali. Nell'editoriale del primo numero, a firma del Direttore Apollonio Corianò, si legge: "Il Distretto scolastico, data la molteplicità delle componenti scolastiche ed extrascolastiche in esso presenti, è l'organo di partecipazione democratica nella scuola capace di *tessere* l'accordo educativo tra forze solo apparentemente distratte e contrapposte, ma intrinsecamente volenterose e disponibili. (…) Puntiamo sulla collaborazione degli operatori scolastici, dei direttori didattici e dei presidi, degli studenti, degli Uffici scuola e cultura di cui ogni partito o sindacato è dotato, degli Assessorati alla cultura ed alla pubblica istruzione, delle famiglie e delle associazioni culturali esistenti nei tre Comuni del Distretto, tutte forze politiche che hanno già espresso la loro fattiva e valida collaborazione a livello di stesura della programmazione distrettuale. (…) Tramite il proprio *giornale,* il Distretto intende porsi non solo come organismo capace di leggere, interpretare e mediare educativamente le esigenze della scuola e del territorio, ma anche di offrire in materia di pedagogia e di didattica ai nostri studiosi ed operatori il contributo proveniente dal mondo delle scienze e della ricerca: da qui il raccordo con l'Irrsae (Istituto regionale di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi) e con l'Università degli Studi".



E la Rivista, mantenendo l'impegno assunto, per circa tre lustri (1983 – 1996) fu il "luogo" del dibattito culturale ed educativo nel Tavoliere meridionale non solo sui temi pedagogici e didattici propri della funzione istituzionale del Distretto scolastico, ma soprattutto sulle questioni riferite al rapporto con gli Enti locali territoriali (Comuni e Provincia), sviluppati con franchezza e vivacità, senza subalternità ed accondiscendenza, ma improntati a spirito costruttivo e propositivo, e sulla vita culturale del territorio, ricca di eventi ed iniziative, di ricerche nel campo della

storia locale, delle attività artistiche e letterarie, della produzione di opere sulla identità e tradizione regionale. A questo dibattito, oltre ai componenti del Comitato di redazione, provenienti come si è visto prevalentemente dall'ambiente scolastico, parteciparono persone impegnate nelle Amministrazioni locali, politici, sindacalisti, imprenditori, componenti di associazioni culturali, sportive, di volontariato, di tempo libero, insomma le energie più dinamiche e vivaci del territorio.

Si può ben dire che *Educazione e Territorio* assicurò quel pluralismo delle idee che non è scontato trovare nel tessuto istituzionale e sociale, improntato all'esercizio democratico del confronto schietto e leale, senza contrapposizioni pregiudiziali o faziose. Diede spazio fra l'altro a proposte e contenuti coraggiosi ed innovativi, con iniziative editoriali inedite ed originali, come la pubblicazione del supplemento *Parola di Donna,* presentato in occasione della ricorrenza dell'8 marzo 1988. Insomma, l'enorme mole di articoli, saggi, interviste, resoconti, narrazioni, analisi, documenti prodotti e pubblicati in oltre cinquanta numeri della Rivista restano sicuramente il materiale prezioso della storia di quegli anni delle Scuole del Tavoliere meridionale e meriterebbe, forse, di essere rielaborato e fatto conoscere in maniera più organica e completa.

I giornali dell'Istituto "Silone": i numeri unici.

Probabilmente fu la conclusione della formidabile esperienza di *Educazione e Territorio* a stimolare il bisogno di dare continuità alla pubblicazione di giornali espressione del mondo scolastico. All'Istituto Tecnico Commerciale (ITC) "Ignazio Silone" di San Ferdinando di Puglia, noto come la Ragioneria, uno dei primi numeri unici di cui si conserva copia fu pubblicato nel marzo del 1996, con questo titolo: *La Voce della Ragione*ria; sottotitolo: "Laboratorio scolastico di problemi educativi". Allora il "Silone" contava circa 400 alunni e 19 classi. Nell'editoriale di presentazione il Prof. Vincenzo Sarcina, responsabile della pubblicazione con i Proff. Gerardo Tarantino e Ruggero Renna, affermava tra l'altro: "E' necessario iniziare un dialogo con i giovani, ascoltarli, conoscere le loro esigenze, le loro idee, le loro esigenze e, con umiltà, confrontarsi, (...) È da questa situazione didattico educativa che prende l'avvio questo *giornale d'Istituto* che, nelle intenzioni dei suoi responsabili, vuole essere uno strumento di dibattito, libero, aperto a tutti, rispettoso delle singole tesi, impegnato ad affrontare non solo decisivi pro-

blemi culturali, di pertinenza scolastica, ma altri forse più gravi ed impellenti, di natura sociale". Dopo aver sottolineato che la l'Istituto operava in un ambiente culturalmente povero, privo di adeguate strutture ed infrastrutture idonee indicava l'obiettivo *concreto* della iniziativa editoriale: "…impegnarsi nel quotidiano per la risoluzione *reale* del problema principale che *angoscia* da anni la nostra scuola: la costruzione di un edificio scolastico". Il nuovo edificio scolastico, come è noto, fu consegnato sei anni dopo, nel febbraio del 2002. Il *giornale* era scritto in prevalenza dagli studenti ed alcuni di loro facevano parte anche della Direzione amministrativa: Todisco Vincenzo, Pasqualicchio Michele, Parisi Tommaso, Modesto Davide, Tarantini Vito, Landriscina Pasquale. Non mancava il saluto della Preside, Prof.ssa Addolorata Centrone, ed un comunicato del Comitato Studentesco Permanente dal titolo: "Okkupazione oggi, contro disoccupazione domani". Si riassumevano le motivazioni che avevano costretto gli studenti ad occupare l'Istituto il 4 dicembre 1995: - lunga e vana attesa della costruzione di un edificio scolastico; - tagli ai fondi della scuola pubblica; - timore di perdere l'autonomia dell'Istituto; - mancata riforma della Scuola superiore; - necessità di collegare la scuola con il mondo del lavoro.

febbraio / marzo 1996

La Voce della Ragione*ria*

Laboratorio scolastico di problemi educativi - I.T.C. "Ignazio Silone" - San Ferdinando di Puglia — numero unico

Le ragioni di un'iniziativa

Prof. Vincenzo Sarcina

Il saluto della Preside

Comitato Studentesco Permanente

Comunicato

Okkupazione oggi, contro disoccupazione domani

Da una ricerca delle alunne della 1ª B. Mastropierro, Riontino, Dilorenzo

SCUOLA, COMPUTER E ....OCCUPAZIONE?

Seguirono saltuariamente, in quegli anni, altri "numeri unici" che modificavano naturalmente l'intitolazione: *L'Impegno della Ragione… ria* (maggio 1996); *La Crescita della Ragione… ria* (gennaio 1999); *Ragione… ria Aziendale* (aprile 1999). Nella Direzione del giornale fu cooptato il Prof. Nicola Garbetta e nuovi studenti, che rimanevano in gran parte autori degli articoli. Da segnalare in quegli anni ben due interviste all'allora sindaco dott. Michele Lamacchia sulla costruzione del nuovo Istituto; l'avvio dei Corsi serali autorizzati nell'anno scolastico 1998/99; una maggiore attenzione alle discipline di indirizzo (marketing, Informatica, Politiche del lavoro, etc.) ed alle problematiche europee del mercato comune.

Cronache del "Silone"

Dopo qualche anno di silenzio ritroviamo il giornale d'Istituto nel dicembre 2002 con una nuova intitolazione: *Cronache del Silone* e con l'esigenza di dare continuità all'iniziativa editoriale, superando la fase dei numeri unici, come si legge nell'Editoriale di presentazione: "La pubblicazione non si limiterà ad un numero unico, ma nelle intenzioni, sempre che ne siamo capaci, c'è la volontà di dare a questo foglio una cadenza periodica che non si fermi con la fine dell'anno scolastico, ma che sia una costante del Silone". Difatti dopo il n.0 seguirono con la stessa testata altri due numeri nel marzo e nel dicembre 2003, frutto dei cambiamenti avvenuti nel frattempo fuori e dentro la scuola. C'era stata a livello nazionale l'Autonomia scolastica (1999); a livello locale finalmente l'inaugurazione del nuovo Istituto (23 febbraio 2002) e l'avvicendarsi di nuovi Capi d'Istituto (la Prof.ssa Mirella Guercia, il Prof. Michele Prencipe, il Prof. Carmine Gissi) diventati Dirigenti scolastici. Il referente del periodico, che introduceva per la prima volta spazi pubblicitari a pagamento, era il Prof. Nicola Garbetta, mentre dell'impaginazione di occuparono

Cronache del «Silone»

PERIODICO DELL'ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE STATALE "I. Silone"
Via Piantata, 40 – 71046 SAN FERDINANDO DI PUGLIA – FG – Italy –
Tel. 0883.621066 – E-mail: iscilone@libero.it – Anno I, n. 0 – Dicembre 2002

Editoriale

Ci sono vari modi per raccontare i motivi che hanno portato all'idea di un giornale, ne scegliamo uno senza enfasi e retorica: far sentire la presenza e la voce dell'Istituto.
La pubblicazione non si limiterà ad un numero unico, ma nelle intenzioni, sempre che ne siamo capaci, c'è la volontà di dare a questo foglio una cadenza periodica che non si fermi con la fine dell'anno scolastico, ma che sia una costante del «Silone».
Naturalmente, il giornale sarà fatto dagli studenti e per questo può e deve diventare una palestra e una fucina. Una palestra perché chi decide di collaborare può mettersi alla prova e cimentarsi in un settore particolare come la carta stampata, una fucina perché questa occasione può diventare un laboratorio di idee, attraverso cui i giovani possono dare un contributo e far sentire la propria voce alla risoluzione delle problematiche che caratterizzano il contesto sociale di cui sono una parte importante.
Il nostro è un primo timido tentativo, non siate severi, ma, se necessario, aiutateci a fare meglio e dateci il vostro contributo.
Ne abbiamo bisogno!

Il nuovo Silone

Dopo molti anni passati in locali di fortuna e a volte decisamente non idonei, il «Silone» ha finalmente la sua agognata nuova sede e può offrire il meglio per quel che riguarda la ricettività e le attrezzature di laboratorio. Il nuovo complesso occupa una superficie di 17mila metri quadri, di cui, quando sarà completato l'intero progetto, 4709 saranno coperti. Il nuovo edificio si presenta molto sviluppato in maniera orizzontale, mentre in verticale ha solo due piani: rialzato e primo piano.
Il seminterrato ha solo funzione di magazzino e deposito. Le caratteristiche principali della nuova struttura sono la luminosità, assicurata da ampie finestre, l'ampiezza dei locali e la razionale distribuzione degli spazi. Alle tradizionali aule si affiancano una grande biblioteca e laboratori di ogni tipo, che, per la ricca dotazione che li caratterizza, offrono agli studenti la possibilità di esercitarsi e di imparare ad usare, da subito, quelli che saranno i sfeeri del mestiere.

Conosciamo meglio Ignazio Silone

L'intitolazione dell'Ito Sinale di San Ferdinando di Puglia a «Ignazio Silone» fu deliberata, su proposta del Prof. Ruggiero Renna, dal Consiglio di Istituto del 2 dicembre 1986. E' forse il caso di meglio conoscere il personaggio che da il nome alla nostra Scuola.
Ignazio Silone, pseudonimo di secondo Tranquilli, nasce a Pescina dei Marsi, in provincia dell'Aquila, il 1° maggio 1900. Persi i genitori nel terremoto del 1915, Silone si trova solo e indigente, nella necessità di abbandonare gli studi e guadagnarsi da vivere. Ancora giovanissimo partecipa alle lotte operaie e contadini, ricopre poi importanti cariche nel partito socialista. Nel 1921, quando Gramsci fonda il partito comunista d'Italia, vi aderisce con la maggioranza dei giovani socialisti. Gli anni che vanno dal 1921 al 1930 sono per Silone intensissimi di esperienze politiche. E' membro dell'ufficio stampa del partito comunista, compie missioni politiche in Germania, Francia, Spagna.

Segue in ultima

alternativamente i Proff. Agostino Del Buono, Antonio Dantini, Antonio Diviccaro, Ruggiero Isernia. Gli articoli erano prevalentemente opera degli studenti e riguardarono, oltre all'immancabile intervista al nuovo Dirigente scolastico, temi più propriamente scolastici e tentativi di apertura a più ampie problematiche: l'Olocausto e la giornata della memoria, la guerra in Iraq e la necessità di una cultura della pace, l'attenzione allo sviluppo del Tavoliere meridionale fra attività produttive ed attività culturali. Senza dimenticare la prematura scomparsa dell'Assistente amministrativo Peppino Frascolla, memoria storica del *Silone*.

Silone news

Nonostante le buone intenzioni, anche questa volta il giornale d'Istituto dovette interrompere la sua continuità, forse perché le energie creative ed economiche erano state assorbite nel 2004 dalla pubblicazione dell'*Annuario,* un volumetto che celebrava "Vent'anni di autonomia" del *Silone,* conseguita nell'anno scolastico 1983/84. In quell'occasione fu elaborato un primo logo della Scuola, a seguito di un concorso d'idee fra docenti e studenti. Fu scelta la proposta del Prof. Agostino De Buono, che così

Silone news

Emergenza educativa

La Ragioneria

Pensieri di un'alunna di quinta

CONSIGLIO DI ISTITUTO

LA PAROLA AI GENITORI

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

SFILATA DI MODA 2008

Sabato 31 Maggio 2008 ore 20,30

Piazza Umberto I - San Ferdinando di Puglia

SOLIDARIETÀ

Attività del gruppo H

descriveva il logo:" …rappresenta due giovani studenti stilizzati chiamati *omini.* L'omino giallo rappresenta l'alunno in *entrata,* proveniente dalla scuola media, che si accinge a far parte della comunità del *Silone.* L'omino color celeste rappresenta l'alunno che vola verso altre mete con un diploma che gli consente di affrontare l'Università o di immettersi nel mondo del lavoro".

Le pubblicazioni ripresero nel gennaio 2007 con un numero di prova e continuarono fra maggio e dicembre 2008, con quattro numeri che diedero continuità alla nuova iniziativa di comunicazione. Le nuove edizioni si presentarono con la intitolazione di *Silone news*; avevano una grafica a colori, più ordinata ed accattivante, ricca di immagini e fotografie, con grande spazio riservato ad innovative ed audaci, per alcuni versi, campagne pubblicitarie dei nuovi indirizzi di studio. La scuola, insomma, affrontava la sfida della competizione per la sua crescita con un nuovo linguaggio grafico. La responsabilità del giornale era assunta direttamente dal Dirigente scolastico, mentre i docenti referenti erano indicati nei Proff. Nicola Garbetta, Silvia Dipace, Federica Paradiso. I contenuti di questa nuova fase di pubblicazioni si accentuarono maggiormente sui contenuti di politica scolastica, sui temi pedagogici di più urgente interesse (la disabilità e l'integrazione scolastica), lo spazio riservato ai nuovi indirizzi di Moda e Abbigliamento e del Turismo, ma soprattutto fu accentuata una maggiore apertura ai temi culturali e sociali del territorio con una particolare attenzione riservata alle iniziative delle Associazioni culturali (Archeoclub) e di volontariato (Avis). La caratterizzazione prevalente riguardò la cura che si ebbe a rendicontare le iniziative extracurriculari che la Scuola aveva inserito nella propria offerta formativa: dai primi convegni con la Banca d'Italia, alle visite alle Aziende del territori regionale, alla sperimentazione dell'Alternanza scuola-lavoro, alla partecipazione del Concorso per le borse di studio dell'Aiccre, l'Associazione dei Comuni europei, alla visita di delegazioni estere (Argentina) all'Istituto.

I *Quaderni* del Silone

Erano insomma maturi i tempi per fare un salto di qualità. E questo salto si concretizzò nella pubblicazione del "Silone", un *Quaderno scolastico* che rimane una delle iniziative più coraggiose ed innovative nel panorama della editoria scolastica a livello regionale ed oltre, fondata su un progetto grafico d'avanguardia della Miulli Associati, nelle persone di Nicola Miulli, un geniale art director, e di Andrea Novoli, uno straordinario e creativo graphic designer, che avevano già ideato le campagne pubblicitarie dell'Istituto "Silone". Così si esprimeva il Dirigente scolastico, Carmine Gissi, nell'editoriale di presentazione del Quaderno n.01 (gennaio/febbraio 2009): "(Il giornale d'Istituto) cresciuto negli ultimi mesi come *luogo* di informazione, discussione e dibattito fra docenti, studenti, genitori, operatori della scuola, ha già la necessità di cambiare, adeguarsi alle esigenze emerse, promuovere nuova partecipazione, diventare uno strumento dinamico e adeguato a rappresentare l'attuale realtà educativa e scolastica, con le sue grandi risorse ed i suoi altrettanto grossi problemi.

"L'uomo non esiste veramente che nella lotta contro i propri limiti" (Ignazio Silone)

Da questo numero cambia il formato per renderlo più leggibile, soprattutto agli studenti. L'idea di *quaderno*, inteso come oggetto personale, vuole esprimere il concetto di partecipazione: lo studente è parte dell'Istituto e può trovare all'interno della rivista notizie che lo riguardano e che lui stesso può scrivere. Inoltre la rivista presenterà ad ogni numero una copertina diversa (su cartoncini ruvidi come quelli di una volta): la caratterizzazione avverrà attraverso la composizione tipografica di una frase o di un aforisma di importanti personalità culturali del passato; per questo numero è stata scelta una frase di Ignazio Silone: *L'uomo non esiste veramente che nella lotta contro i propri limiti.* Oltre a rappresentare un augurio per tutti gli studenti, è un omaggio al personaggio da cui l'Istituto ha preso e portato il nome per questi primi venticinque anni, nel momento in cui è già stata avviata la procedura per il cambio della denominazione intitolandolo a Michele Dell'Aquila. Ma di questo si parlerà nei prossimi quaderni".

Furono otto i *Quaderni del Silone,* pubblicati fra il 2009 ed il 2011: sei, con cadenza bimensile (anche se nella testata com-

pariva la dicitura *mensile*) nell'anno 2009; uno nel dicembre 2010; l'ultimo, il n.08, nel giugno 2011. Diciamo subito che la pubblicazione ebbe termine per l'insostenibilità economica dell'iniziativa, basata solo sul bilancio dell'Istituto. C'è anche da sottolineare che l'ambito dei progetto editoriale dei *Quaderni* andava man mano ampliandosi con la pubblicazione di inserti monotematici (ricordiamo, fra gli altri, il testo curato dal Preside Giuseppe De Cato di una conferenza su Confucio, *La via degli Antichi,* in occasione della visita di una delegazione di dirigenti e docenti cinesi nel settembre 2009; il documento finale, *Una vita non si boccia mai*, del VII Convegno della Erickson sulla Qualità della integrazione scolastica, tenuto a Rimini dal 13 al 15 novembre 2009) e soprattutto con la edizione di una vera e propria collana di volumi allegati ai *Quaderni:* dal testo dedicato al Prof. Michele Dell'Aquila, *La storia degli umili,* progettato dallo studio Miulli Associati e pubblicato in occasione del cambio della denominazione dell'Istituto, nel dicembre 2009, che ebbe l'ambito riconoscimento della Giuria del Premio Top Application Award 2010 di Fedrigoni, come una delle cinque migliori realizzazioni per la categoria Edizioni di Pregio; alla raccolta di racconti di 18 studentessa dell'Istituto, *I viaggi del cuore,* a conclusione di un Laboratorio di scrittura condotto da Maria Teresa Stella e Tommy Di Bari, giugno 2011; alla ricerca storica di Nunzio Todisco, *Rosa Sibillano. Storia di una donna del Sud,* marzo 2012.

La redazione dei *Quaderni* era composta dai docenti Nicola Garbetta, Federica Paradiso, Rino Mutarelli, a cui si aggiunsero nel corso nei mesi Ruggero Isernia, Elisabetta Marcovecchio, Armonia Devangelio, Cosimo Lattanzio e Maria Teresa Stella; tra gli studenti Alina Pastuk, Valentina Mavellia, Fabio Marzulli, Sabrina Salerno, Alessia Cucchiarale, Josephine Vitobello e Sonia Maiorano. Oltre ai temi di più rilevante interesse della politica dell'istruzione pubblica nazionale e locale, alle questioni sempre irrisolte delle innovazioni nella didattica e nell'ordinamento scolastico (l'orienta-

mento, l'integrazione degli alunni con disabilità, esperienze di Intercultura, le sfilate di Moda, la Festa dello Sport) al resoconto delle innumerevoli iniziative extracurriculari che accrescevano l'offerta formativa dell'Istituto (l'incontro con Alex Zanotelli, *Il treno della memoria* e i primi viaggi ad Auschwitz-Birkenau, gli incontri con docenti e studenti europei), l'obiettivo principale dei *Quaderni* fu quello di elaborare un progetto culturale che sostenesse la crescita dell'Istituto "Silone", poi "Dell'Aquila" a cominciare dalle ragioni che avevano portato alla scelta della nuova denominazione.

"La figura e l'opera di Michele Dell'Aquila – si legge nell'Editoriale del *Quaderno* n. 06, *Le ragioni di una scelta* - possono oggi rappresentare per le istituzioni educative e formative del nostro paese un riferimento appropriato per segnare la via da seguire, almeno sotto tre aspetti. Il primo, quello più propriamente culturale, si riferisce alla necessità di avere un modello di sapere alto ma radicato nell'amore e nella conoscenza delle proprie radici, nel momento in cui si cercano strade poco praticate per affrontare le sfide dei nuovi saperi, per accettare nuovi luoghi della formazione, per essere cittadini nella società della conoscenza, per coniugare gli scenari globali di un mondo sempre più interdipendente con la peculiarità delle culture locali. Il secondo aspetto è quello che fa riferimento al modo con cui Michele Dell'Aquila ha interpretato la sua vita professionale, spesa con passione e dedizione in rilevanti istituzioni della cultura e della ricerca (l'Università, la Fondazioni culturali, le riviste, le case editrici, i cenacoli letterari, le pagine culturali dei giornali di larga diffusione), mentre è in corso nel nostro Paese una fase di cambiamento del sistema formativo che avrà indubbi riflessi sulle nuove generazioni, sul lavoro intellettuale, sullo stesso assetto delle istituzioni culturali della nostra società, ma che richiede quella passione, quella dedizione, quella capacità di dedicarsi agli altri attraverso il lavoro, che è il lascito più durevole delle grandi personalità. L'ultimo aspetto è in relazione alla grande attenzione che Dell'Aquila ha sempre mostrato per la sua città, il suo territorio, i suoi concittadini, i suoi amici di giovinezza, insomma la terra dei suoi padri, a cui ha sempre guardato con i sentimenti grati del figlio riconoscente, sempre disposto a fornire un senso profondo delle storie e degli avvenimenti per disincagliarli dalle angustie e dalle miserie di vicende faziose e municipalistiche. Michele Dell'Aquila ha parlato, da docente e uomo di cultura, alle generazioni del suo tempo e a quanti lo hanno conosciuto, ma le sue opere possono

parlare anche alle generazioni che verranno" (*Quaderno* n.06, dicembre 2009, pag.3).

L'esperienza dei *Quaderni del Silone,* durante la quale fu anche elaborato il nuovo logo dell'Istituto (*Il labirinto,* vedi box di fianco) anche se di breve durata fu tutt'altro che effimera e passeggera: diede la possibilità di sperimentare nuovi linguaggi fino ad allora impermeabili all'universo scolastico ed un modo nuovo di intendere la relazione fra scuola ed extrascuola, fra formazione e ambiente sociale, fra sapere formale e non formale, attraverso l'elaborazione di un *brand* innovativo, giovane, dinamico ma fortemente legato alla necessità di una istruzione fondata su un solida qualità dell'insegnamento e l'apertura a nuove didattiche e modalità di apprendimento.

Questo percorso veniva esplicitamente dichiarato da Nicola Miulli, art director della Miulli Associati, ideatore del progetto: "Con la nuova denominazione l'Istituto Silone, ora Dell'Aquila, ha sentito l'urgenza di ridefinire i codici visivi e di comunicazione, facendo leva sull'importanza dell'identità, differenziandola in modo marcato dal concetto di immagine: un modo onesto per iniziare a progettare la nuova *corporate image* dell'Istituto. Di fatto i termini di "identità" ed "immagine", nell'ambito della comunicazione istituzionale, vengono utilizzati come sinonimi confondendo il loro significato. (…) Con l'Istituto Dell'Aquila è stato semplice parafrasare questi valori dal momento in cui per "identità" di una scuola si intende la coscienza della propria unicità, l'insieme di elementi costitutivi di un modo di essere che la distingue da tutte le altre" (Quaderno n. 07, dicembre 2010, pp.4-5).

Il progetto, come si è capito, prevedeva ulteriori fasi di sviluppo con obiettivi e propositi molto ambiziosi (creare un sistema integrato generale di segnaletica interno all'Istituto ed esterno rivolto agli "utenti", alla "concorrenza", all'opinione e fruizione pubblica in generale, una linea completa di modulistica, di campagne istituzionali e promozionali, come si era già sperimentato, e perché no dell'apertura di uno *store*).

L'anno successivo, 2011, la pubblicazione dei *Quaderni* si interruppe per ragioni oggettive: il peso economico dell'iniziativa, come si è detto, non poteva essere sostenuta da un solo soggetto, l'Istituto scolastico che lo promuoveva, ma occorreva un concorso di risorse che dalle nostre parti è sempre complesso attivare; e poi, la proposta era forse troppo "avanzata" rispetto ai problemi quoti-

diani e concreti, che la organizzazione scolastica doveva affrontare.

Comunque, la copertina dell'ultimo numero dei *Quaderni*, n. 08, giugno 2011, riportava la composizione grafica, coi simboli delle bandiere dei Codice internazionale dei segnali marittimi, dei versi di una poesia di Emily Dickinson: *Non esiste un vascello veloce come un libro per portarci in terre lontane*, ed era la prefigurazione e l'annuncio di una nuova avventura editoriale.

Ma questa è un'altra storia e riguarda la Rivista che i lettori hanno tra le mani.

Il labirinto

È il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli. (Jorge Luis Borges)

Non esiste labirinto per chi l'ha attraversato (Hans Magnus Enzensberger)

Il tema del labirinto è stato ripreso da vari artisti, nella letteratura come nelle arti grafiche, sfruttando di volta in volta diverse metafore evocate dall'immagine del labirinto.

In un'opera teatrale della drammaturga macedone Ilinka Crvenkoska, la metafora del labirinto è usata per indagare la capacità dell'uomo di controllare il proprio destino. Nella rappresentazione Teseo è ucciso dal Minotauro, che a sua volta viene ucciso dagli abitanti della città.

Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges ha dedicato diverse novelle al tema del labirinto, che spesso simboleggia l'imperscrutabilità del disegno divino che ha creato l'universo, o l'universo stesso, o la conoscenza umana, pur sempre limitata però rispetto a quella divina; o ancora l'intrico della trama ordita da un uomo.

Gran parte delle opere di Borges partecipano in misura minore o maggiore del labirinto, e hanno influenzato altri autori, come ad esempio Umberto Eco con il *Nome della rosa* e Mark Z. Danielewski con *Casa di foglie.* In particolare, nel romanzo *il nome della rosa*, Eco parla del labirinto all'interno della biblioteca del monastero come di un labirinto multicursale, cioè non un labirinto a percorso unico, come si usava costruire all'epoca (1327).

Molti altri autori si sono occupati di labirinti, come ad esempio l'autore di fantascienza Roger Zelazny, che nella serie di romanzi delle *Cronache di Ambra* cita un labirinto chiamato "il Disegno", che permette a chi lo percorre di muoversi in realtà alternative.

Nelle arti figurative il labirinto è usato come soggetto ad esempio da Piet Mondrian, Joan Mirò, Pablo Picasso, Maurits Escher, Friedensreich Hundertwasser, Jean Dubuffet, Richard Long, Joe Tilson, Richard Fleischner, Istvàn Orosz.

Il logo, scelto per l'Istituto Michele Dell'Aquila, si presenta quindi come una forma a base pentagonale costruita per nobilitare alcuni aspetti propri della figura stessa. In primis il fatto che il corso di studi delle scuole superiori si sviluppa in cinque anni, che l'Istituto offre cinque diversi percorsi formativi ma, andando più in profondità, la forma vuole essere ed avere più significati, come se volesse comunque rispettare la democraticità della percezione visiva senza volersi erigere a immagine univoca, un po' come il concetto di scuola per ogni singolo studente.

Il labirinto come percorso educativo non lineare ma fatto di fasi, di avvicinamento e di allontanamento, il fiore come elemento biologico simbolo di freschezza, la stella come simbolo della Repubblica italiana, il pentagono che ritorna su se stesso sono tutti significati che richiamano e ben calzano per questo modello di immagine dell'Istituto Michele Dell'Aquila. La composizione grafica, rifacendosi al *Quaderno Silone*, ne prende gli spunti grafici e li sintetizza nella dicitura istituzionale.

Andrea Novoli – graphic designer Miulli Associati
(da *Quaderno Silone*, n. 07, dicembre 2010, pp. 6-7)

Silone

Silone
quaderno scolastico

Silone

Silone

Mega cicloni sopra i poli di Giove

di Michele Distaso

Sulla Terra, i cicloni si spostano verso i poli dissipandosi sulla terra e sull'acqua fredda, ma Giove non ha né terra né oceani, sollevando la questione del perché i cicloni non si siano semplicemente spostati ai poli fondendosi, un po' come accade su Saturno che presenta un singolo ciclone su ciascuno dei suoi poli.

Grandi anche 6000 chilometri e con venti che superano i 300 chilometri orari. Ecco l'identikit dei giganteschi vortici atmosferici scoperti per la prima volta in prossimità dei poli del pianeta più grande del Sistema solare.

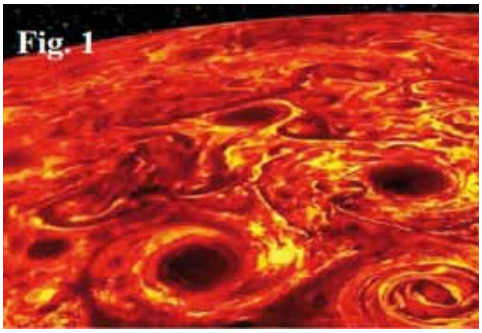


Fig. 1

Come un coreografico balletto, gruppi ben ordinati di enormi cicloni grandi migliaia di chilometri piroettano nell'atmosfera attorno ai poli del pianeta Giove.

Esistono due cicloni che stazionano in corrispondenza di ciascun polo, circondati da strutture vorticose che fanno loro da corona. In prossimità del ciclone sul polo nord stazionano altri otto cicloni (Fig. 1) di uguali dimensioni, mentre cinque sono quelli dislocati intorno al ciclone situato sopra il polo sud. Le dimensioni di questi cicloni sono enormi, paragonabili a quelle del raggio del nostro pianeta: al nord possono raggiungere un diametro di 4 mila chilometri e al sud addirittura superare i 7 mila chilometri da un estremo all'altro. Anche le velocità dei venti all'interno di queste strutture atmosferiche sono notevoli e oscillano tra i 150 e i 350 chilometri orari.

Si è notato una sostanziale stabilità della configurazione dei vortici polari su Giove , tanto stabile da bloccare il movimento di quelle strutture cicloniche che si formano a latitudini più basse e tentano di muoversi verso i poli». Diversamente dal polo nord, attorno a quello centrale, sono disposti altri cinque cicloni.

Mai prima d'ora era stato possibile osservare le regioni polari del pianeta più grande del Sistema solare. La sonda Juno è riuscita in questo compito grazie al suo inserimento in un'orbita polare attorno a Giove e agli avanzati strumenti scientifici che porta a bordo,

tra cui Jiram, una sorta di "macchina fotografica" nell'infrarosso in grado di osservare sia le emissioni aurorali che quelle termiche del pianeta.

Secondo i fisici e gli oceanografi le turbolenze di cicloni polari che stanno avendo luogo sui poli di Giove (Fig. 2) avrebbero caratteristiche simili ai vortici oceanici, si verificherebbero quando l'aria è più calda e meno densa. Questa risalirebbe rapidamente all'interno delle nuvole comportandosi come una fonte di energia di origine convettiva in grado di alimentare i grandi cicloni circumpolari e polari.

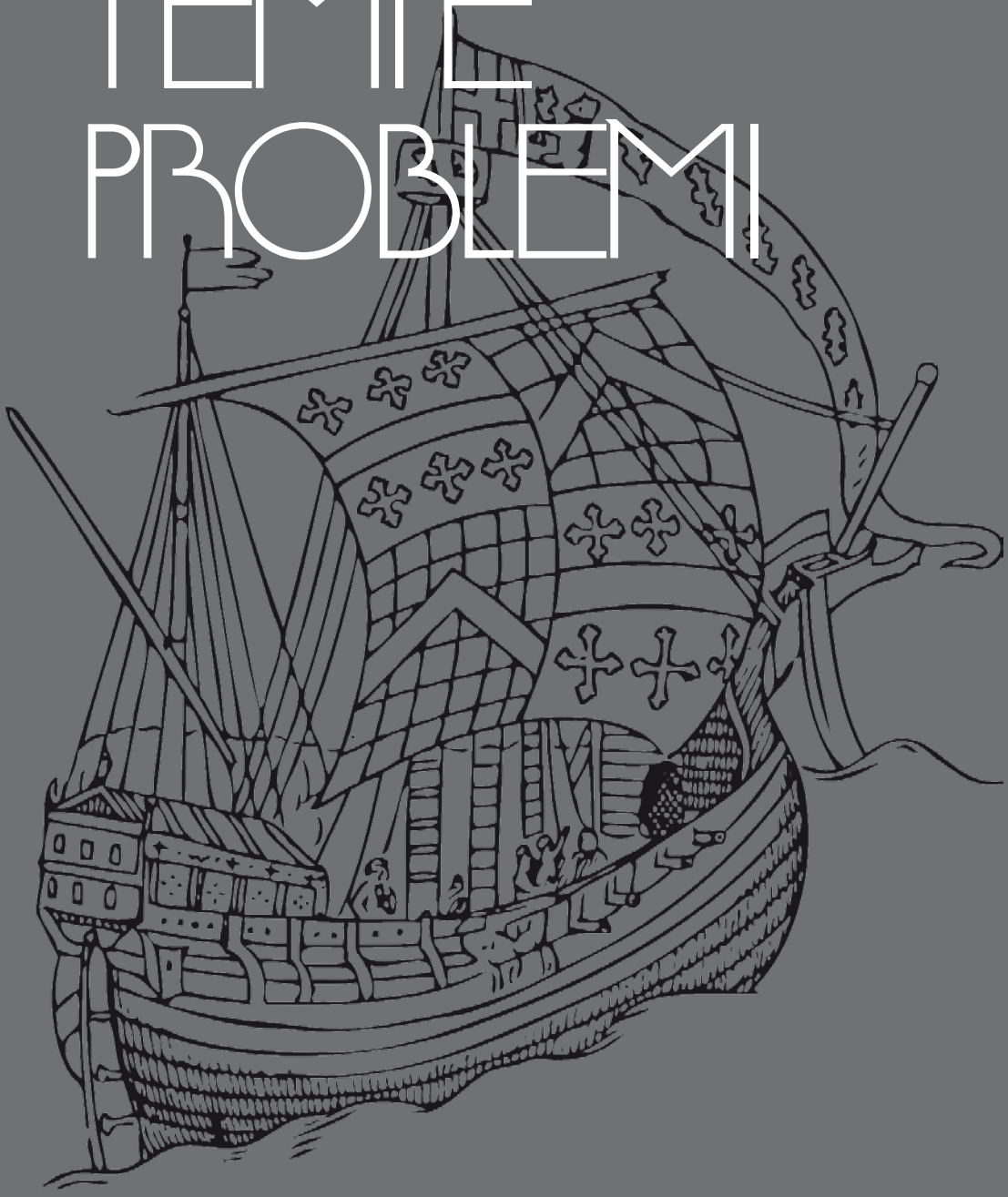
Questo trasferimento di energia è stato ipotizzato dal team di ricercatori dopo aver osservato una tempesta di fulmini su Giove. Sia il polo nord che il polo sud di Giove sarebbero stati il palcoscenico di eventi ciclonici di questa portata da almeno 5 anni. Come si siano generati questi cicloni polari ancora non è chiaro, ma sarebbe stata la convenzione umida delle alte latitudini del pianeta ciò che li sostiene.

Fig. 2

Le immagini scattate da Juno sono state infatti analizzate ad infrarossi ed hanno fornito ai ricercatori dei preziosi indizi sull'energia del sistema gioviano, mostrando come lo spessore delle nubi delle turbolenze variasse alle differenti temperature delle regioni di Giove. Nubi sottili corrispondevano a regioni calde, a regioni fredde invece nubi più fitte.

Fenomeni interessantissimi che, approfonditi, potrebbero aiutare i ricercatori a conoscere meglio le dinamiche che interessano anche l'atmosfera terrestre.

DIDATTICA TEMI E PROBLEMI



Valutazione degli apprendimenti

di Valentino Di Stolfo

Negli ultimi anni si è assistito ad una sorta di rivoluzione copernicana in rapporto all'idea di insegnamento/apprendimento: dalla visione "geocentrica", che assumeva come pietra angolare la "logica dell'insegnamento", ovvero la strutturazione logica e cronologica dei contenuti culturali, si è passati ad una visione "eliocentrica", che assume come pietra angolare la "logica dell'apprendimento", ovvero le modalità di incontro tra il soggetto che apprende e i contenuti culturali.

I riflessi di tale rivoluzione si possono riconoscere sia nell'evoluzione delle concezioni dell'apprendimento, sia nello sviluppo delle strategie di insegnamento, sia nelle modalità e nelle funzioni assegnate alla valutazione, secondo una relazione ricorsiva e circolare tra le tre dimensioni dell'azione didattica, per la quale la ridefinizione di un elemento comporta inevitabilmente anche la ristrutturazione degli altri due componenti del sistema.

In quest'ottica la valutazione del processo formativo costituisce un momento centrale e controverso. Il dibattito pedagogico italiano degli ultimi anni ha concentrato la propria attenzione sui punti di criticità emersi nel sistema scolastico pubblico; in particolare veniva messa in discussione la prevalenza di un accertamento di valore "globale" teso ad un apprezzamento complessivo della personalità in favore di un metodo "analitico" volto a stabilire le abilità e le competenze acquisite attraverso indicatori e descrittori orientati disciplinarmente o trasversalmente, ma tesi a misurare gli apprendimenti conseguiti dagli alunni.

Anche in questo caso, possiamo assistere ad una visione tipicamente deterministica e sostanzialmente meccanicistica, sia nel primo che nel secondo approccio. In effetti, non è possibile considerare i due metodi valutativi in contrapposizione l'uno con l'altro; si tratta di dosare adeguatamente le proporzioni al fine di comprendere nell'istruzione sia i parametri relativi alle componenti relazionali, psicologiche e comportamentali, sia quelli incidenti in modo più evidente sull'apprendimento disciplinare, tenendo ben presente però la crisi che il metodo di parcellizzazione disciplinare sta vivendo a causa della relativa inadeguatezza in relazione alla complessità dei modelli proposti dalla realtà contemporanea.

Il trend generale può essere ricondotto alla contrapposizione del binomio economico qualitativo, fortemente connesso negli effetti delle

scelte organizzative. Secondo gli studiosi contemporanei, alla valutazione *globale* corrisponde una interpretazione fondamentalmente deterministica, perché le caratteristiche di personalità degli allievi sono considerate stabili e ad esse si riconosce valore causale, mentre la valutazione analitica si accentra sulla verifica dell'apprendimento conseguito dagli allievi, e considera gli aspetti affettivi o di socializzazione solo in quanto si collegano al processo di acquisizione delle conoscenze o alla loro applicazione. Risulta evidente la parzialità di una impostazione dicotomica micromondo socio-psicologico (non misurabile oggettivamente) e micromondo disciplinare (misurabile oggettivamente). Sarebbe opportuno che il sistema educativo tendesse ad affinare tale modello teorico, sostanzialmente schematico e semplificato, in virtù di una apertura alla lettura sistemico-macroscopica che favorisca invece la possibilità di intervenire con efficacia educativa secondo un orientamento scientifico che prenda in reale considerazione la pluralità delle intelligenze compresenti nella nostra mente.

Gardner sostiene "che la decisione relativa a che cosa possa essere considerato un'intelligenza è espressione di una valutazione e non è l'elemento finale di un "algoritmo". L'azione del valutare esprime contemporaneamente implicazioni deterministico/oggettivo e probabilistico/soggettive, l'elusione di una delle due componenti non può che contribuire negativamente all'analisi del sistema educativo.

Il problema si sposta dalle problematiche che vedono nel tempo il cardine dell'apprendimento scolastico a quelle inerenti alla qualità dell'apprendimento in relazione alla reale personalizzazione degli interventi.

Gli studi di Carrol avevano evidenziato che l'attitudine non è indicativa del livello di apprendimento raggiungibile dall'allievo, ma indice del tempo necessario a conseguire un determinato tipo di apprendimento. Un fraintendimento operativo di queste indicazioni teoriche, mentre da un lato ha spostato l'attenzione sulla valutazione formativa, stimolando un intervento tempestivo sulle lacune riscontrate, dall'altro lato ha caratterizzato troppo rigidamente l'attività di recupero sostanziandola in una mera ripetizione del percorso didattico originario.

L'origine di questo fraintendimento deve essere attribuita ad una visione culturale che ancora oggi vede nella memoria e nel sapere enciclopedico l'aspetto più rilevante della preparazione scolastica. Individualizzare il percorso formativo non vuol dire ripetere la lezione, ma intervenire sulle peculiarità cognitive del discente con una didattica flessibile, in grado di proporre una molteplicità di approcci e di linguaggi da applicare operativamente nella condivisione della conoscenza, come stabilito nelle Indicazioni per i piani di studio personalizzati e le

Indicazioni per il curricolo.

Non è perciò possibile, ad esempio, trascurare l'intelligenza emotiva o relazionale, solo perché allo stato attuale non siamo in grado di descriverle scientificamente. Molti studiosi sono convinti che sia opportuno formare le generazioni future, affinché siano abituate a "trovare i meccanismi e i processi generali che stanno dietro ai fenomeni studiati da discipline diverse. Il nocciolo della questione è proprio la visione generale del problema complesso che tende ad evitare un punteggio disciplinare, tentando di costruire un metodo di accertamento globale attraverso il "problem solving", in un'ottica di applicazione complessiva delle conoscenze.

È chiaro che non si scardinano le strutture fondamentali per l'accertamento disciplinare, ma esse vengono affinate in relazione ad una finalità generale di gestione critica delle conoscenze.

Alla valutazione spetta il compito di fornire agli insegnanti informazioni capaci di sostenere l'assunzione di decisioni didattiche che corrispondano alle specifiche esigenze dei contesti in cui operano. È quindi necessario che essa accompagni l'intero processo che dalla progettazione dell'intervento formativo passa attraverso la sua attuazione per giungere alla rivelazione dei risultati ottenuti. Vertecchi individua quattro momenti caratteristici della valutazione: Il primo momento riguarda l'insieme degli allievi e comprende tutte le informazioni utili (prerequisiti psico-attitudinali, disciplinari e comportamentali) che si ritengono rilevanti per la fruizione positiva del successivo segmento formativo; generalmente a questa fase si attribuisce il nome di programmazione didattica.

Il secondo momento si colloca nella fase iniziale-intermedia e riguarda gli apprendimenti dei singoli allievi. Appartengono a tale categoria temporale sia la verifica d'ingresso, sia la valutazione formativa. La prima ha il compito di accertare il possesso da parte dell'allievo delle competenze, generali e particolari, necessarie per affrontare con successo il percorso formativo progettato dal docente (prerequisiti). La seconda attività costituisce l'indicazione più importante che la ricerca didattico educativa ha elaborato negli ultimi venti anni. Fino a pochi anni or sono, il sistema scolastico era strutturato secondo una organizzazione bifasica delle attività: trasmissione delle conoscenze *e* verifica degli apprendimenti. Un sistema questo che sostanzialmente propone un insegnamento indifferenziato ed utilizza una metodologia di verifica collocata temporalmente al termine delle attività scolastiche. Nel frattempo gli studi teorici hanno trasformato la concezione lineare della comunicazione didattica in un processo circolare di azione e retroazione che fa del feedback una delle sue componenti fondamentali. Ne

consegue che la raccolta e l'elaborazione continua delle informazioni, secondo Dominici, consente di affinare gli interventi didattici in relazione alle peculiari caratteristiche della personalità, come abbiamo in precedenza rilevato.

Non c'è però dubbio alcuno sulla opportunità di uno spostamento temporale della funzione di controllo dell'apprendimento dalla sua collocazione tradizionale: invece che al termine delle attività, l'attenzione più costante va rivolta alle fasi intermedie di svolgimento dell'attività stessa, in funzione della rapida introduzione, nella procedura di insegnamento-apprendimento, degli aggiustamenti necessari a far conoscere a ciascun allievo i traguardi di competenza che si considerano necessari. Attraverso la valutazione formativa si tendono ad eliminare le cause dell'insuccesso non appena esse si presentino.

Il terzo momento, denominato valutazione sommativa, ha collocazione finale e considera il livello dell'apprendimento raggiunto da ciascun allievo, accertando la capacità di ciascun allievo di utilizzare in modo aggregato le abilità e le conoscenze che nelle fasi intermedie erano state verificate nei singoli tratti costitutivi.

Il quarto momento considera i risultati complessivamente raggiunti dagli allievi misurando la qualità dell'istruzione, che può essere definita come la misura dell'adeguatezza della proposta formativa rispetto alle esigenze di apprendimento degli allievi, cioè la verifica della programmazione iniziale.

L'importanza della valutazione è oggi riconosciuta da tutti i protagonisti impegnati nel processo di insegnamento apprendimento. È significativo, infatti, considerare, a tal proposito, che a partire dalla legge 4 agosto 1977, n. 517 intitolata «Norme sulla valutazione degli alunni e sulla abolizione degli esami di riparazione» fino ai successivi documenti legislativi di Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione e Riforma della secondaria di II grado, abbiano in realtà introdotto delle importanti modifiche nella prassi scolastica, con l'obiettivo di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni, e quindi di migliorare la qualità dell'istruzione, attraverso un'efficace progettualità della scuola e la verifica periodica dell'attività educativa e didattica mediante l'utilizzo di diversi strumenti valutativi per l'accertamento e la valutazione delle competenze degli alunni e dei relativi documenti di comunicazione degli esiti alle famiglie: viene abolita la scheda di valutazione ministeriale e introdotto un documento di valutazione redatto dalle singole scuole e introdotto il Portfolio delle competenze dell'alunno.

Il sistema di valutazione prevede due esami di Stato, uno alla fine

del primo ciclo e uno alla fine della secondaria di II grado, in entrambi sono previste prove di istituto e prove nazionali predisposte dall'istituto di valutazione. La domanda di valutazione che investe la nostra scuola negli ultimi anni, nasce dall'esigenza di migliorare la qualità della misurazione degli apprendimenti e dell'efficienza ed efficacia della gestione del servizio educativo di istruzione e formazione, mediante lo sviluppo di strumenti, metodologie e modelli per la valutazione condivisi dagli operatori e conformi agli standard europei e internazionali. promuovendo e sviluppando la cultura della trasparenza, del confronto dei risultati (benchmark) in ambito nazionale, europeo e internazionale, e della rendicontazione sociale (accountability).

Il sistema di valutazione prevede la rilevazione degli apprendimenti attraverso la valutazione interna a cura dell'equipe pedagogica e una esterna, effettuata dall'Invalsi. Tale servizio non interferisce con la valutazione quotidiana degli apprendimenti e dei comportamenti da parte dei docenti: vuole essere uno strumento di supporto all'autovalutazione delle scuole.

Il D.P.R. n. 122 del 2009, Regolamento recante coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni e ulteriori modalità applicative in materia, ai sensi della legge n.169/2008, prevede che le verifiche intermedie e le valutazioni periodiche e finali sul rendimento scolastico devono essere coerenti con gli obbiettivi di apprendimento previsti dal piano dell'offerta formativa, definito dalle istituzioni scolastiche ai sensi del DPR n. 275/99.

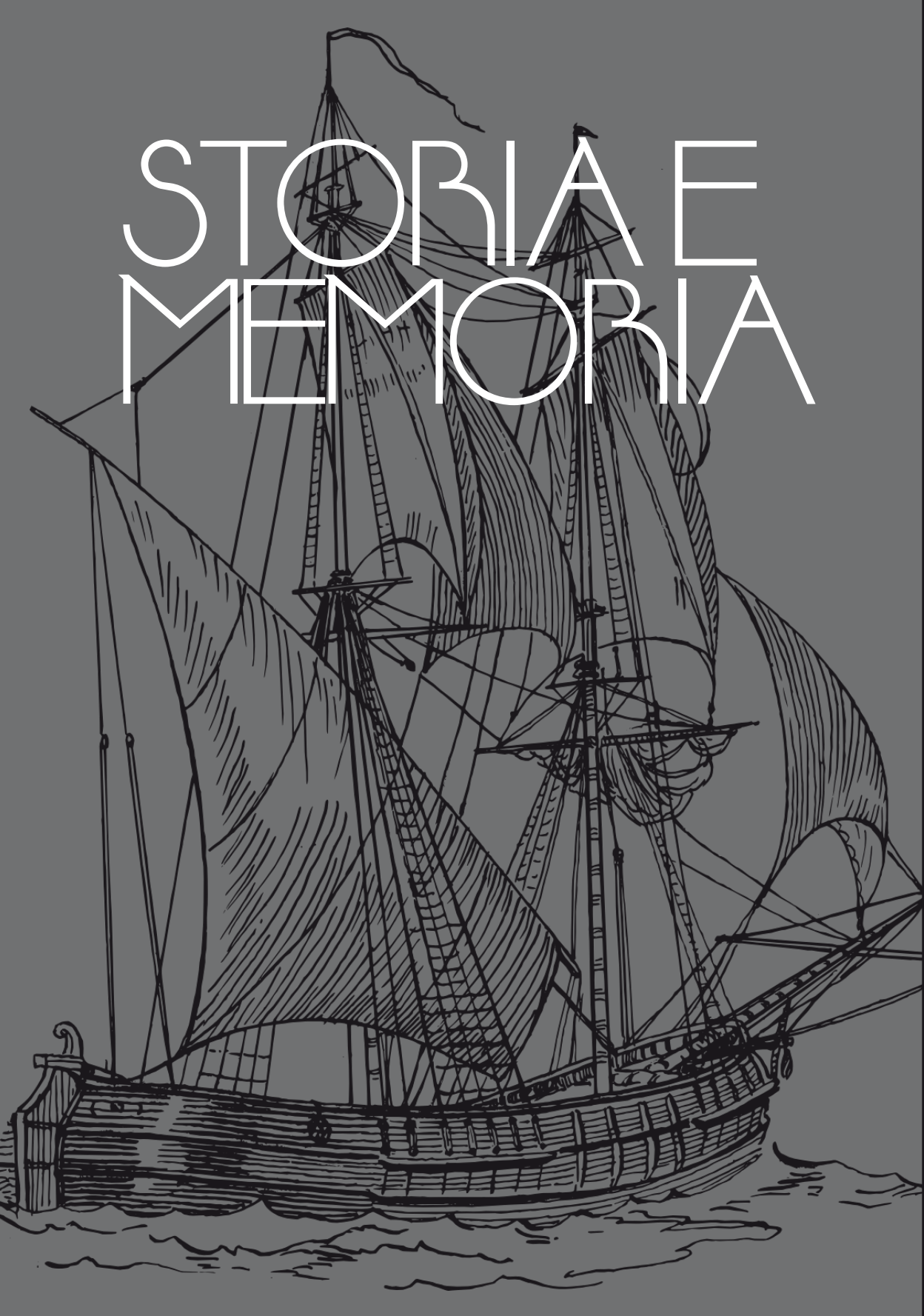
Il Collegio dei docenti definisce modalità per assicurare omogeneità, equità e trasparenza della valutazione. A conclusione di ciascun anno scolastico e dell'adempimento dell'obbligo scolastico, la scuola certifica i livelli di apprendimento raggiunti da ciascun alunno ai sensi della legge n. 296/2006, e successive modifiche, allo scopo di sostenere i processi di apprendimento e di favorire l'orientamento per il prosieguo degli studi.

La valutazione deve sempre avere per oggetto il processo formativo orientato ai risultati di apprendimento delle alunne e degli alunni e deve concorrere al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo.

In conclusione possiamo affermare che la valutazione deve fornire i risultati utili a migliorare la programmazione e le azioni da svolgere relativamente al percorso monitorato, tenendo sempre presente cosa, come e perché si valuta.

Se, come dice Seneca, "non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare", si può aggiungere che se non possiamo dirigere il vento possiamo sicuramente orientare le vele.

STORIA E MEMORIA



Riccardo Maresca tra nazionalità, educazione popolare e libertà

di Michele Ferri

Sommario. *Riccardo Maresca (Barletta, 1828 - Caivano, 1908) fu un singolare intellettuale che esercitò la sua attività di insegnante prima in Puglia, a Barletta e a San Ferdinando, e poi a Caivano, una cittadina nei pressi di Napoli. Dopo aver personalmente sperimentato gli effetti negativi della bizzarra e intricata burocrazia borbonica, egli espresse nei suoi scritti una profonda adesione agli ideali risorgimentali. Di conseguenza, elogiò la dinastia sabauda per aver promosso e assicurato l'unità nazionale e l'indipendenza dell'Italia. Più di ogni altra cosa egli apprezzò la libertà di pensiero e di espressione, che egli considerava un fondamentale prerequisito per il progresso culturale, scientifico ed economico. Nella sua concezione, il principio di nazionalità e il diritto alla libertà individuale derivavano dalla Bibbia e dal messaggio evangelico.*

Riccardo Maresca era stato un sacerdote per molti anni prima di decidere di rinunciare al sacerdozio e sposarsi. In ogni caso, continuò a professare la sua fede cristiana per il resto della sua vita. La sua concezione pedagogica, che egli acquisì nel corso della sua lunga esperienza professionale, merita una grande attenzione per la sua sorprendente rilevanza nella nostra società contemporanea.

Abstract. *Riccardo Maresca (Barletta, 1828 - Caivano, 1908) was a singular intellectual figure who carried on his teaching activity first in Barletta and San Ferdinando (in Apulia), and then in Caivano, a town near Naples. After having personally experienced the negative effects of the weird intricacies of the Bourbon bureaucracy, he expressed a deep attachment to the ideals of the Italian Risorgimento in his writings. Consequently he praised the House of Savoy for having promoted the national unity and independence of Italy. Above all, he appreciated freedom of thought and expression, which he considered a fundamental prerequisite for cultural, scientific and economic progress. According to his conception, the principle of nationality and the right of individual liberty derived from the Bible and from the evangelical message.*

Riccardo Maresca had been a priest for many years before he decided to renounce priesthood and get married. Anyway, he continued to pro-

fess his Christian faith for the rest of his life. His pedagogical conception, which he acquired through his long professional experience, deserves great attention because of its surprising relevance in our contemporary society.

1. La monografia storica su San Ferdinando di Puglia

Riccardo Maresca[1], un sacerdote barlettano, è noto soprattutto quale autore di un interessante saggio storico su San Ferdinando di Puglia pubblicato nel 1856, pochi anni dopo l'atto di nascita della Real Colonia, fondata da Ferdinando II nel 1847.

La monografia fu pubblicata nella seconda edizione de *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* (che apparve in una serie di fascicoli stampati a Napoli tra il 1853 e il 1860) e si trova nelle pagine 82-91 del fascicolo n. 3 dell'ottavo volume, dedicato alla Capitanata, stampato a Napoli nel 1856 per i tipi di Tiberio Pansini[2].

Il saggio parte da una descrizione del luogo in cui sorge l'abitato, situato sul declivio orientale e settentrionale di un'altura che si erge tra Canosa, Cerignola, Manfredonia, il mare Adriatico e Barletta. Segue un cenno storico sull'antico casale o villaggio di San Cassiano, che poi sarebbe entrato a far parte del territorio barlettano.

Più particolareggiata è la parte in cui l'Autore parla della fondazione della Real Colonia, nata dall'idea di trasferire una parte degli abitatori delle Saline di Barletta in un territorio con «clima migliore» e «terreni di più fertile natura». In un primo momento era previsto il trasferimento di non più di cinquanta famiglie, ma ciò, spiega l'Autore, non rispondeva al progetto di ridurre la popolazione che insisteva sulle Saline, che dopo tutto era uno «stabilimento di Reale finanza», e per questo motivo Ferdinando II, «dietro nuova proposta fatta dalla Commissione che Egli aveva con apposito decreto destinato per lo stabilimento della Colonia», decretò che non più cinquanta, ma 229 famiglie dovessero trasferirsi nel sito della colonia, che per volere del Sovrano assunse la denominazione

---

1 - Riccardo Maresca nacque a Barletta il 27 aprile 1828 da Vincenzo e da Carmina Salerno, entrambi sarti (Archivio di Stato di Bari - sezione di Barletta, Stato Civile: Nati, atto n. 308) e morì a Caivano (NA), il 5 dicembre 1908 (Stato Civile: Morti, atto n. 258).

2 - La monografia di Riccardo Maresca è stata riproposta in ristampa anastatica a cura di Pietro Di Biase, con il titolo di *San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli in una descrizione di metà Ottocento*, Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Trinitapoli, Trinitapoli 1994.

di San Ferdinando, ottenendo l'autonomia comunale nel 1848.

Dopo aver descritto l'abitato, l'Autore passa a trattare della natura geografica del territorio e delle condizioni economiche, igienico-sanitarie, civili e socio-culturali della popolazione, della quale illustra le consuetudini e le pratiche religiose osservate nelle principali ricorrenze, nonché i pregiudizi e le false credenze. In un paragrafo sulle qualità morali degli abitanti, egli rivela che in un primo momento non pochi erano coloro che lasciavano incolti i loro terreni, finendo col ridursi in miseria e, nel parlare delle loro qualità intellettuali, coglie l'occasione per lamentare che, a distanza di nove anni dalla sua fondazione, il paese non abbia ancora «un maestro primario che raccolga sotto la sua tutela quella moltitudine di vispi ragazzetti lasciati a far rombazzo in mezzo alle strade, ed a crescere nella ineducazione» e neppure «una maestra per le fanciulle, che loro insegni, se non altro, il cucire, il lavorar di maglia, quello insomma che forma le arti donnesche, ed è ornamento e decoro delle oneste famiglie». Dopo aver sottolineato che il Comune avrebbe i mezzi finanziari per il sostentamento di un maestro e di una maestra, si augura che «le obbiezioni messe innanzi per contrariare la proposta fatta dal Direttore della Colonia e dall'Arcivescovo cessino, e si abbia San Ferdinando alla fine le sue scuole primarie».

Non a caso il sacerdote si sofferma sulla mancanza di una scuola. Risulta, infatti, da numerosi documenti che egli si era re- cato nel piccolo centro di San Ferdinando, in cui ricoprì l'incarico di economo della chiesa parrocchiale fin dal 1853, all'età di venticinque anni, proprio perché era destinato a ottenere la nomina di maestro primario nel neonato Comune.

2. La travagliata storia della nomina a maestro primario

Come si vedrà, la nomina del primo maestro delle pubbliche scuole di San Ferdinando diede luogo a una vicenda che amareggiò profondamente il sacerdote. Dalle carte che si conservano nei fondi dell'Archivio di Stato di Foggia emerge una lunga storia, strana e confusa, caratterizzata da indugi burocratici, ostacoli e altri impedimenti[3].

3 - La pratica riguardante la nomina del primo maestro di San Ferdinando si trova nell'Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi ASFg), Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, busta 48, fasc. 769 (anni 1854-1859).

La vicenda, che sarà riassunta qui di seguito per sommi capi, oltre a essere di per sé istruttiva, poiché offre un esempio di come funzionava l'apparato amministrativo borbonico, è direttamente connessa con il tema del presente lavoro.

Il 16 settembre 1854 il Decurionato di San Ferdinando propone, a norma di legge, la terna di candidati per il posto di maestro, tra i quali è presente il nominativo di Riccardo Maresca[4]. Inizia l'iter burocratico. Il Sottintendente del Distretto di Barletta (nonché Sindaco-Direttore della Real Colonia di San Ferdinando) si esprime subito in favore di Maresca, che, oltre a essere munito dei requisiti, gode dell'appoggio dell'Arcivescovo di Trani Giuseppe de' Bianchi Dottula, il quale, nel rispondere all'Intendente di Foggia, assicura che il sacerdote è «rivestito di ottime qualità religiose e morali» ed è «immune da ogni, anche lieve, labe politica» e aggiunge che, essendo don Riccardo «investito non già della qualità di Parroco, bensì di semplice economo in aiuto del parroco», non esiste alcuna incompatibilità tra questa sua funzione e quella di maestro.

Il giudice Pasquale Perillo di Casaltrinità non solleva obiezioni e, dal canto suo, il sindaco di San Ferdinando spiega che don Riccardo aveva a suo tempo accettato l'ufficio di economo «sotto l'espressa condizione di dover ricevere anche il mensuale appuntamento di maestro primario»[5].

In effetti, nell'Archivio del Tavoliere di Puglia è presente una deliberazione decurionale del 4 giugno 1854 da cui risulta che erano stati eseguiti dei lavori nell'abitazione dell'economo della chiesa parrocchiale, Riccardo Maresca, per adattarne un locale «per l'uso della scuola primaria»[6].

La pratica viene inoltrata al Consiglio generale di Pubblica Istruzione di Napoli, che qualche tempo dopo eccepisce che Riccardo Maresca non può essere approvato come maestro di scuola pubblica poiché esercita la cura di anime. A quel punto, l'Intendente interpella ancora una volta l'Arcivescovo di Trani, il quale ribadisce quanto già detto in precedenza, ossia che Maresca è un coadiutore del parroco, e pertanto l'incarico di maestro non

---

4 - Deliberazione del Decurionato di San Ferdinando in data 16 settembre 1854, in ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769.

5 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769 (anno 1854).

6 - ASFg, Tavoliere di Puglia, serie XIV, b. 970, fasc. 67/6 (anno 1854).

è incompatibile con le sue funzioni sacerdotali. Ma da Napoli si obietta che, quantunque Maresca non sia il parroco titolare, egli è in ogni caso destinato a supplirlo. Quindi, l'Intendente aggiorna l'Arcivescovo sulla questione e gli chiede se qualcun altro dei soggetti inclusi nella terna sia idoneo a ricoprire l'incarico[7].

Nel carteggio non vi è alcuna traccia della risposta dell'Arcivescovo e, per quanto è dato sapere, la storia si interrompe per circa due anni. Ed è in questo lasso di tempo che Maresca lamenta che, a distanza di nove anni dalla sua nascita, San Ferdinando ancora non ha le scuole primarie e quindi esprime la speranza che cessino le obiezioni «messe innanzi per contrariare la proposta fatta dal Direttore della Colonia e dall'Arcivescovo»[8]. Adesso è molto più chiaro il senso delle sue parole.

La questione dell'istituzione delle scuole primarie in San Ferdinando viene riproposta, negli stessi termini di due anni prima, in una nota dell'Intendenza di Capitanata del 1° agosto 1857, con cui si ordina al Decurionato che si deliberi su tale oggetto. Pertanto, l'11 agosto 1857 partono dal competente ufficio dell'Intendenza due lettere, una per l'Arcivescovo di Trani e un'altra per il sindaco di San Ferdinando, al fine di ottenere un riscontro alle richieste di due anni prima[9].

Il pro-Vicario dell'Arcivescovo risponde che nessuna richiesta è pervenuta dal 1855 in poi «sul proposito del maestro prima- rio in S. Ferdinando» e chiede che siano ripetute «le occorrenze sull'obietto». E quindi l'Intendente fa trascrivere il testo della missiva del 24 aprile 1855. Questa volta è l'Arcivescovo in persona a ribadire che, tra i soggetti della terna a suo tempo proposta dal Decurionato di San Ferdinando, il solo Maresca ha i requisiti previsti dalla legge, chiarendo che l'uffizio di coadiutore del parroco non è di ostacolo all'esercizio della carica di maestro. Dopo di che, l'Intendente riferisce tutto al Presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione di Napoli, che il 17 ottobre 1857, non tenendo conto dei chiarimenti dell'Arcivescovo, esprime l'opinione che si debba procedere alla formazione di una nuova terna[10].

---

7 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769 (anno 1855).
8 - Cfr. R. Maresca, *Sanferdinando*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, vol. VIII, fasc. 5, *Capitanata*, Napoli [1856], seconda edizione, p. 90.
9 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769 (1857).
10 - *Idem*.

Trascorrono altri quattro mesi e, in occasione di una sua visita a San Ferdinando, l'Intendente, resosi personalmente conto della necessità di scuole primarie, invia al Presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione, in risposta alla lettera di sei mesi prima, una sua particolareggiata relazione, recante la data del 17 aprile 1858, in cui egli riassume la lunga storia della nomina del maestro e dimostra l'insussistenza delle obiezioni avverso la nomina di don Riccardo Maresca[11].

Le spiegazioni persuadono, a quanto pare, il Presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione, che autorizza l'Intendente (Raffaele Guerra) a disporre l'occorrente per gli esami che l'aspirante maestro, a norma di legge, deve sostenere, e di ciò viene informato il sindaco di San Ferdinando.

Il 18 agosto 1858 da Napoli si sollecita l'invio del verbale dell'esame (esame che non è stato svolto e neppure programmato) e perciò l'Intendente dà subito le necessarie disposizioni perché lo si tenga subito. Il 22 settembre 1858 il Sindaco, avendo appreso che Maresca si è dimesso da economo, chiede all'Intendente se si debba procedere con l'esame e, a sua volta, l'Intendente gli chiede intanto di accertare se il sacerdote, nel caso ottenga la carica di maestro, voglia restare in San Ferdinando.

Dal momento che Maresca manifesta la sua disponibilità a rimanere, gli esami si svolgono il 17 novembre 1858, secondo il previsto regolamento, in presenza del decurione Savino Di Troja, con le funzioni di secondo Eletto del Comune (all'uopo delegato dal Sottintendente di Barletta), del canonico Domenico Maria Potignone, Ispettore delle Scuole Primarie del Distretto di Foggia, e di don Gennaro Ricco, regio Parroco. Il verbale dell'esame, con esito positivo, sottoscritto dai membri della commissione e dal Cancelliere comunale, viene spedito, in data 20 novembre 1858, dall'Intendente di Foggia al Consiglio di Pubblica Istruzione di Napoli[12].

In una nota riservata del 1° dicembre 1858 indirizzata all'Arcivescovo di Trani, l'Intendente di Foggia afferma di aver preso atto della determinazione dello stesso Arcivescovo di non accet-

---

11 - Relazione dell'Intendente di Foggia del 17 aprile 1858 al Presidente del Consiglio generale di Pubblica Istruzione di Napoli, «in riscontro al foglio de' 17 ottobre 1857», in ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769.
12 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769 (anno 1858).

tare per il momento le dimissioni da economo della parrocchia presentate da Maresca e gli chiede di essere preventivamente informato riguardo al sacerdote proposto in sua sostituzione[13].

Circa due mesi dopo, il Consultore di Stato, Presidente provvisorio del Consiglio di Pubblica Istruzione, Emilio Capomazza chiede all'Intendente di Foggia che gli si spedisca l'atto di nascita di Riccardo Maresca[14]. L'Intendente inoltra la richiesta al Comune di San Ferdinando, che il 19 febbraio manda l'atto di nascita, che viene inoltrato a Napoli.

Finalmente, il 20 aprile 1859, perviene all'Intendente dalla Presidenza del Consiglio generale di Pubblica Istruzione la notifica della nomina di Maresca a maestro primario «coll'obbligo di munirsi tra un anno della Cedola in Belle Lettere»[15].

Intanto, con lettera datata 9 maggio 1859, il Sottintendente di Barletta informa l'Intendente di Foggia che «l'Economo di S. Ferdinando Sacerdote D. Riccardo Maresca, per dissidî tra lui ed il Parroco, e per gravi fatti ch'è prudenza tacere, si è allontanato dalla Real Colonia, lasciando la chiave dell'abitazione al 2° Eletto», e che «si è recato in Barletta, dove rimane»[16].

Tra parentesi va detto che dall'incartamento non si evince nulla riguardo ai motivi dei dissidi intervenuti tra l'economo e il parroco, né si riesce a scoprire qualcosa circa i "gravi fatti" che per prudenza il Sottintendente ritiene opportuno di non menzionare.

Il 13 maggio, forse prima di aver preso visione della lettera inviatagli dal Sottintendente di Barletta (che, come si è detto, reca la data del 9 maggio 1859), l'Intendente di Foggia scrive al secondo Eletto per renderlo partecipe dell'avvenuta nomina del maestro e quindi per invitarlo ad attuare le procedure «pel dovuto giuramento e possesso»[17].

La vicenda si conclude con la missiva, datata 31 gennaio 1860, del Presidente provvisorio del Consiglio di Pubblica Istruzione di Napoli, il quale comunica all'Intendente di Foggia di aver appreso

---

13 - Nota n. 2223 del 1° dicembre 1858 dell'Intendente di Foggia, in ASFg, Intendenza di Capitanata, *Affari comunali*, serie II, b. 839, fasc. 339.

14 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769 (anno 1859).

15 - Ivi, b. 48, fasc. 769 (anno 1859).

16 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Affari comunali*, serie II, b. 839, fasc. 339 (anno 1859).

17 - ASFg, Intendenza di Capitanata, *Pubblica Istruzione*, b. 48, fasc. 769 (anno 1859).

che Riccardo Maresca aveva rinunciato alla carica di maestro in San Ferdinando[18].

3. Nazionalità e libertà

In data 30 ottobre 1862 Riccardo Maresca ottiene la «Regia Patente di grado superiore» dalla Scuola Normale delle Puglie di Bari, come risulta da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Foggia[19]. Nello stesso anno egli sottoscrive, con circa novemila sacerdoti italiani, una supplica a Pio IX per implorare un atto di pacificazione tra la Chiesa e il neonato Regno d'Italia[20]. Insieme con la sua firma si trovano quelle di vari altri religiosi barlettani (Giuseppe Ciccarelli, Agnello Derosa, Giuseppe Francabandiera, Raffaele Guerra, Gaetano Lacerenza, Agostino Lanciano, Gaetano Leone, Michele Milcovich, Vincenzo Stampacchia, Giuseppe Stranieri).

Va riferito, per inciso, che l'arcivescovo Nicola Monterisi (1867-1944), nativo di Barletta, lasciò scritto, tra i suoi pensieri e appunti inediti, che tutti i suddetti sacerdoti (e inoltre Ruggero Borraccino, Ruggero Casardi, Gaetano Discanno, Nicola Izzi, Pasquale Menuca, Giuseppe Ricco, Gabriele Rizzi, Antonio Scaffaele) «tra il 1860 e il 1870 appartenevano alla massoneria in Barletta»[21].

Riguardo alla *Petizione*, pubblicata nel pieno della crisi nei rapporti tra il Regno d'Italia e il Vaticano, è utile qui ricordare che

---

18 - *Ibid.*, b. 40, fasc. 769 (anno 1860). Sulla tormentata vicenda della nomina di Maresca a maestro primario, si rinvia al saggio dello scrivente, *L'istruzione elementare a San Ferdinando di Puglia tra '800 e '900*, San Ferdinando 2021, pp. 20-22.

19 - ASFg, Consiglio Scolastico Provinciale, b. 38.

20 - Cfr. *Petizione di moltissimi del Clero italico a Pio IX P. M. e ai Vescovi Cattolici con esso uniti*, Prefazione di Carlo Passaglia, Torino 1862, p. 31.

21 - Da un appunto del vescovo Nicola Monterisi, pubblicato postumo nella sezione *Pensieri e appunti (1894-1911)*, a p. 163, del volume *Trent'anni di episcopato nel Mezzogiorno (1913-1943). Memorie, scritti editi ed inediti* , a cura di Gabriele De Rosa, Roma 1981, si trova la notizia secondo la quale don Riccardo Maresca avrebbe fatto parte della massoneria in Barletta, tra il 1860 e il 1870, insieme con un cospicuo numero di sacerdoti. Ma va sottolineato che, per quanto è dato sapere, il vescovo non citò alcun documento a sostegno della sua affermazione, né si preoccupò di rivelare come o da chi egli avesse appreso una tale notizia, che di recente è stata riproposta dalla docente Antonella Dargenio nel suo saggio *Nicola Monterisi,* Il Buon Senso *e la stampa anticlericale*, apparso nella rivista «Campania sacra», 43, 1-2 (2012), pp. 559-590, nel numero dedicato al tema *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, a cura del sacerdote Ugo Dovere (1956-2020), scrittore e storico napoletano.

i novemila firmatari, dopo il loro atto di sottomissione al Papa e il loro riconoscimento di Pio Nono quale legittimo successore dell'apostolo Pietro e Vicario di Cristo in terra, rivolgono la seguente supplica:

> *Ecco, Beatissimo Padre, dall'uno all'altro estremo di questa nostra Italia risuonare concorde una voce, voce di religione, di pietà cattolica: Viva il Papa, ma ecco risuonarne pure una seconda, voce di patriotismo, e voce di nazionale indipendenza, Viva Roma Metropoli del nuovo Regno. Se queste due voci, anzi che amicarsi, si avversino e si combattano, non vi ha danno temporale e spirituale che non debba temersi, né vi ha bene nazionale e religioso che possa prudentemente sperarsi. E chi sarà dunque mai quel benedetto destinato ad armonizzarle, e ad essere per la Nazione e pel Papato, per la Società e per la Chiesa principio e sorgente di sì gran bene? Voi solo potete esserlo, Beatissimo Padre, giacché Voi solo potete efficacemente ripetere quella voce che ereditaste dal Principe de' Pastori, e che, partita dal Vaticano, riempirebbe di esultanza e Cielo e Terra. Che si oda dunque questa voce dalle vostre labbra, o Pio, e che da Voi l'Italia che figlialmente vi riguarda e prega, ascolti la parola Pace. Sì, Padre, Voi le annunziate la pace, e noi in suo e nostro nome ve ne giuriamo immortale la gratitudine*[22].

Oltre a sottoscrivere la famosa *Petizione*, Riccardo Maresca pubblica il testo di un discorso da lui tenuto agli abitanti di San Ferdinando proprio nel 1862, mentre infuria il brigantaggio nella provincia di Capitanata, come lui stesso precisa nella lettera di presentazione (datata da Barletta il 24 gennaio 1863) al direttore del settimanale «L'Amico» di Genova[23]:

> *Verso il marzo dello scorso anno ne' dintorni di Sanferdinando in provincia di Capitanata, nove miglia distante da Barletta, si ven- ne formando una comitiva; alla quale parecchi di quella borgata avendo preso parte, non è a dire in quali angustie facessero cadere que' terrazzani, e con quanto cattivo occhio venissero altrove risguardati. A protestare contro l'opera di quei tristi in faccia alla pubblica opinione, vollero festeggiare con singolar pompa la venuta del Re a Napoli, e invitarono me, altra volta loro vice parroco, a recitare un discorso*[24].

---

22 - *Petizione di moltissimi del Clero italico a Pio IX*... cit., p. 26.

23 - R. Maresca, *Nazionalità e libertà*, «L'Amico» (Genova), a. V (1863), n. 7 (14 febbraio), pp. 174-179, n. 8 (21 febbraio), pp. 204-210.

24 - R. Maresca, *Nazionalità e libertà*, Estratto dal giornale «L'Amico», Ge nova [1863], p. 3.

L'Autore si ispira alla Bibbia, precisamente al *Libro dei Re* (I, 10), per conferire sacralità di significato all'espressione di giu- bilo "Viva il Re", che più volte è ripetuta anche in latino, "*Vivat Rex*". Egli sottolinea che «un saluto di questa natura non è dovuto indistintamente a qualsivoglia Sovrano» e ribadisce, quindi, che «il saluto di Viva il Re, *Vivat Rex*, non è dovuto che ai re secondo il cuor di Dio, che fondano la propria grandezza sull'amore spon- taneo de' sudditi, né può esser sincero che sul labbro di popoli liberi»[25].

Dopo aver dichiarato che «il saluto di Viva il Re, *Vivat Rex*, solamente in seno ad un'Italia libera e sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele può aversi per espressione di amore, per grido di sentita allegrezza, per voce di cuori sinceramente e spontaneamente plaudenti», l'Autore afferma che, «fra quanti principi s'ebbe in questo periodo della nostra storia l'Italia, solamente Vittorio Emmanuele ha conservato ne' suoi Stati e procurato agli altri la nazionalità e la libertà; dunque Egli solo è degno del biblico saluto *Vivat Rex*»[26].

Più avanti egli spiega al pubblico radunato nella chiesa parrocchiale di San Ferdinando perché i due principi della nazionali tà e della liberta siano così importanti:

> *Supremo bene d'un popolo negli ordini sociali gli è il possesso della sua compiuta nazionalità e libertà; da cui, come da feconda sorgente, deriva e la floridezza del commercio, e la prosperità delle industrie, e il progresso delle scienze, e la fortuna delle armi, e il trionfo della religione e tutta infine la serie di quei beni umani, chiamati nelle scuole, d'ordine secondario*[27].

Inoltre, egli postula che il principio di nazionalità derivi da Dio e ciò, egli argomenta, sarebbe dimostrato dalla storia sacra del popolo d'Israele:

> *E poi, chi di voi non ricorda i prodigi operati da Dio per separare il popolo Ebreo dall'Egizio, e sottrarlo dall'odiosa dominazione di quei re stranieri? Chi non sa, quante tribolazioni, quanti duri trava- gli, quanto sangue non costasse a questo popolo la rivendicazione delle patrie contrade? Oh! quarant'anni di lutto da parte d'una gen- te che ne fu sì stanca da sospirare le vecchie catene, ed altrettanti prodigi da parte di Dio per reggerla in quella impresa,*

25 - *Ibid.*, pp. 5-6.
26 - *Ibid.*, pp. 6-7.
27 - *Ibid.*, p. 7.

o son cosa ridicola nel codice più venerando della terra, o sono la più bella le- zione per imparare che i popoli sono per loro stessi e non per altri; che le diverse famiglie di genti sono inconfusibili, e le nazionalità sacre ed inviolabili, qualunque sieno le sorti da esse subite lungo il corso delle mondane vicissitudini; vale a dire, che la nazionalità e la libertà negli ordini sociali sono beni primitivi[28].

E poi egli argomenta che i due principi, essendo un bene, come tutti i beni, procedono da Dio:

Vi dissi, che la nazionalità e la libertà sono beni di prim'ordine, senza de' quali ogni altro non è che un insulto, una derisione. – Ebbene, siccome nessuna cosa è buona, se da Dio non derivi, con gli attributi di Dio non s'intrecci, o in Dio non s'incontri, essendo Dio solo l'autore del bene, e un vero male [è] ciò che da lui non è voluto, il mio discorso sarebbe incompiuto e poco edificante, se io, senza por tempo in mezzo, non iscendessi alla prova di questo secondo riflesso[29].

Dopo aver ancorato alle storie bibliche il suo postulato, secondo cui il principio di nazionalità è voluto da Dio, ed è perciò un bene, egli affronta la questione della comune appartenenza degli abitanti delle diverse province della penisola italiana:

Ma si può dire: se questo è vero, che la nazionalità, cioè sia un bene, e come tale, voluto da Dio, sarà poi egualmente vero, che le diverse provincie italiane formano una sola famiglia? Non potrebbe darsi che fossero altrettanti differenti nazionalità? – Così argomentavano gli autori del voluto equilibrio europeo. Ma voi, o fratelli, non già. Ricordatevi a qual segno volle Iddio, che nel babilonico scompiglio si riconoscessero i figli della stessa famiglia, e poscia ditemi: capite voi un tedesco quando vi parla? No, di certo. Egli dunque non è della nostra famiglia. Un greco, uno spagnuolo, un inglese lo capite voi quando vi parla? Neppure. Dunque tampoco essi sono della nostra famiglia. Ma il piemontese, il lombardo, il veneto, il genovese, il romano, il napolitano, il siciliano voi certamente l'intendete; perché sono della nostra famiglia e formano con noi una stessa ed indivisibile nazione[30].

Il principio di nazionalità si fonda, egli argomenta, sulla lingua comune e sugli stessi costumi e tradizioni delle diverse province italiane, «circondate dallo stesso mare e chiuse a settentrione

28 - *Ibid.*, pp. 8-9.
29 - *Ibid.*, p. 11.
30 - *Ibid.*, p. 13.

dalla stessa catena di monti». Pertanto, le diverse province della penisola sarebbero accomunate dagli «stessi usi, le stesse feste, la stessa foggia di vestire» e, inoltre, in tutte sarebbero visibili «le medesime tendenze, i medesimi affetti, le medesime tradizioni»[31]. Le sue considerazioni riecheggiano le esortazioni agli Italiani di tanti esuli e patrioti del primo Ottocento, dei quali l'Autore ricorda «le carceri, gli esilii, i flagelli, le mannaie».

Il suo discorso, in cui la passione risorgimentale è legata all'afflato religioso, si conclude con l'esaltazione entusiastica del Re d'Italia, ritenuto baluardo dell'unificazione del Paese e supremo custode dei principi di nazionalità e libertà:

> *Viva il Re d'Italia, Vivat Rex, sia la vostra parola di coraggio, onde muovere incontro ai nemici delle nostre libere istituzioni, e della nostra nazionale esistenza. Viva il Re d'Italia, Vivat Rex, sia la ragione delle vostre speranze di vedere questo nascente paese prosperare in ogni maniera d'immegliamento, e se non voi, coloro almeno che verran dappresso, lieti d'un cielo più sereno, d'una civiltà più progredita, e d'una fede cattolica più profondamente sen tita, e devotamente praticata*[32].

Vi è un passo nel discorso in cui il sacerdote, nell'accennare alla sua permanenza nel borgo di San Ferdinando, assimila la sua spiacevole esperienza personale a quella degli abitanti, ai quali egli ricorda di avere con loro «diviso per ben sett'anni i dolori d'un cattivo regime».

Vi è da chiedersi da chi era composto il pubblico che l'ascoltava, mentre egli svolgeva la sua intrepida orazione dal pergamo della chiesa parrocchiale (dopo essersi munito del permesso della Curia arcivescovile, come egli precisa nella lettera di accompagnamento al discorso) e, inoltre, quale effetto dové avere il suo elevato discorso. Probabilmente, i coloni analfabeti presenti tra il pubblico rimasero perplessi o increduli, non avendo essi alcuna consapevolezza della comunanza tra le diverse province italiane di usi, feste, foggia di vestire, affetti e tradizioni. Quanto, poi, alla comunanza della lingua, si suppone che quei coloni, come quelli di altre contrade della penisola, non fossero affatto in grado di intendere un Piemontese, un Lombardo, un Veneto o un Siciliano che si esprimesse nel proprio dialetto; ed egualmente un setten-

---

31 - *Ibid.*, p. 13.
32 - *Ibid.*, p. 14.

trionale avrebbe avuto non poche difficoltà a capire il dialetto di un Sanferdinandese.

Riccardo Maresca è indubbiamente un tenace assertore delle sue convinzioni, ma è anche un uomo coraggioso che non esita a condannare le azioni brigantesche di quegli anni per il semplice motivo che esse minano la conquista dei principi di nazionalità e di libertà (favorendo la reazione e mettendo in crisi il tormentato processo di unificazione del Paese):

> *Qual nome daremo a que' sciagurati, che, impugnando armi fratricide, devastano le campagne, coprono di lutto inermi villaggi, versano il sangue di pacifici campagnuoli, e cospirano contro la patria nazionalità e libertà? Ministro di pace e di perdono, non mi è dato, che dolorare la loro sorte, e implorare da questo Dio di amore un'occhiata di pietà*[33].

Non ci si può aspettare che egli possa vedere sotto una luce diversa la rivolta antiunitaria che esplode fin dal 1860 in Capitanata e in altre province del Mezzogiorno e neppure che egli prenda le distanze dagli eccessi della repressione in atto da parte dell'esercito nazionale.

A ogni altra considerazione di carattere giuridico, sociale e politico egli antepone la necessità che siano preservati i principi etici del nuovo ordine costituzionale e che si consolidi il neonato Regno d'Italia affinché sia scongiurato il pericolo di un ritorno del detestato antico regime.

Nell'anno scolastico 1862/1863 Riccardo Maresca prestò servizio nelle scuole municipali di Barletta, come risulta da un articolo di giornale del 6 settembre 1863, in cui si parla degli esami sostenuti dai suoi alunni della IV classe, i quali, come si riporta nell'articolo, si distinsero nelle materie dei programmi e nella trattazione di alcuni argomenti aggiuntivi, tra i quali la descrizione dei quattro imperi europei[34].

4. Libertà e religione

La sera del 7 settembre 1864 don Riccardo Maresca fu invitato a parlare *ex impromptu* ai soci delle «Associazioni Operaie Barlettane» in occasione della ricorrenza del 7 settembre 1860

---

33 - *Ibid.*, p. 12.

34 - «La Nuova Daunia». *Giornale popolare* (Foggia), a. I, 52 (8 settembre 1863), p. 207.

(data dell'ingresso di Garibaldi in Napoli) e il giorno dopo egli tenne un discorso, che poi fu pubblicato a cura delle stesse Associazioni[35].

Il suo discorso postula che la libertà politica, definita «l'emancipazione dell'uomo dall'uomo», discenda dal messaggio evangelico:

> *Festeggiare il giorno 7 settembre, per noi italiani del mezzogiorno, vale quanto festeggiare il giorno, da lunga pezza sospirato, in cui la libertà trionfò del dispotismo. Or io dico che il trionfo della libertà è pure il trionfo della religione, e che festeggiare l'una [è] lo stesso che festeggiar l'altra. Dico che l'uomo della libertà è pure l'uomo della religione, e che il rispetto che a lui tributa la storia, la riconoscenza che gli professano i popoli in sostanza non è se non la venerazione che ogni uomo debbe alle due più grandi idee che sono nel mondo civile, Libertà e Religione.*
>
> *La libertà politica, o Signori, senza la quale le altre specie di libertà non avrebbero alcun significato, suol definirsi l'emancipazione dell'uomo dall'uomo considerato come semplice uomo. Mi spiego. L'uomo come semplice uomo, così come egli esce dalle mani di Dio, colla sola creta di cui è plasmato e lo spirito che lo informa, non ha sull'altro uomo nessun potere, nessun diritto, nessuna autorità. Dunque ogni supremazia dell'uomo sull'altro uomo dal lato della sua naturale condizione puzza di sacrilegio, sa di usurpazione, è incomportabile*[36].

L'Autore precisa che il concetto di supremazia non va confuso con quello di autorità:

> *L'autorità è una funzione, un carattere, un diritto; la supremazia è una signoria, una dominazione, una padronanza. L'autorità si gode pel bene di coloro sui quali si esercita; la dominazione, la signoria, la padronanza per l'utile di chi la possiede. L'autorità si esercita sopra gli uomini, e fuori questa condizione non saprebbe intendersi; la signoria, dominazione, la padronanza non può esercitarsi che sulle cose*[37].

Il discorso si conclude con la riaffermazione del postulato secondo il quale, sostiene l'Autore, il principio della democrazia era già insito nel messaggio evangelico:

---

35 - *Discorso recitato la sera degli 8 settembre 1864 alle Associazioni Operaie Barlettane dal sacerdote Riccardo Maresca*, Trani 1864.

36 - *Ibid.*, pp. 4-5.

37 - *Ibid.*, p. 5.

La nota che contraddistingue questo periodo nel nostro politico incivilimento è la Democrazia, chiamata dal Gioberti onore dell'età nostra. Ebbene, qual è, Signori, la divisa, qual è la fede del genio democratico dell'epoca nostra? Si sa, Libertà, Uguaglianza e Fraternità. Ma, e non è questa la bandiera del Vangelo? non è questo il vessillo del Cristianesimo?[38]

5. Gli anni 1867-1869 trascorsi a San Ferdinando di Puglia

È accertato Riccardo Maresca insegnò a Barletta fino all'anno scolastico 1866-1867, prima di ottenere da parte delle autorità comunali di San Ferdinando di Puglia la nomina di insegnante per la scuola elementare di secondo grado per alunni di età non inferiore ad anni dodici, nonché per una scuola serale per adulti, oltre a prestarsi per funzioni religiose presso la chiesa parrocchiale e in particolare a celebrare una messa nei giorni festivi. Tra i documenti allegati al fascicolo della sua nomina è presente un certificato rilasciato dal Sindaco di Barletta, attestante che Maresca era di buona condotta e che per vari anni aveva prestato servizio nelle scuole comunali[39].

Tra il 1867 e il 1869 Riccardo Maresca insegnò, infine, a San Ferdinando, ma, accortosi della persistente ostilità nei suoi riguardi da parte del clero locale[40], decise, alla scadenza del contratto stipulato col municipio, di andare via da San Ferdinando (nonché da Barletta) e di trasferirsi nel Napoletano, come si apprende dalla relazione che in data 20 ottobre 1869 l'avv. Antonio Cicella, Commissario straordinario al Comune di San Ferdinando, inviò al Prefetto[41].

6. Una nuova vita

Da un suo discorso dato alle stampe nel 1875 si viene a sapere che Riccardo Maresca si era in effetti trasferito in Campania, stabilendo la propria residenza nel Comune di Caivano (a breve distanza da Napoli)[42]. Ma prima di parlare della svolta che vi fu

---

38 - *Ibid.*, p. 14.

39 - ASFg, Consiglio Scolastico Provinciale, b. 38 (anno 1867).

40 - Si vedano al riguardo la relazione del 16 aprile 1868 del Delegato scolastico mandamentale e l'informativa del 18 aprile 1868 del Maggiore dei Carabinieri di Foggia, in ASFg, Consiglio Scolastico Provinciale, b. 38 (anno 1868).

41 - ASFg, Consiglio Scolastico Provinciale, b. 38 (anno 1869).

42 - *L'educazione popolare e le nostre scuole municipali: discorso del professo re Ric-*

nella sua esistenza è opportuno soffermarsi sulla sua concezione dell'educazione popolare che, improntata allo spirito che aveva animato i novatori del Risorgimento, avrebbe dovuto essere alla base dell'insegnamento. Riporto anche qui le parole dell'Autore:

> *Per me, o Signori, e per quanti hanno fior d'ingegno dentro e fuori d'Italia, l'insegnamento inteso al risorgimento morale, civile e politico di un popolo non può non aver di mira due scopi supremi, di cui chiamerò generale l'uno, speciale l'altro.*
>
> *Ridestare l'attività del pensiero, risvegliare la vita della riflessione, accendere la scintilla dell'amore al vero, al buono ed all'one- sto, creare la coscienza di sé stesso, sviluppare il sentimento della propria dignità e delle proprie forze, formare il carattere, e tutto ciò perché dal bimbo venisse fuori l'uomo, dal servo il libero cittadino, dalla materia bruta ed inerte la più potente forza dinamica che sia negli ordini della natura e della civiltà, ecco lo scopo generale e primario dell'insegnamento.*
>
> *Mettere questo insegnamento in armonia coi bisogni reali della vita, perché venisse su dove il laborioso agricoltore, dove l'onesto artigiano, dove l'esperto e coraggioso marino, dove il preveggente padre di famiglia e dove la solerte ed affettuosa madre, ecco lo scopo speciale.*
>
> *Cima poi di questo molteplice e svariato lavoro l'attività del pensiero, la formazione del cuore, lo sviluppo del carattere*[43].

Maresca è ben consapevole che per l'effettivo progresso dell'educazione popolare non basta quanto di buono può essere fatto nella scuola, che, non essendo un mondo a parte, risente di tutto ciò che avviene nella vita collettiva di ogni giorno del Paese in cui essa opera:

> *Noi, o Signori, ci sentiamo l'animo compreso di tristezza allo spettacolo che oggi offre l'uomo moderno. Deploriamo la mancanza tra noi di quella maschia impronta, di quella civile assennatezza, di quell'eroico carattere che ci fecero avere in tanta venerazione l'uomo della prisca latinità, e ci rendono ammirabile ai giorni nostri quello di razza germanica o di stirpe anglo-sassone. Restiamo stupiti veggendo in mezzo a noi con quanta leggerezza, per esempio, uomini di scuola eminentemente liberale farsi strumento di dispotismo; o sentendoci, per mo' di dire, a predicare il disprezzo del mondo, la povertà del Vangelo, da uomini non d'altro avidi che di*

---

cardo Maresca pronunziato il giorno 14 marzo 1875 nella solenne premiazione delle Scuole e dell'Asilo d'infanzia di Caivano, Napoli 1875.

43 - *Ibid.*, p. 7.

ricchezze e di fasto. Proviamo in somma una dolorosa impressione vedendo uomini rendere omaggio al bene, decantarlo in tutti i tuoni, averne il senso, e qualche volta anche bene sviluppato, sentirne vivamente la forza e le attrattive, e intanto seguire le orme del male. Or bene io dico, o Signori, che noi abbiamo ben donde di stupirci di uno stato così deplorevole degli animi, perché in effetti la piaga che oggi logora le basi della morale pubblica e privata, e minaccia di sconvolgere da cima a fondo tutto l'edificio sociale, consiste appunto in questa contraddizione tra le opere e la coscienza, tra la mente e il cuore, tra ciò che si pensa e ciò che si fa[44].

E, nel rivolgersi alle autorità civili presenti alla cerimonia, sottolinea quanto segue, che a tratti risulta essere di straordinaria attualità:

L'insegnamento è fede, è patriottismo, è entusiasmo, il quale appartiene ai maestri ed in gran parte anche a voi, che, per le doti che avete sortite dalla natura, per la posizione sociale che godete, pel mandato amministrativo che vi è stato conferito e per l'uffizio pubblico che disimpegnate, siete i tutori del popolo, i garanti del suo avvenire. Credetemelo, o Signori, voi sarete responsabili in faccia alla storia delle sregolatezze e degli eccessi a cui esso, per mancanza o per vizio di educazione, un giorno o l'altro si sarà abbandonato. Giacché il popolo sarà, non solamente quale noi l'avremo fatto nelle scuole, ma altresì quale lo avrete fatto voi colle vostre leggi, colla vostra condotta politica ed amministrativa, cogli esempi della vostra vita politica pubblica e privata, colla tribuna, col foro, colla stampa e col pulpito[45].

Nella parte finale del discorso è ribadita la concezione dell'insegnamento cui egli era pervenuto:

Amore al leggere ed allo scrivere perché l'ignoranza non è la propedeutica della educazione, né è una buona preparazione pe' miglioramenti morali ed economici di un popolo. Amore alla storia, perché in essa è rivelata la potenza dell'uomo e le opere a cui ha dato compimento colla forza del pensiero e dell'azione; perché il culto del passato può render sodo, savio ed operoso quello del presente, legittime le aspirazioni dell'avvenire. Amore alla geografia, perché senza la cognizione de' luoghi, i quali influiscono sulla maniera di pensare, di sentire, di operare e di vivere de' diversi popoli, molti fatti, molti fenomeni appartenenti allo sviluppo delle razze, alle emigrazioni de' popoli, al consolidamento e alla caduta

44 - *Ibid.*, pp. 9-10.

45 - *Ibid.*, pp. 21-22.

degl'imperi, ai gradi di cultura e di barbarie delle nazioni, all'incremento o alla declinazione de' Comuni, sarebbero affatto inesplicabili. Amore alle arti belle, perché esse ingentiliscono i costumi e tendono a sollevare l'umanità coll'ideale estetico incarnato nelle opere di arte dalla mano del genio. Amore alla lingua, perché, al dir di Giacomo Leopardi, lingua e nazione sono quasi la stessa cosa, perché la lingua è il titolo della nostra fraternità colle altre genti della Penisola, perché la lingua è lo specchio della coltura di un uomo e della gentilezza di un popolo, e rivela la sua potenza, la sua origine, la razza cui appartiene, quelle a cui si è venuto incrociando e le modificazioni che ha subite lungo il suo svolgersi per gli ordini del tempo e dello spazio. Amore alla religione, perché "la libertà – diceva Gioacchino Ventura – senza religione è compromessa, come la religione senza libertà è discreditata". Ma soprattutto, o Signori, amore alla morale ed al lavoro. Alla morale, perché i pregi del vivere libero dipendono dalla moralità; al lavoro, perché il lavoro è virtù, è moralità, come l'ozio, l'infingardaggine sono vizio ed immoralità[46].

La lettura di questo raro opuscolo consente non solo la possibilità di farsi un'idea dell'elevato sentire dell'educatore Riccardo Maresca, ma anche di aprire uno spiraglio sulla nuova esperienza umana di questa singolare figura di sacerdote che, dopo aver dismesso l'abito talare, senza venir meno alla sua fede religiosa, si sposa e diviene padre di famiglia. Con grande sorpresa ho letto le parole che l'Autore inserì a p. 4 del discorso per attestare il debito di gratitudine che egli aveva nei riguardi dei cittadini di Caivano e che trasmise ai suoi due figli: «Questo povero e disadorno discorso / stampato per cura di generosi Caivanesi / lego ai miei figli Carmelina e Antonio-Luigi per ricordo dell'affetto che mi portarono e del bene che mi vollero i cittadini della loro terra natale. Possano essi / fatti adulti e venuti su laboriosi e morigerati / rendere ai loro concittadini quella gratitudine a cui non basteranno forse le mie forze e la mia vita». Ovviamente, la sorpresa deriva dalla notizia che don Riccardo Maresca avesse dei figli. Si trattava anche di verificare che il prof. Riccardo Maresca coincidesse con il nostro sacerdote barlettano.

Da una ricerca condotta presso gli uffici demografici del Comune di Caivano, cui mi sono rivolto per avere informazioni, è emerso che il Riccardo Maresca autore del discorso era proprio il sacerdote

46 - *Ibid.*, pp. 23-24.

barlettano che nel 1869 si era trasferito nel Napoletano, divenuto in seguito padre di quei due figli ai quali egli chiede di voler saldare un giorno ai loro concittadini il suo debito di riconoscenza; è stato possibile accertare, inoltre, che i due figli risultano nati entrambi a Caivano, Carmela il 15 ottobre 1871, Antonio-Luigi il 19 giugno 1873, da lui e da Filomena Larovere[47].

Da ricerche bibliografiche ho potuto accertare che Riccardo Maresca aveva dato alle stampe altri due opuscoli, dal primo dei quali[48] si viene a sapere, tra l'altro, che era diventato direttore didattico delle scuole del Comune di Cardito, e questa notizia costituisce un altro tassello per la ricostruzione della sua biografia ed esperienza professionale. Non è dato sapere se prima di esercitare le funzioni di direttore didattico a Cardito Riccardo Maresca avesse insegnato nelle scuole di Caivano, dove risiedeva e continuò a risiedere fino al termine dei suoi giorni. In ogni caso, è del tutto plausibile che egli avesse sempre insegnato, prima di essere nominato direttore didattico, solo a Cardito, pur conservando la residenza a Caivano dal momento che i due Comuni distano circa un chilometro l'uno dall'altro.

7. Del primo Re d'Italia

Il discorso (in cui, purtroppo, abbondano toni enfatici) riprende nuovamente la tesi secondo la quale le idee di libertà e di eguaglianza trassero la loro origine dal messaggio evangelico e quindi si diffusero nei popoli oppressi. Dopo la rivoluzione francese, egli argomenta, si sviluppò tra gli spiriti liberi della Penisola l'idea di italianità, che già presente *in nuce* nelle opere di Dante e di Petrarca, si era poi man mano diffusa con la forza del pensiero nel corso dei secoli:

> *Era il pensiero che aveva fatti grandi e liberi, in mezzo alle ire dei potenti e le persecuzioni del Sant'Officio, il Galilei, il Bruno, il Campanella e il Sarpi; era quello che faceva fremere il cuore di Giacomo Leopardi e ridere della più bella ironia la musa del Giusti.*
>
> *Perciò, caduto il primo Bonaparte, bruciate nei piani lombardi*

---

47 - Da ricerche svolte da un'impiegata del Comune di Caivano, che ringrazio, è stato possibile accertare che Riccardo Maresca, nato a Barletta il 27 aprile 1828 da Vincenzo e da Carmina Salerno, morì a Caivano il 5 dicembre 1908, vedovo di Filomena Larovere.

48 - *Un ricordo dei funerali al primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II celebrati dal Municipio di Cardito il giorno 18 febbrajo 1878*, Napoli 1878.

le bandiere del Regno Italico e seminata di sgherri, di polizie e di ergastoli tutta la penisola, nonché [anziché] *spegnersi, si accese più viva in noi la sete di libertà; tale essendo la natura del pensiero che, quando tu lo comprimi, allora si rinnovella, giganteggia e trionfa*[49].

Pertanto, egli aggiunge, nonostante il fallimento dei moti del 1821, del 1831 e del 1848, l'idea di italianità sopravvisse per essere poi convintamente recepita da Vittorio Emanuele, che si fece promotore dell'indipendenza nazionale. Soprattutto a lui, afferma l'Autore del discorso, va riconosciuto il merito del compimento dell'unificazione del Paese, poiché egli legò «a questo ideale le sorti di una dinastia millenaria», correndo il rischio di perdere sui campi di battaglia e il trono e la vita.

8. Scienza e libertà

La tesi sostenuta in quest'ultimo discorso è che la scienza, il progresso, la civiltà non possano fiorire e svilupparsi in assenza di libertà, e neppure potrebbero essere concepibili senza libertà:

E difatti, vi ricordate voi, o Signori, che cosa era fra noi la scienza prima che il grido di libertà si facesse sentire in Italia? Dove un passatempo dello spirito e dove una distrazione delle anime oppresse. E non pertanto? invisa, tenuta in sospetto, assoggettata al controllo di due bieche e torbide Revisioni, non altrimenti che ai giorni nostri le stadere e le bilance a quello del verificatore dei pesi e delle misure, e schernita e vilipesa ne' suoi generosi cultori col villano dileggio di pennaiuoli! La scienza che è mente e cuore, pensiero e affetto, intelletto e amore, sapere, carità, patriottismo, entusiasmo; la scienza intesa a tergere una lagrima dal ciglio addolorato dei nostri fratelli nella comune sventura e nel comun dolore, a porgere un aiuto agli uomini nel faticoso compito della vita, ad affrancare gli animi dalla doppia servitù dell'ignoranza e del vizio, a levare un grido di protesta contro la tirannide del dominio, del pregiudizio e dell'errore; la scienza viva, effettiva, resa tale da potersi, per mo' di dire, vedere cogli occhi e toccare colle mani, così come l'abbiamo vista in quei grandi portati che hanno sbalordito questo scorcio di secolo, così come la vediamo oggi in questo tronco di ferrovia, questa scienza, o Signori, prima dell'epoca nostra, io non l'ho vista mai uscire dalla romita stanzetta del pallido e scarno pensatore, che per esser tradotta innanzi all'Inquisizione a sottoscrivere la sua abiura, o a finire sul rogo tra le fiamme accese dalla superstizione e dalla

49 - *Un ricordo dei funerali* cit., p. 15.

barbarie. E se solamente di questi dì la vediamo disposata al progresso, alla civiltà, alle sorti della nazione; se solamente di questi dì, anima delle lettere, della storia, della politica, della legislazione, delle arti, delle industrie e de' commerci, noi la vediamo attendere con animo indefesso alla maggior gloria d'Italia; se solamente di questi dì la vediamo con febbrile attività e con immensi frutti applicata allo studio della natura, che è fecondo di tanto benessere sociale, di questo risultato (non lo dimenticate) di cui le primizie, i primi tentativi costarono la vita a Bruno, la tortura a Campanella, il sant'uffizio a Galilei, e gli ergastoli e gli esilii a Poerio, a Gioberti, a Settembrini, a Imbriani, a quanti insomma volsero i lumi della mente a sollievo dell'umanità, a ristoro della patria oppressa; di questo risultato, io diceva, noi non andiamo debitori che al trionfo della nostra libertà[50].

Vi è, in conclusione, una sostanziale continuità nel pensiero di Riccardo Maresca, che si basa sulla stretta relazione tra le idee di nazionalità e di libertà (che egli fa discendere dalla Bibbia e dal messaggio evangelico), sull'antitesi tra dominazione e autorità, sul primato della libertà, che feconda con la forza del pensiero la scienza, il sapere, il progresso sociale, la civiltà. E infine, se ci si sofferma sulla sua concezione pedagogica, cui egli perviene dopo decenni di riflessione e di esperienza professionale, si resta per alcuni aspetti (per esempio, quello della interdipendenza tra scuola e società) sorpresi dalla sua straordinaria attualità.

Bibliografia di Riccardo Maresca

Saggi e discorsi di Riccardo Maresca

Sanferdinando, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato: opera dedicata alla Maestà di Ferdinando II*, seconda edizione, volume VIII, fascicolo 5, *Capitanata*, Stabilimento Poligrafico di Tiberio Pansini, Napoli [1856], pp. 82-91 [Ripubblicato in ristampa anastatica a cura di Pietro di Biase, con il titolo di *San Ferdinando e Trinitapoli in una descrizione di metà Ottocento*, Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Trinitapoli, Trinitapoli 1994, pp. 24-33].

Sponsali [a San Ferdinando di Puglia], in *Riti nuziali*: *usi e costumi di Puglia*: *antologia di scritti rari e poco noti dal 1853 al 1940*, a cura di Rosario Jurlaro, Manduria 1984, p. 171 [Tratto da *Sanferdinando*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* cit., p. 91].

50 - *Scienza e libertà: poche parole dette dal prof. Riccardo Maresca nella inaugurazione del tramvai a vapore in Caivano il dì 27 dicembre 1881: in nome della Società Operaia di Caivano*, Napoli 1882, pp. 5-7.

Nazionalità e libertà, in «L'Amico» (Genova), a. V, 7 (14 febbraio 1863), pp. 174-179, e 8 (21 febbraio 1863), pp. 204-210.

Nazionalità e libertà. Discorso del Sacerdote Riccardo Maresca, Estratto dal giornale «L'Amico», Tipografia di Gaetano Schenone, Genova [1863], pp. 15; 23 cm

Discorso recitato la sera degli 8 settembre 1864 alle Associazioni Operaie Barlettane dal sacerdote Riccardo Maresca, stampato a cura del Gabinetto degli Operai, Tipografia Cannone, Trani 1864, pp. 15; 23 cm

L'educazione popolare e le nostre scuole municipali: discorso del professore Riccardo Maresca pronunziato il giorno 14 marzo 1875 nella solenne premiazione delle Scuole e dell'Asilo d'infanzia di Caivano, Tipografia dei Comuni, Napoli 1875, pp. 24; 22 cm

Un ricordo dei funerali al primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II celebrati dal Municipio di Cardito il giorno 18 febbrajo 1878, Tipografia dei Comuni, Napoli 1878, pp. 28; 23 cm

[Il discorso di Riccardo Maresca venne pubblicato anche in *Onoranze funebri alla memoria del gran Re Vittorio Emmanuele II*, fasc. I, 22 aprile 1878, Stab. Tip. Partenopeo, Napoli 1878, pp. 190-193.]

Scienza e libertà: poche parole dette dal prof. Riccardo Maresca nella inaugurazione del tramvai a vapore il dì 27 dicembre 1881: in nome della Società Operaia di Caivano, Tipografia e Libreria di A. e Salv. Festa, Napoli 1882, pp. 8; 23 cm

Riferimenti bibliografici a Riccardo Maresca

Il IX gennaio MDCCCLXXVIII ossia Il mondo civile ed in particolare l'Italia in morte di Vittorio Emanuele il grande, a cura di Antonio Abeille, II, Stabilimento Tipografico Prete, Napoli 1879.

[A p. 166 vi è un riferimento al discorso tenuto dal prof. Riccardo Maresca in Cardito.]

«Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica» (Roma), a. XXVIII (1900), I, n. 17 (26 aprile).

[A p. 749 vi è la notizia del conseguimento dell'abilitazione all'ufficio di direttore didattico da parte di Riccardo Maresca di Caivano].

Fonti per la storia della scuola I: l'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana, a cura di C. Covato e A.M. Sorge, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1994. In testa al frontespizio: Pubblicazioni degli Archivi di Stato: Archivio Centrale dello Stato.

[Riferimento a p. 211 dell'inventario (ACS, MPI, busta 244, fasc. «1886. 12. Relazioni») alla relazione svolta da Riccardo Maresca, su invito di Domenico Failla, ispettore centrale del Ministero, nell'ambito delle «conferenze pedagogiche» tenute a Casoria nel 1885].

Nicola Monterisi (1867-1944): Pensieri ed appunti: Magia e popolo nelle esperienze di un vescovo meridionale, a cura di G. De Rosa, in «Archivio italiano per la storia della Pietà», VI, Roma 1970, pp. 403-491.

[A p. 484 è riportata la notizia, attinta dai *Pensieri ed appunti* di Nicola Monterisi, secondo cui Riccardo Maresca avrebbe aderito alla massoneria in Barletta con numerosi altri sacerdoti, tra il 1860 e il 1870.]

[Nicola Monterisi], *Trent'anni di episcopato nel Mezzogiorno (1913-1943): me- morie, scritti editi ed inediti*, a cura di G. De Rosa, Roma [1981].

[A p. 163 è riportata riporta la notizia, attinta dai *Pensieri ed appunti* di Nicola

Monterisi, secondo cui Riccardo Maresca avrebbe aderito alla massoneria in Barletta con numerosi altri sacerdoti, tra il 1860 e il 1870. La medesima notizia è stata ripresa da A. Dargenio nel suo saggio *Nicola Monterisi,* Il Buon Senso *e la stampa anticlericale*, apparso in «Campania sacra», 43, 1-2 (2012), pp. 559-590].

L'Archivio del Tavoliere di Puglia, a cura di P. Di Cicco, Roma 1991. In testa al frontespizio: Pubblicazioni degli Archivi di Stato: Archivio di Stato di Foggia.

[Riferimento a p. 81 dell'inventario (*Atti vari*, busta 67, fasc. 6), scheda archivistica: «Lavori eseguiti per l'abitazione di Riccardo Maresca, nuovo economo della chiesa parrocchiale di San Ferdinando»].

Pietro DI BIASE, *Introduzione* a *San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli in una descrizione di metà Ottocento*, a cura di P. di Biase [Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Trinitapoli], Trinitapoli 1994, pp. 9-22.

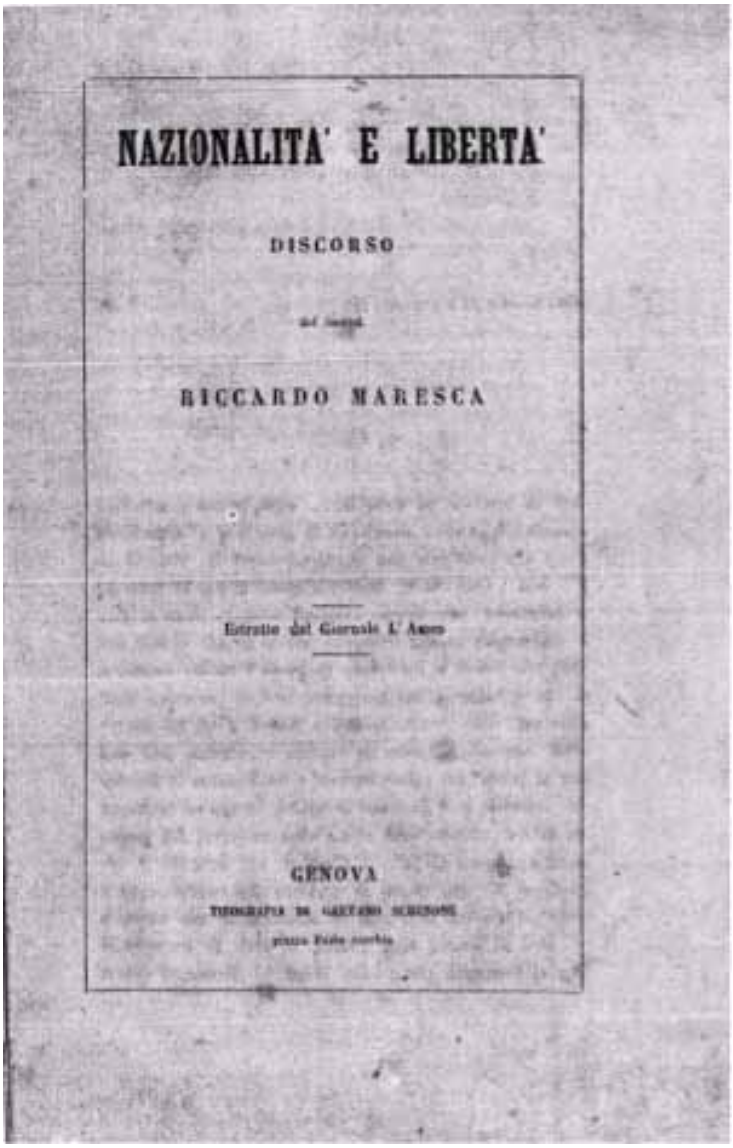
Domenico MARRONE, *Preti di ieri... e di oggi: volti e storie del clero sanferdinandese*, Barletta 2018.

[Riferimenti all'attività sacerdotale di Riccardo Maresca nel 1855 in San Ferdinando, pp. 64-65; citazione della monografia su San Ferdinando a p. 67 e nota 68, pp. 67-68; citazione di *Nazionalità e libertà* a p. 88 e nella nota 82 a p. 88].

Michele FERRI, *L'istruzione elementare a San Ferdinando di Puglia tra '800 e '900*, Prefazione di Carmine Gissi, San Ferdinando di Puglia 2021.

[Riferimenti al soggiorno e all'attività di don Riccardo Maresca in San Ferdinando di Puglia negli anni 1853-1859 e 1867-1869].

Fig. 1 - Incipit del manoscritto di Riccardo Maresca *(Foto Archeoclub - San Ferdinando di Puglia)*. L'immagine è tratta dalla ristampa anastatica a cura di Pietro di Biase.



NAZIONALITA' E LIBERTA'

DISCORSO

RICCARDO MARESCA

Estratto dal Giornale L' Amico

GENOVA

Fig. 2 - ASFg, Consiglio Provinciale Scolastico, b. 38. Su autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali - Archivio di Stato di Foggia.

DISCORSO

RECITATO LA SERA DEGLI 3 SETTEMBRE 1864

Alle Associazioni Operaie Barlettane

DAL SACERDOTE

RICCARDO MARESCA

STAMPATO A CURA DEL GABINETTO DEGLI OPERAI

TRANI — Tipografia Cannone

1864

Fig. 3 - Su concessione della Biblioteca "G. Bovio" di Trani.

L'EDUCAZIONE POPOLARE

E

LE NOSTRE SCUOLE MUNICIPALI

DISCORSO

DEL

PROFESSORE RICCARDO MARESCA

PRONUNZIATO IL GIORNO 14 MARZO 1875

Nella solenne premiazione delle Scuole e dell'Asilo d'Infanzia

DI CAIVANO

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEI COMUNI

1875

Fig. 4 - Su concessione della Biblioteca Universitaria di Napoli.

UN RICORDO DEI FUNERALI

AL PRIMO RE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE II

CELEBRATI

DAL MUNICIPIO DI CARDITO

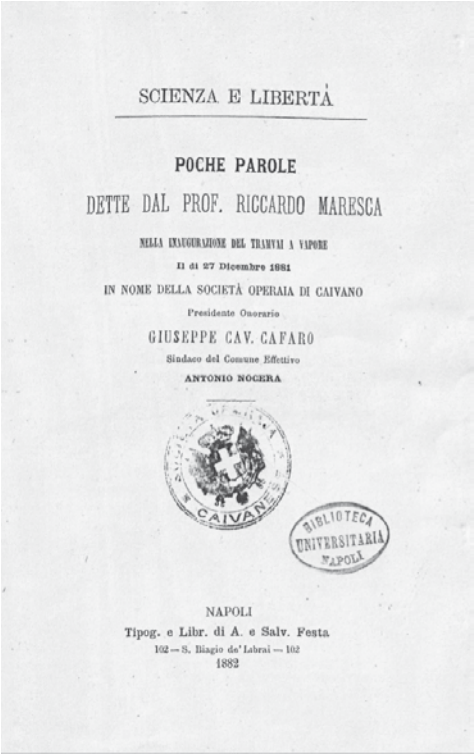
IL GIORNO 18 FEBBRAJO 1878

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEI COMUNI

1878

Fig. 5 - Su concessione del Centro librario e bibliotecario per la diffusione della cultura Cristo Re. Portici, Napoli.



SCIENZA E LIBERTÀ

POCHE PAROLE

DETTE DAL PROF. RICCARDO MARESCA

NELLA INAUGURAZIONE DEL TRAMVAI A VAPORE

Il dì 27 Dicembre 1881

IN NOME DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI CAIVANO

Presidente Onorario

GIUSEPPE CAV. CAFARO

Sindaco del Comune Effettivo

ANTONIO NOCERA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA NAPOLI

NAPOLI

Tipog. e Libr. di A. e Salv. Festa

102 — S. Biagio de' Librai — 102

1882

Fig. 6 - Su concessione della Biblioteca Universitaria di Napoli.

La Direzione de *il Vascello* ringrazia la Società di Storia Patria per la Puglia e il suo Presidente, prof. Pasquale Corsi, per aver consentito la ripubblicazione del saggio di Michele Ferri, che è stato ripreso dal volume *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud.* Atti dell'Incontro di Studio, Bari - Brindisi - Lecce (23 aprile - 28 maggio 2020), a cura di Pasquale Corsi [Società di Storia Patria per la Puglia Convegni XXXII], Bari 2022, pp. 227 - 256.

La comunità sanferdinandese nei suoi primi anni di vita

Note e appunti

di Michele Ferri

Nota introduttiva

La ricerca parte dall'esame di un *Quadro statistico della Colonia di S. Ferdinando in Capitanata* conservato nell'Archivio di Stato di Foggia.[1] Si tratta di un elenco dei primi assegnatari o dei loro eredi presenti in San Ferdinando nel 1850, che, come si rileva dallo stesso documento, erano in tutto 237 (duecentotrentasette); è indicato l'anno in cui si trasferirono nella nuova destinazione e da ciò risulta che centodiciassette coloni erano arrivati nel 1847, centodiciotto nel '48, uno nel '49 (Savino Piazzolla con il fratello Salvatore) e uno nel 1850 (il medico condotto Domenico de Angelis).

In un altro documento (il verbale del 20 marzo 1851) si legge che le prime novanta famiglie di Salinari si insediarono nella colonia di San Cassano nel settembre del 1847 e che altre famiglie man mano arrivarono fino al mese di maggio del 1848, quando, dopo l'ultimo trasferimento collettivo, fu raggiunto il numero di duecentotrentadue famiglie.[2]

Quarantatré quote, sul totale delle duecentotrentasette riportate nell'elenco, risultano nel 1850 possedute dagli eredi dei primi coloni, deceduti qualche tempo dopo l'assegnazione delle quote.

Questo documento potrebbe essere stato compilato in occasione dell'inchiesta che il marchese Tommasantonio Celentano, su incarico dell'Intendente, compì in esecuzione del Rescritto 13 luglio 1850, come si legge nel verbale del 20 marzo 1851, sottoscritto dall'Intendente Raffaele Guerra.[3] L'ipotesi è avvalorata dal fatto che i dati del *Quadro statistico* coincidono con quelli riportati nel verbale che, con un suo rapporto, l'Intendente inviò al ministro delle Finanze Pietro d'Urso, il quale (nell'esprimere il suo compiacimento

1 - Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi ASFg), Intendenza di Capitanata, fascio 1641, fascicolo 112. Il documento consiste di 39 carte, di 75x42 cm, legate nella parte centrale, e di un quadro riassuntivo allegato al fascicolo.

2 - ASFg, Tavoliere di Puglia, serie XIV, fascio 931, fascicolo 1.6.

3 - ASFg, Tavoliere di Puglia, serie XIV, fascio 931 bis, fascicolo 1.26.

per l'opera dell'Intendente) gli riferisce di non aver "omesso di sottoporre alla Maestà Sua l'elegante quadro statistico che era riunito al verbale, ed al rapporto."[4] Quindi, tale *Quadro statistico* registra la situazione socio-economica in cui era venuto a trovarsi il Comune di San Ferdinando dopo i primi tre anni della sua esistenza.

Poiché una parte del documento è priva delle indicazioni che consentirebbero una precisa lettura e interpretazione delle notizie presenti (che in ogni caso riguardano la cessione in affitto di parte dei terreni a creditori perlopiù di Barletta, Canosa e Casaltrinità), si è ritenuto opportuno utilizzare solo le informazioni contenute nella prima parte del fascicolo, che consistono nell'elenco dei quotisti, l'anno di arrivo nella colonia, il loro stato civile, la composizione dei rispettivi nuclei familiari (dei quali sono indicate le condizioni di salute, l'età dei figli e loro attitudine al lavoro). Le informazioni sullo stato di salute servivano a valutare la capacità di lavoro dei coloni e dei componenti di ciascun nucleo familiare. Oltre agli infermi cronici, ai disabili e agli anziani, erano generalmente ritenuti non atti al lavoro i fanciulli e le fanciulle di età inferiore ai dieci anni. Di conseguenza, escludendo gli appartenenti a queste categorie, la popolazione attiva di entrambi i sessi in grado di svolgere un'ordinaria attività di lavoro consisteva, nel 1850, all'incirca di milleottanta unità (genitori, nonché figli e conviventi di età non inferiore a dieci anni).

Le altre notizie riguardano le quote possedute dai coloni, delle quali sono indicate l'estensione in versure, la qualità dei terreni (di prima, seconda e terza classe), le lavorazioni agricole eseguite e le colture arboree impiantate (in aggiunta a quelle già esistenti al momento della concessione). Fino al 1850 le trasformazioni effettuate riguardano all'incirca dodici versure e consistono nell'impianto di alberi e arbusti da frutta, viti, olivi e mandorli. Vi è, tuttavia, da segnalare che circa settanta coloni avevano solo effettuato il cosiddetto *scrostamento*, cioè lo svellimento delle croste al di sotto della superficie del terreno, e altri undici non avevano potuto fare neppure questa operazione preliminare. La parte del documento esaminata si conclude con il riassunto delle informazioni contenute nelle 39 carte delle quali consiste; tale quadro riassuntivo venne anche trascritto in forma più ordinata in un foglio a parte allegato al fascicolo (si veda la figura 2).

Poiché l'oggetto della ricerca si propone essenzialmente di offrire un contributo alla conoscenza dell'evoluzione demografica della comunità sanferdinandese tra il 1847 e il 1850, si è ritenuto utile ri-

4 - ASFg, Tavoliere di Puglia, serie XIV, fascio 931, fascicolo 1.6 (12 luglio 1851).

portare in alcune tabelle gli elenchi nominativi in ordine alfabetico degli assegnatari presenti nel 1850 con l'indicazione del loro stato civile e della composizione dei loro nuclei familiari, nei quali sono compresi i conviventi (tabelle A/1-A/6); in un altro elenco degli stessi assegnatari (tabelle B/1- B/7) viene indicato l'anno di arrivo nella colonia con l'indicazione del numero dei loro figli, distinti in base al sesso e alla loro attitudine al lavoro, che, come si è detto, dipendeva dall'età, oltre che dal loro stato di salute.

Tra gli altri documenti utilizzati riveste una particolare rilevanza il citato verbale del 20 marzo 1851, che tra l'altro riassume le risultanze emerse dalla verifica compiuta dal marchese Celentano nella seconda metà del 1850. Da questa verifica scaturì il Rescritto del 12 luglio 1851, con cui si provvide nuovamente alla dotazione del monte frumentario e di quello pecuniario e alla concessione di sussidi per incentivare l'impianto dei vigneti; questi provvedimenti contribuirono ad alleviare lo stato di indigenza in cui versavano quasi tutte le famiglie dei coloni.

L'oggetto della ricerca non è stato, come già detto, quello di ricostruire la storia della fondazione della colonia di San Cassano e della nascita del Comune di San Ferdinando, su cui esiste un'ampia bibliografia, ma solo quello di offrire un contributo allo studio di alcuni aspetti demografici e alla conoscenza della comunità sanferdinandese nei suoi primi anni di vita.

Si precisa, infine, che le opere consultate sono inserite nella bibliografia e che le informazioni da esse attinte sono riportate nel testo e citate nelle note a piè di pagina.

Coloni e loro rispettivi nuclei di familiari e conviventi

Nelle pagine seguenti sono riportate le tabelle desunte dal *Quadro statistico* riguardanti l'elenco completo dei coloni effettivamente presenti nel 1850, con l'indicazione del loro stato civile e del numero dei loro familiari e degli altri conviventi.[5]

---

5 - Si noti che i cognomi sono stati trascritti così come sono nel documento. Alcuni di essi sono riportati in altri elenchi con varianti ortografiche, tra le quali vi sono l'eliminazione dell'apostrofo dopo le particelle de o di, che si fondono con il resto del cognome (per esempio, Dargenio anziché d'Argenio), oppure l'unione degli articoli lo e la con il resto del cognome (per esempio, Lamonaca, anziché la Monaca, Lopizzo anziché lo Pizzo).
Il documento è citato dal prof. Saverio Russo nel saggio *Popolazione, economia e società nel primo cinquantennio*, in *Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia: dalla colonia di fondazione alla città del 2000*, a cura di S. Russo, San Ferdinando di Puglia 1997, p. 67.

Fig. 1 - *Quadro statistico della Colonia di S. Ferdinando*, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, b. 1642, fasc. 112 (Su autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali - Archivio di Stato di Foggia, prot. 341 P / 28.34.07)

Come si potrà vedere, in queste tabelle sono elencati duecentotrentasette nominativi,[6] tra i quali sono compresi i capifamiglia titolari delle quote distribuite nel 1847 o i loro eredi (vedove o figli). È noto che nel Rescritto del 7 aprile 1847 sono elencati duecentoventinove assegnatari, che in seguito aumentarono fino al numero di duecentotrentadue, con l'arrivo dell'economo don Francesco Falco e di altri due assegnatari. La presenza dei cinque coloni in più rispetto al numero dei 232 raggiunto nel 1849 dipende dal fatto che fin dai primi anni la comunità sanferdinandese subì dei cambiamenti nel numero e nell'identità dei capifamiglia possessori dei terreni, giacché diversi assegnatari erano nel frattempo deceduti e avevano lasciato le loro quote agli eredi.

A questo proposito Salvatore Piazzolla riferisce che dalla verifica compiuta dalla commissione che visitò San Ferdinando nell'ottobre del 1850 emerse, tra l'altro, che "su 229 coloni assegnatari 37 risultarono morti ed avevano lasciato le loro quote di terra alle mogli ed ai propri figli" e che "altri 38 coloni assegnatari avevano ceduto le loro quote di terra in proprietà ai figli ed in usufrutto a se stessi o alle loro mogli, oppure in proprietà ai parenti (fratelli e sorelle) o a soci".[7]

---

6 - Va precisato che il numero di duecentotrentasette nominativi si riferisce ai nuclei dei familiari e conviventi, mentre i quotisti e loro eredi presenti nel 1850 sono in effetti 239, come viene spiegato nelle note inserite dopo le tabelle.

7 - S. Piazzolla, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, Trani 1974, pp. 259-260. Egli riferisce di aver ricavato queste notizie da una statistica del 7 ottobre 1850 conservata nell'Archivio del Comune.

Quadro statistico della Colonia di S. Ferdinando in Capitanata

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti nel 1850 - Tab. A/1				
N.	Cognome	Nome	Stato civile	Totale familiari e altri conviventi
1	ADDARIO	Raffaella	vedova di M. Giacomantonio	7 (sette)
2	ADDATO	Ilarione	coniugato	7 (sette)
3	ADDATO	Salvatore	id	8 (otto)
4	BALDUCCI	Arcangelo	id	7 (sette)
5	BALDUCCI	Francesco	id	6 (sei)
6	BALDUCCI	Michele	id	3 (tre)
7	BALDUCCI	Nunzio	id	5 (cinque)
8	BALDUCCI	Nunzio	id	7 (sette)
9	BALDUCCI	Savino	id	5 (cinque)
10	BARRA	Francesco	id	5 (cinque)
11	BARRA	Francesco	id	9 (nove)
12	BARRA	Ruggiero	id	8 (otto)
13	BERARDI	Giuseppe	id	7 (sette)
14	BUFO	Giuseppe	id	6 (sei)
15	CAFAGNA	Loreta	vedova di S. Russo	8 (otto)
16	CAMPOREALE	Domenico	coniugato	4 (quattro)
17	CAMPOREALE	Giuseppe	id	7 (sette)
18	CANTARELLA	Angela	vedova di F. d'Assisti	4 (quattro)
19	CAPACCHIONE	Giuseppe	coniugato	6 (sei)
20	CAPACCHIONE	Maria	vedova di G. Giacomantonio	5 (cinque)
21	CAPACCHIONE	Paolo	coniugato	7 (sette)
22	CAPACCHIONE	Rosa	vedova di M. d'Aloiso	3 (tre)
23	CAPUANO	Michele	coniugato	5 (cinque)
24	CASTAGNARA	Antonia	vedova di D. Ceci	4 (quattro)
25	CASTAGNARO	Raffaele	celibe	3 (tre)
26	CAVALIERE	Gaetana	vedova di G. Fiotta	4 (quattro)
27	CINQUE	Michele *	celibe	6 (sei)
28	COMITANGELO	Grazia	vedova di N. di Padova	4 (quattro)
29	COVELLI	Giuseppe	coniugato	6 (sei)
30	CRISTIANO	Andrea	id	8 (otto)
31	d'ALOISO	Francesco	id	6 (sei)
32	d'ALOISO	Francesco	id	6 (sei)
33	d'ALOISO	Giovanni	id	8 (otto)
34	d'ALOISO	Giuseppe	id	6 (sei)
35	d'ALOISO	Michele	id	6 (sei)
36	d'ALOISO	Savina	vedova di R. Lattanzio	4 (quattro)
37	d'AMATO	Francesco	coniugato	6 (sei)
38	DAMATO	Giuseppe	id	7 (sette)
39	d'AMBRA	Emanuela	vedova	4 (quattro)
40	d'AMBRA	Ruggiero	coniugato	5 (cinque)

* Michele Cinque, che vive con la madre e una sorella, è socio di Oronzo de Nisi, che vive con la madre e un fratello; pertanto, il loro nucleo si compone dei due quotisti e di altre quattro persone conviventi.

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti nel 1850 - Tab. A/2				
N.	Cognome	Nome	Stato civile	Totale familiari e altri conviventi
41	d'ARGENIO	Antonio	coniugato	5 (cinque)
42	d'ARGENIO	Salvatore	id	5 (cinque)
43	d'ASCANIO	Francesco	id	9 (nove)
44	d'ASSISTI	Bartolomeo	id	6 (sei)
45	d'ASSISTI	Francesco	id	12 (dodici)
46	de ANGELIS	Domenico	(non indicato)	1 (uno)
47	de CURATO	Giuseppe	coniugato	6 (sei)
48	dell'AQUILA	Giovanni	id	6 (sei)
49	dell'AQUILA	Giuseppe	id	4 (quattro)
50	del VECCHIO	Nicolanna	vedova di P. Bianchini	5 (cinque)
51	del VECCHIO	Rosa	vedova di S. Martire	10 (dieci)
52	de NISI	Angela	vedova di G. Capacchione	4 (quattro)
53	di BARI	Giovanni	coniugato	6 (sei)
54	di CURATO	Concetta	vedova di M. Sardaro	4 (quattro)
55	di CURATO	Nicola Gennaro	coniugato	6 (sei)
56	di CURATO	Nunzio	id	9 (nove)
57	di CURATO	Savino	id	6 (sei)
58	di FEO	Fortunato	(non indicato)	7 (sette)
59	di GENNARO	Giacinto	coniugato	4 (quattro)
60	di GENNARO	Nicola	id	10 (dieci)
61	di MICCOLI	Giustina	vedova di A. Farano	4 (quattro)
62	di MICCOLI	Lucia	vedova di R. Piazzolla	5 (cinque)
63	di NUZZI	Matteo	coniugato	7 (sette)
64	di PACE	Nicola	id	7 (sette)
65	di PACE	Savino	id	9 (nove)
66	di PAOLA	Antonio	id	8 (otto)
67	di PAOLA	Ferdinando	id	5 (cinque)
68	di PAOLO	Nicola	id	7 (sette)
69	DISTASI	Biase	id	7 (sette)
70	DI STASO	Angela	vedova di V. lo Pizzo	6 (sei)
71	DI STASO	Gaetano	coniugato	7 (sette)
72	DI STASO	Giuseppe	id	6 (sei)
73	DI STASO	Michele	id	8 (otto)
74	di TRANI	Francesco	id	7 (sette)
75	di TROJA	Anna	vedova di V. Farano	3 (tre)
76	di TROJA	Fedele	celibe	6 (sei)
77	di TROJA	Nicola	coniugato	7 (sette)
78	di TROJA	Riccardo	id	9 (nove)
79	di TROJA	Ruggiero	id	7 (sette)
80	di TROJA	Savino	id	9 (nove)

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti nel 1850 - Tab. A/3				
N.	Cognome	Nome	Stato civile	Totale familiari e altri conviventi
81	Eredi di N. di TROJA	/	5 (cinque)	
82	FALCO	don Francesco	celibe	1 (uno)
83	FARANO	Domenico	vedovo	3 (tre)
84	FARANO	Ruggiero	coniugato	5 (cinque)
85	FIOCCO	Pietro	id	7 (sette)
86	FORTE	Francesca	vedova di S. Russo	5 (cinque)
87	FRANCAVILLA	Giuseppe	coniugato	6 (sei)
88	FRANCAVILLA	Ruggiero	id	9 (nove)
89	FRANCAVILLA	Saverio	id	7 (sette)
90	FRONTINO	Giuseppe	id	5 (cinque)
91	FRONTINO	Nunzio	id	8 (otto)
92	FRONTINO	Pasquale	id	8 (otto)
93	FRONTINO	Ruggiero	id	8 (otto)
94	FRONTINO	Salvatore	id	6 (sei)
95	FRONTINO	Vincenzo	id	5 (cinque)
96	FRONTINO	Vincenzo	id	7 (sette)
97	GALASSO	Giuseppe	id	8 (otto)
98	GALASSO	Ruggiero	id	6 (sei)
99	GALLONE	Giuseppe	id	6 (sei)
100	GALLONE	Savino	id	6 (sei)
101	GARBETTA	Francesco	id	7 (sette)
102	GARGANO	Palma	vedova	3 (tre)
103	GIACOMANTONIO	Giuseppe	coniugato	7 (sette)
104	GIANNINI	Giuseppe	id	8 (otto)
105	GIANNINI	Nicola	id	7 (sette)
106	GIANNINI	Vito	id	5 (cinque)
107	GORGOGLIONE	Vincenzo	id	6 (sei)
108	IODICO	Isabella	vedova di R. Balducci	6 (sei)
109	ISERNIA	Ruggiero	coniugato	10 (dieci)
110	ISERNIA	Savina	vedova di G. la Macchia	4 (quattro)
111	LACERENZA	Giuseppe	coniugato	5 (cinque)
112	LACERENZA	Ruggiero	id	10 (dieci)
113	LACERENZA	Teresa	vedova	7 (sette)
114	LAMONACA	Domenico	coniugato	8 (otto)
115	la MONACA	Grazia	vedova di D. Rinelli	6 (sei)
116	la MONACA	Luigia	vedova di P. di Staso	6 (sei)
117	LAMONACA	Salvatore	coniugato	10 (dieci)
118	la MONACA	Vito	id	7 (sette)
119	la MONICA	Maria Tommasa	vedova di M. Russo	9 (nove)
120	LAROVERE	Francesco	coniugato	8 (otto)

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti nel 1850 - Tab. A/4				
N.	Cognome	Nome	Stato civile	Totale familiari e altri conviventi
121	la SERRA	Michele	coniugato	8 (otto)
122	LEONE	Domenico	id	6 (sei)
123	LERARIO	Giuseppe	id	6 (sei)
124	LOPEZ	Bernardo	id	5 (cinque)
125	LOPEZ	Domenico	id	6 (sei)
126	LOPEZ	Giovanna	vedova di L. Losito	3 (tre)
127	LOPEZ	Giuseppe	coniugato	7 (sette)
128	LOPEZ	Ignazio	id	9 (nove)
129	LOPEZ	Ignazio	id	7 (sette)
130	LOPEZ	Raffaele	id	6 (sei)
131	lo PIZZO	Nicolantonio	id	10 (dieci)
132	lo SCOCCO	Nicola	id	8 (otto)
133	LOSITO	Giuseppe	celibe	6 (sei)
134	lo VECCHIO	Anna	vedova rimaritata	7 (sette)
135	lo VECCHIO	Felice	coniugato	6 (sei)
136	lo VECCHIO	Giovanni	id	4 (quattro)
137	lo VECCHIO	Giuseppe	id	3 (tre)
138	lo VECCHIO	Salvatore	id	4 (quattro)
139	lo VECCHIO	Vitantonio	id	7 (sette)
140	MARTIRE	Giuseppe	id	10 (dieci)
141	MASTROPIRRO	Gregorio	id	7 (sette)
142	MAVELLIA	Giuseppe	id	9 (nove)
143	MAVELLIA	Nicola	id	8 (otto)
144	MAVELLIA	Ruggiero	id	5 (cinque)
145	MAZZARIELLO	Salvatore	celibe	4 (quattro)
146	MENCA	Arcangela	vedova di M. Russo	9 (nove)
147	NAPOLITANO	Raffaele	coniugato	6 (sei)
148	OSCURO	Felice	vedovo	4 (quattro)
149	PAPAGNO	Mauro	coniugato	4 (quattro)
150	PAPPAGALLO	Martira	vedova di S. Piazzolla	3 (tre)
151	PARADISO	Luigi	coniugato	2 (due)
152	PARENTE	Angela	vedova di A. Russo	7 (sette)
153	PARENTE	Angelantonio	coniugato	8 (otto)
154	PARENTE	Angelo Antonio	id	7 (sette)
155	PARENTE	Ruggiero	id	8 (otto)
156	PARENTE	Salvatore	id	8 (otto)
157	PARENTE	Vito	(non indicato)	6 (sei)
158	PENZA	Giuseppe	coniugato	5 (cinque)
159	PENZA	Maria	vedova di S. di Pace	7 (sette)
160	PENZA	Raffaella	vedova di V. di Troja	7 (sette)

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti nel 1850 - Tab. A/5				
N.	Cognome	Nome	Stato civile	Totale familiari e altri conviventi
161	PENZA	Saverio	coniugato	9 (nove)
162	PIAZZOLLA	Angelantonio	id	4 (quattro)
163	PIAZZOLLA	Francesca	vedova	6 (sei)
164	PIAZZOLLA	Francesco	coniugato	5 (cinque)
165	PIAZZOLLA	Francesco	id	7 (sette)
166	PIAZZOLLA	Giuseppe	id	10 (dieci)
167	PIAZZOLLA	Giustina	vedova di V. Augelli	5 (cinque)
168	PIAZZOLLA	Leonarda	vedova di N. Capuano	4 (quattro)
169	PIAZZOLLA	Maria	vedova di R. Ricco	5 (cinque)
170	PIAZZOLLA	Maria	vedova di M. Forte	7 (sette)
171	PIAZZOLLA	Nicola	coniugato	9 (nove)
172	PIAZZOLLA	Nicola	id	8 (otto)
173	PIAZZOLLA	Raffaele	id	6 (sei)
174	PIAZZOLLA	Salvatore e Savino	coniugati	10 (dieci)
175	PIAZZOLLA	Savina	vedova di G. Ricco	6 (sei)
176	PIRONTI	Francesco	coniugato	3 (tre)
177	PROCIDA	Francesco	id	3 (tre)
178	PUTTILLI	Luigi	id	6 (sei)
179	RICCO	Antonio	id	9 (nove)
180	RICCO	Antonio	id	8 (otto)
181	RICCO	Francesco	id	8 (otto)
182	RICCO	don Gennaro	celibe	1 (uno)
183	RICCO	Giuseppe	coniugato	5 (cinque)
184	RICCO	Marianna	vedova di N. Piazzolla	7 (sette)
185	RICCO	Michele	coniugato	4 (quattro)
186	RICCO	Michele fu S.	id	6 (sei)
187	RICCO	Nicola	id	6 (sei)
188	RICCO	Salvatore	id	6 (sei)
189	RICCO	Savino	id	4 (quattro)
190	RIGLIETTI	Domenico	id	5 (cinque)
191	RINELLI	Ruggiero	id	8 (otto)
192	RIONTINO	Antonio	id	6 (sei)
193	RIONTINO	Michele	id	9 (nove)
194	RIONTINO	Raffaele	id	8 (otto)
195	RIONTINO	Savino	id	11 (undici)
196	RIZZITIELLO	Giovanni	id	9 (nove)
197	RONZULLO	Giuseppe	id	3 (tre)
198	RONZULLO	Maria	vedova di C. d'Atri	6 (sei)
199	RONZULLO	Sebastiano	coniugato	6 (sei)
200	RUSSO	Achille	id	4 (quattro)

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti nel 1850 - Tab. A/6				
N.	Cognome	Nome	Stato civile	Totale familiari e altri conviventi
201	RUSSO	Angela Maria	vedova di A. Lopez	6 (sei)
202	RUSSO	Angela Rosa	vedova di G. Terlizzi	7 (sette)
203	RUSSO	Angelo	coniugato	6 (sei)
204	RUSSO	Antonio	id	4 (quattro)
205	RUSSO	Antonio	id	5 (cinque)
206	RUSSO	Fedele	id	6 (sei)
207	RUSSO	Giuseppe	id	8 (otto)
208	RUSSO	Lazzaro	id	8 (otto)
209	RUSSO	Michele	id	6 (sei)
210	RUSSO	Michele	id	5 (cinque)
211	RUSSO	Michele	id	7 (sette)
212	RUSSO	Michele fu R.	id	7 (sette)
213	RUSSO	Raffaele	celibe	4 (quattro)
214	RUSSO	Raffaele **	vedovo risposato	10 (dieci)
215	RUSSO	Raffaele	coniugato	6 (sei)
216	RUSSO	Raffaele	celibe	6 (sei)
217	RUSSO	Riccardo	coniugato	7 (sette)
218	RUSSO	Ruggiero	id	7 (sette)
219	RUSSO	Salvatore	id	9 (nove)
220	RUSSO	Vincenza	vedova di G. Mavellia	4 (quattro)
221	RUSSO	Vincenzo	coniugato	8 (otto)
222	SACCHITELLI	Giuseppe	id	6 (sei)
223	SCARCELLA	Sebastiano	id	7 (sette)
224	SCIOTTI	Savino	id	9 (nove)
225	TIFEO	Saverio	id	6 (sei)
226	TIRITIELLO	Angela	vedova di T. Piazzolla	5 (cinque)
227	TIRITIELLO	Michele	coniugato	5 (cinque)
228	TIRITIELLO	Michele	id	8 (otto)
229	TORRACA	Nunzio	id	7 (sette)
230	VALENTINI	Luigi	id	4 (quattro)
231	VALERIO	Andrea	id	6 (sei)
232	VALERIO	Antonio	id	7 (sette)
233	VALERIO	Giuseppe	id	6 (sei)
234	VALERIO	Giuseppe	id	8 (otto)
235	VALERIO	Salvatore	id	8 (otto)
236	VALERIO	Salvatore	id	4 (quattro)
237	VENEZIANO	Salvatore	id	6 (sei)

** Raffaele Russo, già padre di 5 figli, si risposò con la vedova Maria la Notte, madre di 3 figli, anche lei titolare di una quota; pertanto, il loro nucleo familiare si compone di dieci persone in tutto e possiede due quote.

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti dal 1847 - Tab. B/1								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
1	ADDARIO	Raffaella	vedova	2	4	6	6	/
2	ADDATO	Ilarione	coniugato	2	3	5	4	/
3	BALDUCCI	Arcangelo	id	/	5	5	/	/
4	BALDUCCI	Francesco	id	1	/	1	1	3
5	BALDUCCI	Nunzio	id	1	/	1	/	2
6	BALDUCCI	Nunzio	id	1	4	5	4	/
7	BARRA	Francesco	id	3	4	7	4	/
8	BERARDI	Giuseppe	id	1	2	3	/	2
9	CAFAGNA	Loreta	vedova	5	2	7	4	/
10	CAMPOREALE	Domenico	coniugato	1	1	2	2	/
11	CAMPOREALE	Giuseppe	id	4	1	5	3	/
12	CAPACCHIONE	Giuseppe	id	3	/	3	3	1
13	CAPACCHIONE	Maria	vedova	2	2	4	2	/
14	CAPACCHIONE	Paolo	coniugato	2	3	5	3	/
15	CAPACCHIONE	Rosa	vedova	1	1	2	2	/
16	CAPUANO	Michele	coniugato	1	2	3	3	/
17	COMITANGELO	Grazia	vedova	/	2	2	2	1
18	COVELLI	Giuseppe	coniugato	3	1	4	4	/
19	CRISTIANO	Andrea	id	3	3	6	4	/
20	d'ALOISO	Francesco	id	3	/	3	/	1
21	d'ALOISO	Francesco	id	/	4	4	3	/
22	d'ALOISO	Giuseppe	id	1	3	4	4	/
23	d'AMATO	Francesco	id	3	1	4	4	/
24	d'ARGENIO	Salvatore	id	2	1	3	2	/
25	d'ASCANIO	Francesco	id	5	2	7	7	/
26	d'ASSISTI	Bartolomeo	id	3	1	4	1	/
27	d'ASSISTI	Francesco	id	4	6	10	3	/
28	de CURATO	Giuseppe	id	2	2	4	3	/
29	dell'AQUILA	Giovanni	id	3	1	4	4	/
30	dell'AQUILA	Giuseppe	id	1	1	2	1	/
31	di BARI	Giovanni	id	2	2	4	3	/
32	di CURATO	Concetta	vedova	/	/	/	/	3
33	di CURATO	Nunzio	coniugato	5	2	7	7	/
34	di FEO	Fortunato	non indicato	2	3	5	4	1
35	di GENNARO	Giacinto	coniugato	1	1	2	2	/
36	di MICCOLI	Giustina	vedova	2	1	3	3	/
37	di MICCOLI	Lucia	id	4	/	4	4	/
38	di PACE	Savino	coniugato	3	4	7	3	/
39	di PAOLA	Ferdinando	id	1	1	2	/	1
40	di STASO	Gaetano	id	2	3	5	5	/

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti dal 1847 - Tab. B/2								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
41	di STASO	Giuseppe	coniugato	1	3	4	3	/
42	FIOCCO	Pietro	id	2	1	3	/	2
43	FRONTINO	Giuseppe	id	1	2	3	/	/
44	FRONTINO	Pasquale	id	4	2	6	4	/
45	FRONTINO	Ruggiero	id	4	2	6	6	/
46	FRONTINO	Salvatore	id	1	/	1	/	3
47	FRONTINO	Vincenzo	id	2	1	3	3	/
48	GALASSO	Giuseppe	id	3	3	6	6	/
49	GALASSO	Ruggiero	id	3	1	4	2	/
50	GALLONE	Savino	id	3	1	4	4	/
51	GARBETTA	Francesco	id	2	3	5	3	/
52	GIANNINI	Giuseppe	id	/	3	3	/	3
53	IODICO	Isabella	vedova	3	2	5	5	/
54	ISERNIA	Ruggiero	coniugato	4	4	8	5	/
55	LACERENZA	Ruggiero	id	1	2	3	/	5
56	LAMONACA	Domenico	id	5	1	6	5	/
57	la MONACA	Grazia	vedova	5	/	5	5	/
58	LAROVERE	Francesco	coniugato	3	3	6	5	/
59	LEONE	Domenico	id	2	1	3	1	1
60	LERARIO	Giuseppe	id	1	3	4	/	/
61	LOPEZ	Bernardo	id	1	2	3	1	/
62	LOPEZ	Ignazio	id	3	4	7	5	/
63	LOPEZ	Ignazio	id	4	1	5	4	/
64	lo PIZZO	Nicolantonio	id	5	3	8	4	/
65	lo SCOCCO	Nicola	id	5	1	6	2	/
66	LOSITO	Giuseppe	celibe	/	/	/	/	5
67	lo VECCHIO	Anna	rimaritata	2	3	5	2	/
68	lo VECCHIO	Giovanni	coniugato	/	2	2	2	/
69	lo VECCHIO	Salvatore	id	1	/	1	/	1
70	lo VECCHIO	Vitantonio	id	5	/	5	2	/
71	MAZZARIELLO	Salvatore	celibe	/	/	/	/	3
72	MENCA	Arcangela	rimaritata	5	2	7	6	/
73	NAPOLITANO	Raffaele	coniugato	1	3	4	/	/
74	PAPPAGALLO	Martira	vedova	1	1	2	/	/
75	PARADISO	Luigi	coniugato	/	/	/	/	/
76	PARENTE	Ruggiero	id	3	3	6	5	/
77	PARENTE	Salvatore	id	4	2	6	2	/
78	PARENTE	Vito	non indicato	3	1	4	4	1
79	PENZA	Saverio	coniugato	6	1	7	5	/
80	PIAZZOLLA	Francesca	vedova	4	1	5	1	/

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti dal 1847 - Tab. B/3								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
81	PIAZZOLLA	Giuseppe	coniugato	4	4	8	5	/
82	PIAZZOLLA	Giustina	vedova	1	3	4	1	/
83	PIAZZOLLA	Raffaele	coniugato	1	3	4	2	/
84	PIRONTI	Francesco	id	/	1	1	/	/
85	PROCIDA	Francesco	id	/	1	1	1	/
86	RICCO	Francesco	id	3	3	6	4	/
87	RICCO	Salvatore	id	2	2	4	4	/
88	RIGLIETTI	Domenico	id	2	1	3	1	/
89	RINELLI	Ruggiero	id	2	4	6	6	/
90	RIONTINO	Raffaele	id	5	1	6	2	/
91	RIONTINO	Savino	id	5	4	9	6	/
92	RONZULLO	Giuseppe	id	1	/	1	/	/
93	RONZULLO	Maria	vedova	2	3	5	5	/
94	RUSSO	Achille	coniugato	2	/	2	/	/
95	RUSSO	Angela Maria	vedova	1	1	2	/	3
96	RUSSO	Angela Rosa	id	3	3	6	6	/
97	RUSSO	Angelo	coniugato	2	2	4	3	/
98	RUSSO	Antonio	id	3	/	3	3	/
99	RUSSO	Fedele	id	1	1	2	/	2
100	RUSSO	Giuseppe	id	5	1	6	4	/
101	RUSSO	Michele	id	1	2	3	/	/
102	RUSSO	Michele	id	2	3	5	2	/
103	RUSSO	Michele fu R.	id	4	1	5	3	/
104	RUSSO	Raffaele	celibe	/	/	/	/	3
105	RUSSO	Raffaele * *	risposato	3	5	8	6	/
106	RUSSO	Raffaele	coniugato	2	2	4	/	/
107	RUSSO	Riccardo	id	3	2	5	5	/
108	RUSSO	Ruggiero	id	1	4	5	1	/
109	RUSSO	Salvatore	id	1	6	7	3	/
110	RUSSO	Vincenza	vedova	2	1	3	1	/
111	RUSSO	Vincenzo	coniugato	2	4	6	6	/
112	SACCHITELLI	Giuseppe	id	1	3	4	3	/
113	TIRITIELLO	Michele	id	2	1	3	1	/
114	TORRACA	Nunzio	id	2	/	2	/	3
115	VALENTINI	Luigi	id	1	1	2	/	/
116	VALERIO	Antonio	id	2	3	5	/	/
117	VALERIO	Giuseppe	id	2	2	4	4	/

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti dal 1848 - Tab. B/4								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
1	ADDATO	Salvatore	coniugato	3	3	6	6	/
2	BALDUCCI	Michele	id	/	1	1	/	/
3	BALDUCCI	Savino	id	1	2	3	2	/
4	BARRA	Francesco	id	2	1	3	/	/
5	BARRA	Ruggiero	id	4	2	6	3	/
6	BUFO	Giuseppe	id	2	2	4	2	/
7	CANTARELLA	Angela	vedova	3	/	3	2	/
8	CASTAGNARA	Antonia	vedova	3	/	3	3	/
9	CASTAGNARO	Raffaele	celibe	/	/	/	/	2
10	CAVALIERE	Gaetana	vedova	2	1	3	2	/
11	CINQUE	Michele * *	celibe	/	/	/	/	5
12	d'ALOISO	Giovanni	coniugato	4	2	6	6	/
13	d'ALOISO	Michele	id	4	/	4	1	/
14	d'ALOISO	Savina	vedova	/	3	3	2	/
15	DAMATO	Giuseppe	coniugato	1	2	3	/	2
16	d'AMBRA	Emanuela	vedova	3	/	3	3	/
17	d'AMBRA	Ruggiero	coniugato	2	1	3	1	/
18	d'ARGENIO	Antonio	id	2	1	3	1	/
19	del VECCHIO	Nicolanna	vedova	2	/	2	/	2
20	del VECCHIO	Rosa	id	4	5	9	9	/
21	de NISI	Angela	id	2	1	3	3	/
22	di CURATO	Nicola G.	coniugato	1	3	4	4	/
23	di CURATO	Savino	id	1	3	4	/	/
24	di GENNARO	Nicola	id	1	2	3	1	4
25	di NUZZI	Matteo	id	2	1	3	/	2
26	di PACE	Nicola	id	4	1	5	3	/
27	di PAOLA	Antonio	id	5	1	6	3	/
28	di PAOLO	Nicola	id	2	3	5	5	/
29	DISTASI	Biase	id	3	2	5	2	/
30	di STASO	Angela	vedova	1	4	5	5	/
31	di STASO	Michele	coniugato	5	1	6	3	/
32	di TRANI	Francesco	id	3	2	5	4	/
33	di TROJA	Anna	vedova	/	/	/	/	2
34	di TROJA	Fedele	celibe	/	/	/	/	5
35	di TROJA	Nicola	coniugato	2	3	5	/	/
36	di TROJA	Riccardo	id	4	3	7	7	/
37	di TROJA	Ruggiero	id	2	3	5	4	/
38	di TROJA	Savino	id	5	2	7	4	/
39	Eredi di N. di TROJA	/	4	1	5	3	/	
40	FALCO don	Francesco	celibe	/	/	/	/	/

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti dal 1848 - Tab. B/5								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
41	FARANO	Domenico	vedovo	1	1	2	2	/
42	FARANO	Ruggiero	coniugato	/	/	/	/	3
43	FORTE	Francesca	vedova	1	3	4	4	/
44	FRANCAVILLA	Giuseppe	coniugato	2	2	4	3	/
45	FRANCAVILLA	Ruggiero	id	7	/	7	6	/
46	FRANCAVILLA	Saverio	id	3	2	5	3	/
47	FRONTINO	Nunzio	id	3	3	6	2	/
48	FRONTINO	Vincenzo	id	4	1	5	4	/
49	GALLONE	Giuseppe	id	3	1	4	2	/
50	GARGANO	Palma	vedova	2	/	2	1	/
51	GIACOMANTONIO	Giuseppe	coniugato	3	2	5	3	/
52	GIANNINI	Nicola	id	/	5	5	1	/
53	GIANNINI	Vito	id	2	1	3	2	/
54	GORGOGLIONE	Vincenzo	id	1	3	4	4	/
55	ISERNIA	Savina	vedova	1	2	3	3	/
56	LACERENZA	Giuseppe	coniugato	2	1	3	/	/
57	LACERENZA	Teresa	vedova	3	3	6	4	/
58	la MONACA	Luigia	id	1	4	5	3	/
59	LAMONACA	Salvatore	coniugato	5	3	8	6	/
60	la MONACA	Vito	id	1	3	4	1	1
61	la MONICA	Maria T.	vedova	5	3	8	5	/
62	la SERRA	Michele	coniugato	6	/	6	3	/
63	LOPEZ	Domenico	id	4	/	4	3	/
64	LOPEZ	Giovanna	vedova	2	/	2	1	/
65	LOPEZ	Giuseppe	coniugato	3	2	5	2	/
66	LOPEZ	Raffaele	id	3	1	4	3	/
67	lo VECCHIO	Felice	id	4	/	4	3	/
68	lo VECCHIO	Giuseppe	id	1	/	1	/	/
69	MARTIRE	Giuseppe	id	3	5	8	6	/
70	MASTROPIRRO	Gregorio	id	2	3	5	2	/
71	MAVELLIA	Giuseppe	id	1	6	7	5	/
72	MAVELLIA	Nicola	id	1	5	6	5	/
73	MAVELLIA	Ruggiero	id	2	1	3	1	/
74	OSCURO	Felice	vedovo	1	2	3	3	/
75	PAPAGNO	Mauro	coniugato	2	/	2	2	/
76	PARENTE	Angela	vedova	4	2	6	3	/
77	PARENTE	Angelantonio	coniugato	1	5	6	3	/
78	PARENTE	Angelo A.	id	2	3	5	5	/
79	PENZA	Giuseppe	id	1	2	3	1	/
80	PENZA	Maria	vedova	4	2	6	6	/

Elenco nominativo alfabetico dei coloni presenti dal 1848 - Tab. B/6								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
81	PENZA	Raffaella	vedova	2	4	6	3	/
82	PIAZZOLLA	Angelantonio	coniugato	1	1	2	1	/
83	PIAZZOLLA	Francesco	id	2	1	3	3	/
84	PIAZZOLLA	Francesco	id	2	3	5	5	/
85	PIAZZOLLA	Leonarda	vedova	1	2	3	/	/
86	PIAZZOLLA	Maria	id	3	/	3	2	1
87	PIAZZOLLA	Maria	id	4	2	6	5	/
88	PIAZZOLLA	Nicola	coniugato	4	3	7	4	/
89	PIAZZOLLA	Nicola	id	3	3	6	5	/
90	PIAZZOLLA	Savina	vedova	3	2	5	4	/
91	PUTTILLI	Luigi	coniugato	1	3	4	4	/
92	RICCO	Antonio	id	4	3	7	6	/
93	RICCO	Antonio	id	6	/	6	4	/
94	RICCO	don Gennaro	celibe	/	/	/	/	/
95	RICCO	Giuseppe	coniugato	1	2	3	1	/
96	RICCO	Marianna	vedova	4	2	6	6	/
97	RICCO	Michele	coniugato	2	/	2	1	/
98	RICCO	Michele fu S.	id	2	2	4	/	/
99	RICCO	Nicola	id	3	1	4	/	/
100	RICCO	Savino	id	1	1	2	/	/
101	RIONTINO	Antonio	id	2	1	3	/	1
102	RIONTINO	Michele	id	6	1	7	4	/
103	RIZZITIELLO	Giovanni	id	5	2	7	5	/
104	RONZULLO	Sebastiano	id	1	3	4	/	/
105	RUSSO	Antonio	id	1	1	2	/	/
106	RUSSO	Lazzaro	id	4	2	6	4	/
107	RUSSO	Michele	id	2	2	4	1	/
108	RUSSO	Raffaele	celibe	/	/	/	/	5
109	SCARCELLA	Sebastiano	coniugato	1	1	2	/	3
110	SCIOTTI	Savino	id	4	3	7	5	/
111	TIFEO	Saverio	id	2	2	4	4	/
112	TIRITIELLO	Angela	vedova	3	1	4	4	/
113	TIRITIELLO	Michele	coniugato	3	3	6	4	/
114	VALERIO	Andrea	id	1	3	4	1	/
115	VALERIO	Giuseppe	id	3	3	6	4	/
116	VALERIO	Salvatore	id	2	4	6	4	/
117	VALERIO	Salvatore	id	1	1	2	/	/
118	VENEZIANO	Salvatore	id	2	2	4	3	/

*Michele Cinque, che vive con la madre e una sorella, è socio di Oronzo de Nisi, che vive con la madre e un fratello; pertanto, il loro nucleo si compone dei due quotisti e di altre quattro persone conviventi.
** Raffaele Russo, già padre di 5 figli, si risposò con la vedova Maria la Notte, madre di 3 figli, anche lei titolare di una quota; pertanto, il loro nucleo familiare si compone di dieci persone in tutto.

Elenco nominativo dei coloni presenti dal 1849 - Tab. B/7								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
1	PIAZZOLLA	Salvatore e Savino	coniugati	3	3	6	/	/

Elenco nominativo dei coloni presenti dal 1850 - Tab. B/8								
N.	Cognome	Nome	Stato civ.	Figli		Totale figli	atti al lavoro	Altri conv
				m.	f.			
1	de ANGELIS	Domenico	non indicato	/	/	/	/	/

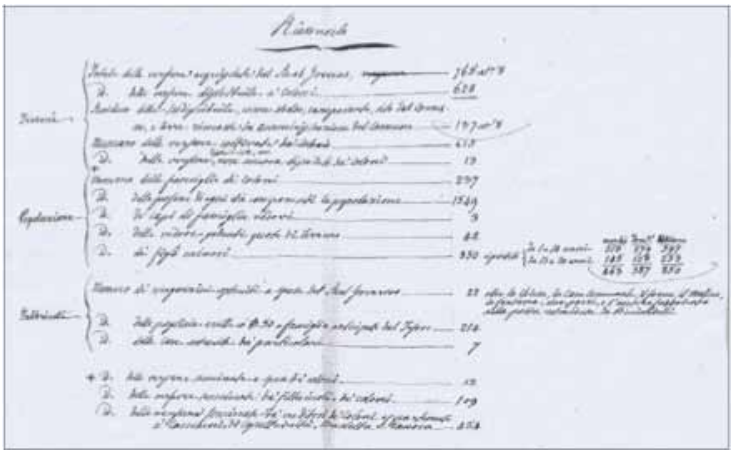


Fig. 2 - Riassunto del *Quadro statistico*, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1642, fascicolo 112 (Su autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali - Archivio di Stato di Foggia, prot. 341 P / 28.34.07.)

Fig. 2.1 - Riassunto del *Quadro statistico*: sezione riguardante la popolazione

Secondo i dati riportati nel Riassunto del *Quadro statistico* (probabilmente redatto intorno alla metà del 1850), vi erano in San Ferdinando 1.549 abitanti, mentre il numero dei coloni, a causa delle variazioni intervenute, era aumentato, come si è detto, da 232 a 237 titolari, tra i quali vi erano 42 vedove. Va precisato che il numero dei componenti delle famiglie (quotisti, figli e altri familiari e conviventi) che risultano dal *Quadro statistico*, è di 1.493 individui, cinquantasei in meno rispetto al numero di 1.549 abitanti riportato nel riassunto. Si consideri inoltre, a questo proposito, che nel

«Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata» si legge che gli abitanti di San Ferdinando erano sia nel 1849 che nel 1850 'esat-

tamente' 1.549 (millecinquecentoquarantanove).[8]

In conclusione, si può ritenere che il numero di 1.549 abitanti si riferisse all'intera popolazione che (secondo il piano prestabilito) si sarebbe dovuta trasferire tra il 1847 e il 1850; in pratica, non si tenne conto delle variazioni intervenute proprio in quegli anni nel numero degli abitanti a causa del saldo negativo tra nati e morti.

Evoluzione demografica di San Ferdinando dal 1847 al 1861

Per dovere di completezza si riportano qui di seguito i dati sulla popolazione di San Ferdinando secondo le rilevazioni ufficiali degli uffici dell'Intendenza di Capitanata con l'avvertenza che vanno prese con beneficio d'inventario perché si riferiscono, in genere, a periodi intermedi di ogni anno e perché i metodi di rilevazione statistica del tempo erano alquanto approssimativi.

La popolazione di San Ferdinando dal 1847 al 1857 (dati da rilevazioni statistiche ufficiali) - Tab. C/1

Anno	Abitanti	Fonti archivistiche e bibliografiche
1847	887	Quadro statistico Comuni, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1641, fasc. 110
1848	1.533	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), n. 18, novembre 1849
1849	1.549	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), suppl. al n. 22, dicembre 1850
1850	1.549	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), suppl. al n. 9, settembre 1851
1851	1.584	Quadro statistico Comuni, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1641, fasc. 110
1852	1.637	Quadro statistico Comuni, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1641, fasc. 110
1853	1.622	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), n. 6, giugno 1855
1854	1.650	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), n. 1, gennaio 1856
1855	1.692	Quadro statistico Comuni, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1641, fasc. 110
1856	1.727	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), n. 1, gennaio 1858
1857	1.786	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), suppl. al n. 4, aprile 1859
1858	1.841	Quadro statistico Comuni, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1641, fasc. 110
1859	1.971	Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata (Foggia), suppl. al n. 6, giugno 1861
1860	2.009	Quadro statistico Comuni, in ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti, fascio 1641, fasc. 110
1861	1.931 1.942	Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1861[9]

Alla luce di quanto precisato sopra risulta opportuno determina-

8 - Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata» (Foggia), n. 18, novembre 1849, e supplemento al n. 22, dicembre 1850.

9 -Il primo dato (1.931 abitanti) si riferisce alla popolazione di fatto, il secondo (1.942 abitanti) a quella di diritto. Cfr. *Censimento generale 31 dicembre 1861: Popolazione di fatto e di diritto*, Firenze 1865, p. 81.

re l'evoluzione demografica della comunità sanferdinandese in base alle risultanze dei registri dello Stato Civile (in particolare, quelli dei Nati e dei Morti), che permettono di pervenire a dati molto più attendibili. Quindi, se prendiamo in considerazione il numero di 1.549 abitanti (erroneamente indicato come numero degli abitanti nei due anni 1849 e 1850, secondo le rilevazioni ufficiali, e anche nel riassunto del *Quadro statistico* - vedi la Fig. 2), e sottraiamo il saldo negativo tra nati e morti che si verificò nei primi tre anni (meno 57), potremo agevolmente stabilire che la popolazione di San Ferdinando era di 1.492 abitanti. Tale numero è pressoché identico a quello che risulta dalla somma dei coloni e dei componenti dei nuclei familiari elencati nel *Quadro statistico*, che è pari a 1.493 abitanti.

Evoluzione demografica dal 1847 al 1861 (secondo i dati dello Stato Civile) - Tab. C/2							
Anni	Nati	Morti	Saldo	Matrimoni	Numero Registro Nati	Numero Registro Morti	Numero Registro Matrimoni
1847	6	15	-9	/	1223	1225	1226
1848	35	83	-48	6	3959	„	„
1849	47	47	/	14	3960	„	„
1850	48	59	-11	13	3961	„	„
1851	56	32	24	21	3962-3963	„	„
1852	63	25	38	14	3964	„	„
1853	52	37	15	17	3965	„	„
1854	44	34	10	19	3966	„	„
1855	76	39	37	25	3967	„	„
1856	68	37	31	20	3968	„	„
1857	86	33	53	25	3969	„	„
1858	103	54	49	21	3970	„	„
1859	88	54	34	23	3971	„	„
1860	80	46	34	21	3972	„	„
1861	99	85	14	31	3973	„	„
Totale	951	680	271	270	Archivio di Stato di Foggia - Stato Civile[10]		

In ogni caso, anche se partiamo dal dato iniziale di 1.549 abitanti, tenendo conto dell'incremento della popolazione dovuto al saldo naturale, la popolazione di San Ferdinando aumentò, tra il 1847 e il 1861, di duecentosettantuno unità, passando da 1.549 a 1.820

10 - Stato Civile del Comune di San Ferdinando di Puglia - Archivio di Stato di Foggia.

abitanti. Considerato, inoltre, che, secondo i dati ufficiali del censimento del 1861, la popolazione di fatto era di 1.931 abitanti e quella di diritto era di 1.942 abitanti, se ne deduce che vi fu l'incremento di centoundici unità per effetto del saldo migratorio positivo (rispetto alla popolazione di fatto) e di centoventidue unità (rispetto alla popolazione di diritto).

Secondo i dati del censimento del 1861 da lui riportati, Francesco Delvecchio scrive che vi erano 1.989 abitanti;[11] pertanto, se ne deduce che il saldo migratorio, tra il 1847 e il 1861, sarebbe stato di centosessantanove unità. Salvatore Piazzolla, invece, riferisce che alla data del censimento vi erano 2.056 abitanti e sostiene che il saldo migratorio sarebbe stato di duecentocinquantaquattro unità.[12]

— 81 —

CIRCONDARI e COMUNI	POPOLAZIONE DI FATTO			POPOLAZIONE DI DIRITTO		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
PROVINCIA DI CAPITANATA						
BOVINO						
Ascoli Satriano	5,710	2,787	2,923	5,651	2,707	2,944
Bovino	6,154	3,161	2,993	6,255	3,066	3,191
Candela	6,552	3,416	3,136	6,592	3,363	3,229
Castelluccio de' Sauri	1,005	555	450	798	399	399
Castelluccio Valmaggiore	2,083	1,370	1,213	2,575	1,333	1,242
Celle di San Vito	1,010	470	540	1,040	492	548
Deliceto	4,608	2,251	2,357	4,343	2,156	2,187
Faeto	2,339	1,085	1,254	2,379	1,725	1,654
Panni	3,793	1,990	1,800	3,843	1,941	1,902
Sant'Agata di Puglia	5,114	2,336	2,778	5,152	2,373	2,779
Troia	5,873	2,900	2,983	5,686	2,780	2,906
Circondario	46,131	22,904	23,227	45,434	22,428	23,006
FOGGIA						
Alberona	3,357	1,554	1,803	3,362	1,562	1,805
Bicari	3,990	1,987	2,003	3,996	1,993	2,003
Orignola	21,639	10,711	10,928	21,675	10,739	10,936
Poggia	34,059	17,959	16,099	31,562	15,135	16,427
Lucera	14,787	7,459	7,328	14,934	7,564	7,370
Manfredonia	7,812	3,872	3,940	7,954	3,857	3,997
Monte Sant'Angelo	17,996	9,179	8,758	17,966	9,197	8,769
Motta Montecorvino	1,538	753	785	1,549	762	787
Orta Nova	4,991	2,491	2,500	5,043	2,445	2,598
Rocco Valfortore	5,764	2,437	3,327	5,807	2,454	3,353
Saline	3,450	1,874	1,576	3,364	1,807	1,557
San Ferdinando di Puglia	1,891	954	977	1,849	954	978
Stornarella	1,846	892	954	1,846	892	954
Troiaiapoli	6,002	2,922	3,340	6,290	2,939	3,351
Vieste	5,564	2,872	2,712	5,636	2,897	2,741

11

11 F. DELVECCHIO, *La popolazione di San Ferdinando di Puglia: aspetti evolutivi e strutturali*, San Ferdinando di Puglia 1997, p. 17.

12 - S. PIAZZOLLA, *op. cit.*, Trani 1974, pp. 381-382.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Foggia:

- fondo Intendenza di Capitanata, Atti:

fascio 1641, fascicolo 112, *Quadro statistico della Colonia di S. Ferdinando in Capitanata* (circa 1850); fascio 1641, fascicolo 110, *Quadri statistici dei Comuni della Capitanata* (anni 1847-1860);

- fondo Tavoliere di Puglia:

serie XIV, fascio 931, fascicolo 1.6; fascio 931 bis, fascicoli 1.26.

Fonti bibliografiche

«Giornale degli Atti dell'Intendenza di Capitanata» (Foggia), numeri vari delle annate 1849-1860

ITALIA. REGNO, *Censimento generale 31 dicembre 1861: Popolazione di fatto e di diritto*, Firenze 1865

Opere consultate e/o citate

R. MARESCA, *Sanferdinando*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato: opera dedicata alla Maestà di Ferdinando II*, seconda edizione, volume VIII, fascicolo 5, Capitanata, Napoli [1856], pp. 82-91

S. PIAZZOLLA, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, vol. I, Trani 1974

F. DELVECCHIO, *La popolazione di San Ferdinando di Puglia: aspetti evolutivi e strutturali*, San Ferdinando di Puglia, 1997

S. RUSSO, *Popolazione, economia e società nel primo cinquantennio*, in *Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia: dalla colonia di fondazione alla città del 2000*, a cura di S. Russo, San Ferdinando di Puglia, 1997 pp. 59-82

S. DEFACENDIS, *Nuovi contributi alla storia di San Ferdinando di Puglia*, San Ferdinando di Puglia 2011

San Ferdinando 1922 I fascisti uccidono il socialista Antonio Dicorato

di Gianni Sardaro

Nel 1922 la guerra squadrista in Italia si scatenò improvvisa e rapida, come nessuno aveva previsto nella sua intensità e diffusione. La vera culla del fascismo fu la Puglia, che era stata teatro delle più aspre lotte economiche. I vari fatti che avvengono in quest'ultimo doloroso periodo si rassomigliano: sono incursioni compiute sopra autocarri da fascisti armati, con invasioni e distruzioni di circoli, di leghe e di cooperative, con sequestri di persone, con intimidazioni e violenze soprattutto contro i capi avversari, socialisti, comunisti o popolari. Sono conflitti fra le due parti che hanno termine, quasi sempre, con numerosi feriti e con morti[1].

Il fascismo aveva saputo afferrare, nel 1922, l'attimo fuggente offerto dalla mobilitazione borghese e dal declino socialista, per rilanciare la sua azione con lo squadrismo e diventare in pochi mesi un forte partito di massa, sottraendo allo Stato il monopolio della forza. Ma cosa sarebbe accaduto se l'esercito fascista, in un prossimo futuro, si fosse trovato di fronte a contrastare la forza legittima dello Stato deciso ad abbattere il dominio di un partito milizia, perché assolutamente incompatibile con la sovranità dello Stato e con i principi, l'istituzione, le regole di un regime parlamentare? La risposta era scontata: se fragile si era rivelato l'edificio socialista, costruito in tre decenni, molto più fragile era l'edificio fascista, costruito in soli 12 mesi e Mussolini lo sapeva[2].

Se era intollerabile l'inerzia dei carabinieri di fronte alle violenze fasciste, lo era molto di più l'esistenza, nello Stato liberale, di un partito che disponeva di un proprio esercito, col quale spadroneggiava in molte città di provincia, spesso agendo senza alcun controllo da parte dei comandi superiori. L'organizzazione dell'esercito fascista, secondo le nuove norme definite all'inizio del 1922, fu tutt'altro che agevole e rapida, soprattutto per la scarsa disponibilità degli squadristi ad accettare la disciplina. Eppure nonostante le difficoltà per

1 - E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022.
2 - M. FLORES - G. GOZZINI, *Perché il fascismo è nato in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2022.

Antonio Dicorato (archivio privato Salvatore Piazzolla)

organizzare le squadre, l'apparato militare del partito era la forza del dominio fascista.

Mentre nel 1921 le occupazioni di centri urbani da parte degli squadristi furono episodiche, scollegate e circoscritte alla dimensione locale, dalla primavera del 1922 la conquista dei capoluoghi di provincia si fa sempre più frequente e assume caratteri preinsurrezionali, a riprova della crescente egemonia fascista, della disfatta delle sinistre e dell'impotenza dello Stato. Né Bonomi né Facta, alternatisi alla guida del governo nel 1921- 22, garantiscono il presupposto della legalità: il monopolio statale della forza. L'impetuosa crescita delle camice nere vede moltiplicarsi le iscrizioni al PNF, che al momento della costituzione conta 1300 sezioni con 217.000 tesserati; al maggio 1922 le sezioni sono oltre 2000 e gli scritti 323.000. Si tratta della maggiore formazione politica del Regno, la sola in grado di dominare le piazze e mobilitare decine di migliaia di adepti, molti dei quali armati: uno Stato dentro lo Stato, dotato di proprie norme e regolamenti, di gerarchie e codici morali. La conquista militare investe i baluardi socialisti con tecnica collaudata. La mobilitazione inizia nelle campagne e culmina nei centri urbani. Decisiva è la rapidità di spostamento: montati sui treni o su camion privi di targa, gli squadristi scorrazzano indisturbati di regione in regione. Al contrario, i socialisti si caratterizzano per l'immobilità: radicati nella borgata o nel quartiere, vengono sbaragliarti dalla guerra di movimento, che moltiplica le energie e accresce la specializzazione dei professionisti della violenza[3].

Nel fascismo la violenza ha giocato un ruolo centrale dall'inizio alla fine: se difendiamo il fascismo, difendiamo l'uso della violenza fisica contro gli avversari. Fin dal principio, la violenza fu infatti una delle principali caratteristiche che definirono il regime, di cui sarebbe impossibile valutare molti aspetti senza ricordare che questa, esplicita o minacciata, fu sempre presente. La violenza non fu infatti solo il fattore cruciale per mantenere il controllo sociale, ma fu una caratteristica costitutiva dell'immagine stessa del fascismo. La violenza fu parte integrante del fascismo, un elemento di cui i fascisti erano orgogliosi. Su questo non possono essere sollevati dubbi. Collochiamo la violenza nei suoi termini reali. La violenza non

3 - M. Franzinelli, *L'insurrezione fascista*, Mondadori, Milano 2022.

fu un'occasione né difensiva, né fu il semplice prodotto di scontri isolati e casuali con gli avversari politici. La violenza fu sistematica e aggressiva, perché centrale all'ideologia fascista. Nessun fascista avrebbe mai negato che la violenza non fosse un elemento virtuoso, con il compito di "purificare" la nazione dei suoi nemici, e di rimuovere le cause di una "contaminazione" socialista. Per il fascista, l'assassinio politico, ovvero l'omicidio degli oppositori, non era altro che una battaglia eroica "per la nazione"[4].

Episodi di violenza in Puglia: il caso di san Ferdinando

In Puglia, già prima della guerra gli agrari avevano assoldato "bravi" e "mazzieri" incaricati di sedare ogni minima contestazione, oltre a costringere i contadini a votare per i loro candidati in occasione delle elezioni. Personaggi che avevano pendenze con la legge e che grazie a questa nuova "attività" conquistavano l'impunità. I pregiudicati sono incorporati nelle squadre dei fasci dirette da studenti, ufficiali congedati, quasi tutti figli di agrari appartenenti a quella piccola borghesia in cerca di ascesa sociale[5]. L'azione fascista si concentra nei centri urbani perché in Puglia i contadini vivono nelle città, da dove partono ogni mattina per andare a lavorare nelle grandi tenute, spesso distanti parecchi chilometri, e da dove rientrano la sera. Sulla piazza principale della città, ogni mattina, un uomo del proprietario, un "caporale", assolda i braccianti: un'attività svolta in totale autonomia e discrezione fino a quando le camere del lavoro erano intervenute regolamentando gli ingaggi anche a livello di salario minimo giornaliero. Colpire le camere del lavoro significava quindi tornare a imporre le leggi padronali senza alcun impedimento. Così, quando vengono attaccate quelle di Minervino e Bari, la reazione contadina è immediata, con gruppi di contadini che si dirigono verso le masserie degli agrari che sono, di fatto, i mandanti di quelle spedizioni fasciste[6].

Alcuni storici considerano le società contadine altamente coesive, solo marginalmente scalfite dal cambiamento; territorialmente limitate, le loro vicende, difficilmente analizzabili e a torto giudicate ininfluenti, raramente hanno attirato l'attenzione degli studiosi. La piccola comunità di San Ferdinando, durante il fascismo, ha avuto

---

4 - E. Gentile, *op.cit.*

5 - F. Barbaro, *La Capitanata nel primo Dopoguerra*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2007.

6 - G. Sardaro, *Violenza politica nel primo dopoguerra in Capitanata e in Terra di Bari*, in *Il Vascello* anno 7, numero 14, dicembre 2020.

Casa del Popolo intitolata ad Antonio Dicorato

una rapida mobilità sociale conseguente ad una altrettanto rapida trasformazione politica che cambia in poco tempo la fisionomia del paese. La stessa cultura contadina non riesce ad arginare la "nuova religione" del littorio.

Nella piccola comunità di San Ferdinando di Puglia già dalla inaugurazione del fascio locale si mostrò il volto violento della "nuova" politica. Fu assaltata la sede della Lega dei contadini e frantumata la lastra di marmo, posta in Piazza Umberto I, con lo stemma civico, la falce e il martello. A distanza di poche ore furono date le purghe ad alcuni socialisti[7].

Una grande influenza sui fascisti sanferdinandesi aveva il ras cerignolano Giuseppe Caradonna. Caradonna nell'agosto del 1921 contrastò il patto di pacificazione con i socialisti e, nel settembre, partecipò con Balbo, Grandi e Misuri alla spedizione degli squadristi dissidenti a Ravenna, distinguendosi per i metodi d'azione: la violenza fanatica ricercata e messa in atto da piccoli gruppi pronti a tutto. In questo contesto, lo stesso avvento del fascismo non sarebbe pienamente comprensibile se non lo si ponesse in collegamento anche con la precedente presenza della violenza e della repressione dello Stato nella società italiana.

Già la sera del 13 maggio 1921 in occasione di un pubblico comizio del candidato delle liste del Blocco nazionale, Filippo Ungaro, i fascisti a Cerignola occuparono il centro della città. Dopo di che si spinsero alla conquista degli altri spazi. I fascisti entrarono nel quartiere popolare Cittadella e salirono fino alla collina per penetrare nel borgo antico sparando colpi di arma da fuoco. Durante la feroce occupazione molti furono i morti provocati dalla violenza fascista. Dopo aver spadroneggiato a Barletta, Canosa, Minervino, Spinazzola ed Andria, le squadre fasciste di diversi comuni, sotto la guida di Giuseppe Caradonna, danno l'assalto al municipio di Cerignola e impongono il loro controllo su tutti i quartieri della città[8].

A San Ferdinando di Puglia avvenne un fatto tragico che segnò la comunità: il 26 gennaio 1922 veniva ucciso dai fascisti il socialista Antonio Dicorato[9].

---

7 - F. Barbaro, *op. cit.*
8 - S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1924)*, Laterza, Bari 1971.
9 - S. Piazzolla, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, vol. II, San Ferdinando di P. 1985.

Antonio Dicorato, che era nato a San Ferdinando nel 1892, era stato aviatore nella Prima guerra mondiale con il grado di sergente nella 91ª squadriglia aerea di combattimento di Francesco Baracca.

La 91ª squadriglia combatté durante tutta la Prima guerra mondiale e venne costituita il 1° maggio del 1917 sul campo di Santa Caterina ad Udine. Il comandante era Francesco Baracca, al quale venne concesso il privilegio di scegliere personalmente i compagni di volo. La 91ª squadriglia fu nominata per le sue eroiche gesta la "squadriglia degli assi". Ci furono delle perdite tra i piloti: nel giugno del 1918 fu abbattuto anche l'aereo di Baracca che morì a soli trent'anni, per cui il comando della squadriglia passò al capitano Solco Ruffo di Calabria. Già nel maggio del 1919 il gruppo "degli assi" aveva collezionato 108 abbattimenti, pari a circa la metà degli aerei austriaci inviati sul fronte italiano. Antonio Dicorato fu fra i piloti decorati per il coraggio in battaglia.

I pochi giornali dell'epoca che diedero notizia dell'assassinio di Dicorato, ormai asserviti "alla causa fascista", individuarono "subito" la causa dell'assassinio nelle provocazioni dei socialisti[10]. Si insinuava che, mentre i fascisti tornavano con il gagliardetto dalla casa del presidente del fascio di combattimento, dopo aver partecipato ad una riunione locale della sezione mutilati, furono provocati da alcuni socialisti. Ne nacque una rissa che dette luogo ad una furiosa reazione[11].

Chiaro è il resoconto che l'ispettore generale di Pubblica sicurezza invia da Cerignola il 27 gennaio 1922 al Ministero dell'interno: "I carabinieri accorsero agli spari, ma troppo tardi, che di Antonio Dicorato, socialista, colui che aveva dato i locali alla Lega ed era stato per questo minacciato, fu inseguito e fatto segno di diversi colpi di rivoltella, uno dei quali lo raggiunse alle spalle uccidendolo"[12].

I fatti tragici di San Ferdinando ebbero un'eco nazionale a cui seguì un vivace dibattito parlamentare. Il deputato socialista Domenico Maiolo fece una coraggiosa interrogazione parlamentare: "la Camera sappia che il Dicorato fu giustiziato a San Ferdinando per il solo fatto di aver dato ai compagni la sua casa per farvi la camera del lavoro già distrutta dai fascisti. Bastò solo questo fatto perché il Dicorato venisse condannato a morte dai fascisti. Eppure nessuno, come il Dicorato, avrebbe dovuto riscuotere il rispetto dei nazionalisti fascisti locali: egli era stato in guerra, egli aveva fatto parte

---

10 - *Il Popolo di Capitanata*, gennaio 1922; *Il Giornale di Capitanata*, 27 gennaio 1922.

11 - *Il Foglietto*, 27 gennaio 1922.

12 - M. Franzinelli, *Squadristi*, Feltrinelli, Milano 2019.

come sergente della squadriglia Baracca e aveva conquistato due medaglie al valore: tutto ciò non fu titolo per salvarlo dalla morte, non si poteva perdonargli di essere socialista. I carabinieri arrivarono come quelli famosi di Offenbach"[13].

Dal gennaio in poi, per tutto il 1922, gli assalti ai centri socialisti si ripetono con la stessa tecnica in tutta la provincia, provocando volta per volta le dimissioni dei legittimi rappresentanti fino ad eliminare già nel dicembre quasi tutte le amministrazioni socialiste. Le violenze fasciste non si limitano solo nei piccoli centri, esse proseguono in tutta la Puglia, dovunque si trovino organizzazioni proletarie ancora in grado di opporre una certa resistenza: le numerose testimonianze al riguardo offrono un quadro di vita regionale sconvolta da lotte continue tra le opposte "fazioni" che le forze dell'ordine e i prefetti si dimostrano sempre più incapaci o non intenzionati a controllare.

Antonio Dicorato divenne il simbolo dell'antifascismo a San Ferdinando di Puglia: a lui fu intitolata la Casa del Popolo, frequentata da antifascisti ed ex partigiani.

Il processo agli assassini si concluse nel secondo dopoguerra, come per tanti fatti di sangue avvenuti decenni prima, dopo tre drammatiche udienze, il 27 marzo 1947, alle quali assistette una folla eccezionale. Il processo si svolse dinanzi alla Corte d'Assise Speciale di Foggia trasferitasi nell'aula consiliare del Comune di San Ferdinando.

Nella fase di impianto della democrazia repubblicana la necessità di fare i conti con il passato fascista si presenta come un'esigenza ineludibile. A questo scopo, già nel corso del conflitto vengono definiti organismi e prassi di giustizia speciale che hanno come obiettivo la punizione dei crimini avvenuti nel corso della Seconda guerra mondiale e nel ventennio. A pochi giorni dalla liberazione vengono istituite le Corti d'Assise Straordinarie, organismi responsabile a livello provinciale del giudizio sugli imputati accusati di reati gravi. Le Corti d'Assise Straordinarie istituite dal governo Bonomi subito prima della liberazione, con decreto legge del 22 aprile 1945 n. 142, sono organismi giudiziari speciali con competenza provinciale e formati da una corte popolare, composta da un magistrato, nominato dal Primo presidente della Corte d'Appello e chiamato a svolgere il ruolo di presidente della corte, e quattro giudici popolari, estratti a sorte da liste di cittadini maggiorenni di "illibata condotta morale e politica" compilata dei Comitati di liberazione provinciali

13 - Atti Camera Deputati, seduta del 15.4.1922, foglio 1456 e seguenti.

in accordo con il presidente del tribunale del capoluogo. Alle Corti d'Assise Straordinarie viene demandato nell'immediato dopoguerra il giudizio sugli imputati accusati di "collaborazionismo con il tedesco invasore" durante il periodo di governo della Repubblica sociale italiana, nonché dei delitti fascisti commessi durante il Ventennio di regime dagli stessi imputati chiamati a rispondere di reati di collaborazionismo, espressione di una giustizia ancora fortemente influenzata da valenze politiche. Le sentenze emanate dalla Corte d'Assise Straordinaria hanno il merito di descrivere forme, modalità e rappresentazione dei delitti imputabili al fascismo nei primi anni del dopoguerra, quando la memoria della violenza subita risulta ancora molto vivida all'interno dell'opinione pubblica[14].

Il Cons. Renato Del Giudice presiedette con fermezza il dibattimento del processo agli assassini di Dicorato, che diede luogo a vari incidenti, tra cui l'incriminazione per falso e l'arresto in udienza del teste di accusa Di Stefano. Il PM rappresentato dal procuratore della Repubblica dottor Rennis chiedeva per i tre imputati Cristiano Antonio, Miccolis Giuseppe e Parente Francesco la condanna a 13 anni di reclusione per ognuno. La Corte, invece, pur affermando la responsabilità degli imputati, con il beneficio di reato di folla e delle attenuanti generiche, li condannò a cinque anni di reclusione, dichiarando condonata l'intera pena per il D.L. del 5 aprile 1944, per cui gli imputati furono immediatamente scarcerati. Interessante per le varie questioni di diritto e di fatto è stata la discussione [15]con la requisitoria e la replica del PM e le arringhe difensive degli avvocati Malcangi, Ciampi, di Leo e Lopopolo. E la sentenza della Corte, riparatrice e pacificatrice insieme, fu commentata in tutta la cittadinanza che si mantenne disciplinata in tutto lo svolgersi del processo e del sopralluogo.

Occorre precisare che nel ventennio fascista quasi tutti i fatti di sangue furono derubricati. I fascisti coinvolti nelle violenze furono assolti, i processi annullati e le sentenze, anche grazie alle amnistie successive, non segnarono nessuna pena definitiva. Nel secondo dopoguerra, quindi, si tentò di riaprire alcuni procedimenti annullando le sentenze emesse dai tribunali fascisti, come nel caso del processo degli assassini di Giuseppe di Vagno, ma ancora una volta intervennero i condoni, le prescrizioni e le amnistie.

La sentenza non mise fine agli odi, mai sopiti, all'interno della

---

14 - L. Lacche' (a cura di), *Il diritto del Duce*, Donzelli Editore, Roma 2015.
15 - Il Corriere di Foggia, 31 marzo 1947

comunità sanferdinandese. Uno dei condannati al processo per l'omicidio di Antonio Dicorato, Giuseppe Miccolis, fu anche coinvolto nel tragico eccidio del 9 febbraio 1948 di San Ferdinando. Chiamato in causa da un testimone, Miccolis in un interrogatorio dichiarava: "È vero che nel 1922 fui processato per l'omicidio di tale Dicorato Antonio, usufruendo dell'amnistia fascista. Tale procedura fu riaperta dopo il luglio del 1943 e fui rinviato a giudizio davanti alla Corte Speciale di Assise. Venni ritenuto colpevole del delitto di omicidio e condannato a cinque anni di reclusione, interamente condonata. Avverso tale sentenza proposi il ricorso per cassazione, ma la corte suprema non ancora deciso il ricorso". A Giuseppe Miccolis per quell'omicidio del 1922, durante il processo per i fatti del 9 febbraio 1948, fu contestata la recidiva del reato e condannato per l'eccidio del 9 febbraio1948 a 14 anni di carcere[16].

I processi svoltisi dopo la fine della Seconda guerra mondiale in Italia contro alcuni fascisti accusati di crimini risalenti al ventennio, costituiscono una pagina perlopiù sconosciuta: lasciati in disparte dai ricercatori di storia politica giudiziaria, si presentano come un campo pressoché inesplorato all'interno del panorama storiografico italiano. L'attenzione degli storici si è finora concentrata principalmente su altre tematiche legate alla Seconda guerra mondiale, come la storia degli anni dell'occupazione e del regime fascista e la storia dell'epurazione. L'analisi dei procedimenti giudiziari contro gli ex fascisti che ebbero luogo dopo la liberazione e che li videro imputati per i fatti legati alla violenza del Biennio nero, ma giudicati come crimini di diritto comune, appaiono quindi come un nuovo cantiere di ricerca particolarmente interessante. Da una parte, tali studi permettono di valorizzare un aspetto poco conosciuto nello scenario del secondo dopoguerra, dall'altro utilizzano questo punto di vista come strumento di analisi delle differenti linee di frattura che hanno caratterizzato le esperienze degli anni successivi alla fine del conflitto. Si ritiene così che l'analisi dei processi contro i fascisti possa aprire una prospettiva nuova e originale sull'indagine del periodo della Repubblica e dell'immediato dopoguerra, così importante per la storia dell'Italia contemporanea.

---

16 - N. Todisco, *Conflitti politici e discordie civili a San Ferdinando di Puglia tra fascismo e dopoguerra*, in *Il Vascello* numero 5, giugno 2016.

Il "caso Pirronti"

Vita amministrativa a San Ferdinando di Puglia nel primo decennio del '900 (parte 1)

di Nunzio Todisco

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita dell'attenzione della storiografia locale sia come riscoperta del patrimonio culturale locale ed amministrativo, che scontava un evidente ritardo, rimanendo in una evidente marginalità rispetto alla storiografia accademica. Per il Comune di San Ferdinando di Puglia, dove non è stato salvaguardato con la dovuta attenzione il patrimonio archivistico, la storiografia locale ha registrato pochissime pubblicazioni documentali, con scarsi riferimenti dall'inizio del '900 fino all'inizio dell'esperienza repubblicana. Le lacune documentali riscontrabili non sono dovute agli estensori, come ad esempio Salvatore Piazzolla, bensì alla mancanza di disponibilità e reperibilità di fonti documentarie. Questa "deficienza" implica una complessità del tema che, attualmente, può essere affrontato solo con alcune fonti giornalistiche che dalla fine del XIX e l'inizio del XX ha dato uno spazio informativo sul tema della località, illustrando così un processo sociale e culturale con l'obiettivo di "costruire" una identità locale molto forte della comunità civile dopo l'Unità d'Italia.

Nei primi decenni del Novecento, in Capitanata, le pubblicazioni a stampa, per lo più settimanali o bisettimanali, si presentavano divise per argomenti con specifiche indicazioni: cronaca cittadina del capoluogo, cronaca giudiziaria, alla quale viene assegnato molto spazio, le notizie teatrali, le notizie "recentissime", le corrispondenze politiche o di cronaca dai centri più popolosi, diventando così il principale strumento di informazione di una opinione pubblica, composta soprattutto da un limitato numero di lettori della borghesia cittadina e dal ceto medio, che escludeva sistematicamente i ceti popolari per ragioni economiche e/o di istruzione, ma soprattutto per l'insostenibile peso delle tasse e balzelli locali che si aggiungevano a quelli del governo centrale.

A San Ferdinando di Puglia, per esempio, tra il 1893 e 1894, era stato aumentato di una lira il prezzo delle farine, come obolo per la festa patronale e per contribuire alla costruzione di un nuovo

tempio di culto[1], e il provvedimento finirà agli onori della cronaca giudiziaria come si argomenterà in seguito.

Attraverso i giornali dell'epoca si è tentato di ricostruire, sia pure a grandi tratti, le vicende della vita politica, amministrativa e sociale del centro del Tavoliere meridionale, che nel censimento del 10 febbraio 1901, registrava una popolazione di circa 8.315 anime. Nel primo decennio del XX secolo già si registrava la presenza di movimenti "rivoluzionari" e di una cruenta lotta di classe con la nascita delle leghe contadine e il propagarsi dell'ideologia socialista, specie nella gioventù intellettuale.

In ogni comune del Regno d'Italia erano obbligatoriamente previsti un Consiglio comunale elettivo. I Consiglieri restavano in carica per cinque anni, ma dovevano rinnovarsi ogni anno di un quinto, pur essendo sempre eleggibili, secondo una scansione casuale. Gli elettori erano i cittadini maschi che avessero compiuto i 21 anni, purché godessero dei diritti civili e pagassero da almeno sei mesi un certo tributo rapportato alla classe del Comune. Era un elettorato che si basava sul censo delle persone.

Il Sindaco non era elettivo, ma nominato per decreto regio ogni tre anni fra i Consiglieri comunali (in pratica era il Ministero dell'Interno che, su suggerimento del Prefetto, procedeva alla scelta). Egli era definito dalla legge «capo dell'amministrazione comunale e ufficiale di governo», per un verso quindi rappresentativo della comunità locale, per un altro, invece, anello terminale del potere centrale. Il Sindaco era un «funzionario» a cui lo stato demandava determinati compiti.

Il Comune godeva di una relativa autonomia finanziaria e impositiva. Il suo bilancio però prevedeva, accanto alle spese facoltative, una preponderante lista di spese obbligatorie. I Comuni quindi erano concepiti come terminali periferici di politiche pubbliche di cui essi non potevano in alcun modo determinare la gestione e l'orientamento. Un complesso sistema di controlli facente capo al Prefetto e alla Deputazione provinciale limitava l'autonomia comunale nel complesso.

Il secolo si apre con un cambio di gestione amministrativa al Comune e con il "caso Pirronti", di cui ci siamo occupati in una precedente ricerca[2]. In questo lavoro utilizzeremo fonti

1 - Cfr. IL FOGLIETTO, 31 maggio 1901

2 - Cfr. N. TODISCO, *Le mistificazioni del sindaco Nicola Pirronti*, in IL VASCELLO, n. 11,

giornalistiche che documentano l'umore politico-amministrativo che ruotava intorno a Nicola Pirronti, "potente" personaggio politico, tanto da inaugurare, nella Capitanata, la breve e tumultuosa stagione del "pirrontismo", in quanto considerato dalla stampa il grande "fomentatore di ogni branca del vivere cittadino".[3]

Le elezioni amministrative del 1899 determinarono un cambiamento dopo ben dieci anni in cui 4 sindaci - Russo Carlo, Lelario Antonio, Carelli Giovanni, Piazzolla Andrea - ed un Commissario prefettizio, Gentili Marco, avevano "spadroneggiato ed abusato del nostro povero paese"[4], secondo gli avversari politici. Nel 1899, quindi, il locale Partito Popolare con alla testa Nicola Pirronti, che divenne consigliere comunale, essendo già consigliere provinciale, ed il nascente gruppo socialista, riuscivano a far eleggere sindaco l'industriale Domenico Palmieri. L'alleanza fra Palmieri e Pirronti, insieme con Pietro Parlender aveva consolidato quel sodalizio amministrativo, denominato successivamente delle 3 P. Pirronti era descritto come "uomo versatile, sa di tutto e vi parla di tutto con competenza; e, all'uopo può farvi il farmacista senza alcuna scorta di studi e il computista senza saper di numeri; il banchiere senza nemmeno l'ombra del capitale e l'avvocato senza la laurea; non conosce ostacoli né ammette confini agli audaci voli della sua fantasia e delle sue imprese; e per lui, disinvoltamente l'unità può cominciare dal milione e un progetto di chiesa o di ferrovia a trazione elettrica può egualmente venir su come un palloncino gettato in aria in un giorno festivo"[5]. Domenico Palmieri, invece, giovane forestiero proveniente di Trani, un industriale che trasformava boschi in vigneti e aveva una fabbrica di alcol, era inesperto dell'amministrare il comune. Descritto come uomo onesto e buon cittadino delegava le sue mansioni a Nicola Pirronti. Tuttavia il sindaco Palmieri, temendo che il delegato portasse San Ferdinando di Puglia al fallimento, il 12 agosto 1900 decise di revocargli la delega. Il Pirronti, irritatosi per questa decisione, chiamò in casa i suoi amici ed organizzò una dimostrazione ostile al sindaco. Al grido di "Viva Pirronti", i suoi sostenitori percorsero la piazza e fecero sosta nella sala destinata ai musicanti. Alla turba riunita, Pirronti tenne un discorso e, parlando della revoca del

---

giugno 2019, pag.76-102.

3 - Cfr. IL PUGLIESE, 25 dicembre 1900. Si ringrazia il dott. Pasquale Braschi della Biblioteca di Cerignola, per aver messo a disposizione la collezione del periodico.

4 - Cfr. IL PUGLIESE, 29 aprile 1900, pag.3.

5 - Cfr. LA BUSTA 1 marzo 1900, prima pagina.

mandato, disse che il Palmieri aveva fatto ciò perché si era opposto ad una proposta del sindaco, che voleva aggiungere 5 mila lire nella somma spesa per la costruzione della Torre dell'Orologio, a saldo di un debito privato che aveva verso Pietro Parlender per spese elettorali. Poiché tale affermazione fu fatta dal Pirronti, sia in casa sua alla presenza di 20 persone, che in piazza, il Palmieri lo querelò per diffamazione. Il processo fu celebrato dinanzi al Tribunale di Lucera che il 28 marzo 1901, dichiarando Nicola Pirronti colpevole di diffamazione in pregiudizio di un pubblico ufficiale, Domenico Palmieri sindaco di San Ferdinando di Puglia, lo condannò alla pena di 4 mesi e giorni 20 di reclusione, alla multa di lire 350, ai danni verso la parte civile. Le pene di reclusione e della multa furono in seguito condonate.

Nicola Pirronti nasce a San Ferdinando di Puglia il 21 novembre 1851 e muore l'8 marzo 1922.

A 25 anni-30 anni è impiegato postale, destituito nel 1875 per manomissione di lettere.

Nel 1878 viene eletto sindaco di San Ferdinando fino al 1881.

Dal 1880 al 1883 subisce 3 processi per tentato omicidio, truffa e attentato alla libertà individuale, sequestro di persona, violenza contro un pubblico Ufficiale.

Nel 1883 è processato per calunnia e falso e condannato a 9 mesi di carcere.

Nel 1883 è nominato Direttore della Banca Popolare di San Ferdinando, portandola nel 1889 ad un deficit di 600 mila lire e al fallimento nel 1890.

Dal 1890 al 1895 rimase nell'ombra, preparando il suo rientro nella vita politica locale.

Nel 1895 viene eletto Consigliere provinciale e comunale di minoranza insieme a Domenico Palmieri.

Nel 1898 rieletto Consigliere comunale di maggioranza con Domenico Palmieri nominato Sindaco. Nell'occasione il Palmieri gli delegava le sue funzioni.

Caustico il giudizio pubblicato da *Il Corriere di Foggia*, nel resoconto di una seduta del Consiglio provinciale dove era stata trattata la "questione Pirronti": "Dopo essere stato Sindaco del suo paese e quindi imputato di un brutto reato, imprigionato e salvato per miracolo; dopo essere stato per molti anni quasi allontanato dal Consorzio dei suoi paesani, in un momento di ubriachezza popolare veniva richiamato agli onori delle cariche ed eletto Consigliere comunale, Assessore, Consigliere provinciale e – orribile a dirsi!-

Consigliere scolastico. Però la discesa fu tanto rapida quanto la salita. Dopo qualche mese appena che egli era ritornato in sugo, le più brutte accuse si mossero contro di lui e la pubblica opinione gli si ribellò violentemente. Quegli stessi che lo avevano aiutato a salire, gli mossero le più atroci accuse. Articoli di giornali, opuscoli, querele, controquerele si scatenarono contro di lui e lo stesso Sindaco, di cui egli voleva rendersi tutore, non solo fu uno dei suoi accusatori ma lo trascinò anzi dinanzi al Tribunale di Lucera, dove dopo una discussione tra due atleti del foro italiano, egli uscì con le ossa rotte.[...] Un uomo così esautorato, condannato non solo dai Tribunali ma anche da quelli della pubblica opinione poteva, può restare nel Consiglio maggiore e nell'altro più notabile della Provincia?. [...] Egli invece di dimettersi da Consigliere scolastico e provinciale, non solo si è presentato varie volte per giudicare – lui, proprio lui!- la condotta degli insegnanti, ma ha avuto la impudenza di domandare un congedo al Consiglio provinciale. Il Consiglio pur accordandogli il congedo, ha deplorato la condotta di lui e lo ha invitato a dimettersi".[6]

Ma non si dimise, nemmeno dopo la sentenza della Corte di Appello di Trani per diffamazione contro il sindaco Palmieri. Il direttore de *Il Foglietto*, in una nota in calce alla corrispondenza inerente la sentenza affermava che "Noi non sappiamo se veramente il signor Nicola Pirronti manderà le dimissioni da Consigliere provinciale ai colleghi , che già gliele avevano richieste, e se egli d'ora innanzi preferirà la pace della famiglia alle lotte e alle tempeste delle vita pubblica. La quale gli ha procacciato bensì soddisfazioni insperate, ma gli ha pure dato non pochi fastidi e disinganni che avrebbero disgustato di essa ogni altro uomo di lui meno audace e meno avido di potere. Ma rinunzierà Nicola Pirronti alla vita pubblica? Ne dubitiamo. Gli amici di San Ferdinando stiano in guardia e non cantino osanna innanzi tempo. Pirronti, come la Fenice, risorge dalle sue ceneri, e a farlo risorgere non mancano nel suo paese né occasioni né uomini; e di uomini disposti a farsi di lui un capo o un caporale purtroppo non v'è penuria nella industriosa cittadina. Ora i suoi avversari credono di averlo seppellito, ma hanno chiuso bene il coperchio della tomba? Attenti, che non compia il miracolo della resurrezione!"[7]

---

6 - Cfr. IL CORRIERE DI FOGGIA ,20 ottobre 1901, pag.3.

7 - Cfr. IL FOGLIETTO 30, gennaio 1902, pag. 2.

La piazza centrale con la Torre dell'orologio agli inizi del '900.

La festa inaugurale del 1899

Dove c'era aria di business la fantasia di Pirronti era presente e per festeggiare la nuova esperienza amministrativa e il suo rientro alla politica attiva, specie quelle legate alla sua esperienza del 1879-1881, ideava una cerimonia per la posa della prima pietra per la costruzione di una nuova Chiesa parrocchiale, su progetto dell'architetto Luigi Caputi e l'inaugurazione dello stemma comunale, il tutto il 2 settembre1899 in occasione della festa patronale.

Alla cerimonia, fra tanti ospiti, figurava l'on. Pavoncelli, quest'ultimo entusiasticamente accolto ed acclamato dall'intera popolazione, il quale intervenne sia nella posa della prima pietra [8] che nella presentazione dello stemma civico comunale[9]. I discorsi di occasione furono letti da Nicola Pirronti e dal Prof. Francavilla.[10]

Per l'organizzazione della manifestazione civica e religiosa Nicola Pirronti, agendo come delegato del Sindaco, aveva aumentato di 10 centesimi il prezzo di vendita della carne e di 80 centesimi al quintale l'infornatura del pane, accentrando in sé i poteri del Cassiere e della Commissione della festa. Della festa che prevedeva la posa della prima pietra della nuova Chiesa parrocchiale che doveva sostituire quella della fondazione della colonia, nemmeno l'ombra; rimase solo lo stemma civico.

Il Pirronti fu chiamato a rispondere di abuso di autorità, per aver

8 - Cfr. BOLLETTINO ARCHECLUB, San Ferdinando di Puglia, dicembre 1989, pag. 3.
9 - Cfr. BOLLETTINO ARCHECLUB, San Ferdinando di Puglia, aprile 1998, pag. 3.
10 - IL FOGLIETTO, 3 settembre 1899, pag.3.

imposto, abusando della sua qualità di Assessore, con minacce e con prospettiva di contravvenzione a tutta la cittadinanza di San Ferdinando e specialmente ai fornai e ai beccai, tasse e balzelli non deliberati dal Consiglio, né consentiti dalla legge, allo scopo di sopperire alle spese delle feste celebratesi nel 1898, col fine che queste riuscissero grandiose, tali da procurare al Pirronti considerazione ed onori e soddisfare la sua ambizione.[11]

Nel processo celebrato presso il Tribunale di Lucera per abuso di autorità, Pirronti si dichiarava innocente, poiché in quella festa si era inserito come semplice cittadino e non come Assessore delegato. Sostenne che le somme versate dai cittadini di San Ferdinando, nella circostanza non erano tasse nel senso vero e legale della parola, ma semplici oblazioni volontarie alle quali volontariamente e per consuetudine si sottoposero i cittadini. Nel corso del dibattimento i legali del sindaco Palmieri si costituirono parte civile, richiesta respinta dal Tribunale, e contro quest'ultima si appellarono facendo rinviare il dibattimento in attesa della decisione della Corte di Appello[12] che rigettava l'appello e nel successivo procedimento Nicola Pirronti veniva assolto nel febbraio 1902 per inesistenza di reato.

Nel dare la notizia della sua assoluzione, il settimanale cerignolano *Il Pugliese*, legato all'on. Pavoncelli, e fortemente sostenitore del Pirronti, additava ai suoi lettori il modo di " come si amministra il danaro del pubblico! ", scagliandosi contro Domenico Palmieri il quale "non cerca di dimostrare il corretto maneggio del danaro che si raccolse per quella festa. Ciò nondimeno, in quel paese v'è ancora un manipolo che proclama l'onestà di Domenico Palmieri e dei suoi amici... "[13].

Una festa geniale – La Torre dell'Orologio

Dei tanti progetti ideati dal Pirronti (la Chiesa, il piano delle strade interne con esposizione alla Mostra d'Igiene a Napoli, la tramvia –tronco ferroviario Trinitapoli San Ferdinando) uno solo fu portato a termine. Quello della costruzione della Torre dell'Orologio inaugurata il 6 maggio 1900.

L'avvenimento, nonostante la solita passerella di politici e

---

11 - IL FOGLIETTO, 29 agosto 1901, pag.3. – Cfr. S. PIAZZOLLA, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, vol. II, San Ferdinando di Puglia,1985, pg.112-114.

12 - IL FOGLIETTO, 1 settembre 1901, pag.2.

13 - Cfr. IL PUGLIESE, 23 marzo 1902, pag.2.

personalità provinciali, fu snobbato dai giornali provinciali e lo stesso Pirronti dovette " ingaggiare" un cronista de *Il Corriere delle Puglie*, che firmava la corrispondenza con lo pseudonimo di *Izzir* (Rizzi), intitolandola *Una festa geniale*[14] e tessendo l'apoteosi del Pirronti. Il corrispondente da San Ferdinando de *Il Foglietto* di Lucera, che firmava con lo pseudonimo di *Efemeride*[15] rispondeva alle affermazioni di *Izzir* del *Corriere* che " capovolge i fatti come capovolge il cognome, venne qui ad assistere alla *geniale festa* unicamente per vedere e far vedere tutto roseo, e più che occuparsi di cronaca preferì fare apprezzamenti e dar giudizi, o meglio intonare osanna. Ed egli ha decantato lo zelo e l'operosità dell'*uomo*, ha elevato un inno di ammirazione alla torre dell'orologio che *s'innalza imponente al cielo* in piazza del Trionfo.... Ahimé! Povero *Izzir* illuso! Quella torre monumentale che suscita i tuoi entusiasmi, quella torre circondata da giardinetti e da ...fango costa più che ottomila lire ".

Efemeride annota che " il patrio Consiglio non ne aveva concesso che solo milleduecento e che in ogni caso, poiché la spesa superava le 500 lire, si sarebbe dovuto approvare un *progetto ad arte* a bandire le aste . Ma già accade sempre così: progetti colossali e poi, per pagare, storni di fondi. E del resto nessuna meraviglia: per l'*uomo* non esistono leggi; egli fa e disfà a suo modo e solo ad opera compiuta chiede ai *troppo buoni* colleghi l'approvazione ". Il corrispondente sanferdinandese era certo che " non si andrà innanzi per lungi tempi e bisogna che una buona volta l'ottimo signor Palmieri, che è il Sindaco titolare, si decida a togliersi tra i piedi questo Sindaco *in partibus*, questa specie di *papa nero* che è l'integerrimo e inapprezzabile signor

14 - Cfr. CORRIERE DELLE PUGLIE, 10 maggio 1900.

15 - Anticamente, erano detti effemeridi i libri in cui si registravano gli atti del re, dapprima giorno per giorno (di qui il nome), poi secondo un più ampio schema cronologico. Per estensione, diario, cronaca giornaliera degli avvenimenti.

Nicola Pirronti ". Apostrofava Izzir che "non vide, il giorno della *festa geniale*, sventolare due bandiere ad una finestra della *torre monumentale*? Un tempo quelle due bandiere appartennero alla Banca Popolare e alla Società agricola, due istituzioni che furono create dal Pirronti. Ora le istituzioni non esistono più, perché per esse si è rinnovata la saturnia leggenda, ma restano le bandiere… divenute proprietà del signor Pirronti." [16]

A proposito dell'inaugurazione della Torre dell'Orologio, Salvatore Piazzolla riporta la notizia, avuta nel 1973 dal concittadino Michele Lopopolo, circa l'inno cantato in occasione della sua inaugurazione, con i versi scritti dall'insegnate Ida Foà e la musica del maestro Biagio Abbate, direttore del locale concerto bandistico.[17] Nella rubrica "Tratti di *penna*" il corsivista *Frak* de *Il Foglietto,* dedicava una mezza colonna in prima pagina al "novello poeta Pirronti" ed ironicamente rendeva " un servigio alle patrie lettere facendo conoscere al pubblico le ultime due strofe dell'inno", cantato dai bambini delle scuole elementari durante la festa degli alberi e della inaugurazione della Torre dell'orologio o Torre imponente, partorito dalla "victorhughiana fantasia e dall'ingegno ultrapoetico di don Nicola Pirronti, Assessore per la pubblica istruzione e membro del Consiglio provinciale scolastico". Non si accenna minimamente all'insegnante Ida Foà, quale autrice dell'inno.

Riportiamo la penultima strofa: *Di gioia esultiamo / il giorno è solenne;/ dell'arte ammiriamo/ un'opera perenne,/ che il tempo segnando/ci addita il dover,/ ci guida sonando/al retto sentier.*

Coro*: Evviva la torre che il Giglio ci dié,/ Evviva la Sicilia, la Patria ed il Re!*

E poi l'inno si chiude così: *La torre imponente/ che al cielo s'innalza/ di Patria possente/ la Fede c'incalza/ Superbi di quanto/ sapemmo compir./ Fidenti nel vanto d'un aureo avvenir.*

Coro*: Evviva la torre*…. Etc.

Il cronista *Frak* ironicamente si rivolge al "lettore benigno" di mettersi una mano sulla coscienza, di compulsare tutti i suoi ricordi di scuola e riferire se gli era mai capitato di leggere una poesia più vera e più inspirata di questa *pirrontiana.* Una torre, che è "un'opera perenne" di arte e "ci guida sonando al retto sentier", finora nessuno l'aveva concepita, ma don Nicola " incalzato dalla fede di Patria

---

16 - Cfr.IL FOGLIETTO, 20 maggio 1900, pag. 2.

17 - Cfr. S. PIAZZOLLA, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, Vol. II, San Ferdinando di Puglia 1985, pag.140.

possente" l'ha concepita e l'ha degnamente cantata in versi che non moriranno tanto presto. Musica, dunque, e cantiamo tutti in coro: Evviva la Torre che Cola ci dié, evviva Pirronti, la Torre ed il Re".[18]

Un lato *fazioso* di Nicola Pirronti viene mostrato ai lettori e ai Sanferdinandesi , sempre dal periodico lucerino, attraverso la penna ironica di *Effemeride* che lo presentava come uomo politico settario, narrando un episodio accaduto subito dopo la trasferta napoletana della Esposizione d'Igiene. Nella sessione primaverile del Consiglio comunale, oltre ad informare il consesso "dell'udienza reale concessa a lui e alla rappresentanza sanferdinandese in Napoli", "ebbro di vanità, perse ad un tratto la calma e, obbedendo forse a personali risentimenti non ancora conosciuti, si abbandonò ad una furiosa invettiva contro i *forestieri* (sic!) che vivevano in San Ferdinando, appellandoli quali "pezzenti, rettili che, cacciati dai loro paesi, vengono qui a spruzzare su *onesti cittadini* la loro bava velenosa ... ". Il cronista *Efemeride* faceva notare all'integerrimo don Nicola che la sua tirata contro i forestieri – a parte la indecenza del linguaggio di cui lo stalliere della sua taverna potrebbe reclamare l'assoluta privativa – era stata non solo inopportuna per la dignità dell'assemblea, ma stravagante, perché non rispondente agli interessi del paese: a San Ferdinando la grandissima maggioranza del paese era composta da forestieri e forestiero è lo stesso Sindaco Palmieri, nativo di Trani. Ma questi forestieri sono "pezzenti venuti tra noi ad arricchirsi, rincalzava don Nicola, il quale quando inveisce contro i forestieri fa male e si fa giudicare quel che non è: un ingrato".[19]

18 - Cfr. IL FOGLIETTO 17 giugno 1900, prima pagina.
19 - Cfr. IL FOGLIETTO, 24 maggio 1900, pag. 2.

Mostra d'igiene di Napoli

Il Municipio di San Ferdinando di Puglia, per mettere maggiormente in rilievo il più grande bisogno del paese, decise di esporre alla Mostra d'Igiene a Napoli, il progetto di consolidamento delle strade interne, opera dell' Ing. Petti di Foggia.[20]. Allora si preparò quella che *Il Foglietto* di Lucera denominava "spedizione degli Argonauti", con l'intera Giunta, che salpava verso Napoli il 6 maggio 1900 con a capo Nicola Pirronti. Dopo tanto lavoro e strapazzo per l'erezione della torre *imponente*, più che alla Giunta ma all'integerrimo don Nicola, era necessario un po' di svago: il riposo dovuto ai prodi! Ed eccolo organizzare una gita a Napoli ed a spese dei gonzi, mentre in pubblico Consiglio comunale il Pirronti aveva affermato che si "sarebbe colà recato a proprie spese", ma si volla aggravare il Comune di 800 lire circa per spese occorse in Napoli per la durata di giorni sei.

Commentava il periodico lucerino che "quella *geniale farmacia* è provvista, è vero, di veleni, ma Don Nicola, farmacista *in partibus*, non dovrebbe ignorare quale effetto benefico producono sui corpi ammalati ed alienati tali farmaci. Farebbe opera saggia se ponesse freno ai suoi voli pindarici; farebbe meglio, con quel denaro che inconsultamente spende, ad estinguere i debiti reclamati dai tanti fornitori, compreso quello che fornì l'orologio della Torre.[21] La spesa produce visibilità con l'udienza dal Re, concessa (?) solo al Pirronti. Durante il processo Palmieri-Pirronti, l'assessore Riontino, teste interrogato dal giudice sulla questione, affermava che egli e Pirronti andarono a Napoli per ottenere un'udienza dal Re, ma non l'ottennero; che l'abbia ottenuto il solo Pirronti non sa, ma era difficile. Frattanto Nicola Pirronti feceva annunziare dai giornali napoletani che tutta la rappresentanza del Comune di San Ferdinando di Puglia era stata dal Re, spendendo per tale pubblicazione 90 lire per conto del Comune.[22]

20 - .Cfr. IL PUGLIESE 15 aprile 1900 pag. 3.
21 - Cfr. IL FOGLIETTO 14 giugno 1900 pag.2.
22 - Cfr.IL FOGLIETTO 20 gennaio 1901 pag. 3

I Funerali di re Umberto I

Domenica 29 Luglio 1900 il Re d'Italia, Umberto I di Savoia, moriva assassinato con tre colpi di pistola per mano dell'anarchico toscano Gaetano Bresci. Il nostro Comune il 9 agosto 1900 mandava una guardia municipale e l'immancabile Nicola Pirronti per assistere ai funerali di Umberto I. Ma l'ombra di Pirronti non si vide al corteo funebre come dichiarava la guardia municipale che portava il nostro gonfalone. Per recarsi a Roma Pirronti mise in moto la sua fantasia che non gli mancava, sottoscrivendo una cambiale con la Banca di San Severo (i sui trascorsi bancari e le magagne non lo avevano abbandonato) sbagliando volutamente la compilazione scambiando il girante con l'accettante. L'errorino fu notato e Pirronti approfittando della fretta del treno che partiva, si fece dare da un conoscente ben 325 lire della cambiale. Prese i quattrini e partì "dimenticando" di avvertire il suo conoscente di non presentare la cambiale alla Banca. Fu denunciato e processato per aver carpito fraudolentemente il denaro per recarsi a Roma.

Nicola Pirronti
(1851 - 1922)

La stampa «amica» al suo servizio

Abbiamo accennato all'uso dei giornali da parte del Pirronti. A sostenerlo in toto nelle sue "stravaganze" amministrative era il periodico cerignolano *Il Pugliese*, specialmente dopo la revoca della delega da Sindaco. Scriveva il corrispondente *Interim* de *Il Pugliese* che da " qualche tempo, su parecchi periodici della Provincia, con una certa costanza degna di ammirazione, vengono pubblicate delle corrispondenze da San Ferdinando, allo scopo di denigrare alcune oneste persone che trovansi a capo della civica Amministrazione. Questa campagna giornalistica, sostenuta con bestiale arroganza da pochi sconsigliati adusati a vivere di calunnie e di malignazioni, ha oramai pataccato tutti quei signori che, per meglio conoscere la stupida persistenza di alcuni giornalisti della ventiquattresima ora, son costretto a leggere i periodi sgangherati di una prosa a base di veleno di cui sono pieni i vasetti e le boccettine di qualche geniale farmacia, amministratrice

di insolenze e di vigliacche insinuazioni di cui è ricco il ricettario del dott. Vituperio." Corrispondenze – sottolineava *Interim*, che, avevano proiettato una luce sinistra sul paese, tanto che " un foglio degno di chi ha osato scriverlo, stampato alla macchia, è stato lanciato a manca ed a dritta, allo scopo di abbattere un uomo ch'è e sarà sempre il fantasma che agita ed arruffa i sogni di certi giannizzeri che, non sapendo scendere in lizza con armi dignitose e pari alla lealtà dei loro temuti avversari, si servono di mezzi vili e sediziosi, allo scopo di ferire senza avere il coraggio di mostrare la mano omicida". Il riferimento era al *Foglietto* lucerino, criticissimo nei confronti del Pirronti.[23]

Ma, per intorpidire ulteriormente le acque e crearsi alibi, Pirronti, utilizzando la delega, scriveva al Direttore de *Il Foglietto,* spacciandosi per il Sindaco, inviando copia di un manifesto pubblicato in risposta ad un "infame libello anonimo seguito in data di ieri che ha tanto addolorato questa cittadinanza". La Direzione acconsentì la pubblicazione del manifesto non senz'aver avvertito sia l'estensore che i lettori che "non ci par serio né corretto da parte di un Sindaco polemizzare con i cittadini i quali trovano da ridire sugli atti dell'Amministrazione da lui presieduta: se mendaci sono le accuse, per rimettere la verità a posto non v'è che una via da seguire: rivolgersi al magistrato, che dato e non concesso che un Sindaco provveda alla sua dignità e a quella dell'Amministrazione di cui è capo, stampando manifesti polemici, questi devono serbare quella misura di linguaggio e quella dignità di forma che sono indispensabili, in tutti gli atti di un pubblico ufficiale. Il lettore, leggendo il testo, intuisce che qualcosa era fuori norma.

Questo il testo del manifesto: *Concittadini – Mi credevo ben fortunato di essere a capo di una pubblica rappresentanza che forma l'orgoglio della nostra simpatica cittadina. Però non avrei mai supposto che la vita pubblica dovea procurarmi le più aspre amarezze e che la malvagità di qualche miserabile, dovea toccare il massimo dell'audacia e dell'infamia, nell'attentare con la maldicenza e il mendacio, il decoro del paese. Non avrei affatto immaginato che si fosse trasceso a tanta bassezza in un momento solenne, in cui gli interessi più vitali della Patria nostra si stanno con tanto amore propugnando, perché la pagina più gloriosa della sua storia si fosse ai posteri registrata. Comprendo che la vigliacca impotenza nell'emulazione mal vede gli ardui passi, che si stan compiendo nella vita della civiltà e del progresso,*

23 - .Cfr. IL PUGLIESE, 10 giugno 1900 ,pag. 3.

incarnati appunto in quell'individuo, che forma l'apoteosi di tutto un programma da noi prestabilito ed accettato. È *dunque Lui, che si vorrebbe colpire ed annientare, perché si torni a quell'oscurantismo, che per tanti anni nelle più fitte tenebre ci ha travolti. Quale interprete quindi dei vostri sentimenti, sarò ben lieto e superbo di condividere con Lui, l'amico Pirronti, le amarezze della vita pubblica come gli allori del trionfo. Lungi però dall'insozzarci in polemiche con individui senza carattere e senza onore, risponderemo coi fatti, ci metteremo più in immediato contatto con voi, perché non impunemente si attenti alla vostra esistenza. Da domani verrà messo a vostra disposizione il locale, che servirà come sala concerto a questa Banda musicale, perché ivi convenuti, possiate ben interessarvi dei fatti della Patria vostra, seguirne il graduale svolgimento, e condannare al disprezzo i traditori di Essa. San Ferdinando di Puglia 22 maggio 1900. Il Sindaco Domenico Palmieri.* [24]

Nell'udienza del 23 marzo 1901 del processo Palmieri-Pirronti, il sindaco Palmieri a domanda dell'avvocato Nicoletti rispondeva "*di non ricordar nulla, ad ogni modo è fattura del Pirronti*". [25]

Un secondo intervento indiretto, il Pirronti lo produce tramite *Il Pugliese*, con una corrispondenza firmata *Il Finanziere*, intitolato "Bilanci nuovi e bilanci vecchi" nel quale si cercava di chiarire le cifre iscritte nel bilancio comunale. La nota pubblicata era molto tecnica e di difficile interpretazione, era riservata agli addetti ai lavori, e certamente dalla penna di un corrispondente che si interessava di

24 - Cfr. IL FOGLIETTO, 27 maggio 1900, pag.2.
25 - Cfr. IL FOGLIETTO, 24 marzo 1901, pag. 3.

cronaca, non potevano "uscire" cifre tendenti a dimostrare che chi operava con quel documento contabile aveva agito onestamente e senza imbrogli. Quella corrispondenza , letta anche da altri corrispondenti locali, si rivelava opera di *qualcuno* che conosceva la materia finanziaria, quindi di Pirronti.

Di seguito un breve saggio di quanto veniva affermato: "Spesso gli avversari di questa Amministrazione strombazzano ai quattro venti che uno sperpero continuo, esistente unicamente nella mente di pochi sconsigliati, minaccia di fallimento il nostro Municipio. Si grida allo scandalo, alla poca onestà amministrativa, al furto continuo. Buffoni, canaglia, fecciume del nostro paese! Non è l'interesse del bene comune che li appassiona; ma è la nostalgia del potere che li agita. I pochi gonzi credono alle loro vigliacche e non documentate asserzioni, che sa leggere, saprà esaminare alcuni numeri da noi con chiarezza esposti nell'interesse della verità e della dignità degli onesti ed imparziali amministratori che fanno onore al paese.

E per dimostrare quanto affermato elenca le distinte delle spese che nessun cittadino avrebbe potuto contestare. La conclusione del pezzo non è minimamente frutto di un pubblicista ma di un politico: "Ora diteci un po', egregi signori avversari, gli stessi attivi come furono giustificati nelle vostre gestioni? Cosa ne avete fatto? Vi rispondiamo noi: - li avete malversati. Se voi insistete nelle vostre stupide critiche sull'efficacia o meno delle nuove opere pubbliche, sulla necessità o meno di esse e sulle rispettive importanze, vi dovreste trovare almeno in condizione di saper dimostrare come fu malamente speso il denaro del pubblico, e qualche profitto ci sia mai stato da parte degli amministratori".[26]

Il caso Pirronti

Dopo le criticità innanzi accennate e la revoca della delega, esplode il "caso Pirronti" sia a livello locale che provinciale. Le corrispondenze da San Ferdinando, a firma di *Veritas*, avevano indotto la direzione de *Il Pugliese* a sostenere politicamente ed amministrativamente Nicola Pirronti, ma, dopo le prime "criticità" cominciava a prendere le dovute distanze, apostrofando pubblicamente il proprio corrispondente. "Nonostante i vari preannunzi, avevamo determinato di non mai parlare di cotanto prototipo di sfruttatore della vita pubblica, dopo che ci vennero

26 - Cfr. IL PUGLIESE, 8 luglio 1900, pag. 3.

segnalate nuove rivelazioni che, per natura dei fatti, non avrebbero che imbrattate le colonne del nostro periodico, ripercuotendo sulla vicina San erdinando e sull'intero mandamento di Trinitapoli il marchio della vergogna, l'impronta di una detestabile e stolta indolenza. Tale ragione, a preferenza delle pirrontiane perorazioni, ci spinsero al silenzio. Dopo però che il *Foglietto* di Lucera ha creduto, in un suo articolo, ridire qualche cosa sull'affare che agita i *buoni Sanferdinandesi*, non possiamo restar muti [...] il confratello lucerino, senza volerlo, ha dato ad un uomo la più disprezzabile noncuranza. Chiediamo venia al *Foglietto*, e domandiamo, almeno a noi stessi, che non consideriamo affatto *fictio juris* il mandato rappresentativo. A San Ferdinando di Puglia si parla di applicare e svolgere un *referendum* popolare per il tristissimo ed obbrobrioso *caso Pirronti"*.

Il giornale cerignolano a tale proposito scriveva che " a nostro parere il *referendum* popolare non dovrebbe essere che un monito severo e coscienzioso ad amministratori o a rappresentanti che, nell'espletamento del mandato loro affidato, si siano allontanati dai principi dei rappresentanti. [...] Ma, come il *Foglietto* ci dice, *l'immortale autore dell'inno alla torre, come il più oscuro degli uomini*, trovasi già sottoposto i rigori della legge che, più di qualunque *referendum* popolare, punirà gli abusi e le colpe di così sovraglorioso amministratore. [...] Noi abbiamo ancora fiducia nelle nostre istituzioni e specialmente nell'amministrazione della giustizia, e speriamo quindi quanto possa bastare a restituire la calma ad un ridente paese, la dignità al magno Consesso di Capitanata."

Da amico de *Il Pugliese*, il Pirronti diventava "l'amministratore nefasto al suo paese, oppositore di ogni onesto pensare, di ogni onesto atto di chi si pente, anzi sente il rimorso di averlo avuto coadiutore, ed alle volte *maestro e danno* in 17 lunghissimi mesi di amministrazione che segnò le orride pagine nei pochi annali della sua San Ferdinando. [...] l'autocratico potere servì alle sue pazze vendette, alle sue bugiarde denunzie, a calpestare ogni sentimento di equità, a far perseguitare dalla locale pubblica sicurezza persone superiori di ogni sospetto, allo sperpero continuo ed inconsulto del patrimonio comunale, a diffamare in pubblico Consiglio persone che non hanno nessun punto in comune con le sue infinite e criminali scorrettezze compiute nell'esercizio delle sue funzioni di pubblico amministratore, [...] col desiderio di sorprendere la buona fede delle autorità superiori e per accecare gli occhi del popolino e delle mezze coscienze da lui stregate, si diede alla

compilazione di progetti che sempre ed ovunque seppero far ridere. Torre, giardini, chiesa, ferrovie, cimiteri, teatro, macello, nuovo palazzo comunale, esposizione, 40 minuti di udienza reale formano le sue più salienti pazzie […] le sue pretenzioni: grande ascendenza sul Consiglio provinciale, Illuminata fiducia in Consiglio scolastico, ben visto nel Capoluogo della Provincia, gran dominio sull'Autorità prefettizia, fraterna amicizia dell'on. Pavoncelli, perfetta intimità col defunto Sovrano, grande considerazione di Quello Regnante. Il lettore le chiamerà burlette: noi garantiamo che il popolino sanferdinandese ritiene fatti veri, perché spudoratamente affermati da Nicola Pirronti in pubblico Consiglio, nelle stesse deliberazioni consiliari, fino ad affermare che la sua amministrazione era ritenuta modello dalle Autorità della Provincia, e che tale per ben tre volte fu chiamato (sic) dall'Augusto Re defunto, in una fantastica udienza reale durata 40 minuti (sic). Stoltezze, roba da manicomio criminale!!..."

E sulla presunta e mai avvenuta udienza reale a Napoli *il Pugliese* scriveva "impunemente si offende la sacra persona del Sovrano? Così leggermente si sarebbe violata l'etichetta di Corte e l'Augusta Persona del Re, per accordare un posto distinto (con quella da baraccone) ad un Pirronti qualunque? Eppure, tutto ciò, che sembra una favola di *Cento ed una notte*, è stato narrato dall'istesso Pirronti con una sfrontatezza la più riprovevole. È correttezza questa di un pubblico amministratore? Eppure sempre e per ogni dove si professa candido apostolo della moralità e della onesta!!.... Ma via, si sia meno spudorati!"[27] .

Dopo il *mea culpa* del *Pugliese,* il redattore del *Foglietto,* in risposta, commentava che aveva voluto "studiare un fenomeno, non infrequente, della nostra vita comunale e provinciale e non dedicarmi alla demolizione o alla diffamazione di un uomo, qualunque esso sia. Per me esiste il *caso Pirronti* e non Nicola Pirronti. Sia costui buono o cattivo a me non importa; importa trarre dal *caso* che piglia nome da lui, un insegnamento per la sincerità popolare. Io, insomma, ho voluto dire: guardate, si danno dei casi, e io ve ne offro uno, nei quali non vi è e non può esservi più corrispondenza di simpatia e accordo d'idee fra elettori ed eletto; deve in questi casi l'eletto continuare a rappresentare i suoi elettori? A me pare di no e invoco una disposizione di legge che ora non abbiamo, affinché si provveda a ristabilire la sincerità e, aggiungo, la

27 - Cfr. IL PUGLIESE ,14 ottobre 1900 ,prima pagina.

legittimità della rappresentanza popolare".[28]

Nonostante il clamore sollevato dai giornali provinciali, Pirronti continuava a sfornare lunghi comunicati , senza titoli, firmati con pseudonimi o semplicemente da "un elettore", continuando a prendere le sue difese affermando che " di fronte ad un'accozzaglia di malviventi pregiudicati ed immorali speculatori, abituati a vivere di scrocco e rapine, vistosi contrabbandi e continue spoliazioni a danno dello Stato, del nostro Comune, e di questi infelici cittadini, si è preferito, per amor di Patria, il silenzio, e per proprio decoro il disprezzo, perché a suo tempo la pubblica opinione avesse dato il suo responso, e la giustizia fatto il suo corso per la punizione dei colpevoli. Simile condotta calma e prudente ha invece ringalluzziti i furfanti che, stretti tra loro in un'ibrida coalizione d'interessi, tenterebbero con ogni mezzo vigliacco di attacchi disfarsi di quell'uomo che li ha sempre colpiti e che sarebbe ancora un ostacolo alla perpetrazione di nuove nefandezze. È questo il vero caso dell'*ottimo nostro concittadino sig. Pirronti!"*

Il comunicato non risparmia una frecciatina al *Pugliese* che "a pochi mesi d'intervallo insozza di fango chi aveva ripetutamente esaltato e glorificato, non ne assicuri prestarsi al gioco vergognosissimo della canaglia, rendersi strumento illecito di essa e fuorviare dal retto cammino, dalla sua nobile ed alta missione di moralità e giustizia".

Da una attenta lettura della lettera inviata dall'anonimo "*un elettore"* si comprende benissimo che la missiva era farina del Pirronti, il quale si auto esaltava con le solite bugie, che "in appena 15 mesi della sua amministrazione, senza bisogno di ricorrere a debiti e con le risorse ordinarie del Bilancio seppe egli provvedere alla costruzione della strada consolare; alla numerazione civica con mattonelle di ceramica; alla costruzione di una monumentale torre per pubblico orologio; alla formazione del nuovo catasto urbano; al pagamento di tutti gli strumenti della banda musicale cittadina e delle relative uniformi; all'espletamento in Consiglio di Stato con completa vittoria della controversia territoriale col Comune di Trinitapoli (il Comune di San Ferdinando fu condannato!!); alla compilazione dei vari progetti di opere pubbliche, come quello della sistemazione interna delle strade, del Cimitero, del locale scolastico, di un tronco di tramvia lungo la strada consolare Trinitapoli, e della riedificazione della Chiesa parrocchiale; progetti in buona parte superiormente approvati e tutti di facile

28 - Cfr. IL FOGLIETTO, 18 ottobre 1900, prima pagina.

attuazione; alla sistemazione dell'Archivio comunale tenuto in perfetto disordine e sfacelo".

A conclusione della missiva l'anonimo "*un elettore*" riproduceva il manifesto apocrifo del Sindaco Palmieri datato 22 maggio 1900, per poter affermare che si stava tentando di distruggere "quell'uomo che *formava l'apoteosi di tutto un programma* di benessere cittadino, di quell'*amico Pirronti,* che tanti *sacrifizii* aveva fatti per propugnar gl'interessi del Paese, e per cui *avrebbe sempre con essi decise le amarezze* della vita pubblica con gli allori del trionfo!" La ciliegina finale era che l'anonimo elettore conosce che *il Pugliese* era stato querelato da Pirronti per diffamazione.[29]

Ma il foglio cerignolano rispondeva subito a Pirronti che aveva "avuto finalmente dopo un suo angoscioso letargo, l'opportunità o meglio la furberia di mostrarsi a questo colto ed inclita con un po' di prosa benefica ed, a parer suo, risanatrice delle tante ferite ripetutamente riportate. Col suo comunicato, più che difendersi, ha vilmente offeso: chi lo conosce può apprezzare questa spudoratezza. Poco riconoscente poi della cortese ospitalità del *Foglietto*, vantasi di aver *domato* un giornale che non gli risparmiò qualche punzecchiata. Ai gonzi ed ai due ciabattini, suoi soli fidi, può far credere certe cose! Noi abbiamo ancora fiducia nella serietà del *Foglietto"*. [30]

Ma Nicola Pirronti non perdeva tempo e anziché confutare le affermazioni de *Il Pugliese*, querelava il giornale che non cercava altro per dimostrare la " piena prova dei fatti attribuitigli" essendo un Consigliere provinciale e quindi un Ufficiale pubblico.[31]

E Il periodico lucerino,dopo ave dato ospitalità ad "*un elettore"*, ospita una lunga missiva di "alcuni cittadini" che sbugiardano "le infondate e geniali asserzioni spifferate, con patente insolenza non disgiunta da singolare audacia, con calma confuteremo, per omaggio alla verità di sì villanamente e spudoratamente conculcata, che quel tale *Un elettore* s'è compiaciuto affermare a scapito di ogni senso comune e della lugubre istoria che corona di alloro qualche messere. Ci dica un po' il sempre lodato Pirronti, che intende per *accozzaglia di malviventi, pregiudicati ed immorali speculatori*? Si sappia che nella voluta accozzaglia non v'è nessuno che vive unicamente

29 - Cfr. IL FOGLIETTO, 18 ottobre 1900, pag.3.
30 - Cfr. IL PUGLIESE, 21 ottobre 1900, pag.3.
31 - Cfr. IL PUGLIESE, 25 novembre 1900, pag.4

d'espedienti come Pirronti può insegnare. Quale fede politica ha abiurato il nostro Sindaco sig. Palmieri? Quale partito ha tradito? Pirronti lo sa a preferenza di qualunque altro: il Sindaco ha abiurato la fede che qualcuno aveva nelle pubbliche e nelle private rapine; il Sindaco ha tradito il partito della vergogna o dell'obbrobrio, quel partito che rappresenta gli espedienti e le malversazioni. Ecco la fede abiurata, ecco il partito coraggiosamente tradito dal nostro egregio Sindaco con rincrescimento del tanto noto Pirronti. Qual è la grande maggioranza del paese? Indubbiamente quella che ora non risparmia alcuno sforzo per riparare alla disastrosa gestione dello stesso Pirronti. Chi si è imposto al Sindaco? Nessuno; neppure l'oltracostanza e la temerietà del medesimo Pirronti: il sindaco con felicissimo successo ha unicamente richiamato l'attenzione di tutte le forze del paese, col lodevolissimo intento di arrestare un andazzo più che pericoloso. Chi l'escluso, chi il bandito dalla nuova combinazione che ha ridato al paese il decoro ed ogni sentimento di moralità? Pirronti. Per qual ragione? Perché ritenuto indegno di attendere più oltre alla tutela degli interessi del Comune. Questa è la verità che ci anima ora e sempre, allorché ci viene affidato il mandato di sconfessare gli sproloqui di Pirronti o di chi per esso. [...] Continuando nelle sue bugiarde affermazioni poi, quel tale *Un elettore* si fa lecito affermare che la Giunta non è convocata da due mesi. Questa è spudoratezza. Perché non si è più franco? Perché si vuol mentire, ingenuamente se il libro delle deliberazioni parla? Perché al contrario non s'è avuto il coraggio di affermare che Pirronti s'è rifiutato d'intervenire nel seno della Giunta, scusandosi col dire di non accontentarsi dell'invito verbale come la legge saggiamente tollera?

Quali sono i *mille violenti abusi e corruzioni per cui si è dovuto interessare l'Ill.mo signor Prefetto per la nullità del presi deliberati*? Esistono solamente nella fantasia di Pirronti e dei ciabattini firmatari dei ricorsi.

Si sappia che i detti ricorsi , ritenuti infondati furono già respinti dall'Autorità tutoria; Pirronti magari non si arresterà; la verità però saprà farsi strada. Qual é la maggioranza da cui si staccarono due consiglieri in seguito a fantastiche minacce ed a voluti favoritismi? Quella formata di pochi disgraziati che fanno corona alle pirrontiane stoltezze. Quella che gli contrapponeva ogni sentimento di equità e di onestà; quella che non volle prestare orecchio alle sue losche proposte. Quale impiegato fu sospeso dal Sindaco? Solamente una volta il Sindaco coraggiosamente spodestò l'Assessore Pirronti

l'uomo dalle cento mammelle, che non ancora sa rassegnarsi.

Quali sono i diversi colori politici dei componenti la maggioranza? Si mostra troppo ingenuo *l'ottimo nostro concittadino don Nicola*. Una sola finalità ha la sua maggioranza del consiglio: la lotta contro lo sperpero pirrontiano! Il ricorso di decadenza di due Assessori è poi una vera buffonata. Non sa forse il caro don Nicola che i due Assessori non decadranno giammai? Pirronti è a perfetta conoscenza di ciò, la notifica non fu fatta a proprio nome, per cui seppe trovare che facilmente si prestò a cotanta buffonata. Il sindaco,poi, non ha fatto sparire nessuna saprà additare ov'è che s'annidano certi vergognosi occultatori di reati e ove ed in che modo vivono certi ladri, certi volgari malfattori.

Si ha il coraggio ancora, con più marcata inverecondia, di parlare del doppio dazio fatto pagare sul pane? Chi non ricorda le indebite esazioni fatte da Pirronti nell'anno scorso per dar corso alle sue pazzie? Chi non sa come seppe estorcere a questa popolazione circa 20.000 lire col pretesto di erigere una novella chiesa, e che poi sì cospicua somma la sperperò in una festa disordinata e pazza, vero *Ratto delle Sabine*?

Chi non sa che non ebbe rispetto neanche dei gentiluomini da lui invitati, ai quali fece lautamente contribuire a spese inconsulte? Ci dica Pirronti, dové è andato a finire tutto il denaro raccolto per l'erezione del nuovo tempio? Dove sono andati a finire certi tufi? Dove è andato a finire certo legname?. Si ha il coraggio di affermare che il doppio dazio è servito a procurare *lauto guadagno* all'amministrazione daziaria e a *far fronte alle spese dell'infelicissima festa patronale testé celebratasi.*

Il doppio dazio, fatto pagare sul pane, per solo periodo della vendemmia, è servito unicamente a pagare i debiti fatti da Pirronti in occasione della festa dello scorso anno. La festa di quest'anno, poi, non è stata affatto infelice con pochissime migliaia di lire e senza ricorrere a debiti, il paese s'è divertito per ben quattro giorni, senza assistere all'indecente spettacolo in cui ci trascinò Pirronti nel '90.

Coraggio, abnegazione ed enormi sacrifizi personali e pecuniari per difendere strenuamente i diritti e gli interessi del paese si afferma di aver avuto Pirronti. Egli *rivendicò*,egli *promosse*, egli *riaprì*, egli *agitò*, egli ha *provocato* e riprovocato, egli è legato all'*affetto e alla riconoscenza della gran massa degli onesti*, egli è *acclamato*, egli è il *fò tutto*! -

Si afferma infine che Pirronti ha rivendicato la sovrimposta sui

terreni, indebitamente esatta dal Comune di Trinitapoli. Buffonate! Il Municipio si San Ferdinando in quella causa restò scornato e ci rimise le spese…

Una cosa di vero c'è in tutto lo sproloquio pirrontino ed è la compilazione dei progetti a cui il Pirronti s'era dedicato con affetto più che di padre. Sissignore. Chi gli ha negato cotanto merito? Progetti! E l'attuazione? Ci si dirà però, e la *monumentale torre, bella nel suo genere*? Un mucchio informe di tufi (sempre i tufi!...) messi l'un sull'altro, senza essere preceduto da un progetto tecnico finanziario (mai far conti!...) senza gusto di sorta, e che in ogni sua parte conserva esclusivamente il noto stilo pirrontiano…".[32]

Banche e pianeti

I redattori de *Il Pugliese*, con Pirronti messo da parte, annunciavano la pubblicazione di una serie di reportage sulle banche di Capitanata, compresa "la brillante comparsa, avvenuta verso il 1882, nell'*aurea* di *costellazione bancaria* del pianeta *Banca Popolare di San Ferdinando,* durante la quale, quel pianeta irradiò di fosca luce l'orizzonte". Il problema bancario di Capitanata, sollevato da *Il Pugliese*, verrà tratteggiato con" verace ed analitica esposizione dei fatti e per la sua criminosa scomparsa (avvenuta dopo il 1890) esaminando le ignominiose tracce lasciate, nonché *dell'astronomo* che le scoperse, ne studiò *industrialmente* la sua natura e ne sfruttò le sue auree miniere, costruendo una biografia per rimandare ai posteri l'epico nome, che ora si nasconde *modestamente* sotto le vesti… di Nicola Pirronti l'uomo de la torre…."[33]

Ma prima d'inoltrarsi alla narrazione delle "rovinose imprese ideate e condotte dal megalomane protagonista" e le tristi conseguenze che ne furono l'inevitabile epilogo, i redattori de *Il Pugliese*, sentirono il dovere di fare un po' di storia retroattiva dell'andamento amministrativo ed una esposizione di tutti gli atti dolosamente arbitrari compiuti dall'inizio e nella continuazione del funzionamento della *Banca Popolare Cooperativa* , per giungere poi alle fosche operazioni di una deliberata ma non ancora legalmente compiuta liquidazione.

Proprio nella seconda metà dell'anno 1884, si arruffava la matassa amministrativa della Banca Popolare con il bisogno di riordinare l'andamento contabile. E poiché i libri presentavano un amalgama

---

32 - Cfr. IL FOGLIETTO, 25 ottobre 1900, pag. 2

33 - IL PUGLIESE, 4 novembre 1900, pag. 2.

di operazioni e un dedalo di cifre non classificate, fu impossibile avvalersi del loro ausilio. La necessità volle che si ricorresse alla razionale idea di compilare un inventario dei cespiti costituenti il patrimonio del malcapitato istituto. Esistevano? – chiedevano da *il Pugliese*; No!... Ed in cassa a corrispettivo? Nulla! Chi dette l'autorizzazione al direttore... Pirronti di appropriarsi del denaro della banca? Ah, *risum teneatis* ! (continuate a ridere amici) – scriveva il foglio cerignolano; " non era essa figlia di tanto padre? Legittima quindi l'esercizio… della patria potestà! E le situazioni mensili come si facevano?... Era il contabile che doveva pensarci!... "Ed infatti quel povero patriarcale ed improvvisato contabile, non volendo turbare la paradisiaca beatitudine dei suoi tardi anni, per poche impertinenti cifre che si permettevano di non… quadrare, immoralmente aggiungeva o un 2 o un 3, o nelle frazioni di lira, laddove appunto più o meno si richiedevano per formare il pareggio totale fra l'attivo e passivo. Così la riordinata contabilità, cominciò a funzionare in modo migliore.

A Foggia venne eseguito il lavoro per estendere le relazioni al di fuori della provincia, e si costruì la rete per rendere ampie favorevoli informazioni a chi domandato… ne avesse! Preparato così il terreno alle relazioni, cominciarono a partire dalla banca, in tutte le direzioni, come da una batteria partono migliaia di razzi, lettere chiedenti credito per sconto di cambiali sulle varie piazze d'Italia, e ben presto si vide "la carta bancaria dello Istituto" su tutto il mercato italiano, la quale carta, come l'acqua dei fiumi, dei torrenti, corre al mare, così essa arrivava alla fine del suo corso, cioè alle casse degli Istituti maggiori, per il relativo incasso. In seguito nasceva la necessità di farsi "corrispondenti dei grandi Istituti" sia per il servizio di piazza che per l' incasso degli effetti. E poiché si era in tempo di *banco-mania delirante* fu facile ottenere un tal servizio. Uno sconto di cambiali effimere, a firma di nullatenenti, procurò i fondi per la cauzione!.. e la *Banca Popolare Cooperativa* divenne corrispondente e rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale!!

Maggiormente concorse questa nuova qualità, ottenuta con l'intercessione… dei compari, allora potenti in Foggia, ad allargare il credito dello Istituto… fiorente (?) e la moneta affluiva nella sua cassa, alla quale ormai a piene mani si attingeva senza bisogno di formalità, senza rilascio di corrispettivi… e sempre arbitrariamente e… dolosamente. Data quindi la forza materiale… in mano al gran *fomentatore Nicola Pirronti* la propria influenza, su di ogni branca

del vivere cittadino si spandeva in modo allarmante!...

Uno stato di cose che non tardava a far sorgere fra gli avversari e nemici del *Gran Mestatore Nicola Pirronti* la necessità di mettere freno all' espandersi di tanta influenza e di studiare i rimedi più direttamente efficaci per liberare dalla persecuzioni e dal servaggio i propri amici, gli aderenti e seguaci che per vincoli ormai contratti non potevano più liberamente disporre delle loro volontà, senza andare incontro a positivi dissesti finanziari. Ma, come per incanto, spunta nel cielo bancario una "Ditta" che in un baleno diventava, nel campo finanziario, emula alla Cooperativa e osteggiatrice in quello amministrativo al *gran Manipolatore di pastette* Nicola Pirronti. Poiché i malanni non vengano addosso mai soli, così a breve intervallo, il povero paese di San Ferdinando vide spuntare *un terzo fungo* (il terreno, lo fecero propizio, ai funghi bancari, i due rivali Istituti d'emissione): una terza ditta della "Bancaria" invase il campo e simultaneamente le tre ditte si gettarono a capofitto nella lotta. Questi novelli *banchieri fin de siecle,* di cui pochi sapevano tracciare la loro firma ed altri affatto analfabeti, ignoranti non solo di discipline bancarie, ma perfettamente all'oscuro delle più futili operazione amministrative, li vedevamo taluni seduti nei loro bureau, attendere al ritiro delle cambiali, alla distruzione della moneta, all'esazione degli interessi!...e altri in giro, a caccia dello scontista!... che tirandolo per la giacca, lo conducevano fino allo sportello della proprio loro cassa. Fasti di *fin de siecle* la cui colpa risalirà proprio a quegli uomini che preposti al governo di Istituti superiori, per insane velleità di emulazione, fecero sì malgoverno del mandato affidatogli". [34]

Alcuni processi a Pirronti

Numerosi furono i processi intentati da Pirronti o da terzi contro costui. Ne faremo cenno solo di alcuni: quello contro l'Assessore Michele Riontino; quello tra Palmieri e Pirronti; quello dell'Avv. Raffaele Pasculli contro Pirronti; infine quello di Pirronti contro il periodico *Il Pugliese* di Cerignola.

Pirronti contro Riontino. Nicola Pirronti citava in giudizio per diffamazione l'Assessore Michele Riontino il quale avrebbe pubblicamente dato del ladro al Pirronti, rivolgendogli l'accusa di aver ingannato il Consiglio comunale di San Ferdinando facendo credere di aver ottenuto un'udienza privata da dal Re Umberto

34 - Cfr. IL PUGLIESE 25 dicembre 1900

I°; di aver carpito con raggiri fraudolenti 7 mila lire alla famiglia Riontino; di aver carpito altre 200 lire al sacerdote Raffaele Lopez. Il sede di giudizio, il pretore tentò una conciliazione fra le parti, ma risultato vano ogni tentativo, si procedette al dibattimento.

Di rinvio in rinvio il dibattimento giunse al termine con il ritiro della querela di Pirronti, dopo una dichiarazione scritta del Riontino con cui si affermava di nutrire la massima stima per Pirronti e che non erano veri i fatti che dettero luogo alla querela. [35]

Palmieri contro Pirronti. Presso la quarta sezione del Tribunale penale di Lucera inizia il 23 marzo 1901 il dibattimento del processo di diffamazione intentato da Domenico Palmieri, Sindaco di San Ferdinando di Puglia, contro Nicola Pirronti Consigliere provinciale ed ex Assessore delegato. Dei fatti amministrativi di San Ferdinando il *Foglietto* si era interessato più volte e i suo redattori erano certi che dal dibattimento sarebbero emersi circostanze interessanti per esprimere un serio giudizio sui due depositari della fiducia espressa dai concittadini oltre ad osservazioni sul modo di amministrare i piccoli paesi e sulle lotte fra i partiti che se ne disputavano la rappresentanza. "Legittima e naturale è la curiosità e l'aspettativa del pubblico", sottolineava il periodico lucerino, che annunciava la pubblicazione di " più diffusi e particolareggiati resoconti".[36]

Il processo fu seguito dai periodici provinciali e i resoconti, delle tre udienze, annunziati da *Il Foglietto* non furono altro che la pubblicazione dell'intero verbale delle udienze, in modo che chi non poté assistere alla causa la seguì attraverso la lettura dei verbali. Forse fu uno dei primi processi divulgati alla popolazione.

Nella prima udienza Nicola Pirronti veniva interrogato esprimendo di "aver piena fiducia nell'imparzialità della difesa e di esser costretto dalla necessità della difesa a palesare vergogne finora rimaste occulte". Faceva la storia del *Partito popolare* e dell'avvento di esso al governo del comune di San Ferdinando. Fu lui che d'accordo con gli elettori più giovani del partito a proporre alla nomina di Sindaco Domenico Palmieri, concordando le basi del programma amministrativo, il quale doveva riparare "agli errori e alle colpe delle passate amministrazioni". Durante i primi mesi le cose andarono benissimo, ma poi – sostenne- " infiltratisi elementi *forestieri* la quiete della città venne turbata", affermando che vi era un

35 - Cfr. IL FOGLIETTO, 19 settembre 1901, pag. 3
36 - Cfr. IL FOGLIETTO, 21 marzo 1901, pag. 2.

residuo di spese elettorali, da pagarsi a Pietro Parlender da parte di sette persone, tra cui lui Pirronti, il Palmieri e l'assessore Mavellia. " Fu allora – sosteneva- che il Sindaco cominciò ad insistere presso di lui per trovar modo di pagare coi fondi del Comune le dette spese". Parlò anche del faraonico progetto di sistemazione stradale del paese, per un ammontare di circa mezzo milione, progetto abortito perché Palmieri e Parlender pensarono di entrare nell'affare. Parlò, quindi, del *pomposo* progetto, della tramvia San Ferdinando – Trinitapoli, per il quale l'ing. Marchio di Andria aveva domandato la concessione e il Comune gliela aveva concessa. Continuava affermando che il Parlender cominciava a minacciare per rivalersi del suo credito di 5 mila lire per spese elettorali, e alle minacce seguiva il precetto al Palmieri, che lo pregava di racimolargli la somma nel bilancio comunale, prelevandola dalle spese fatte per la costruzione della torre. Tornato nell'agosto da Roma dove aveva rappresentato il Comune ai funerali del Re, seppe che il Sindaco e alcuni consiglieri si erano riuniti per metter d'accordo maggioranza e minoranza escludendo lui e i suoi amici. Molti cittadini – sosteneva il Pirronti – indignati gli chiesero spiegazioni e si recava prontamente al Municipio, dove confermava al Palmieri di essere favorevole all'accordo, purché prima si fossero liquidate alcune liti che il Comune aveva con ex Assessori e Consiglieri. Il Sindaco dichiarava che si doveva concludere l'accordo a qualunque costo, intimandogli il ritiro della delegazione. Di qui scaturiva la dimostrazione popolare inneggiante a lui, difensore dei diritti cittadini. La dimostrazione fu "composta e ordinata", ma tuttavia il giorno seguente furono chiamati i carabinieri, ed egli fu invitato dal brigadiere a seguirlo in Municipio. Rifiutò la compagnia e vi andò da solo.

Anche il Sindaco Palmieri**,** nell'interrogatorio, faceva la storia della sua esperienza amministrativa, affermando di essere inesperto di pubblica amministrazione e, pertanto, si affidava per consigli al Pirronti al quale delegava la firma. Spiegava che la delegazione ebbe due periodi: il primo cominciato nel febbraio 1899 terminò nel settembre, dopo la festa del patrono, per la quale il Pirronti spese circa 16 mila lire, ma solo 3 mila a carico del Comune; di queste, mille erano impostate nel bilancio e le altre 2 mila furono prelevate dal capitolo delle opere pubbliche. Pirronti, dopo quel periodo, stette volontariamente lontano tre mesi, ma poi – sostenne Palmieri- per le insistenze degli amici di Pirronti, questi cominciò man mano a riprendere il sopravvento sull'Amministrazione. Intanto parecchi

creditori insistevano per esser pagati. Preoccupato di ciò si decise a ritirare la delegazione al Pirronti. Questa e non altra fu la causa che lo mosse e da ciò venne la famosa dimostrazione che, afferma, essere stata organizzata unicamente dal Pirronti per i suoi fini.[37]

Con l'udienza del 25 marzo iniziò la sfilata di ben 29 testimoni a carico del Palmieri che cercarono di ricostruire le fasi precedenti e successive alla "sciussura" (discordia) del 12 agosto 1900, allorché avvenne il ritiro della delega e la lite tra Palmieri e Pirronti. Le dichiarazioni dei testimoni rasentavano molto spesso il pettegolezzo personale.[38]

L'udienza del 26 fu dedicata interamente a una diecina di testi di discarico del Pirronti che cercarono di ricostruire quel tentativo di "sommossa" tentata contro il Palmieri. Molte dichiarazione dei testimoni risentivano della "onnipotenza" del Pirronti quale "padre e difensore del popolo" oppure di ritenerlo di "ottima condotta" ed "onesto".

Il Tribunale di Lucera emetteva una sentenza che affermava la colpevolezza dell'imputato Pirronti e lo ha condannato alle pena di 4 mesi e 20 giorni di reclusione e lire 350 di multa, oltre i danni da liquidarsi alla parte lesa. La pena fu condonata per l'indulto.[39]

Nicola Pirronti produceva appello avverso la sentenza per diffamazione, ma la Corte di Appello di Trani, dopo vivaci arringhe degli avvocati di parte rigettava l'appello, confermando la sentenza del Tribunale di Lucera e condannando il Pirronti alle maggiori spese.[40]

Una corrispondenza sulla sentenza delle Corte di Appello, il Pirronti veniva additato come "notissimo, ma non sempre con lode, discusso e apprezzato nella nostra Provincia, oggi è famoso anche in terra di Bari ". Il relatore della Corte, aveva dato rilievo al carattere morale di Nicola Pirronti, tratteggiandolo con colori così foschi che il numeroso pubblico presente in aula, rimase impressionato. Chi in buona fede aveva pensato che la sentenza del Tribunale di Lucera era stato un *errore giudiziario,* dovette ricredersi e farsi persuasi del contrario.

Che rimane oggi al Pirronti? Si chiedevano i redattori del giornale lucerino: "non altro che abbandonare il seggio occupato nel consesso provinciale e tornare a vita privata, rifugiarsi fra le

---

37 - Cfr. IL FOGLIETTO, 21 marzo 1901, pag. 2.
38 - Cfr. IL FOGLIETTO, 28 marzo 1901, pag. 2.
39 - Cfr. IL FOGLIETTO, *cit.*
40 - IL FOGLIETTO, 26 gennaio 1902, pag.3.

Raffaele Pasculli

domestiche pareti a cercarvi quella pace e quel riposo cui gli danno diritto tanti anni passati fra lotte aspre, tutto combattuto in nome del *pubblico bene*!... Riposo e oblio, non altro."[41]

Pasculli contro Pirronti**.** Il Comune di San Ferdinando di Puglia, fondato nel 1847 e sorto sul territorio di Trinitapoli, rimase sprovvisto di un territorio giurisdizionale a sé, fino a quando un regio decreto del 1898 venne a *riconoscerglielo*, scorporandolo dal territorio di Trinitapoli.

Il Comune di San Ferdinando chiedeva a quello di Trinitapoli la restituzione dei centesimi addizionali incassati fin dal 1862 sui terreni che, dati dal re Ferdinando II di Borbone ad alcune famiglie delle Saline che costituirono la colonia agricola sul terreno dove si estendeva San Ferdinando di Puglia, formavano il catasto rustico di questo Comune. Nella causa della spigolosa controversia il Comune di San Ferdinando era rappresentato dall'avv. Napodamo, mentre quello di Trinitapoli dall'avv. sanferdinandese Raffaele Pasculli.[42] La presenza dell'avv. Pasculli veniva malvista dalla popolazione sanferdinandese che non vedeva compensati i suoi attestati di stima e di affetti verso l'avv. Pasculli che, dimenticando di essere nostro concittadino benemerito e di avere in Consiglio provinciale sostenuta la causa per la rivendicazione del nostro territorio, ora

41 - Cfr. IL FOGLIETTO, 30 gennaio 1902, pag.2.
42 - Cfr. IL FOGLIETTO, 28 giugno 1900, pag.3.

sostenere le ragioni della vicina Trinitapoli.[43] Ingiustificate erano le rimostranze dei Sanferdinandesi che bollavano come ingrato l'avv. Pasculli, che nella difesa del comune di Trinitapoli, compiva il suo dovere di avvocato. [44]

Ritornando alla questione, i successivi ricorsi presentati dai due Comuni approdarono definitivamente davanti alla Suprema Corte di Napoli che nell'udienza del 26 maggio 1904 rigettava definitivamente la restituzione di tutte le sovrimposte comunali percepite sin dal 1862 dal Comune di Trinitapoli.[45]

Il processo per diffamazione tra l'avv. Pasculli e Nicola Pirronti iniziò il 2 agosto 1905 presso la IV Sezione del tribunale di Lucera con la presenza di un'insolita folla di cittadini di San Ferdinando e di avvocati che gremivano la sezione del tribunale. L'avv. Pasculli era neo eletto con largo e spontaneo suffragio, Consigliere provinciale del mandamento di Trinitapoli. In apertura di udienza il presidente della Corte chiedeva al querelante avv. Pasculli, che aderiva al suo invito, di desistere dalla querela. L'avv. Pasculli, fra il più religioso silenzio e dominato dalla più viva emozione, dichiarava che era stato proditoriamente attaccato nella sua rispettabilità di cittadino e di professionista e che per lui, che aveva vestito la toga del magistrato e quella d'avvocato fra la stima e la più illimitata fiducia della clientela, quell'attacco era stato terribile. Nella vertenza, cittadini autorevoli, amicii ed ultimamente il Commissario regio di San Ferdinando avevano intavolato un dialogo tra lui e il Pirronti, ma quest'ultimo, invece di una leale e generosa dichiarazione, andava in cerca di cavilli, giri tortuosi di frasi, sofismi per cui, nella sua dignità, aveva ritenuto di rompere senza altro ogni trattativa. All'invito del presidente non sarebbe stato alieno di aderire purché il Pirronti avesse fatto quella franca e leale dichiarazione che prima non aveva creduto di fare. Il querelato Pirronti con ciceroniana eloquenza esordiva affermava "egli ed il cav. Pasculli erano due gladiatori, che dovevano scendere nel circo perché dietro di loro la *claque* voleva vederli azzuffarsi e dilaniarsi le carni nella lotta", ma sarebbe stato possibile aderire all'invito del presidente ed ai desideri del cav. Pasculli. L'altro imputato Mavellia aderiva senz'altro alle dichiarazioni del Pirronti.

Gli avvocati di ambo le parti concertarono d'accordo la

---

43 - Cfr. IL PUGLIESE, 8 LUGLIO 1900, pag. 3

44 - Cfr. IL FOGLIETTO ,15 luglio 1900, pag. 2.

45 - Cfr. FOGLIETTO GIUDIZIARIO,31 maggio 1904, prima pagina.

dichiarazione nella quale "Il sig. Nicola Pirronti dichiara che è dolente di avere, come cittadino e come amministratore del Comune di S. Ferdinando di Puglia detto e scritto cose che attentavano alla rispettabilità personale e professionale dell'Avv. Cav. Pasculli.

Che in seguito all'esame dei documenti e delle specifiche che non trovavansi nell'archivio comunale, definiva ogni vertenza, risultato insussistente l'addebito, ben volentieri riconferma la onorabilità dell'avv. Pasculli come cittadino e professionista che era stato offeso"

Antonio Mavellia dichiarava che egli non aveva mai diffamato l'avv. Pasculli perché altro non fece se non sottoscrivere, per formalità di legge, l'ordine del giorno del sig. Nicola Pirronti. L'avv. Pasculli accettava in tutto il suo tenore la dichiarazione fatte dai sig. Nicola Pirronti ed Antonio Mavellia. [46]

Fine del pirrontismo

"Tutto il paese risorgeva a nuova vita: respiriamo!" scriveva *Effemeride* in una sua corrispondenza dopo l'allontanamento del Pirronti dalle attività amministrative del Comune.[47]

Ancora per pochi anni Nicola Pirronti cercò di esprimere fiducia nella propria capacità di risollevarsi dalle disavventure e di vincere le avversità del destino. *Post fata resurgo* (*Dopo la morte mi rialzo*) era il suo motto, ma non riuscì più a rialzarsi. Nel novembre 1906 sembrava vicino il suo ritorno, preparato da un Consigliere comunale socialista che ricorreva "con tenacia" contro la elezioni di due consiglieri , con un ricorso giudiziario in Corte di Appello. Ma, con tanti rinvii … Pirronti non arrivò a Palazzo Rosso, come veniva denominato il nostro Municipio**.** [48]

Ma qualche "mistificazione" pirrontiana tornava alla ribalta come quella del tronco ferroviario Trinitapoli-San Ferdinando di Puglia[49] con una nuova proposta: "Perché non incanalare i rivoletti d'oro, dalla ferrovia prodotti, verso le smunte casse comunali, anziché verso quelle ben pingui delle numerose (??) società desiderose di regalarci la linea ferrata? Il Comune potrà in tal modo rendere praticabili le luride e malsane strade dell'abitato; togliere i nostri

---

46 - Cfr. IL FOGLIETTO, 19 novembre 1905, pag. 2.; GAZZETTA DELLE PUGLIE ,25 novembre 1905, pag.2.

47 - Cfr. IL FOGLIETTO, 19 agosto 1900, p3.

48 - Cfr. IL FOGLIETTO ,8 novembre 1906, pag. 2

49 - Cfr. LA GIOVINE PUGLIA, 24 febbraio 1907, pag.3

bambini dai cosiddetti locali scolastici attuali, fonte di malanni e di deperimenti; costruire un pubblico macello; allargare il camposanto; e, dulcis in fundo, pagare i debiti" Qualcuno tornò a gridare: Vogliamo la ferrovia!! Erano gli scettici.[50]

A distanza di oltre un ventennio dalle famose "mistificazioni" la cittadina di San Ferdinando di Puglia era in lutto per l'inaspettata morte di Nicola Pirronti all'età di 71 anni. Il settimanale lucerino pubblicava un servizio dove risaltava che il "solo ideale fu la grandezza morale e materiale del suo diletto paese natìo, il quale, mercé l'opera sua di onesto impareggiabile amministratore, ottenne notevoli, insperati vantaggi e miglioramenti che sono *incancellabilmente* scolpiti nella coscienza popolare.[...] D'ingegno fervido e di parola facile ed arguta com'ebbe a definirlo uno dei più illustri criminalisti moderni, Nicola Pirronti era dal popolo ritenuto l'autentico cavaliere senza macchia e senza paura". [51] Un "necrologio" mieloso e forse l'estensore della nota non aveva letto quanto critico era stato il suo giornale nei confronti del Pirronti.

50 - Cfr. IL FOGLIETTO, 3 febbraio 1907, pag. 2.
51 - Cfr. IL FOGLIETTO, 26 marzo 1922, pag. 2.

L'orologio solare
L'emyciclium degli antichi Romani

di Savino Defacendis

Il primo a descrivere un orologio solare fu Vitruvio[1]. Nella sua opera *De Architettura* si soffermò a parlare degli elementi inerenti alla *Gnomonica*. Descrisse anche dettagliatamente la traiettoria del sole durante l'arco diurno e gli elementi che portarono alla progettazione e, in seguito, alla costruzione dell'orologio solare che denominò *hemyciclium*.

Così scriveva: *Hemyciclium excavatum ex quadrato ad inclinaque succinum…* . Da cui si deduce che l'*hemiciclium* non è altro che una pietra quadrata sulla quale è praticata una cavità emisferica.

Sulla superficie di questa cavità venivano incise linee che delimitavano 10 fusi orari, ognuno dei quali era una parte (1/12) del giorno solare[2]. Quando l'ombra dello gnomone[3] arrivava sulla verticale era il mezzogiorno vero del luogo, la linea meridiana (*meridiem*). Se l'ombra era proiettata nella parte precedente segnava le ore dell'*antemeridiem* (a.m.); se si proiettava nella parte della superficie sferica a destra della verticale indicava le ore pomeridiane, il *post-meridiem* (*p.m.*) dei Rmani.

Dei due paralleli incisi, uno, quello in alto, indicava la traiettoria dell'estremità dell'ombra dello gnomone nel solstizio d'estate; quello in basso la traiettoria nel solstizio d'inverno. Sotto la cavità emisferica erano modellate due superfici piane, conformate in modo da formare un angolo con una ampiezza in gradi corrispondente alla latitudine del luogo dove l'orologio veniva posizionato (sempre su una parete esposta a sud).

---

1 - Marco Vitruvio Pollione è l'autore del trattato latino *De Architettura*, scritto intorno al 15 a.C. L'opera si compone di 10 libri. Nel IX disquisisce sulla astronomia e sulla astrologia. Nel capo 8° parla degli orologi solari e di quelli ad acqua.

2 - Per *giorno solare* qui si intende l'intervallo di tempo che va dall'alba al tramonto. In senso astronomico è il *dì* che si alterna alla notte.

3 - Lo gnomone, detto anche stilo o ago, è l'asta della meridiana. Deriva dal greco classico *gnomon* = colui che conosce. Con la stessa denominazione viene indicato l'orologio solare. L'ombra dello gnomone permette di conoscere sia l'ora vera del luogo che il periodo dell'anno.

Fig. 1 - Orologio solare rinvenuto a Masseria di Basso.

Fig. 2 - orologio solare - Apricena

L'angolazione del nostro orologio[4] è conforme e corrisponde al grado di meridiano che passa per Masseria di Basso. Perciò si deve ritenere che sia stato costruito per essere destinato alla villa rustica romana ivi esistente circa 2.000 anni fa.

Orologi solari simili al nostro si trovano: uno ad Apricena (Municipio), rinvenuto in località Amorusi[5], dove è esposto con la seguente didascalia *Meridiana in pietra calcarea* (Fig 1).

Un altro è esposto nel British Museum di Londra proveniente da Lavinium[6] dove fu rinvenuto nel 1891. (Fig 2)

È da ritenersi che esemplari di questo antico strumento siano diffusi in tutta l'area del Mediterraneo. Alcuni *hemyciclia* adornavano le strade di Pompei, di Ercolano e di molti atri centri antichi. (Foto 3)

Anche se gli orologi solari erano conosciuti già dagli Egizi e da altri popoli antichi, è accertato comunque che i principi della gnomonica, come scienza della misura del tempo, i Romani l'appresero dalla antica Grecia. In epoca ellenistica (III-II sec. a.C.) era molto diffuso l'uso di orologi solari ed era avanzata la conoscenza della gnomonica.

---

4 - le dimensioni del nostro orologio solare, espresse in centimetri, sono: altezza 27; lunghezza 33; larghezza 25. Su un lato è scavata una cavità emisferica sotto la quale due superfici piane si incontrano formando un angolo di gradi. È costituito di pietra calcarea.

5 - Marina Mazzei (a cura di), *La Daunia Antica*, 1984, p. 293.

Lanuvio, comune situato a circa 30 km da Roma nei pressi del Parco Nazionale dei Castelli Romani.

Le meridiane piane

Le forme e i tipi di meridiane sono molteplici.

Se si considerano le meridiane piane, se ne possono proporre, tra le tante, principalmente due: le meridiane orizzontali e quelle verticali o murali.

Le prime, dette anche da giardino, sono formate da un piano orizzontale sul quale sono trascritti dei numeri in senso orario (nel nostro emisfero). In esse lo gnomone viene fissato al piano con una inclinazione angolare pari alla misura in gradi della latitudine del luogo. Dalla base dello gnomone partono delle linee corrispondenti alle ore diurne.

Anche un obelisco può funzionare da gnomone.

Le meridiane verticali, dette anche murali, un tempo erano molto diffuse e variamente adornate. Si disegnavano sulle pareti esterne degli edifici (sempre sul lato esposto a sud). In esse lo gnomone era di solito uno stilo metallico. Naturalmente segnava l'ora e il periodo dell'anno solo nei giorni in cui era presente il sole.

Una di tali meridiane a muro, molto semplice e stilizzata, si trova a San Ferdinando sul lato destro della facciata esposta a sud della vecchia Casa Comunale, oggi adibita a Museo civico.

È incisa nella parte superiore di una lapide dedicata al milite ignoto. Lo gnomone è utilizzato come supporto alla corona di alloro ivi appesa nel giorno della commemorazione dei caduti di tutte le guerre.

Altri tipi di orologi solari e di meridiane

Numerose sono le forme e le tipologie degli orologi solari e delle

meridiane piane. Se ne elencano alcune: orologi solari ad acqua, a tazza, a cilindro, universali, babilonici, equatoriali, portatili, analemnici, monofilari, poliedrici, a libro, ecc. ecc.

Di questi molti hanno delle varianti. Si fa qualche esempio. Quello equatoriale può essere polare o francese o equinoziale; quello analemnico può essere anaclattico o anacaptico. Degli orologi piani ce ne sono diversi a seconda dell'orientamento del piano del quadrante: orologio con piano orizzontale o verticale o perpendicolare allo stilo, oppure con piano parallelo allo stilo.

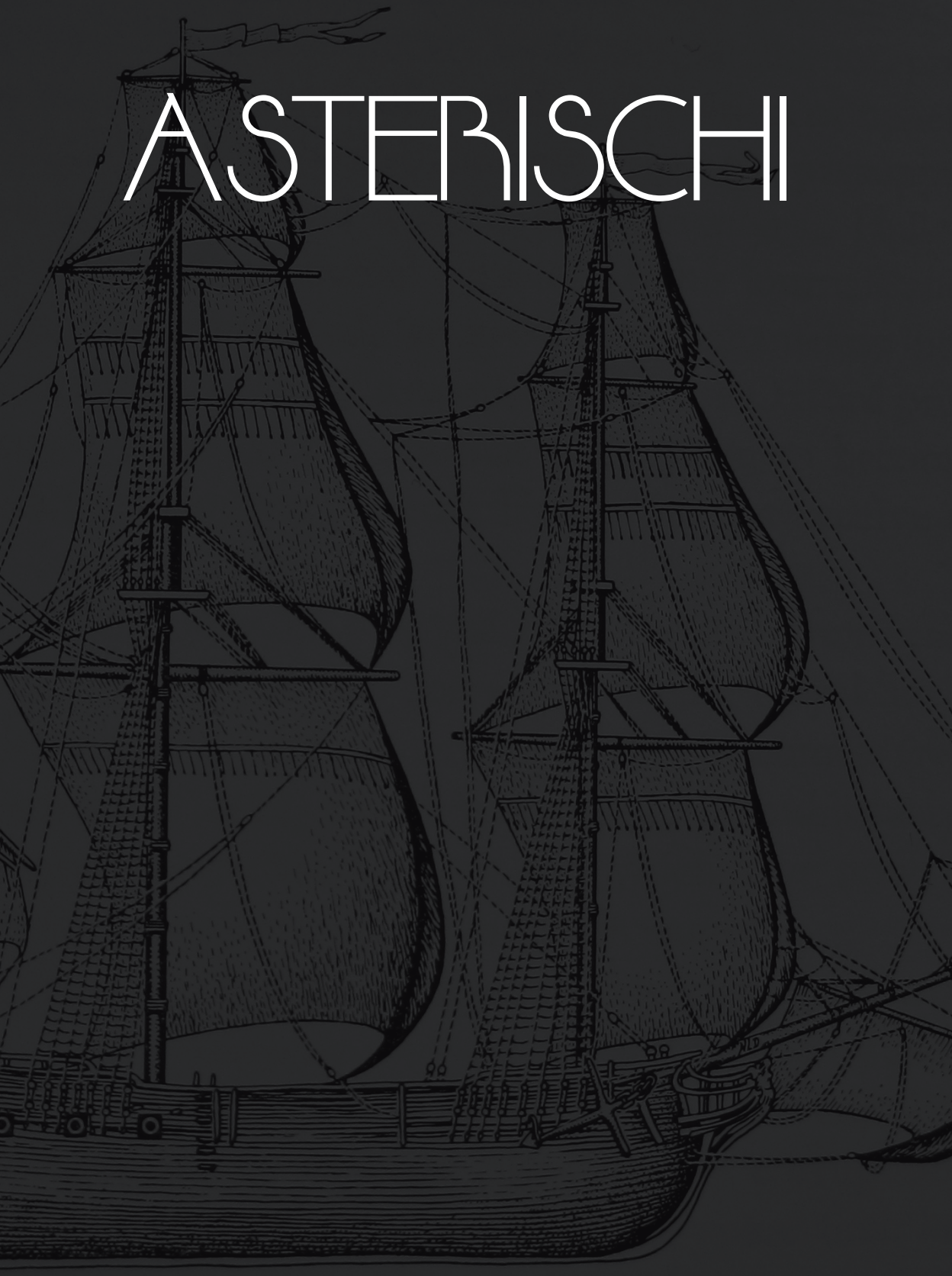
L'orologio *merkhet* era una meridiana notturna creata dagli Egizi per misurare il tempo di notte osservando la posizione delle stelle. Era somigliante ad un regolo, alla estremità libera del quale era sospeso un filo a piombo.

Per saperne di più:

PAOLO ALBÈRI AUBER, *Orologi solari greco-romani. Nomenclatura*. Relazione al XVI Seminario di Gnomonica, S. Felice Circeo, ottobre 2009.

ENZO CASTIGLIONE, *Centuripensis. Il tempo un tempo. L'orologio solare del Museo di Centuripe,* 2020

ASTERISCHI



Come si organizza un Festival del Cinema
Ferdinando Di Leo Short Film Festival

a cura di Angela Camporeale e Giuseppe Memeo

CAPITOLO UNO – Brucia ragazzo, brucia.

Caro Vascello, spero non vi troviate in burrasca, ci scusiamo per il vento che abbiamo fatto! Era un vento fresco di fine estate, vento a favore per le vostre vele.

Da troppo tempo, c'era la bonaccia.

Così, il *5 aprile 2022*, due insospettabili individui decisero che era il momento di soffiare una forte brezza sul mondo.

Scena 1 – Int. notte / sede della Pro Loco

Un ragazzo di alta statura, barba incolta entra dalla porta principale.

Una donna, di statura media (ad essere generosi), un paio di occhiali e un taglio alla francese (ma non troppo) la attende alla scrivania.

Giuseppe
Ciao Angela, ora che ho finito gli esami e ho più tempo vorrei contribuire attivamente alla vita culturale del paese.

Angela
Sono felicissima, certo che puoi dott. Memeo!

Giuseppe
Mi piacerebbe mettere a disposizione della comunità le mie competenze e conoscenze in ambito cinematografico.

Angela
Certo, stavo proprio pensando, perché non facciamo qualcosa per ricordare Fernando Di Leo, magari una serata, qualcosa insomma…

Giuseppe
Magari un Festival del Cinema.

Voce fuori campo:
I due protagonisti ridono.
Non sanno quello che li aspetta.

Giorno 0

Per spiegare il primo giorno di organizzazione del Festival, dobbiamo fare un passo indietro, o forse cento. Scusate se entro nel dettaglio, per meglio capire le vicende è sempre bene risalire alle origini, al punto di partenza.

Sono Giuseppe Memeo e ogni volta alla domanda: "Che fai nella vita?"

non trovavo mai una risposta che andasse bene.

Certe volte dicevo "faccio il regista" altre "studio Lettere", altre ancora rispondevo un po' l'uno un po' l'altro, altre invece non rispondevo proprio.

Era una domanda scomoda per me. Insopportabile.

Il 25 marzo 2022 ho terminato il mio percorso di studi e mi sono finalmente liberato di tutte le ansie che mi procurava.

Il giorno dopo, il 26, cominciava il Bifest a Bari, il principale Festival del Cinema pugliese. Io ero stato convocato per fare parte di un laboratorio con altre quaranta persone. Salto il primo giorno, il pranzo con i parenti era troppo più importante.

Il 27 marzo entro in un'aula in cui la condizione era di gelo assoluto.

Nessuno comunicava con nessuno.

Prendo il primo ragazzo che trovo e gli chiedo cosa fosse successo il giorno prima. Elda Ferri (la produttrice de "La vita è bella" tra le altre cose) e Roberto Faenza (regista di più di venti film), che erano i "professori" del laboratorio, erano entrati in aula dicendo: "Il cinema nelle sale è morto." annichilendo le già scarse motivazioni dei presenti, per la maggior parte ragazzi che sognavano di fare il cinema e che non erano mai stati su un set.

Da lì, si susseguiranno una serie di confronti con i "professori" dove io, personalmente, mi sentivo sempre in disaccordo con ciò che dicevano.

Idee vecchie, compassate, totalmente inutili per **risolvere** il problema.

I problemi si risolvono con i fatti, con le idee, non con le lamentele, non entrando in una stanza con dei giovani fragili e distruggendo le loro speranze. Non possiamo conoscere le vite degli altri tanto da permetterci di infangarne le speranze.

Portarono anche degli ospiti, per colmare la loro assenza di idee su come condurre questo laboratorio, tra cui una giovane attrice, Sofia D'Elia.

Magari a qualcuno dice qualcosa, ci torneremo più avanti.

In quella settimana, prendevo da parte ogni singolo ragazzo e cercavo di motivarlo, li facevo conoscere tra di loro, volevo che facessero gruppo. Alcuni ancora mi scrivono, uno in particolare, Gabriele, ha trovato nelle mie parole la motivazione necessaria per credere nelle proprie idee e sta girando il suo primo cortometraggio.

Alla fine del laboratorio, ci fu la chiusura del Bifest all'AncheCinema.

M'invita un amico, Giuseppe Arcieri. Gli incontri che ti cambiano la vita.

A quello stesso evento c'erano: Giuseppe, ideatore del South Italy International Film Festival, che si svolge a Barletta (è stato lui a suggerirmi l'idea del Festival); c'era Alessandro Loprieno di WeShort; c'era Vito Palumbo (il nostro presidente di Giuria); c'era Tancredi Di Paola (che ha vinto il premio al miglior corto noir "Fernando Di Leo") e tanti altri.

Parlando con queste persone, lentamente maturavano in me riflessioni sull'impatto che abbiamo come individui sulla comunità, sulla responsabilità che abbiamo nei confronti degli altri, non dovuta, ma necessaria allo sviluppo, quello buono, di una realtà sotto ogni aspetto possibile.

Tornato a casa dopo una lunga corsa in treno, scrissi un messaggio ad Angela per iscrivermi in Pro Loco.

Passata una settimana, alla domanda: "Che cosa fai nella vita?"

Finalmente avevo trovato una risposta.

Sono il Direttore artistico del Fernando Di Leo Short Film Festival.

Giorno 1
6 aprile 2022.
La sera prima, Angela ed io avevamo soltanto abbozzato un'idea, la mattina dopo però non avevo dubbi. Chiamo Giuseppe Arcieri.
"Peppe, come si fa un festival del cinema?"
Tempo quattro ore e il Fernando Di Leo SFF aveva un regolamento e una pagina su FilmFreeway, la principale piattaforma per i Festival del cinema.
Le iscrizioni erano aperte. Chiamo Angela.

"Angela, siediti, devo dirti una cosa."
"Sono già seduta!"
"Allora alzati e risiediti!"
"Mi devo preoccupare?"
"Abbastanza, è tutto fatto. Abbiamo un Festival. È dal 9 all'11 settembre."

Seguono risate isteriche, un misto di gioia e preoccupazione.

CAPITOLO DUE – Per un pugno di dollari

Giorno 6
11 aprile 2022.
La chiamata con l'esperto.
Questo aneddoto è importante perché restituisce quelli che sono i valori del Festival e nostri personali. A quel giorno, non avevamo idea di cosa ci avrebbe aspettato.
L'evento che avevamo pensato non aveva neanche un luogo di svolgimento, immaginavamo al massimo di fare una piccola manifestazione alle spalle della Chiesa Madre. Parliamo al telefono con una persona che ha molta esperienza e che lavora costantemente in questo ambito professionale.
Ci vengono date una serie di informazioni che ci spaventano a dir poco e che nulla hanno avuto poi a che fare con la nostra organizzazione.
La parola chiave era **soldi.** Vi servono soldi. La domanda era: quanti?
Ci furono prospettate delle spese enormi per cose che poi non abbiamo pagato.
La nostra risposta è sempre stata il lavoro. Dal primo giorno di organizzazione del Festival abbiamo colmato le spese con i sacrifici.

Nessuno dei partecipanti al Festival ha ricevuto gettoni.

Tutti gli ospiti sono venuti solo e soltanto per amore di un ideale.

Per amore della propria terra o per amore di Fernando.

Da quella chiamata, abbiamo capito quello che dovevamo fare, mettere su una squadra di persone, competenti ed entusiaste.

Con a cuore prima il futuro dei propri figli, poi i portafogli.

Si forma la prima base dello staff. Si uniscono Lucia, Stefania, Ruggiero e il 14 aprile Annamaria, passaggio chiave, diventa la responsabile della comunicazione.

Giorno 10

15 aprile 2022.

L'incontro con il manager.

"Per fare l'evento vi serve almeno un ospite."

Questo il monito che avevamo ricevuto, così decidiamo di contattare una persona con cui abbiamo già collaborato in passato, un manager.

Per l'occasione preparo il leggendario **dossier**, una presentazione, che mi aiutasse a spiegare meglio il progetto. Ci accompagnerà per tutto il viaggio.

Il manager mi ferma alla terza slide.

"Geniale. Dovete spingere, farvi dare i fondi."

"E come?"

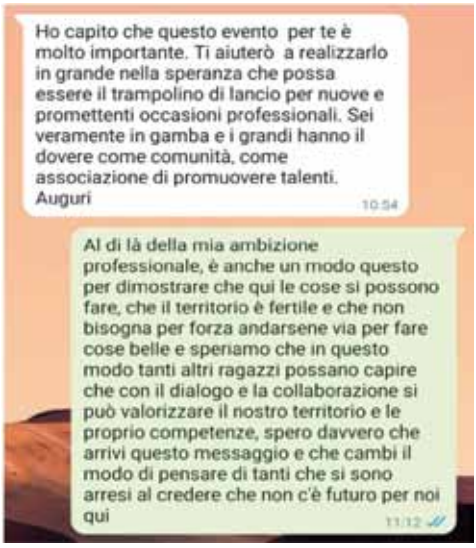
segue discorso semi motivazionale di 45 minuti di cui non ho purtroppo memoria

Scusate, non posso ricordarmi tutto.

In ogni caso, usciamo da questo incontro totalmente frastornati.

Consapevoli ora di avere qualcosa di prezioso tra le mani, capiamo che è il momento di parlare del progetto con le istituzioni.

Anche perché la parola chiave, anche di questa conversazione, è stata **soldi**.



Giorno 11

16 aprile 2022.

Le intenzioni.

Giorno 14

19 aprile 2022.

L'incontro con il Presidente.

Era la prima volta che esponevamo fisicamente il progetto a qualcuno che non conoscevo. Ero molto teso, da non crederci.

Andammo nel posto per capire se potesse, in qualche modo, sostenere il progetto.

Dopo qualche minuto di attesa arriva quest'uomo occhialuto, dall'aspetto serioso.

Ci accoglie e ci fa parlare. Spiego tutto con grande passione e precisione.

Appena termino l'esposizione, lui dice: "Arrivo subito, aspettate."

Esce di scena come fosse a teatro. Rientra con dei volumi, delle riviste mensili.

Ci dice, per venti minuti, cose che non c'entrano davvero nulla con il Festival, parla di iniziative, di testimonianze di preti, di sagre a caso.

Angela lo scuote a un certo punto, dopo ripetuti scambi di occhiate tra noi, e lo invita a ricordarsi che siamo venuti lì per parlare del Festival.

Allora il presidente torna tra noi e decide istantaneamente che bisogna contattare Simonetta Dellomonaco (allora presidente dell'Apulia Film Commission) e lo fa chiamandola su Facebook.

Noi restiamo un attimo perplessi. Andiamo via da lì senza averci capito molto, con queste riviste sotto il braccio. Ci aveva tenuto a regalarcele.

Da lì, però, ho compreso che uno vale uno, con carica o senza carica e non ho più avuto timori reverenziali. Tutto sommato, un tassello in più.

Giorno 43

17 maggio 2022

Il band(it)o del Ministero

Facciamo un salto in avanti nel tempo. Arrivati a questo giorno, eravamo riusciti a ottenere numerosi cortometraggi in concorso e avevamo finalmente parlato con l'Apulia Film Commission che ci aveva assicurato che sarebbe uscito presto un bando di finanziamento dedicato ai Festival.

Navigando ormai continuamente sulla rete, con la speranza di trovare questo maledetto bando aperto, ci imbattiamo in un bando sì ma del Ministero della Cultura. Scadenza 7 giugno. Venti giorni soltanto, venti giorni di puro inferno.

In quei venti giorni abbiamo stretto la maggior parte delle partnership, fatto richiesta di tutti i patrocini, stabilito il piano econo-

mico-finanziario, individuato e definito i punti di forza potenziale del progetto. Insomma non abbiamo dormito.

Qual era il punto?

Il bando aveva degli snodi di pertinenza.

Punto D) Evento per commemorare un personaggio storico realmente esistito.

Punto E) Evento che valorizzi il territorio di pertinenza e ne metta in risalto le peculiarità.

Erano entrambi nostri obiettivi ma come fare per valorizzare le nostre bellezze naturalistiche collegandole concretamente all'evento?

È qui che, confrontandomi con mio padre, si accende la lampadina.

Durante il Festival, le visite guidate devono essere gratuite per i visitatori e gli eventi collaterali vanno collegati alle visite.

Sono stati giorni pesanti, non potevamo sbagliarci.

Scoprirò soltanto il 5 giugno che, anche se fossimo risultati vincitori, in ogni caso i risultati li avremmo avuti a dicembre 2022.

Questo ad Angela glielo dirò soltanto l'8 giugno, coi documenti già inviati.

In quei venti giorni, c'è stato un momento decisivo.

Era sera e camminavo nei pressi della Piazza. Mi fermo davanti al museo civico e contemplando il luogo dove si sarebbe dovuto svolgere il Festival sento che qualcosa mi manca. Mi fermo a pensare e poi riprendo a camminare. Passo dalla Piazza, mi siedo sul monumento alla Costituzione e guardo verso la torre.

Tutto prende vita, vedo il palco, vedo le persone che si vanno a sedere, lo schermo su cui si animano i cortometraggi, vedo la piazza viva, animarsi. Non ho dubbi.

Chiamo Angela.

Giorno 64

7 giugno 2022

Corsa contro il tempo

Le mille ore spese dentro la Pro Loco culminano nell'ultimo giorno disponibile, la compilazione dei documenti si protrasse fino alle 23 del giorno 7, quando mancava soltanto un'ora alla chiusura dei bandi. Ricordo i comizi fuori dalla finestra, mentre noi passavamo il tempo chini sulla scrivania senza mai un attimo di tregua.

Una volta spedito tutto però ci ritroviamo comunque con le mani vuote.

Tutto il lavoro fatto comunque non sarebbe servito a questa pri-

ma edizione.

Consensi, quelli li stavamo ricevendo da ogni dove, ancora però nessuna traccia di finanziamenti per sostenere il progetto.

Nel frattempo, Apulia Film Commission ci aveva confermato che il bando sarebbe uscito i primi di giugno. Quel bando non uscirà mai perché tutti i soldi dei finanziamenti da destinare ai Festival vengono dati interamente ad Ostuni all'Allora Fest, un investimento pari a 350.000 euro.

Nessuno ancora lo sapeva, lo scopriremo tutti più tardi.

Nel frattempo, si aggiungono alla squadra altri due pilastri: Serena e Giuseppe.

Giorno 74-75
17-18 giugno 2022
Genova Calibro 9

Nel maggio avevamo stretto una partnership con un Festival genovese che portava il nome di uno dei più famosi film di Fernando. È bastata una chiamata e ci siamo messi d'accordo. Non ci conoscevamo, eppure Ugo (il direttore artistico) e Daniela ci hanno accolto come dei figli. Irene è diventata una sorella.

Io e Annamaria ci siamo ritrovati catapultati in un altro mondo.

Non so quanti hanno la fortuna di poter raccontare di essere stati a cena con Sergio Martino che ti racconta di quando ha conosciuto Bruce Lee.

Avevano un appuntamento, Sergio arrivò in ritardo perché a Hong Kong giravano con una Bentley e si erano fatti un giro in più presi dall'euforia.

Bruce Lee non aveva aspettato neanche cinque minuti.

Riuscirono ad avere un nuovo appuntamento. Questa volta si presentarono in largo anticipo. Bruce Lee si avvicinò a lui, lo fissò negli occhi e gli spinse due dita contro il petto dicendogli che se avesse voluto avrebbe potuto ucciderlo in trenta secondi.

Sergio ricorda che pensava che fosse uscito da un fumetto, non lo spaventava.

Il film non si fece mai.

A cena con noi c'era anche Massimo Vanni, stuntman, Gargiulo in tanti film con Tomas Milian e controfigura di Al Pacino nell'ultimo film di Ridley Scott.

Il vero protagonista della serata era però l'amico d'infanzia di Sergio Martino, il mitico Sandro Scatena. Restauratore in pensione, vedovo da poco, ci racconta di come la nipote l'abbia inserito su Badoo, dove a detta sua ha 800 richieste di donnacce che vogliono solo i suoi soldi; di come il suo primo amore l'abbia chiamato al telefono dicendogli, provando a farsi capire alla meglio, che non aveva i soldi per la dentiera e che lui di buon cuore, un po' ridendo, gliela abbia comprata; perde trenta minuti a spiegare a Sergio che cosa significano gli asterischi sui menù in una gag involontaria che è difficile da spiegare, purtroppo i tempi comici non si possono trascrivere.

La scena più bella di tutte è però questa:

SCENA 2 — EXT.GIORNO/GENOVA — VILLA DURAZZO BOMBRINI

Sergio Martino esce dalla porta principale.

Sotto il braccio ha una tela, un suo ritratto, un regalo del Festival. Affianco a lui ci sono Sandro Scatena, Giuseppe e Annamaria.

SANDRO
A Sé ma che quella è una tela Pinder?

SERGIO
No, che ne so, che vor dì?

SANDRO
Questa non la sapete? (rivolgendosi a me e Anna)

Giuseppe e Annamaria fanno di no con la testa.

SANDRO
Che te la pì nder culo.

A Genova parliamo del nostro Festival, delle bellezze della nostra terra e scopriamo che tutti ma proprio tutti hanno un parente pugliese.

Ad un certo punto, un ragazzo ci dice che addirittura lui ha origini foggiane e che al mare andava a Margherita di Savoia. Quel "foggiano" generico non ci convince.

Indaghiamo e viene fuori che è originario di San Ferdinando di Puglia, ci tiene però a precisare che non lo dice perché San Ferdinando fa schifo.

Questo è un problema.

Tutti coloro che abbiamo conosciuto, rivendicavano con orgoglio le loro origini, tenendo a specificare il nome del paese da cui venivano, paesi anche semisconosciuti della Puglia. Noi invece non ci riusciamo. Il problema è alla base.

La parola chiave è **Identità**. Senza appartenenza, manca la cura. Senza cura, si crea disordine, violenza, frustrazione. Un paese che non ha neanche una strada dedicata a Fernando Di Leo è un paese che non sa voler bene a sé stesso e agli altri.

Siamo un paese senza identità.

Questa è una soluzione.

Bisogna amare la propria terra, insegnare a farlo.

Partendo dai principi basilari di convivenza. Dobbiamo tornare a vederci come una comunità unita; forte non nelle lamentele, ma nella voglia di trovare soluzioni.

Per questo abbiamo creato il Festival, per costruire possibilità.

Dobbiamo crederci e dobbiamo farlo per il futuro del nostro paese.

Andiamo via da Genova, felici e grati. Si torna a lavoro.

Giorno 87

30 giugno 2022

Puglia 3x6x5 (Angela conferma che fa 90)

Un paio di giorni prima avevamo stretto un accordo con le altre due Pro Loco, per arrivare compatti a questo appuntamento. A Trani, arrivano coloro che decidono della cultura e del turismo in Puglia. 5 minuti per presentare il proprio progetto.

Parlo di futuro, vado di pancia e cuore. Funziona. Mi colpiscono gli occhi delle persone tra il pubblico, stanno dalla nostra parte. I dirigenti sembrano approvare, con il volto e alcuni anche con le parole. Andiamo via entusiasti ma ancora con tante speranze e poche certezze.

Quello stesso giorno, nel pomeriggio, partecipiamo ad un evento promosso dalle ragazze di PugliaWomenLead. Conosciamo Raissa, di origini brasiliane, ma da tre mesi trapiantata a Bari. Le raccontiamo del Festival e lei usa una parola che ci restituisce il senso della lotta e del sacrificio. *Lascito*.

Alla fine lo facciamo per il lascito.

Nel rientro verso casa, ci rendiamo conto che soltanto gli sponsor possono aiutarci.

Ci rimbocchiamo le maniche e ripartiamo.

Ogni giorno era tutto da rifare. Eppure non abbiamo mai fatto un passo indietro.

A luglio succedono tantissime cose. La più bella di tutte: Il Cinelab.

Luglio 2022

Cinelab

Sei incontri per riunire tanti ragazzi e dare loro la possibilità di esprimersi attraverso il cinema, la più piccola aveva 10 anni, la più grande 24 ma la distanza non si sente.

C'è chi è più predisposto e si vede, chi invece è più timido, chiuso in sé stesso eppure bastano due lezioni per cambiare tutto. Ci soffermiamo poco sulla tecnica, lasciamo più spazio all'immaginazione e questo fa la differenza.

Quando non c'è lezione, i ragazzi si vedono lo stesso per provare, anche senza di noi, senza dirci nulla. I ragazzi hanno voglia di fare, bisogna dargli spazio, dargli modo di condividere gli stessi spazi, le stesse passioni, le stesse parole.

Si aggiungono Claudia, Michela, Rosa e Valentina.

Anche Ciro, nel frattempo, era diventato dei nostri.

CAPITOLO 3 – Per qualche dollaro in più

Giorno 105
20 luglio 2022
Nuovi orizzonti - Parte uno

I primi sponsor cominciavano ad arrivare, in quel momento soltanto a voce, ma per noi era già qualcosa. Il 20 luglio avevamo appuntamento all'Università di Foggia con i docenti Silvia Mei e Tommaso Campagna per stringere rapporti e parlare fattivamente della collaborazione che sarebbe nata. Angela ed io non ci saremmo mai aspettati di essere accolti con tanta cordialità. Ci accomodiamo in una splendida sala e conversiamo di tante, tantissime cose. Uno dei temi principali è la restanza.

Il diritto di rimanere dove si è senza essere obbligati ad andare via. Assieme a loro decidiamo che l'evento in collaborazione con l'università deve svolgersi a San Ferdinando e che venga anche assegnato un credito formativo per gli studenti (di ogni facoltà) che vi partecipino. Qualcosa di totalmente inedito nella storia del nostro paese. Silvia, più in là, durante la conferenza di presentazione, spenderà delle parole splendide sul nostro progetto che riporto:

"Iniziative volte a ricostruire la storia del Paese e a nutrire l'appartenenza
comunitaria scaturiscono oggi, sempre più spesso e con risultati sensibili, per
iniziativa di giovani che decidono di restare oppure tornare nelle loro terre e a cui
spetta il compito di rigenerare un territorio molto spesso devitalizzato, in alcuni casi
abusato.
Non si tratta a mio modo di vedere di un "ritorno alle origini" o di recupero delle proprie "radici", ma di iniziative di presa e azione diretta sulla realtà per
promuovere una sorta di "salto di specie." Se l'evento avrà la possibilità, come mi auguro, di ripetersi con regolarità, le ricadute del lavoro che tutti insieme riusciremo a fare avrà fertili ricadute a breve e a lungo termine, allargando le comunità di riferimento."

Giorno 116
29 luglio 2022
Nuovi orizzonti - Parte due

In quei giorni eravamo riusciti ad arrivare a parlare con una grande imprenditrice del nostro territorio grazie ad un caro amico. Da quell'incontro non uscì di fatto nulla, tranne la promessa di un incontro. L'incontro con il Presidente Fontana.

Quell'appuntamento riusciamo effettivamente ad averlo il giorno 29.

A Canosa, in questa magnifica residenza, sede della sua azienda, ci andiamo in quattro. Ci si aprono i cancelli e ci accoglie un vitigno meraviglioso che nasconde una magnifica tenuta moderna dietro di sé. All'ingresso ci vengono assegnati dei badge per entrare, da lì saliamo verso la sala in cui ci aspetta il presidente.

Ci accomodiamo, facciamo le presentazioni e poi si va in scena.

Credo che quella sia stata la volta in cui ho illustrato il dossier con maggiore trasporto, forse caricato dalla rilevanza della situazione. Il presidente mi scruta dalla testa ai piedi, mi guarda come fossi un alieno a detta di Angela.

Tempo due minuti dalla chiusura della presentazione e ci porta nel suo ufficio. Dobbiamo darci da fare. Ci dà una serie infinita di contatti e l'assicurazione che farà di tutto per sostenere questo progetto.

Poco dopo, ci invita sulla terrazza, vuole mostrarci la struttura, ci racconta la straordinaria storia di Canosa, la storia di suo padre e della fondazione che porta il suo nome, creata con tanti sacrifici per la salvaguardia di quei tesori che altrimenti Canosa avrebbe perduto. Io e Angela incrociamo gli sguardi andando via.

Stiamo pensando entrambi a dove siamo arrivati, con tanto sforzo e tanto orgoglio.

Giorno ???

SCENA 3 – EXT.GIORNO/SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Giuseppe e Angela sono in auto. La tensione è alta, manca poco e i soldi non bastano. Per giunta, da altrove si alzano solo chiacchiere e fastidi, il nervosismo scaturisce in discussioni tra di loro.

ANGELA
Come dobbiamo fare?

GIUSEPPE
Non lo so, ora vediamo.

ANGELA
Questi ci stanno solo mettendo i bastoni tra le ruote.

GIUSEPPE
Questi ci mandano tutto a rotoli.
Mannaggia a Kite**** e stra****

Proprio in quel momento, davanti a noi si palesa la macchina che dietro riporta l'adesivo con la stessa frase. La coincidenza ci strappa due risate.

AGOSTO 2022

Ad agosto fa caldo. Il conto dei giorni l'ho perso, non sono bravo in matematica. Non entrerò nel dettaglio di tutto ciò che accade in questo mese. Riusciamo finalmente a ottenere gran parte dei fondi e a chiudere il calendario del festival. Altri fondi arriveranno a ridosso del Festival, gli ultimi soldi necessari durante. Tutti gli ospiti sono fissati e questo grazie anche all'impegno straordinario di Luca Pallanch, persona stupenda. Nel frattempo, si aggiunge anche Simona al gruppo.

L'Apulia Film Commission ci comunica che non sono finanziabili i festival alla prima edizione (nonostante quanto successo ad Ostuni due mesi prima) in una chiamata sterile e agghiacciante. Ricordo di aver spento il cervello per qualche ora.

Era la fine della speranza che le istituzioni avrebbero contribuito.

Il 25 c'è la conferenza stampa, in masseria Sanmarco, e alla fine finalmente arriva il Festival. Nel mezzo, giornate al limite dell'impossibile, con litigi continui e disperazione manifesta da parte di tutti. Fortuna che c'erano tante persone che credevano in noi, ci ha dato la motivazione per resistere fino alla fine.

CAPITOLO 3 – Gli eroi di ieri, oggi, domani.

Giorno 157
8 settembre 2022
A cena con Deodato

Ruggero Deodato, maestro incredibile del cinema. Per farvi capire la sua rilevanza, vi dico soltanto che Quentin Tarantino si inchinò davanti a lui al Festival di Venezia (festival minore rispetto al nostro ma non di molto).

In foto Deodato si inchina a me, invece. (Lasciatemelo credere)

Fin dal primo contatto è stato complesso riuscire a comunicare con lui, è abbastanza anziano e aveva fin da subito delle esigenze particolari.

Vi faccio un elenco delle tre chiamate che ricordo meglio:

1. - "Maestro, sarebbe un onore per noi averla qui al Festival."
   -"Sì! Vengo! Però ho un problema."
   -"Quale maestro?"
   -"Io ho un gatto! Non so dove lasciarlo! Vabbè le faccio sapere!
2. -"Maestro, sarebbe un onore le dico averla qui al Festival"
   -"Sì! Vengo! Però ho un altro problema!"
   -"Quale maestro?"
   -"La cataratta! Mi devo operare la cataratta il 7! Vedo se riesco a spostare!
   Le faccio sapere!"

Per prenderlo in contropiede, nel frattempo gli compro il biglietto di andata e glielo invio per mail.

3 - "Maestro, ha ricevuto il biglietto?"
   -"Dov'è?! Non lo trovo! Non me lo ha inviato!"
   -"Ma no, maestro. Gliel'ho inviato per mail."
   -"Aspetti! Aspetti! Ora controllo! Vede! Se cerco mi esce fuori la mail di Eli Roth!"
   - "Maestro, ma come la mail di Eli Roth?"
   - "Sì! Mi ha mandato la mail Eli Roth, c'è un video! Aspetti che me lo guardo!"

Seguono 15 minuti in cui Deodato visiona il video di Eli Roth.
Al sesto minuto cade la linea.
Mi richiama dopo 20.

-"Ho capito tutto! Lei è sfortunato! Ha la stessa mail di Eli Roth!"

Alla fine gli ho mandato il biglietto su Whatsapp.

Per spiegare cos'era successo, facciamo un passo indietro.

Avevamo condiviso sui social un video che coinvolgeva Eli Roth e Deodato.

Eli Roth l'ha visto e l'ha ripostato sui suoi social. Probabilmente, trasportato dai ricordi, ha inviato il video alla mail di Deodato scrivendo in oggetto che sapeva sarebbe andato ospite al "Fernando Di Leo SFF".

Quindi, quando Deodato cercava tra le sue mail "Fernando Di Leo" veniva fuori la nostra mail e quella di Eli Roth. Una grande soddisfazione anche questa, in ogni caso.

Insomma, dato le circostanze, temevamo che Deodato su quel treno si dimenticasse di salirci. Diedi mandato a Pallanch (che prendeva lo stesso treno) di dargli un occhio e un paio d'ore prima della partenza telefonai a Deodato dicendogli banalmente che al suo arrivo avrebbe trovato un autista a prenderlo, così da ricordargli del treno.

Ricordo l'ansia fuori dalla stazione, per Deodato, ma anche l'emozione di incontrare Luca Pallanch. Fino a quel momento nessuno sapeva che volto avesse, questa cosa ci ha accompagnato per tutta la preparazione del Festival. È un uomo molto riservato e molto generoso. Finalmente l'arcano veniva svelato.

Il treno arriva. Pallanch c'è, Deodato pure. Si parte.

Andiamo a cena in un noto ristorante. Segue due ore di monologo straordinario su tutta la sua vita, parla per il 5% cinema, 95% donne ma anche nel primo 5% si finiva comunque a parlare di attrici. Ogni tanto Nino prova a intervenire, Deodato dichiara guerra aperta. Lo accompagniamo a casa e lì scopriamo che ha attaccato al braccio l'ago di una flebo, se n'era accorto solo in quel momento di averlo. Inspiegabile.

Giorno 158
9 settembre 2022
Giorno uno

Stavolta si comincia davvero. Si aprono le porte dell'auditorium, la mostra è pronta. Cominciano ad arrivare i primi ragazzi, abbiamo tutti le maglie del Festival addosso, che la magia abbia inizio. Il primo evento, con i ragazzi dell'università di Foggia e Silvia Mei con me a condurre, Deodato arriva dopo e ricomincia a parlare di donne.

A pranzo stava poco bene e ha voluto prendere subito il treno per tornare a casa.

Questa scena mi è stata raccontata ma mi pare un lieto fine in una storia di guerra e amore tra Nino e Deodato.

SCENA 4 – EXT.GIORNO/STAZIONE DI BARLETTA
Deodato si tiene al braccio di Nino, stanco. Alza lo sguardo verso di lui.

DEODATO
chissà se riesco a rivedere mia figlia

NINO
E come dobbiamo fare la guerra tutti e due?

DEODATO
Hai ragione, vienimi a trovare a Roma.

Mentre loro erano a pranzo, noi avevamo un problema da risolvere. Le bancarelle già montate non escono dall'ingresso della Pro Loco dove le abbiamo lasciate. Tocca smontarle e rimontarle. Fortuna che lì c'era Christian, venuto a promuovere la sua birra Bossum (al sale di Margherita) e trovatosi a fare il falegname. Tutti, ma proprio tutti, si sono messi a disposizione, senza che gli fosse dovuto. Risolto questo, c'era un altro problema, mancava la corrente. Serve un generatore. Chiamo Angela. Seguono mille chiamate. Dopo tre ore, il generatore c'era. Ce la possiamo fare.

Ci andiamo a cambiare, abbiamo dieci minuti prima dell'inaugurazione ufficiale del Festival e della mostra.

Tagliamo il nastro poi parte il documentario di Deborah su Fernando. Tanti amici che lo ricordano. Un momento magico. Magica come la sera.

Il Ledwall imperioso che si staglia sulla Piazza. La torre maestosa alle sue spalle. Un'atmosfera unica, qualcosa che era solo un'idea è diventato realtà.

La serata procede spedita, Gfoxxx apre la serata, Ciro conduce come solo lui sa fare. I corti sono uno più bello dell'altro. Vince Sofia D'Elia, che presto sarà senz'altro una stella, vince Giuseppe M. Albano con "Klod", sia il premio Amnesty International Puglia, con l'intervento del presidente Domi Bufi, sia il premio del pubblico, vinto grazie al voto live con il QR Code, ormai nostro marchio di fabbrica. Ospite della serata è Angela Curri, sotto esame da Ciro, emozionatissimo. Memorabili le sue fotografie (scattate da G.M. Albano) nella saletta e al chiosco.

Il premio al miglior corto pugliese lo vince invece Antonio Losito con "Pappo e Bucco", una produzione indipendente con una sceneggiatura straordinaria, scritta e diretta da lui. Un po' come faceva Fernando, Antonio è un altro pugliese che sa come raccontare una storia attraverso la macchina da presa. Foto di rito e si va a dormire. Pronti per un'altra giornata di eventi.

Giorno 159
10 settembre 2022
Giorno due

Secondo giorno, arriva il momento di cui avevamo più paura. Gli eventi in contemporanea. Sapevamo che sarebbe stato complicato. Felice Lenoci con Music X a San Ferdinando, Maria Laterza e Francesco Delvecchio a Trinitapoli per il Premio Confindustria, le ragazze di PugliaWomenLead con il Centro antiviolenza e Simona moderatrice a Margherita. Mio padre mi aiuta anche qui e io riesco ad essere su tutti e tre gli eventi. Accorpiamo al volo i primi due, il terzo va da sé.

Prima di partire, gli ospiti si fermano per la visita guidata al Villaggio dei Salinieri, per loro sembra di vivere un sogno, quello che per noi è scontato, senza grosso valore, per loro è una favola a cielo aperto. Dobbiamo riconoscere ciò che abbiamo.

Gli eventi vanno. Si va a pranzo. C'è anche Luc Merenda.

Finalmente ci incontriamo. Ricordo la prima volta che ci siamo sentiti qualche mese prima. Lui è uno di quelli che è rimasto ancora oggi davvero legato a Fernando. Glielo dissi e lui mi rispose:

"Se non volevi bene a Fernando o eri stupido o eri un coglione."

Nel pomeriggio, l'incontro tra Nicola Longo, scrittore ed ex poliziotto sotto copertura e proprio Luc Merenda, che invece è stato l'interprete de *Il poliziotto è marcio* (che abbiamo proiettato nel pomeriggio).

Non si erano mai conosciuti di persona, alla fine sono diventati amici. L'uno si era ispirato all'altro durante i loro percorsi. Le loro vite si sono sempre incrociate in qualche modo ma mai davvero, la magia del Festival.

Arriva la sera. Apre G Sepe, poi Ciro calca il palco per la seconda volta. Si va in scena.

Corti italiani fantastici. Vincono: Miglior regia ex aequo per Massimo Ivan Falsetta, ragazzo simpaticissimo, dalla calabria con furore con "*L'ultimo stop*" e per Giovanni Roviaro, grande fan di Fernando, con "*Palla di pelo*". Vince Neri Marcoré per il miglior attore (L'ultimo stop). Vince Lino Guanciale miglior produzione e Spoletini miglior montaggio (Palla di pelo). Miglior corto lo vince Saverio Tavano con "*U figghiu*", venuto con tutta la sua bellissima famiglia, moglie e due bimbi. Vince anche Fabrizio Ferracane come miglior attore "Fernando Di Leo". Premio del pubblico al mitico Falsetta. I momenti magici durante la serata sono però legati a Luc.

Parla con grande amore per Fernando sul palco.

Quando scende, Giuliana (la nipote di Fernando) corre tra le sue braccia.

Mi porterò sempre nel cuore quell'abbraccio e quello che si sono detti.

La serata finisce con la premiazione e una meravigliosa passerella di Luc, che sfila con la maglia del Festival addosso. La serata sembra concludersi per il meglio.

Accompagno tutti poi torno a verificare che tutto sia a posto in piazza, ma trovo tutti allarmati perché la guardia che avrebbe dovuto sorvegliare la notte non si è presentata. Tempo di risoluzione del problema: 3 ore. Così si fanno di nuovo le 4 e via. Altra giornata, altra corsa.

Giorno 160
11 settembre 2022
Giorno tre

Ormai ci eravamo fatti le ossa e nulla ci spaventava. Eventi in mattinata con la menzione d'onore a Pier Glionna e Diego Graneri, subito dopo la presentazione di WeShort con Alex Loprieno e Giacomo Giaquinto. A Margherita invece Giuseppe Arcieri con il suo *C'era una volta il Covid* con Vincenza Di Noia per parlare di cinema e disabilità. Un evento più bello dell'altro.

Nel pomeriggio, talk con Toni D'Angelo e proiezione di Calibro 9 ed ecco che arriva uno dei momenti più belli di tutto il Festival. La signora Sabina con il suo girello che si avvicina a me e Toni, mentre stavamo sul ciglio dell'auditorium a scambiare due chiacchiere. Si presenta dicendo poco, pochissimo. Ci racconta di essere stata allieva di Giulia Catalano, la mamma di Fernando. Comincio a farle domande su domande e viene fuori che la signora Sabina, di anni 90, aveva ricevuto in dono da Giulia, come tante sue colleghe, una copia della Divina Commedia quando era sua studentessa. Su quello stesso testo, ora, Sabina impara a memoria quei versi di Dante, a distanza di più di sessant'anni. Appena si conclude la proiezione, approfitto per intervistarla davanti al pubblico. Ci dividono anagraficamente 63 anni ma ragioniamo allo stesso modo. Parla di cultura, di sviluppo, di valori. Io e Sabina diventiamo amici. Gliel'ho chiesto esplicitamente. Alla fine dell'evento, le chiedo di restare, per farle conoscere Giuliana, la nipote di Giulia. Alla sera, quando si incontrano, vedo la gioia esplodere negli occhi della signora Sabina, un momento commovente e l'abbiamo creato noi.

La sera scorre liscia, apre Ombra, Ciro conduce impeccabile la serata.

Poi una volta decretati i vincitori, ci prendiamo il nostro spazio. Per parlare di pancia alla gente.

È stato un lungo viaggio, complesso, tante volte complicato.

Eppure a distanza di mesi mi rendo conto dell'importanza che ha avuto per tutti noi.

Il Festival ha creato delle possibilità, degli orizzonti nuovi, mai esplorati.

Ci ha reso singolarmente più forti, più capaci. Ci ha regalato competenze nuove e più di tutto uno spirito di unione e voglia di emozionarci ancora. Siamo giovani e tante volte ci viene detto che non abbiamo voglia di fare. Abbiamo dimostrato che se le possibilità non ci vengono date, facem u vint e ci prendiamo quello che è nostro.

Il futuro.

A proposito, non abbiamo mai spiegato questa storia del vento.

Era un gioco che Fernando coi suoi amici faceva per le strade intorno la Piazza.

Lo faceva alla controra, quando i contadini andavano a riposare. Andavano nei bar e nei circoli chiusi e scaraventavano a terra sedie, tavoli e tutto quello che si trovava loro davanti provocando un rumore simile a quello delle mitragliate (ispirazione futura). Quando qualcuno sbraitava dai balconi con un sonoro "Kitemmu, ci è stat?" loro rispondevano a gran voce "è stat u vint."

Voglio ringraziare in fondo a questo piccolo diario di bordo tutto il mio team.

Grazie Angela, ci siamo regalati un'avventura che mai ci saremmo aspettati.

Grazie Annamaria, siamo diventati grandi assieme e non lo scorderò mai.

Grazie Serena, ti aiuterò affinché tutti vedano la tua arte con i miei stessi occhi.

Grazie Giuseppe, ne abbiamo condivise tante ma questa chi se l'aspettava?

Grazie Simona, per tutti i consigli e per la pazienza, ci aspettano ancora grandi cose.

Grazie Claudia, ora siamo parte di qualcosa, non è male vero?

Grazie Michela, la tua intelligenza ti condurrà lontano, guarda sempre oltre.

Grazie Valentina, sei importante per tutti noi, siamo felici di averti in squadra.

Grazie Francesca, non sgridarmi, lo sai che poi torno sempre a casa.

Grazie Alessio, ovunque tu sia, grazie Alessia, grazie Ciro, grazie Nino e Salvatore, grazie Debora, grazie Rosa, grazie Suela, grazie Stefania, grazie Lucia, grazie Maria Vittoria e grazie a tutti coloro che hanno contribuito e poi grazie alla mia famiglia che c'è stata dal primo all'ultimo giorno e ha concretamente sostenuto il Festival.

Giulia Catalano Di Leo
(1905 - 1979)

Fernando Di Leo: una testimonianza

di Grazia Stella Elia

Regista, sceneggiatore, autore di tanti film, poeta, nato a San Ferdinando di Puglia l'11 gennaio 1932, deceduto a Roma il 2 dicembre 2003, ritorna, con tutte le sue opere, nel paese che gli dette i natali.

I giovani sanferdinandesi, quei giovani che amano il cinema, fervidi di entusiasmo, si sono messi all'opera per celebrare la memoria di Fernando con varie manifestazioni e tangibili attestati di ammirazione e di affetto.

Conobbi Fernando Di Leo nell'anno scolastico 1942 – 43 quando, undicenne, dovetti frequentare la prima media a Foggia nella Scuola "De Santis", ubicata vicino alla Cattedrale. Ero un'alunna pendolare: ogni giorno, con le due mie sorelle che frequentavano l'Istituto magistrale "Poerio" di Foggia, prendevo il treno dalla stazione di Trinitapoli e, dopo circa un'ora, ero nella città per recarmi a scuola.

La classe era piuttosto numerosa: una classe mista, con bravi docenti, tra cui l'adorabile professoressa di Lettere Lina Cucci.

Tra i maschietti c'era lui, Fernando Di Leo, che spiccava per intelligenza e vivacità intuitiva. Era veramente bravo, senza mai voler ostentare la sua bravura, fine e distinto com'era nell'abbigliamento e nel comportamento.

L'anno successivo, essendo stata istituita la Scuola Media qui, a Trinitapoli, non mi iscrissi più alla Scuola di Foggia e dovetti perdere, mio malgrado, i contatti con quei compagni della prima media.

In seguito, dopo anni, le notizie del lavoro di Fernando mi giungevano. Lessi che scriveva poesie e opere teatrali, collaborava a riviste e scriveva testi per cabaret con personaggi molto importanti come Ennio Flaiano, Umberto Eco, Luigi Malerba ed Ercole Patti.

Riporto un passo tratto dal testo *Fernando, l'ultimo poeta venuto dal Sud,* di Cosimo Damiano Damato: "Nel 1960 Di Leo pubblica un libro di poesie dal titolo *Le intenzioni* riscoperto oggi grazie alla Cineteca Nazionale e alle Edizioni Sabinae. Una perla del 900. Di Leo poeta è straordinario, il suo sguardo civile è potente, pasoliniano e corsaro nei versi, a volte quasi profetico, di quella rivoluzione che sarebbe arrivata otto anni dopo.

In alcuni versi sembra di ritrovare la stagione di "Nuova scena"

di Dario Fo. In altri si rivela visionario ed orfico, come nelle poesie dedicate al Sud.

Aleggia in ogni sua poesia un'inquietudine giovanile esistenziale mista al suo sangue, quello meridionale che non crede e che sa fare miracoli, che coglie la solitudine di Dio e la ricerca degli uomini, i quali non sono altro che "creature assetate di eterno".

Regista ammirato ed apprezzato. Di lui Quentin Tarantino ha detto: "I miei debiti nei confronti di Fernando sono tanti, di passione e anche cinematografici"

A lui si deve la sceneggiatura del film *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone, il film in cui appare il grande trombettista trinitapolese Michele Lacerenza, che mio padre amava definire "la tromba d'oro".

Penso che nel descrivere Fernando non si possa prescindere dai suoi genitori: Rosario Di Leo e Giulia Catalano.

Suo padre, un noto avvocato, lo ricordo bene perché, per motivi di lavoro, veniva spesso a Trinitapoli, dove c'era la Pretura mandamentale (Trinitapoli – San Ferdinando di Puglia – Margherita di Savoia).

Aggiungo per inciso che il fratello di questo avvocato, il professore Achille Di Leo, fu mio insegnante di Lettere in seconda e terza media qui, a Trinitapoli.

Ma chi era la madre di Fernando? Insegnante, direttrice didattica, ispettrice scolastica, guida luminosa per generazioni di insegnanti, profonda studiosa dei problemi della scuola, scrittrice, brillante conferenziera sui temi di pedagogia, filosofia e cultura.

Nata a Troia il 27 ottobre 1905, deceduta a Roma il 24 ottobre 1979.

Aveva soltanto diciassette anni quando, nel 1922, iniziò ad insegnare nella Scuola elementare di Faeto, una località montana dalla quale, nel 1927, fu trasferita a San Ferdinando di Puglia. Con i suoi studi e il suo impegno mirava al rinnovamento della scuola elementare, sostenuta anche dal pedagogista Giuseppe Lombardo – Radice, che la inserì nel filone della pedagogia d'avanguardia.

Fu nella Scuola elementare di San Ferdinando che mia madre, maestra, la incontrò e divenne sua amica.

In seguito fu direttrice didattica a Foggia, dove diresse il Circolo scolastico *Giovanni Pascoli,* per poi avere la carica di Ispettrice scolastica.

Tante le onorificenze, molti i riconoscimenti per la sua appassionata opera di diffusione della cultura.

A lei, all'Ispettrice scolastica Giulia Di Leo Catalano, mi affidò la

mia mamma quando, conseguita la maturità classica (licenza liceale, come si diceva allora) e giunta al diploma da maestra, dovevo affrontare le prove del concorso magistrale.

Fu così che mia madre mi mise nelle mani prodigiose di una studiosa di pedagogia a tutto tondo. Era davvero una donna straordinaria. Ricordo la sua voce dolcissima e ferma, autorevole e amabile.

La scuola serena di Agno della Boschetti Alberti, *La pedagogia di Sergio Hessen,* Maria Montessori, le sorelle Agazzi, il pensiero innovatore di Giuseppe Lombardo – Radice, che tanta importanza dava e voleva si desse al canto e alla poesia. Scrisse infatti tra l'altro: "La poesia è più antica del lavoro, come l'infanzia è più antica della maturità. In principio era la poesia". Questi ed altri erano i pilastri del suo insegnamento. Quanto studio e quanti ricordi"

Mi recavo a Foggia da lei ogni settimana, per seguire, insieme a tanti altri insegnanti, le sue lezioni di viva pedagogia e di vita reale; lezioni fatte di silenzio nell'ascolto, per sfociare in dialoghi fecondi e costruttivi.

L'Ispettrice leggeva con piacere i miei temi e diceva che sarei diventata una poetessa, una valida scrittrice. Bontà sua!

Fernando era uno dei suoi quatto figli. Mi raccontava mamma che la Signora Giulia, quando aveva i suoi neonati, non smetteva di studiare; li allattava al seno continuando ad avere tra le mani un libro.

Caro Fernando, i presupposti c'erano già tutti quando, ragazzino, brillavi per la tua intelligenza. Era chiaro che avresti percorso una strada importante, segnata dalle tue originali impronte. E così è stato.

Ora il ricordo di te si fa sempre più fervido e le tue opere calamitano l'attenzione di critici e addetti ai lavori.

A San Ferdinando, la cittadina pugliese in cui sei nato, sono tutti fieri di onorare la tua memoria.

Grazia Stella Elia

P. S. Ritengo opportuno riportare i versi che la mamma di Fernando scrisse dopo il terribile bombardamento (19 agosto 1943) su Foggia, già ridotta a un cumulo di macerie. L'autrice si rivolge ad un'insegnante, maestra in una scuola rurale, uccisa dalle bombe alleate in quel tragico giorno.

Il poemetto, intenso e struggente, è tratto da un numero di ottobre 1956 del giornale *Il Corriere di Foggia.*

Diciannove d'agosto
Diciannove d'agosto
scritto con il sangue
nella nostra storia.
Terso era il cielo e puro
nella gloria del sole
che spacca il melograno
e inturgidisce la spiga
irraggiando superbo…
E il cielo s'oscurò ch'era mattino.
Nubi apocalittiche
di fumo denso e scuro
e bagliori di fiamma
dagli scoppi sprizzanti
degli ordigni di morte
e la città sommersa
nella furia dei crolli spaventosi.
Urli e gemiti, pianti
sommessi come preci,
imprecazioni orrende di bestemmia.
Eppur, greve nell'aria,
l'infinito silenzio del terrore!
Tu abitavi in casa disadorna
nell'umile quartiere
della povera gente,
casetta bassa e linda
d'amore tepido nido
che ti vide fanciulla
festosa ai giochi e agli studi intenta.
Di là ogni dì partivi per recarti
alla scoletta bella di campagna
coi muri intonacati
e le finestre verdi,
incorniciati idilli
canori dell'azzurro.
E allo sciame dei bimbi
con te pensosi e chini
sull'enorme mister dell'alfabeto,
insegnavi convinta
la legge dell'amore:
"Fratelli siamo tutti nel Signore".

"Siamo fratelli"… L'inutile menzogna!
Venne dall'alto il seme di Caino,
offuscò cielo e sole
e percosse le case
della povera gente.
Lo schianto ti travolse,
nell'orribil fragore
la bocca ti si riempì di terra amara
e gli occhi furon ciechi…
(oh i luminosi occhi bruni
tutta dolcezza e incanto!)
E fu buio, rovina, perdizione
per un'eternità…
Poi ad un tratto un urlo,
urlo inumano di ferita belva:
"Figli! Figli!" ti giunse
In quel perduto buio
ti ridonò conoscenza!
Tornava la madre
folle d'angoscia al nido
e divelto e schiantato lo trovava.
Con le convulse mani
aggrapparti tentasti alle macerie,
per correrle incontro,
per placare la follia
di quell'urlo che saliva
dalle strazianti radici
del suo grembo materno.
Ma ecco di nuovo il rombo,
il rombo maledetto
e l'orribile fragore
e per l'ultima volta
spezzato nella strozza
il grido "Figli! Figli!"
E poi il silenzio.
L'infinito silenzio del terrore!
Sui miserandi resti
della terra fumante
folle il sole d'agosto
dardeggiò sanguigna luce!
Giulia Di Leo Catalano

Gli Ipogei di Trinitapoli
La geodiversità: sostegno della diversità delle specie viventi e delle società umane

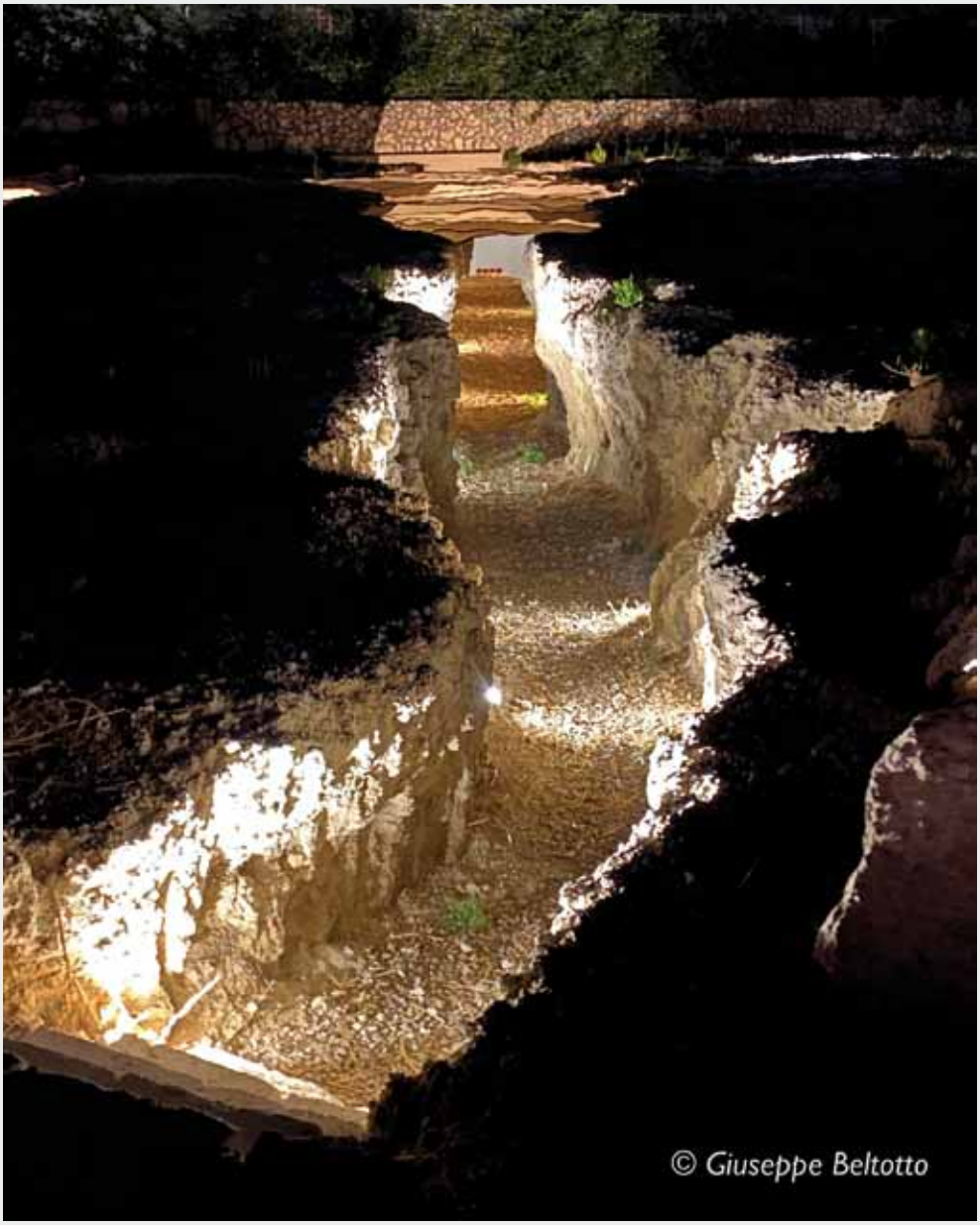
di Emanuele Giachetta

Il 6 ottobre 2022 si è celebrata la seconda Giornata Internazionale dedicata al partner nascosto e silenzioso della biodiversità: la geodiversità. Per comprendere perché l'UNESCO ha ritenuto la geodiversità così importante, tanto da considerarla un bene di inestimabile valore da proteggere e tutelare, pensiamo allo sviluppo della civiltà egizia in un territorio privo delle rocce con cui furono costruite le piramidi o in mancanza del Nilo; oppure, immaginiamo il territorio di Trinitapoli privo della crosta calcarea che ha visto fiorire la civiltà del popolo degli ipogei, con i suoi riti e le sue ricche sepolture; oppure ancora, immaginiamo l'area costiera del Tavoliere priva dell'antica laguna costiera, il lago di Salpi: non potremmo ammirare l'incredibile ricchezza ecologica di flora e fauna che oggi ritroviamo nella vasta zona umida delle Saline.

La rapida perdita di specie animali e di habitat naturali a cui stiamo assistendo fa sì che la parola "biodiversità" sia sulla bocca di tutti. Tuttavia, alla base della biodiversità c'è la geodiversità, ossia l'insieme degli elementi "non-viventi" della natura che sono alla base di ogni ecosistema e società umana: rocce, minerali, suoli, sedimenti, morfologia del terreno, andamento della superficie topografica, fiumi, laghi, montagne… La geodiversità ha svolto, e svolge tuttora, un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle società umane: gli ipogei monumentali e minori del Parco Archeologico di Trinitapoli sono stati interamente scavati nella crosta calcarea, formatasi in posto attraverso un processo pedogenetico che ha impiegato diverse decine di migliaia di anni; l'opera incessante dei fiumi che solcano il Tavoliere ha favorito la formazione di depositi superficiali di argilla, prezioso materiale naturale utilizzato dal popolo degli ipogei per fabbricare il vasellame finemente decorato che ammiriamo nel Museo Archeologico di Trinitapoli. Possiamo affermare, quindi, che la diversità geologica sostiene sia la biodiversità che la diversità delle civiltà umane. La geodiversità rappresenta il substrato su cui si fonda l'identità culturale delle comunità umane ed esercita un forte richiamo turistico con la sua componente paesaggistica, ricreativa

e didattica. Per sensibilizzare le nuove generazioni sull'importanza che la natura "non-vivente" ha per tutti gli esseri viventi del pianeta e per comprendere meglio il concetto di geodiversità, a partire da quest'anno le associazioni *Pro Loco UNPLI Trinitapoli* e *Tautor* hanno organizzato delle visite guidate "geo-archeologiche" al Parco Archeologico di Trinitapoli, a cui hanno partecipato numerosi alunni delle scuole di ogni ordine e grado del territorio.

LA FOTOGRAFIA DI GIUSEPPE BELTOTTO


© Giuseppe Beltotto

LA FOTOGRAFIA DI GIUSEPPE BELTOTTO

© Giuseppe Beltotto

LA FOTOGRAFIA DI GIUSEPPE BELTOTTO

© Giuseppe Beltotto

LA FOTOGRAFIA DI GIUSEPPE BELTOTTO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 23 novembre 2022

VENTO da SUD

di **Raffaele Nigro**

Michele Dell'Aquila la cultura critica a Sud

La rivista pisana *Italianistica* ha pubblicato nell'anno in corso un lungo ricordo di Michele Dell'Aquila che fu condirettore della stessa per molti anni. Voglio approfittare di questo omaggio per ricordare un grande maestro scomparso poco più di tre lustri orsono, un uomo affettuoso e gentile che ha lavorato intensamente per la vita culturale e politica del Mezzogiorno e che è stato una firma importante del nostro quotidiano.

A partire dal 1974 io fui allievo di Michele Dell'Aquila, stagione in cui cominciai a indagare sulla letteratura lucana. Dell'Aquila accettò di scrivere una nota introduttiva alla ricerca, per avvalorare la metodologia e il tipo di indagine. Facendo appello a un convegno tenuto a Bari da Sansone e Dionisotti a fine anni Sessanta, parlò di geografie letterarie da esplorare e della necessità di arricchire il percorso della letteratura nazionale tracciato da Francesco De Sanctis.

Per lui la critica aveva un profondo valore politico. Soprattutto la critica militante che incontrava poeti viventi e questioni regionali irrisolte.

Michele Dell'Aquila si era sottoposto a questa forma di operatività già dagli anni Sessanta. Dalle antologie di *Poesia e letteratura per i licei e gli istituti magistrali* aveva mostrato la linea del suo domani, esistevano i cosiddetti maggiori perché esistevano i minori e la letteratura era un cielo su cui si segnalavano presenze di comete astri pianeti sciami stellari. In questo sciame brillavano autori di ogni parte d'Italia e affioravano molte zone d'ombra da illuminare.

Era anche un meridionalismo critico applicato a due secoli che sentiva più vicini, il Sette e l'Ottocento. Poi la folgorazione, nel sodalizio con Mario Sansone, suo maestro e amico, la chiamata all'Università di Bari. Sulla linea del maestro si appassionava alla letteratura pugliese, l'affondo su Pietro Giannone e su Rocco Scotellaro.

Avevamo fondato negli anni Settanta a Bari uno di quei sodalizi tra poeti che allora si chiamavano «Gruppi alternativi d'avanguardia». Con me c'erano Daniele Giancane, Franco Bellino, Alessandro Zaffarano, Tommaso Di Ciaula, Francesco Nicassio. Reagivamo al potere culturale, alla distanza delle grandi case editrici e agli intellettuali che non lasciavano spazio ai giovani e a voci nuove. Dell'Aquila si schierò affianco a noi e ai gruppi teatrali pugliesi, l'Abeliano di Bari, il Cerchio di Gesso di Foggia e ai commediografi Nicola Saponaro, Nunzio Ingrosso e Vito Maurogiovanni. E fu vicino alla narrativa di Giorgio Saponaro e di Maria Marcone, che raccontavano la nascita a Bari della società mercantile e la condizione della donna nel contesto borghese e metropolitano del Mezzogiorno.

Nell'ottobre del 1979 fece sorgere a Bari una rivista letteraria che acquistò in breve molto prestigio, *La ricerca*, pubblicata dall'Istituto di Letteratura Italiana di Magistero. Intanto accettava la direzione di una importante rivista a diffusione nazionale, *Italianistica* e avviava la collana di *Indici, repertori e studi pugliesi di cultura*. Attorno a lui si formava una scuola di giovani assistenti, Tina Achilli, Gianna Borella Tupputi, Maria Teresa Colotti, Wanda de Nunzio, Silvana Ghiazza, Antonio Jurilli, Giovan Battista Mancarella, Maria Pagliara, Giovanna Zaccaro. Un gruppo a cui si aggiunsero più tardi Ettore Catalano, Franco Vitelli e Dino Sebastio.

Intanto, *La Gazzetta del Mezzogiorno* per la quale aveva cominciato a scrivere, lo riconosceva come firma di fondo della terza pagina. Insieme a Francesco Tateo e Vitilio Masiello aveva tenuto a battesimo il nostro gruppo di poeti, *Interventi culturali*, scriveva dei garganici di *Quaderni del Sud* e dei poeti salentini figli di Girolamo Comi e Vittorio Bodini stretti intorno a *L'Albero*, gli sperimentali del gruppo *Ghen art*. Continuava a non essere d'accordo con una linea critica dell'università di Bari tutta attenta alle biografie chiuse. Era l'insegnamento di Mario Sansone.

Da tutto questo nacque per Mario Adda editore, nel 1983, il *Parnaso di Puglia nel '900*, un libro che spalancò le porte dell'Università e della critica nazionale a una miriade di autori, piccoli e grandi, un'operazione che definì la linea letteraria di una regione ma anche il carattere e la fisionomia critica di Dell'Aquila. Perché aprì un interesse critico verso autori per così dire di seconda fascia, quella *Humilemque Italiam* fatta non più di eccellenze codificate ma di creativi sepolti o sconosciuti. Questa prova generale ebbe un seguito nel 1986 con un'antologia realizzata per l'editrice La Scuola, nella collana Letteratura delle regioni d'Italia-Storia e testi.

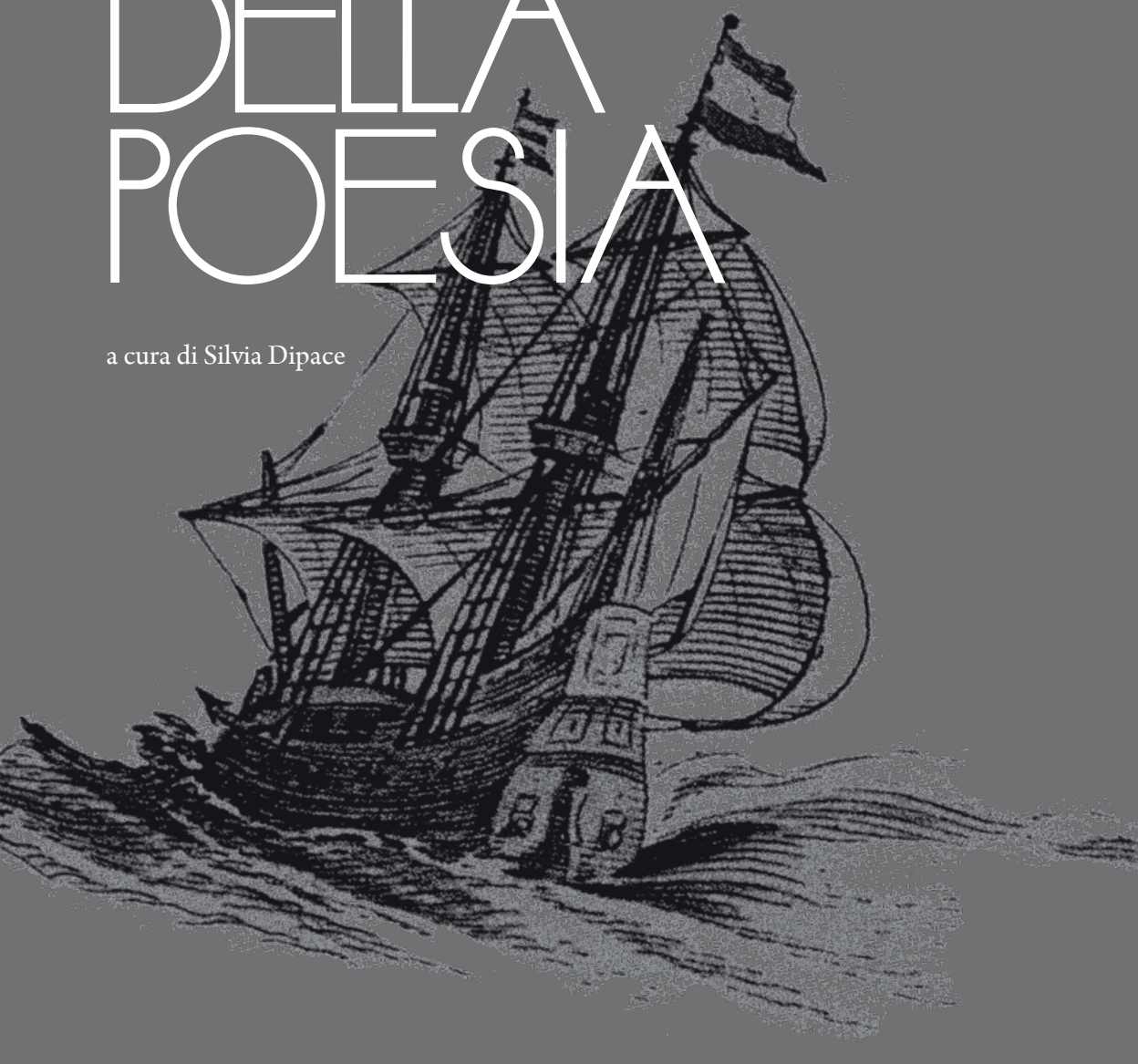
Sul fronte degli studi intanto scandagliava Foscolo, De Sanctis, Manzoni. Soprattutto il Manzoni che si confrontava con la lingua italiana, l'*Agamennone* di Alfieri e l'amato Leopardi. Per la verità, la questione della lingua lo tenne impegnato tutta la vita.

Si costituiva intanto attorno a lui e a Gigliola De Donato quella compagine critica sempre divisa tra Scienza della Formazione e Lettere e che ha battuto almeno quattro vie nell'indagine critica: la scrittura al femminile, la produzione meridionale, l'analisi filologica, il rapporto tra scrittura e società.

Non sto a ricordare gli interventi sul Novecento e sulla letteratura pugliese, che erano costanti. Bisognerebbe raccogliere gli articoli affidati alla pagina culturale della *Gazzetta* e pubblicarli in volume. Una serie infinita di recensioni di cui Franco Vitelli e Giulia Dell'Aquila hanno dato notizia in un recente studio bibliografico e che offrirebbero un'immagine più completa di questo intellettuale di immense qualità.

LO SCAFFALE DELLA POESIA

a cura di Silvia Dipace



Fernando Di Leo
Le intenzioni. 1950-1960

a cura di Silvia Dipace

"Oggi, a distanza di cinquant'anni e più, rileggo le poesie di Fernando, che forse appena sfiorai all'epoca, e ritrovo non quel ragazzo, quell'amico perduto, ma un uomo saggio, profondo, appassionato, pieno di nobili intenzioni per la vita e per gli altri, e mi accorgo che i suoi sguardi, che credo di aver condiviso fino in fondo, erano rivolti più in lontananza, verso destini umani così lontani dai nostri, e quegli sguardi oggi, finalmente, li sento veramente miei".
(Renzo Arbore)

Contratto del poeta
Quando anche io morirò
- ed io morirò fra breve, lo so,
passati che saranno gli anni verdi –
voglio tornare di natura.

Non lasciatemi alla terra
Ma sulla cima di una rupe
-io che fui malato di sole
e per coltre l'ombra soltanto-
Non lasciatemi alla terra
ma sulla cima di una rupe
poiché io non assistetti
alla scomparsa dell'errore…

Non vestitemi nella bara
ma copritemi di fiori
-io che troppo adorai
la nudità splendente
del mio corpo antico-
Non vestitemi nella bara
ma copritemi di fiori
perché io non fui altro
che un uomo provvisorio…

Non piangete per me
ma per i fiori che mi date
-io che amai tanto il riso
In questi tempi senza gioia-

Non piangete per me
ma per i fiori che mi date
perché io trovai solo
i significati delle verità artificiali…

Voglio tornare natura
io che morirò tra breve,
passati che saranno gli anni verdi –
io che fui folle per la natura –
ed essere il lamento delle acque,
una nube vagante, il vento che morde,
o ove non fugga mai primavera, essere
il sangue che impazzisce nelle vene.

Questo voglio essere, io che feci
su questo esistere dell'uomo
un'inchiesta senza conclusioni!

Il poeta immagina il momento della sua morte come imminente. E, nel farlo, richiede ai suoi simili di riservargli delle attenzioni. La visione della morte si accompagna, come in molte tradizioni religiose e filosofiche, all'idea del ritorno del corpo alla natura. Di Leo immagina di giacere su una rupe, al Sole, e che l'ombra della rupe sia la sua unica "coperta". Immagina un corpo nudo, ancora magnifico e ricoperto di fiori, caduchi quanto l'essere umano. Lui, che nel corso dell'esistenza ha trovato solo i significati delle verità artificiali, vuole morire "in purezza". Desidera ardentemente trasformarsi in quegli elementi naturali nei quali la vita zampilla con forza, come il sangue scorre vivace nelle vene. Nel "testamento poetico" dell'autore c'è un inno alla vitalità che resiste, dopo e nonostante la morte. Il finale della lirica è aperto… come quello dell'esistenza stessa: "un'inchiesta senza conclusioni".

Il frettoloso addio
Non ignoravi che un giorno di dicembre, i primi,
io dovevo tornare dove non sono rimasto mai,
nel Sud, alla terra, al sole, al mare, alla memoria…
(Sai che la sabbia e il mare gemono la mia assenza?)
Ti incontro con i fiori per me, per la mia casa,
ce ne sono sempre da quando sei con me, intorno,
e gli occhi che serbano un pianto perché parto…
(Conosci tu le orme che lascio sulla spiaggia
che mi fanno mare e sabbia, la sabbia tra le mani,
il mare mi ama più di mia madre, le vele nel cuore…)
T'ho vista che tacevi, adesso che torno via,
tutti gli specchi pieni di me, le tue pupille
grondano di me, tacevi il nostro lamento, indolente,
capisti, che ti potevo ritrovare, altrove, intorno…

Di Leo torna alla terra natìa, al suo mare, alla sua sabbia, ai ricordi… Nel luogo, però, dove non è "mai rimasto". E nel farlo, è atteso da qualcuno che conosce il suo arrivo. Una presenza che vive di speranza e desiderio e che si palesa portando con sé dei fiori, simbolo di bellezza ed energia. Questa donna, però, serba già negli occhi lacrime di dolore, preludio della partenza. La donna conosce l'essenza dell'uomo per cui si strugge. Sa che egli lascia delle orme sulla sabbia, non una presenza. Sa che nel cuore ci sono delle vele, pronte a prendere il largo. Nonostante gli occhi della donna rimangano pieni di lui, il vicendevole destino è legato alla partenza. E a un sentimento nel quale si è destinati a ritrovarsi sempre, ma "altrove", "intorno"…

RECENSIONI

PAOLO FARINA

Cento caffè di carta

di Mariangela Sivo

Cento caffè di carta è il titolo del volume del prof. Paolo Farina, edito da Et/Et nell'aprile del 2022. Paolo Farina ha insegnato lettere e antropologia teologica ed attualmente è il Dirigente Scolastico del CPIA BAT "Gino Strada"; autore e curatore di diverse pubblicazioni, in quest'ultimo lavoro ha raccolto una serie di suoi interventi presentati a cadenza settimanale nella rubrica domenicale *Caffè col direttore*, all'interno della rivista on line Odysseo, di cui è il direttore e fondatore. I cento "caffè" della raccolta riguardano il periodo compreso tra il 23 dicembre 2018 e il 1 novembre 2020, a detta dell'autore «un percorso che raccoglie un viaggio lungo due anni, iniziato quando nessuno, o quasi, conosceva il termine «pandemia» e non ancora concluso. Un cammino in cui il tentativo è stato quello di accendere una candela piuttosto che urlare il buio».

Il caffè rappresenta una rapida soluzione quando ci proponiamo di incontrare un amico che non vediamo da molto tempo, quando necessitiamo di una pausa dalle fatiche quotidiane, quando dobbiamo accogliere un ospite, quando ci attende una notte insonne di studio o di lavoro o semplicemente quando vogliamo concederci dei momenti di sana ed egoistica tranquillità; è universalmente riconosciuto come simbolo di condivisione e di ristoro, soprattutto della mente, rito sacro ormai permanentemente radicato nella nostra cultura.

«Il caffè è l'unico luogo dove il discorso crea la realtà, dove nascono piani giganteschi, sogni utopistici e congiure anarchiche senza che si debba lasciare la propria sedia», afferma Montesquieu nelle *Lettere Persiane*, consapevole di quanto quella bevanda scura

contenuta in una tazzina così piccola possa col suo calore, col suo profumo, col suo gusto amarognolo avvolgere lo spirito e stimolare pensieri tanto elevati. Con il medesimo intento Paolo Farina ci accoglie intorno al suo tavolo come intimi interlocutori da spronare, offrendoci di volta in volta dei caffè dal sapore diverso, a volte dolci, sebbene mai stucchevoli, ma molto più spesso amari, così come può essere la vita, da non consumare in tutta fretta, affaccendati come siamo nelle occupazioni giornaliere che talvolta non ci lasciano nemmeno il tempo di soffermarci a ragionare, ma "da gustare e centellinare" come suggerisce Sabino Zinni nella *Prefazione* al volume. L'autore stesso, rivolgendosi ai suoi lettori, conferma le sue intenzioni quando dice: «questo caffè finisce per parlare di me al fine di rivolgersi anche a te: nella speranza di invitarti ad un momento di intimità con ciò che più ti risuona dentro».

I *Cento caffè di carta* sono introdotti da citazioni ed immagini significative che danno il via a molteplici racconti di esperienze vissute in prima persona dall'autore o legati alle sollecitazioni ricevute dai lettori della rubrica, a riflessioni sull'esistenza, sulla complessità del tempo presente con i suoi contrasti tra oscurità e luce, sull'umanità con i suoi limiti, con le sue manie, con le sue fragilità, con le sue paure, con le sue convinzioni, in definitiva sulla vita, paragonata spesso nel volume ad un viaggio via mare, durante il quale spetta a noi decidere se essere *Zatterieri o naviganti*, metafora cara a noi che abbiamo scelto di navigare a bordo del Vascello, e comprendere che il naufragio va accettato come un evento inevitabile, perché «nella vita non si arriva alla meta "nonostante" il naufragio, ma "attraverso" di esso».

Il lettore viene piacevolmente coinvolto e stupito, sapientemente guidato nel testo dal fine argomentare di Farina, dalla sua parola che rischiara il percorso contorto del nostro presente senza tuttavia indicarne la meta, ma reclamando l'esigenza di trovarne una affinché la nostra esistenza possa avere un senso. Si ritrova travolto e talvolta spiazzato dal susseguirsi incalzante dei pensieri, delle emozioni e degli interrogativi posti dall'autore che, consapevole del rischio di poter confondere le idee all'interlocutore, ammette: "capisco non sia facile frequentare i viaggi di parole di chi non smette di interrogarsi. Il fatto è che c'è un mondo, là fuori, che aspetta la tua risposta".

A conclusione della lettura, dopo aver bevuto l'ultimo sorso di caffè, davanti alla tazzina vuota, pervasi ancora dal suo aroma, non ci rimane che cercare quella risposta.

ANDREA GAVOSTO

La scuola bloccata

di Carmine Gissi

In che misura un aumento degli stipendi ai Docenti può migliorare la Scuola italiana? Corrisponde al vero che la diminuzione degli alunni per classi rende più efficace la didattica e l'apprendimento delle discipline? E l'Italia quanto spende in istruzione, rispetto ai Paesi europei? Come è possibile attuare un sistematico aggiornamento dei docenti in servizio? E l'attuale sistema di reclutamento dei docenti è quello più adatto ad affrontare i bisogni di apprendimento dei giovani? E come si realizzano nuovi spazi nelle scuole italiane per una didattica non appiattita sulla trasmissione dei saperi?

A queste e tante altre questioni tenta di dare risposte, dopo averle esaminate in profondità, l'agile ma densissimo volumetto di Andrea Gavosto, pubblicato da Laterza, col significativo titolo *La scuola bloccata.* L'Autore è un economista che dal 2008 dirige la Fondazione Agnelli, concentrando le sue attività di ricerca sui temi dell'istruzione in Italia e pubblicando numerosi saggi di economia del lavoro e dell'istruzione.

Nel testo, difatti, pochi sono i richiami alla letteratura pedagogica, mentre costanti sono i riferimenti agli esisti delle indagini statistiche ed ai risultati di ricerche empiriche svolte da economisti, psicologie sociologi. Questo non perché si ritengano poco importanti i pedagogisti che, in passato, hanno fornito grandi intuizioni sui processi di apprendimento, ma perché il libro ragiona di politiche scolastiche, nella convinzione che nessuna politica pubblica può essere attuata senza un robusto sostegno di dati quantitativi ed una seria valutazione di impatto.

Gavosto parte da un convincimento che oggi sembra fin troppo

scontato fino a dare l'impressione di essere ormai poco considerato, se non svalutato: "Il sistema scolastico italiano è grande e complesso. Anche se ci limitiamo alla fascia d'età fra i 6 e i 19 anni, esso coinvolge 7 milioni di studenti e oltre un milione di insegnanti e altro personale; si articola su 8.300 istituti e 40.000 edifici. Al di là delle dimensioni ragguardevoli, è il ruolo che gioca nello sviluppo civile, economico e sociale a rendere la scuola uno degli architrave della nostra collettività. Studiare – è ormai assodato – ci rende più sani, più ricchi individualmente e come paese, più aperti al mondo; chi possiede un titolo di studio elevato in media vive più a lungo; trova lavoro più facilmente e guadagna di più; è più aperto al confronto con gli altri. È, insomma, un cittadino migliore. In maniera analoga i paesi che investono di più in istruzione crescono più degli altri e sperimentano una maggiore mobilità sociale".

Come tale convincimento viene concretamente realizzato nella realtà effettuale della scuola italiana è l'argomento centrale del libro, analizzato con una straordinaria ricchezza di dati ed indicazioni bibliografiche. Sono trattati (cap. I) i divari – territoriali, sociali, di genere, per livello scolastico - che attraversano la scuola italiana nel confronto internazionale; sono esaminate le politiche scolastiche (cap. II - cosa insegnare) che possono migliorare l'efficacia e l'equità del sistema; il cap. III è dedicato agli insegnanti ed al modo con cui sono selezionati e formati, che è per molti versi la "madre" di tutte le riforme della scuola; si analizzano poi questioni squisitamente didattiche (come si insegna e come si dovrebbe insegnare – cap. IV), includendo anche le problematiche sui tempi e sugli spazi scolastici; per concludere (cap. V) con le riforme della scuola tentate e fallite, in particolare il "concorsone" di Luigi Berlinguer e la "buona scuola" del Governo Renzi, per ricavarne indicazioni su come è possibile innescare un processo virtuoso di cambiamento, grazie soprattutto al ruolo che la "voce" delle famiglie e dell'opinione pubblica può esercitare.

L'Autore non rinuncia ad evidenziare i ritardi e le inadeguatezze che ancora caratterizzano il nostro sistema formativo: gli investimenti per l'istruzione ammontano a 3,8 % del prodotto lordo, contro una media del 4,5 % dei Paesi sviluppati (però, sottolinea Gavosto, "il nostro Paese non spende poco nella scuola in assoluto, ma lo fa in modo sbilanciato: oltre il 90% delle risorse è destinato al monte salari, in corrispondenza dell'elevato numero di docenti"); i risultati di apprendimento risultano mediocri, specialmente in

matematica ed italiano; il 13% degli studenti non finisce le Scuole superiori. Si aggiunge il basso tasso di scolarizzazione complessivo della società: metà è costituita da analfabeti, analfabeti funzionali ed analfabeti di ritorno.

Insomma, il lettore si trova tra le mani un esauriente repertorio degli aspetti del nostro sistema scolastico, delle sue caratteristiche e dei suoi problemi esposti con chiarezza sulla base di dati quantitativi che smentiscono luoghi comuni (la mistificazione delle "classi pollaio" perché l'Italia è uno dei paesi con classi meno affollate), evidenziano paradossi (più si sistemano in ruolo i precari, più si formano sacche di nuovi precari), preannunziano nuovi scenari (la popolazione scolastica tra i 3 e i 18 anni, entro il 2030 diminuirà di un milione di allievi e il fabbisogno di docenti si ridurrà di oltre 65 mila unità).

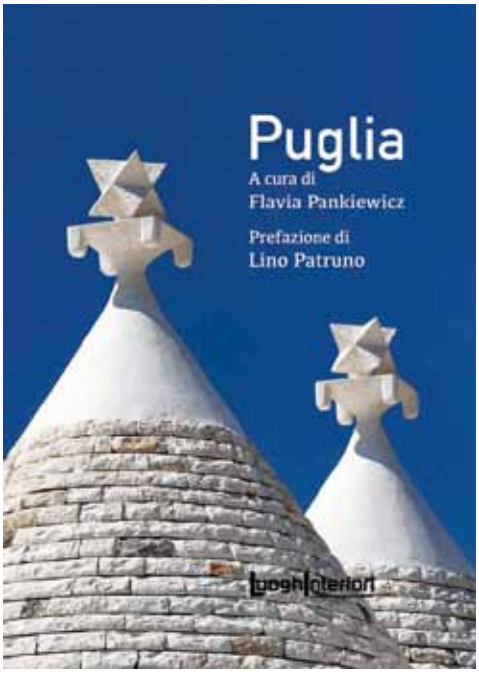
Non mancano comunque proposte costruttive ed indicazioni di cambiamenti necessari e fattibili. Secondo l'Autore "per imprimere un nuovo slancio alla scuola italiana, con l'obiettivo di migliorare gli apprendimenti e sviluppare competenze (disciplinari e trasversali) in linea con il resto dei Paesi avanzati", occorre affrontare le seguenti questioni: *riforma dei cicli*, modificando l'attuale sistema basato sui tre cicli (primaria, secondaria di primo e secondo grado), creando un percorso unico dai 6 ai 13 anni come in molti altri Paesi europei; *orientamento*, per superare due snodi cruciali del percorso scolastico: alla fine della terza media ed al termine della secondaria di secondo grado; *formazione iniziale ed in servizio dei docenti*, per migliorare la qualità della didattica; *l'assunzione dei docenti*, per adeguare le caratteristiche dei docenti ai bisogni delle scuole; *carriere dei docenti*, per incentivare i laureati che abbiano le capacità e il desiderio di impegnarsi nella docenza; *allungamento del tempo di scuola*, per consentire di sviluppare le competenze in maniera più distesa, di sostenere gli studenti più fragili, di valorizzare quelli di maggior talento, di sperimentare nuove materie opzionali.

FLAVIA PANKIEWICZ (a cura di)

La nostra regione raccontata nel libro Puglia.

Prefazione di Lino Patruno

di Grazia Stella Elia



Ve ne sono davvero tanti. Parlo di libri che raccontano la nostra Regione; ma questo signor libro, con le sue luminose pagine, è davvero la chiave giusta per aprire le porte della Puglia a chi non la conosce, ma anche a chi non la conosce tutta intera nelle sue affascinanti peculiarità.

Il fascino comincia a calamitare il lettore fin dalle prime pagine, con la dotta, poetica *Prefazione* di Lino Patruno, la bodiniana *Presentazione* della curatrice Flavia Pankiewicz e le pagine introduttive di Ettore Bambi.

Ecco aprirsi la prima finestra, *Terra di Bari,* con un'esposizione di Ettore Bambi intitolata *Tra passato e futuro,* per giungere al contributo di Lino Patruno *Bari, la Parigi del Mediterraneo,* città in continuo fermento, in ininterrotta attività commerciale e non solo. "Una città mezza marinara e mezza contadina, fra ansia di Ulisse e rigoroso senso del dovere, è come i baresi capace di tutto. Davvero di tutto".

Ed ecco Alberobello da fiaba, come scrive Lino Patruno "patrimonio dell'UNESCO, miracolo di un'architettura povera e geniale". Una prosa poetica che esalta bellezza, antichità e originalità assoluta di un paesaggio nato da una favola.

Si passa a Polignano al mare, magico paese che vide nascere Domenico Modugno, tra "il mare blu profondo e il verde degli ulivi".

Si va poi ad Altamura, città, come dice Bianca Tragni "Leonessa

di Puglia", popolosa e laboriosa, famosa per il suo pane bello e buono. È l'unica località in cui Federico II volle una chiesa costruita ex novo.

Ecco Conversano con le note di Domenico Roscino. Città d'arte e di cultura conosciuta soprattutto per il Castello e le ciliegie "ferrovia".

Ultima perla della provincia di Bari è Ruvo di Puglia, incantevole cittadina, la cui cattedrale vanta un rosone romanico bellissimo. Luogo di nascita della grande poetessa Biagia Marniti e sede dell'importante Museo privato Jatta, con preziosissimi reperti archeologici. Sono pagine di Lino Patruno.

Ritorna Ettore Bambi per una panoramica sulla Capitanata e si leggono di seguito le pagine di Lino Patruno su Mattinata con il fascino della Baia delle Zagare, con la ricchezza archeologica e il luminoso mare, che ne fanno "un angolo di paradiso". Ed è ancora lui, Lino Patruno, a descrivere Vieste, che vanta una lunga spiaggia con "l'imponente monolito del Pizzomunno". Tanta leggenda, tanta storia e immensa bellezza. È sempre Lino Patruno ad elevare un inno di lode a Peschici, "Terrazza meravigliosa, perla del Gargano, bella da far girare la testa".

Si passa al Gargano, zona "imperdibile per il turismo religioso". Ineludibili San Giovanni Rotondo con San Pio e Monte Sant'Angelo con la grotta – santuario di San Michele Arcangelo e il millenario culto micaelico. Ne parla Olimpia Ruffo.

Ecco le Isole Tremiti magistralmente tratteggiate da Lino Patruno. Sono "un abbaglio della natura", in un mare dalla "trasparenza irreale", scelte da Lucio Dalla come riposante ritiro e luogo di ispirazione.

"Briciole di meraviglia", queste isole, chiamate dagli dei "terra felice", sono il "biglietto da visita di un Gargano dalla bellezza stremante". Sono, tra l'altro, "una fuga di grotte" lambite da un mare dalla "trasparenza irreale".

Ritorna Bianca Tragni con le note storiche su Lucera, per fare appunto "una passeggiata tra secoli di Storia", tra le magnifiche costruzioni federiciane, la distruzione dei Saraceni e la edificazione di chiese e case provenzali degli Angiò.

Siamo all'ingresso di una nuova provincia, la BAT, che comprende Barletta – Andria – Trani ed è Ettore Bambi a presentarla nelle linee generali in pagine dal titolo *Il trionfo della Storia.*

A descrivere Castel del Monte si ritrova Lino Patruno. È il formi-

dabile maniero su cui non si finisce di studiare e scrivere libri. Un castello carico di enigmi, che fa pensare alla corona imperiale. Non è un castello di difesa militare, non è residenza di caccia. Fu costruito da monaci cistercensi senza la firma di un architetto. Lo aveva concepito lui, Federico, l'anticristo che anteponeva la scienza alla fede, la magia alla religione, gli indovini ai sacerdoti.

Andando avanti ci si imbatte ancora una volta in uno scritto di Lino Patruno dal titolo *Trani l'incantevole 'Atene delle Puglie'*, una città di antica cultura, "una nobildonna del mare", che ha favorito l'incontro di culture, "bella ed elegante", dove nacquero gli *Ordinamenta maris* e dove c'è la più antica sinagoga d'Europa e c'è la più bella cattedrale di Puglia.

Ecco il giornalista – scrittore Michele Cristallo che ama raccontare la sua Barletta, "crocevia di storia e cultura". Non si pensa a questa città senza pensare alla famosa *Disfida di Barletta* del 13 febbraio 1503. Ancora se ne fa la rievocazione storica con il *Certame Cavalleresco della Disfida.* E non va dimenticata la *Battaglia di Canne* del 216 a. C. sulle rive dell'Ofanto.

Barletta vanta pregevoli monumenti, quali la Cattedrale romanica e il Castello svevo, che vide la presenza di Federico II di Svevia. Attualmente questa poderosa struttura ospita la Biblioteca comunale, il Polo Museale e l'Archivio della Memoria, mentre i suggestivi sotterranei sono usati per proiettare film e per spettacoli teatrali.

IL palazzo della Marra, con il suo barocco cinquecentesco, ospita le opere del famoso pittore barlettano Giuseppe De Nittis. Dopo la sua prematura morte, avvenuta a soli 38 anni in Francia, la moglie Leontine Grouvelle per testamento donava al Municipio di Barletta la collezione dei quadri (171 opere), finalmente esposte a Palazzo della Marra.

Ci si affaccia ora ad una nuova finestra che dà su Taranto. Introduce Ettore Bambi con *Storia e incanto della natura* e segue, di Giuseppe Marazzino il contributo *Taranto. Il mare e la storia.* Una città "splendida polis greca, che fu una delle capitali del mondo antico". Una città alle prese con una serie di problemi, ma che tuttavia brilla per le sue bellezze: i paesaggi e la ricchezza del Museo Nazionale Archeologico, con i celeberrimi ori, i vasi, le monete, i corredi funerari… il Castello Aragonese e tante chiese dall'imponente architettura.

L'importanza del Museo Nazionale Archeologico viene espressa e sottolineata dalla bravissima archeologa professoressa Raffaella

Cassano in MArTA. *Una storia millenaria narrata da gioielli e statue.* Ha sale che "ospitano preziose collezioni di oggetti che spaziano dal V millennio a. C. al periodo altomedievale". Una molteplicità di oggetti, tra cui spiccano i gioielli femminili, gli ori incantevoli per bellezza e perfezione.

Ritroviamo Lino Patruno con *Martina Franca. Piccola capitale del bello.* Molto particolare il centro storico, con "un ricamo di balconcini e ringhiere in ferro battuto, portoncini, archi".

L'aggettivo 'franca' ha un'origine storica: si riferisce a quando, nel XIV secolo Filippo d'Angiò la rese "franca", cioè libera da ogni dominio feudale". Il barocco non è prerogativa del ceto abbiente, ma domina anche nelle costruzioni popolari e appare in forme sempre diverse. Ne descrisse l'originalità assoluta Cesare Brandi.

Continua ad essere vivo, ormai consolidato, il *Festival della Valle d'Itria,* vera chicca nel campo musicale.

Ci si sposta a Grottaglie con Vittorio Stagnani in *Grottaglie, il regno della ceramica.*

I figuli (i maestri ceramisti) hanno fantasia da vendere e producono "ceramiche d'ogni forma e colore". Non mancano importanti chiese e importanti resti archeologici.

A parlare del mitico Rodolfo Valentino, nato a Castellaneta, è Lino Patruno in *Rodolfo Valentino. L'intramontabile sex symbol del muto.*

Lui, un meridionale partito in cerca di lavoro, passato per una serie di traversie lavorative e giunto ad essere lo sciupafemmine più noto, andato via troppo presto, a soli 31 anni.

Intanto è il momento di guardare da una nuova finestra, con nuovo entusiasmo, insieme a Ettore Bambi, la provincia di Brindisi.

Un paesaggio variegato di cripte, grotte, castelli, arricchito da testimonianze basiliane. Ecco *Ostuni. L'incantevole "città bianca",* di cui Lino Patruno dice: "A costo di rischiare la scomunica nella terra dei campanili, Ostuni è il centro storico più bello di Puglia". In posizione elevata, sui 240 metri, luccica "nelle massicce mura, rifugio contro i furori dell'afa". Vanta la grandezza di Piazza Libertà, che brulica di gente anche di notte, dove l'antico si coniuga col moderno. Ad Ostuni c'è anche *Delia,* la ventenne di 25.000 anni fa, trovata in una grotta tra ulivi e trulli e masserie…

Si arriva come in volo a Cisternino, che Olimpia Ruffo descrive così: "Un piccolo paese che si affaccia dall'alto di una dolce collina sulla Valle d'Itria, lungo una tortuosa strada di campagna con scorci

di rara bellezza".

Ecco Torre Guaceto, una costruzione che, come racconta Fabio Ippolito, era "l'antica torre fortificata durante il Regno degli Aragonesi, la più grande fra le torri costiere del Regno di Terra d'Otranto". Zona umida di interesse internazionale, Torre Guaceto può vantare una macchia mediterranea ricca di specie vegetali ed animali di grande importanza, dove la natura regna sovrana.

Dulcis in fundo si giunge alla provincia di Lecce, con Ettore Bambi e il suo emblematico titolo *Dove il tempo è fuori dal tempo.* Il Salento è terra che pullula di gesti, parole e saperi antichi, dove il passaggio di gente greca, spagnola, araba ha lasciato tracce potenti. Lecce è un crogiolo di musica, danza frenetica, ospitalità, concerti bandistici, arte, messo in paragone con Atene e Firenze.

Lecce, nel suo territorio, è piena di castelli e di grotte che risuonano ancora di antiche leggende dai "nomi tremendi". Un ruolo importante ha la vegetazione, con piante dallo stupendo rigoglio (mirto, lentisco, ginestra spinosa).

A descrivere Lecce città è Lino Patruno, con *Lecce, il barocco dell'anima.* La città, con "un centro storico che è un salotto incantato", certamente viene definita "Firenze del Sud" o "Atene di Puglia". E i leccesi, come il loro barocco, sono capziosi e minuziosi, tutti forma ed estetica". Bellezza a ufo, se non stravaganza.

Si passa ad *Otranto. Una storia di fierezza e coraggio* di Vito Spada. Devastata dai Turchi, è la città più a Oriente d'Italia, da sempre città di frontiera. Visitarla significa entrare nella carne del Salento e la sua triste storia dà ancora i brividi dell'orrore generato dai Turchi.

Incontriamo Pietro Marino, il famoso critico d'Arte, qui con le sue pagine dal titolo *Basilica di Santa Caterina d'Alessandria. L'incomparabile tesoro di Galatina.* Uno scrigno di affreschi di così alto valore artistico, che ha fatto meritare alla città l'appellativo di "Assisi salentina". E la descrizione, dotta e puntuale, è affascinante.

Siamo al *Castello di Ugento. Il vivaio degli schef* di Olimpia Ruffo, che descrive "l'antico ed elegante maniero, sede di un piccolo museo, albergo di lusso e scuola professionale di cucina".

A chiudere il discorso sulle sei province della regione Puglia arriva Enrica Simonetti con *La grande bellezza del faro di Leuca.* Un faro particolare, un faro speciale.

"Salendo la scaletta, arrivando in cima alla lanterna" per giungere al "ballatoio", si è presi da una folla di emozioni dinanzi ad una speciale bellezza, come se intorno ci fosse "il Tutto e il Nulla". Davanti

al faro accade l'incrocio di due mari: lo Ionio e l'Adriatico.

Il libro continua ad offrire immagini e informazioni su *Natura e Paesaggio* con interventi di nuovi autori e un capitolo include la *Foresta Umbra,* che vanta una sorprendente ricchezza arborea di faggi secolari, querce, carrubi, pini, cerri… e un sottobosco ricchissimo. Ricca anche di animali, la Foresta Umbra è un vero scrigno di biodiversità.

Si parla di Margherita di Savoia, con la sua *Zona umida* di valore internazionale (1973) ai sensi della convenzione di Ramsar con la salina più grande d'Italia e la più importante d'Europa; del *Parco nazionale dell'Alta Murgia*, ricco di flora e fauna, il più vasto territorio a steppa dell'Europa occidentale; della *Gravina di Laterza* nel *Parco Terre delle Gravine,* con flora e fauna di importanza scientifica; del *Parco naturale regionale Costa Otranto – Santa Maria di Leuca* e *Bosco di Trecase,* il più grande dei parchi regionali della provincia di Lecce. Vi si trova il fiordaliso di Leuca, rara specie da proteggere.

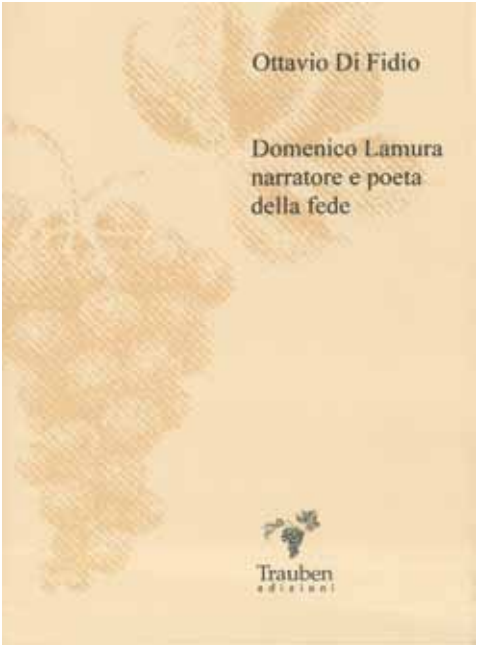
Il libro non finisce qui. Altri capitoli vanno letti con attenzione: *Proverbi dialettali,* vivacemente illustrati, *Folklore e riti religiosi,* con l'inclusione della *Settimana Santa* e *La notte della taranta;* il capitolo relativo alla Letteratura pugliese, firmato dal dantista Daniele Maria Pegorari, intitolato *Le mille e una Puglia;* le pagine riguardanti il Teatro, la Musica, la Cucina.

Un libro che ogni pugliese (e non solo) dovrebbe possedere. Un libro che calamita l'attenzione al primo sguardo rivolto alla copertina, sulla quale un trullo giganteggia, bellissimo, nella semplicità della costruzione a secco e nella spinta verso il cielo, con la magia del pinnacolo. Un libro che descrive, in una lingua sobria ed elegante, tutti gli aspetti di una regione del Sud Italia, la nostra regione Puglia, giunta alle vette della considerazione e dell'ammirazione a livello mondiale.

OTTAVIO DI FIDIO

Domenico Lamura narratore e poeta della fede

di Carmine Gissi



Venerdì 11 e Sabato 12 novembre 2022 si è svolto a Trinitapoli un evento celebrativo per ricordare i fratelli Guido ed Ottavio di Fidio, nativi della cittadina ofantina. L'iniziativa organizzata dal Comitato "Storia e Memoria", dal Rotary – Club Valle dell'Ofanto e dall'Istituto scolastico "Dell'Aquila-Staffa" si è svolta in più momenti: un Convegno con interessanti relazioni del Prof. Benedetto Valenti sulla figura e le opere di Guido e della Prof.ssa Maddalena Caressa sull'opera letteraria di Ottavio Di Fidio; la inaugurazione di una Mostra di alcune opere dei fratelli Di Fidio presso il Museo Archeologico degli Ipogei; la proiezione di un Docufilm inedito sulla vita di Guido Di Fidio, con numerose testimonianze, presso il salone della Parrocchia Immacolata dei Frati Cappuccini. A tutte le iniziative hanno presenziato la Sign. Mariuccia Bossi, vedova di Guido, che nell'occasione ha espresso la volontà di donare alla Biblioteca comunale di Trinitapoli tutta la produzione letteraria di Ottavio Di Fidio, la figlia di Guido, Caterina, e l'arch. Giorgio Della Vite, amico e mentore dello scultore.

Se dello scultore Guido i lettori de *il Vascello* hanno potuto leggere il bel saggio del Prof. Gianfranco Piemontese (VII, n.14, dicembre 2020, pp.56-81) e la intensa testimonianza dell'amico Giorgio Della Vita (VII, n.15, giugno 2021, pp.184-201), di Ottavio non si è avuto modo sinora di analizzare la sua pur vasta produzione di traduzioni, saggi critici ed opere di narrativa. Si laureò presso l'Università La Sapienza di Roma nel 1958 in Lingue Moderne con

il massimo dei voti e la lode. Insegnò nei Licei di Roma per alcuni anni e, in seguito, si trasferì presso l'Università Statale di Galway, in Irlanda, dove conseguì la laurea di Letteratura italiana, materia che ha insegnato ininterrottamente dal 1966 al 1991. Tornato in Italia insegnò Letteratura inglese presso l'Università Cattolica di Brescia e di Milano, ponendosi tra i ranghi accademici come anglista.

Tra le sue opere ci soffermiamo su un prezioso libretto pubblicato nel 1997 per i tipi della Trauben edizioni, in cui Ottavio tratta del suo concittadino Domenico Lamura, "narratore e poeta della fede".

Il caso Lamura inizia negli anni Sessanta quando il medico e scrittore trinitapolese pubblica tre dei suoi volumi migliori: *Il cenciaiolo pagatore* (1964), le poesie di *Allegria di una carro merci* (1968) e la tragica epopea contadina di *Adamo e la terra* (1969).

La tesi di Ottavio di Fidio è che Lamura è stato letto e "premiato" nel ristretto ambito ideologico e geografico nel quale ha svolto la sua attività di medico e di scrittore: il mezzogiorno cattolico e praticante. Gran parte della cultura laica, della stampa nazionale, dei critici accademici (laici e non) non sono riusciti a "leggere" una visione del mondo ed un linguaggio che non rientrano nei loro parametri. Gli storici non si sono accorti di lui: neppure quelli locali. "Non ci sarebbe da sorprendersi – scrive Ottavio Di Fidio – se, dopo il contributo del *Cenciaiolo,* si dovrà scrivere nei libri di storia italiana contemporanea, che il cosiddetto problema del Mezzogiorno si delinea non solo per il diverso sviluppo e la diversa natura dell'economia, del costume, dell'istruzione, delle comunicazioni, ma per tutti questi fattori e per la diversa sensibilità religiosa che distingue queste popolazioni".

Il saggio di Ottavio Di Fidio indicava nuove strade di indagine sulla condizione delle popolazioni meridionali che in seguito solo in parte sono state intraprese. Una rilettura dell'opera di Lamura, secondo Di Fidio, aprirebbe nuove prospettive e condurrebbe a nuove considerazioni sulle condizioni, anche esistenziali, che rendono "permanente" la questione meridionale.

Per parte nostra, andiamo ripetendo già da qualche anno che la conoscenza e la rivalutazione di quel "cenacolo intellettuale" che diede vita a metà del Novecento a personalità come Antonio Di Pillo, Domenico Lamura, i fratelli Guido ed Ottavio Di Fidio, ai quali potremmo aggiungere per altri aspetti Mauro Crocetta, è quasi un dovere civico per quanti hanno a cuore la crescita, non solo culturale, di Trinitapoli e dell'intero Tavoliere meridionale.

F. COZZI, L. VIRNO, V.A. GALLO

Alzare lo sguardo

di Vincenzo Antonio Gallo

Con il volume di antologia "Alzare lo sguardo. Antologia per il biennio. Strumenti per una didattica inclusiva", edito da Feltrinelli Scuola, gli autori, Ferdinando Cozzi, Luciana Virno, curatori dell'omonimo manuale antologico, e Vincenzo Antonio Gallo, curatore degli adattamenti, delle semplificazioni e degli strumenti di didattica inclusiva, si propongono di rispondere alle esigenze di studenti e studentesse con Bisogni Educativi Speciali, cioè di studenti con disabilità, con disturbi evolutivi specifici e con svantaggi socio-economici, linguistici e culturali.

Occorre però sottolineare che nelle pagine di questa antologia vengono anche forniti strumenti utili a tutti gli studenti e a tutte le studentesse che, a prescindere da diagnosi o certificazioni mediche e con una gamma di funzionamenti cognitivi e comunicativi oltremodo differenziata, necessitano di mediatori didattici efficaci.

Gli autori hanno scelto infatti di semplificare, vale a dire riscrivere al fine di rendere altamente accessibili, funzionali e comprensibili, non solo le schede teoriche e le attività di analisi e comprensione, ma anche i brani presenti nel manuale antologico "Alzare lo sguardo. Antologia per il biennio": quest'ultimo aspetto rappresenta senz'altro un punto di forza della proposta editoriale che può rappresentare l'occasione per avviare una riorganizzazione metodologica e didattica finalizzata a valorizzare tutte le unicità che convivono all'interno di un gruppo-classe, riducendo al massimo l'ansia da prestazione connessa alla comprensione di un testo.

Proprio per questa ragione gli strumenti proposti rappresentano

senza dubbio soluzioni utili al contenimento del blocco emotivo connesso all'approccio al testo, soprattutto se letterario, sia esso in prosa o in poesia.

In particolare per quanto riguarda la riscrittura semplificata dei brani, rivisti dal punto di vista contenutistico, lessicale e sintattico, gli autori, dopo un attento lavoro di lettura, comprensione e analisi del testo originale, hanno seguito i seguenti criteri:

- sono state eliminate tutte le porzioni testuali che non fornivano informazioni fondamentali e che pertanto rendevano più difficoltosa la comprensione;
- sono stati preferiti termini di uso comune, concreti, accessibili e non metaforici;
- sono stati cassati, laddove non strettamente necessari, i tecnicismi;
- sono state elaborate frasi semplici e chiare che rispettassero l'ordine canonico soggetto, verbo e complemento oggetto o altro complemento;
- è stato privilegiato, quando possibile, il presente storico in sede del passato remoto, del passato prossimo e del trapassato prossimo;
- sono stati preferiti il modo indicativo al congiuntivo e al condizionale e l'infinito preceduto da una preposizione al posto del gerundio;
- sono state evitate le frasi incidentali.

Inoltre, nei testi in prosa, gli autori hanno preferito andare a capo dopo ogni punto fermo al fine di rendere "visibili" la struttura del testo e la connessione logica tra i concetti.

I diversi percorsi tematici, sicuramente perfettibili, hanno l'ambizione di essere metodologicamente e didatticamente inclusivi, vale a dire capaci di offrire opportunità significative per tutti e per tutte in termini di apprendimento attivo e di successo formativo, inteso come valorizzazione delle capacità e delle potenzialità di ciascuno.

Sommario

Istruzione, merito ed uguaglianza 5
di Ruggiero Isernia

Sculture di sale 10
di Fulvio Marcotrigiano

Un tempo "pirandelliano" 12
di Carmine Gissi

STUDI E SAGGI

La poesia di Salvatore Quasimodo 17
di Marino Piazzolla
(a cura di Stefania Bafunno)

Un formicone "garganico": Francesco Maratea 24
di Antonio Motta

Il Gargano (e la Puglia)
tra mafia e letteratura. 30
Intervista allo scrittore Antonio Motta
di Domenico Di Nuovo

Annie Ernaux: questione di stile e non solo 34
di Sabrina Damato

Prima del Vascello 39
di Carmine Gissi

Mega cicloni sopra i poli di Giove 56
di Michele Distaso

DIDATTICA TEMI E PROBLEMI

Valutazione degli apprendimenti 59
di Valentino Di Stolfo

STORIA E MEMORIA

Riccardo Maresca tra nazionalità, educazione popolare e libertà **65**
di Michele Ferri

La comunità sanferdinandese nei suoi primi anni di vita **92**
Note e appunti
di Michele Ferri

San Ferdinando 1922 **113**
I fascisti uccidono il socialista Antonio Dicorato
di Gianni Sardaro

Il "caso Pirronti" **121**
Vita amministrativa a San Ferdinando di Puglia nel primo decennio del '900 **(parte 1)**
di Nunzio Todisco

L'orologio solare **152**
L'*emyciclium* degli antichi Romani
di Savino Defacendis

ASTERISCHI

Come si organizza un Festival del Cinema Ferdinando Di Leo Short Film Festival **157**
a cura di Angela Camporeale e Giuseppe Memeo

Fernando Di Leo: una testimonianza **183**
di Grazia Stella Elia

La Fotografia di Giuseppe Beltotto
Gli Ipogei di Trinitapoli **188**
La geodiversità: sostegno della diversità delle specie viventi e delle società umane
di Emanuele Giachetta

Michele Dell'Aquila
La cultura critica al Sud **197**
di Raffaele Nigro

LO SCAFFALE DELLA POESIA

Fernando Di Leo **199**
Le intenzioni. 1950-1960
a cura di Silvia Dipace

RECENSIONI

Paolo Farina
Cento caffè di carta **203**
di Mariangela Sivo

Andrea Gavosto
La scuola bloccata **205**
di Carmine Gissi

Flavia Pankiewicz
La nostra regione raccontata nel libro Puglia **208**
di Grazia Stella Elia

Ottavio Di Fidio
Domenico Lamura narratore e poeta della fede **214**
di Carmine Gissi

F. Cozzi, L. Virno, V.A. Gallo
Alzare lo sguardo **216**
di Vincenzo Antonio Gallo

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Litografica92

Gli autori

Stefania Bafunno - Docente di Italiano e Storia presso l'Istituto Superiore "Dell'Aquila - Staffa" di San Ferdinando di Puglia - Trinitapoli.

Angela Camporeale - Docente di Matematica e Scienze all'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di San Ferdinando di Puglia; Presidente della Pro loco.

Savino Defacendis - È stato ordinario di Scienze, Chimica e Geografia nei Licei. Impegnato nella vita sociale e culturale è dal 1981 Presidente dell'Archoclub d'Italia, sede di San Ferdinando di Puglia. Innumerevole le sue pubblicazioni di storia e tradizioni locali.

Silvia Dipace - Docente dell'IC "Giovanni XXIII" di San Ferdinando di Puglia

Valentino Distolfo Dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore "Aldo Moro" di Margherita di Savoia e regente dell'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di San Ferdinando di Puglia.

Michele Distaso - Docente in quiescenza ha insegnato Matematica e Fisica nelle Scuole Superiori. Da ultimo presso il Liceo Scientifico "A. Moro" di Margherita di Savoia.

Michele Ferri - Già docente di Inglese nelle Scuole superiori di Manfredonia e ricercatore di Storia locale.

Vincenzo Antonio Gallo - Docente di Italiano e Latino nelle Scuole Secondarie Superiori.

Emanuele Giachetta - Docente di Scienze Naturali, IISS "Aldo Moro" di Margherita di Savoia

Carmine Gissi - È stato Dirigente scolastico dell'Istituto "Dell'Aquila-Staffa", del Cpia-Bat e dell'IC "Giovanni XXIII". È autore, fra gli altri, del testo *9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando di Puglia*.

Ruggiero Isernia - Dirigente Scolastico dell'Istituto "Dell'Aquila-Staffa"; Direttore responsabile de "Il Vascello".

Giuseppe Memeo - Laureato in Lettere e Direttore artistico del Ferdinando Di Leo Short Film Festival.

Antonio Motta - Poeta, scrittore, saggista, ha fondato il Centro Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento. Dirige la rivista di letteratura "Il Giannone". Collabora a "Nuova Antologia" e a "La Gazzetta del Mezzogiorno".

Pasquale Marino Piazzolla (San Ferdinando di Puglia 16 aprile 1910 - Roma 22 giugno 1985) - poeta, critico, filosofo, pittore.

Giovanni Sardaro - Ricercatore IPSAIC, laureato in Lettere e successivamente in Filosofia, è Docente di Italiano e Latino presso il Liceo Scientifico di Margherita di Savoia. Ha pubblicato, fra l'altro, il volume *Un secolo di lotte in Puglia. 1870-1950.*

Mariangela Sivo - Docente di Italiano e Storia presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Dell'Aquila-Staffa" di San Ferdinando di Puglia.

Grazia Stella Elia - È stata insegnante ed educatrice; autrice di numerosi testi di poesie di cultura locale; tra gli altri il monumentale *Dizionario del dialetto di Trinitapoli.*

Nunzio Todisco - Giornalista publicista, ex dipendente comunale, Capo del Servizio anagrafe del Comune di San Ferdinando di Puglia. È autore di innumerevoli opere di storia locale, fra cui *Noi, i combattenti di San Ferdinando di Puglia*, 2010 e *Rosa Sibillano. Storia di una donna del Sud*, 2012.

Istituto Statale di Istruzione
Secondaria Superiore

Dell'Aquila
Staffa

San Ferdinando di Puglia (Bt)
Via Antonio Gramsci, 53
T. 0883.621066 - F 0883.621412
www.istitutodellaquila.it
info@istitutodellaquila.it